CVt-A-B
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LX (1993)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

Prezzi d'abbonamento: per un anno L. 40.000; Estero L. 50.000.

Comitato di direzione: Dino Adamesteanu, Antonino Di Vita, Vera von Falkenhausen, Margherita Isnardi Parente (*direttore responsabile*), Edith Pásztor, Guido Pescosolido, Giovanni Pugliese Carratelli, Salvatore Settis.

Segretario di redazione: Ciro De Rosa

Aut. Trib. di Roma n. 3158 del 23-2-53

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico riguardanti la storia politico-economica della Calabria, della Basilicata, e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattiloscritta e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note. Principali norme tipografiche per queste ultime: titoli in corsivo; citazioni ulteriori della stessa opera con solo cognome dell'autore, titolo in forma abbreviata, indicazione delle pagine. Citazione delle riviste: titolo fra virgolette, annata in numeri romani, indicazione dell'anno solare fra virgole, indicazione delle pp.
Abbreviazioni più usuali: p., pp., fol. o foll., cfr., sg., sgg.
Citazioni fra virgolette; in corsivo le parole singole straniere.

Le bozze saranno inviate agli autori per la correzione una sola volta; le seconde bozze su esplicita richiesta da parte degli autori stessi. Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascuno scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli autori sono pregati di prendere accordi diretti con la tipografia. Per le illustrazioni fotografiche si prenderanno accordi di volta in volta circa la relativa spesa.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati, mentre i dss. non pubblicati verranno restituiti a richiesta.

Edito col contributo del CNR

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LX (1993)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I NORMANNI E LA 'RINASCITA' DEL SEC. XII (*)

«Τὸ βιβλίον μνήμης ἐστὶν ὄργανον»: Iohan. Chrys., De caeco et Zacchaeo, *PG.* 59, col. 607 lin. 4.

I. *Finalità e limiti della politica culturale normanna*

La sostituzione dei vescovi greci con vescovi latini costituì il primo atto politicamente significativo compiuto dai Normanni, non appena conquistarono l'Italia meridionale bizantina (1060/1070 ca.) (1).

Si trattò di un provvedimento finalizzato al controllo dei vertici ecclesiastici e perseguito con determinazione in tutte le diocesi più importanti, che 'segnò' la società italobizantina determinandone la crisi, lenta ma inarrestabile (2). La presenza del pre-

(*) Lavoro svolto nell'àmbito di una ricerca, finanziata dal Ministero per l'Università e la Ricerca scientifica e tecnologica (fondi 60%), sulla produzione libraria nella Calabria bizantina. — Sento il bisogno di ringraziare quanti, in vario modo, mi sono stati prodighi di consigli e di suggerimenti: P. Canart, V. De Donato, E. Dettori, V. von Falkenhausen, A. Fyrigos, A. Jacob, A. Luzzi, E. Matera, D. Michailidis, V. Peri, L. Perria, M. Petta, P. Poccetti, A. Pratesi.

(1) N. Kamp, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia Meridionale. Atti del II Convegno intern. di studi sulla civiltà rupestre* (Taranto-Mottola, 31 ott.-4 nov. 1973), Taranto 1977, pp. 165-187.

(2) Il rito greco tuttavia continuò ad essere praticato in molte diocesi sino ad epoca tarda. La consegna delle varie chiese al papato, stabilita, forse, con il giuramento di vassallaggio che Roberto il Guiscardo prestò nel 1059 a papa Niccolò II, non comportava automaticamente l'introduzione del rito latino, ma solo la soggezione al primato di Roma: D. Girgensohn, *Dall'epi-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sule latino veniva a lacerare una lunga tradizione culturale, a sconvolgere abitudini e consuetudini secolari, a comportare un brusco e radicale cambiamento nell'attività e nella prassi liturgica, nonché negli indirizzi culturali complessivi di un 'popolo' che, sebbene fosse abituato da secoli a convivere pacificamente non soltanto con colonie di arabi, ebrei, armeni, slavi (etc.), ma anche con il mondo latino circostante, era improntato in modo capillare alla liturgia, ascesi, pietà e spiritualità bizantine e a solido attaccamento al 'sistema storico' di Bisanzio (3).

I vescovi — è fin troppo noto — avevano ed esercitavano un ruolo preminente fra i notabili del patriziato cittadino, anche nella vita pubblica e sociale, segnatamente nei difficili momenti di attacco o di difesa militare della città. Il vescovo di Cassano, nel 1059, guidò una rivolta contro i Normanni; Stefano, vescovo di Acerenza, cadde in battaglia a Montemaggiore combattendo a fianco dei Bizantini (4). I Normanni tentarono, perciò, di affidare a uomini ligi al loro potere le posizioni ecclesiastiche più importanti, costringendo i titolari bizantini a sottomettersi all'obbedienza giurisdizionale del papa di Roma, o altrimenti a ritirarsi a Costantinopoli (5). Proprio perché Roberto il Guiscardo, nel 1079, aveva installato sulla sede metropolitana di Reggio Calabria un normanno, Basilio, che era stato ordinato dal patriarca di Bisanzio, non potè prendere possesso della sua diocesi e, dopo aver svolto opera di intermediario tra Roma e Costantinopoli, venne trasferito ad altra sede (6). Si sottomisero invece al papa

scopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova 1973 (*Italia Sacra*, 20), pp. 25-45, precis. pp. 32-38, 41-43.

(3) Su questi temi basti rinviare a A. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto medioevo*, in *La chiesa greca in Italia* cit., Padova 1973 (*Italia Sacra*, 21), pp. 473-520, specie pp. 503-510; ID., *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo* (*XI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*), Spoleto 1964, pp. 75-133, precis. pp. 101-106.

(4) V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, p. 164. Sulla figura del vescovo nel mondo bizantino cf. EAD., *Il vescovo*, in *L'uomo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Bari 1992, pp. 255-290.

(5) VON FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 164-165.

(6) D. STIERNON, *Basile de Reggio, le dernier métropolite grec de Calabre*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 18 (1964), pp. 189-226.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Roma, per es., già al concilio di Melfi (7), il metropolita di S. Severina e Romano, (arci)vescovo di Rossano (8).

Le resistenze delle comunità diocesane, quantunque disorganiche e disarticolate, non si fecero attendere: esse furono, probabilmente, più numerose di quanto non ci testimoniano le fonti, ma, nel complesso, i risultati concreti conseguiti non furono molto lusinghieri e positivi. Nei casi più fortunati si otteneva tutt'al più una dilazione, ma alla morte del vescovo greco veniva irrimediabilmente insediato un successore latino (9).

Emblematica tuttavia è la resistenza opposta, verso il 1093, dai 'greci' di Rossano, «qui eidem urbi maxima ex parte principabantur» (10), al tentativo del duca Ruggero Borsa di sostituire con un chierico latino il defunto Romano, che pure si era già sottomesso al papa (11). La controversia si risolse con il compromesso su Nicola Maleinos, «il quale — come scrive Vera von Falkenhausen — per la posizione della sua famiglia e per i suoi interessi economici doveva comportarsi lealmente nei confronti del governo normanno» (12).

I risultati — è vero — non furono favorevoli all'etnia greca dell'Italia meridionale, ma i contrasti e le opposizioni forieri di

(7) GIRGENSOHN, *Dall'episcopato greco* cit., pp. 42-43; W. HOLTZMANN, *Die Unionsverhandlungen zwischen Kaiser Alexios I. und Papst Urban II. im Jahre 1089*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 28 (1928), pp. 38-67, precis. pp. 43-46, 65-67.

(8) STIERNON, *Basile de Reggio* cit., pp. 214-217. Cf. anche F. RUSSO, *Storia dell'archidiocesi di Reggio Calabria*, I, Napoli 1961, pp. 235-236.

(9) VON FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 165.

(10) GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, in *Rer. Italic. Scriptores*, tom. V, pars I, a cura di E. Pontieri, Bologna 1928, IV, 22 (= p. 100).

(11) *Supra*, nota 8. Romano sottoscrive un documento del 1091: F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapoli 1865, pp. 68-69 (N. 52). Cf. anche *Italia Pontificia*, X, (*Calabria-Insulae*), ed. D. Girgensohn, Turici 1975, pp. 99-100. Risulta, dunque, chiaro il motivo per cui papa Pasquale II non ebbe alcuna difficoltà a concedere, nel 1105, l'esenzione dall'ordinario al monastero della Vergine Odigitria di Rossano; su tale argomento rinvio a *Italia Pontificia*, X, cit., pp. 104-106. Occorre sottolineare che, pur riconoscendo il primato della Chiesa di Roma, lo stato d'animo dei bizantini dell'Italia meridionale rimase per lungo tempo favorevole alla Chiesa costantinopolitana: E. PATLAGEAN, *Les moines grecs d'Italie et l'apologie des thèses pontificales (VIIIe-IXe siècles)*, in *Studi medievali*, s. III, 5 (1964), pp. 579-602, rist. in EAD., *Structure sociale, famille, chrétienté à Byzance (IVe-XIe siècle)*, London 1981 (*Collected Studies*, 134), N. XIII.

(12) VON FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 165.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

endemiche tensioni, di malcontento, di instabilità strisciante, indussero i Normanni, e soprattutto Ruggero I e Ruggero II, a 'rivedere' la propria politica religiosa: per calcolo e per necessità rispettarono chiese e monasteri greci, incoraggiarono e generosamente dotarono nuove fondazioni. Ruggero II (1105-1154), il sovrano che «era stato educato e allevato in ambiente greco, che scriveva in greco, nella cui cappella palatina si predicava anche in greco e i cui collaboratori più importanti erano di origine greca» (13), comprese, avvalendosi dei consigli dell'emiro Cristodulo e della madre Adelaide, che la stabilità e la continuità della propria contea sarebbero state assicurate dal rispetto delle tradizioni culturali e religiose della popolazione, del clero e dei monaci di lingua greca, nonché dal rapporto di civile convivenza tra greci, arabi e francesi di cultura latina (14).

Soltanto in questo senso e con questi limiti si può e si deve parlare, a mio avviso, di 'rinascita' di età normanna, ricordando che tale 'rinascita', essendo essenzialmente limitata alla prima metà del sec. XII, nonché correlata alle istanze di grecità degli italobizantini dell'ultima generazione, «n'était en fait — come osserva L.-R. Ménager — qu'une démarche artificielle des implications de la politique 'coloniale' normande, et n'aura même pas duré une trentaine d'années» (15).

Le nuove fondazioni monastiche d'epoca normanna (16) rappresentano, dunque, da parte della prudente e saggia Adelaide prima e dell'accorto Ruggero II poi, un 'ponte' ideale di tolle-

(13) V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 321-377, precis. p. 369.

(14) V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve*, (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 133-156, precis. pp. 137-151.

(15) L.-R. MÉNAGER, *La «byzantinisation» religieuse de l'Italie (IXe-XIIe siècle) et la politique monastique des normands d'Italie*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 54 (1959), pp. 5-40, precis. pp. 14-37 (parole citate a p. 37), rist. in ID., *Hommes et institutions de l'Italie normande*, London 1981 (Variorum Reprints). Cf. anche S. LUCÀ, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170, precis. pp. 133-149.

(16) Nella maggior parte dei casi si trattò, tuttavia, di vere e proprie rifondazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CULTURALI BIBLIOTECA Cristino Fortunato

ranza, di rispetto, di coesistenza pacifica verso l'elemento ellenofono, che in alcune zone dell'Italia meridionale, e principalmente in Calabria e nella Sicilia nord-orientale (Val Demone soprattutto), restava preponderante (17).

Sullo sfondo di questa sapiente e realistica regia politica vanno inquadrate anche le fondazioni dei centri monastici più prestigiosi dell'età ruggeriana: il monastero intitolato alla Vergine Odigitria in Rossano e quello consacrato al S. Salvatore in Messina, alla cui storia, ben nota agli studiosi dell'Italia meridionale bizantina, hanno dedicato pagine, certo un po' datate ma ancora insuperate, Pierre Batiffol e specialmente Mario Scaduto, cui rinvio per una informazione più ampia (18).

La fondazione del S. Salvatore a Messina, alla quale certo non furono estranei i sentimenti personali di Ruggero che nella città — la quale conosceva in quel periodo uno sviluppo urbano e demografico — era cresciuto, ma anche la posizione strategica che garantiva il controllo sullo Stretto (19), nonché il desiderio di creare una struttura che inquadrasse i monasteri 'basiliani' della Sicilia orientale in fase di grave decadenza in seguito alla dominazione araba (20), è funzionale forse ad un altro abile e

(17) «Affezionando alla dinastia la popolazione greca dei suoi stati, Adelaide diminuiva le tendenze contrarie della nobiltà, impaziente di rendersi del tutto indipendente»: M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1982 (*Storia e letteratura*, 18) (ristampa anastatica con modifiche e aggiunte dell'edizione del 1947), p. 169; ma non solo: riconduceva anche nell'alveo della politica normanna il movimento monastico che, come è facile immaginare, godeva di un forte ascendente sul popolo sia per motivi religiosi e spirituali, sia anche per motivi economici e sociali.

(18) P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., specialm. pp. 165-243.

(19) Devo questo suggerimento a Vera von Falkenhausen, che ringrazio.

(20) A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della Seconda Settimana di studio* (Mendola), Milano 1965 (*Miscellanea del Centro di studi medievali*, 4), pp. 382-417, precis. p. 404; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 170; MÉNAGER, *La «byzantinisation» religieuse* cit., pp. 21-23. Una sicura testimonianza della decadenza morale, spirituale e organizzativa del monachesimo siciliano dell'epoca offre la Prefazione al *typikon* del S. Salvatore dell'Acroterio di Messina, in cui l'autore riassume le tristi impressioni ricavate dalla visita di vari monasteri: G. COZZA LUZI, *De typico sacro Messanensis monasterii Archimandritalis*, in A. MAI, *Patrum Noua Bibliotheca*, X.2, Romae 1905, pp. 115-137, precis. cap. II (= p. 122).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

accorto disegno. L'istituzione da un lato costituiva il punto di coesione e di riferimento religioso e spirituale delle comunità bizantine della Sicilia, dall'altro — con l'afflusso di uomini e monaci calabro-bizantini di buon livello culturale e il restauro e il ripopolamento di altri monasteri disabitati o in rovina (21) — rappresentava un contraltare sia alla componente araba di Sicilia, che registrava una elevata percentuale di popolazione (22), sia di converso, ma in senso specularmente opposto, a quella calabra. Questa infatti poteva costituire pur sempre un pericolo tanto per il forte ascendente esercitato sulle popolazioni rurali e urbane, quanto per l'unità che si poteva facilmente realizzare sulle tematiche della propaganda religiosa o etnica, cui i 'grechi' furono e sono tutt'ora molto sensibili. Incoraggiando l'immigrazione di coloni francesi di cultura latina in Sicilia e servendosi abilmente delle etnie greca e araba per controllare le smodate rivendicazioni e le conseguenti spinte disgregatrici dei ribelli baroni normanni, Ruggero riuscì a costruire il proprio stato su un equilibrato rapporto di forze etniche, le quali perciò furono quasi costrette a una convivenza pacifica.

Pur se volutamente sommarie (la storiografia bizantina più accreditata, del resto, concorda unanime con l'interpretazione testé esposta della politica religiosa normanna verso gli italogreci), queste premesse aiutano forse a comprendere meglio anche il motivo per cui il re volle organizzare i monasteri bizantini di Sicilia e qualcuno di Calabria in una confederazione (23). Questa, a mio parere, non adombra — come pure è stato scritto (24) —

(21) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 187. La maggior parte di tali monasteri, distrutti o abbandonati a causa degli eventi bellici, era di modeste dimensioni, di gestione quasi familiare, senza pretese culturali: V. VON FALKENHAUSEN, *Patrimonio e politica patrimoniale dei monasteri greci nella Sicilia normanno-sveva*, in *Basilio di Cesarea: la sua età e il Basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso intern.* (Messina, 3-6 dic. 1979), Messina 1983, pp. 777-790, precis. p. 778. Inoltre, il declino era accentuato «dall'esenzione di cui godeva larga parte dei monasteri rispetto alla giurisdizione vescovile, forse in quanto l'episcopato dell'isola era latino»: *ibid.*, p. 782. La costituzione dell'archimandritato di Messina, dunque, è maturata proprio per porre rimedio alla grave crisi in cui versava il monachesimo greco della Sicilia e della Calabria meridionale.

(22) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 387.

(23) Sulla costituzione dell'archimandritato rimando a SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 180-187.

(24) BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* cit., p. 6; L.T. WHITE, *Latin Mona-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

una 'feudalizzazione' del monachesimo secondo strutture o parametri occidentali e benedettini (con tutte le pericolose conseguenze che siffatta interpretazione comporta sul piano della prospettiva storico-culturale), ma si inserisce nel più ampio contesto del monachesimo bizantino, per una volta funzionale anche al disegno di Ruggero (25) e perfettamente in sintonia con i suoi propositi che vedevano nel monachesimo stesso un oggetto di propaganda politica (26).

In termini giuridici la nozione occidentale di 'ordine' o 'congregazione' è del tutto estranea al monachesimo orientale che — com'è noto — rispettò l'autonomia di laure, eremitaggi e conventi, anche se organizzati in confederazioni con alla testa un *protos*, o igumeno generale (27). In effetti, i monasteri soggetti alla giurisdizione disciplinare ed economica dell'archimandrita del S. Salvatore di Messina, specialmente i κεφαλιακὰ μοναστήρια καὶ αὐτοδέσποτα, godettero di ampia libertà, giacché esenti da

sticism in Norman Sicily, Cambridge (Mass.) 1938, pp. 69-70; PERTUSI, *Aspetti organizzativi* cit., pp. 402-405; G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e civiltà*, 4 (1980), pp. 157-245, precis. p. 203; ID., *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 497-612, precis. p. 578; ID., *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in AA.VV., *Dall'eremo al cenobio*, Milano 1987, pp. 341-431, precis. p. 395; ID., *La circolazione di testi giuridici in lingua greca nel Mezzogiorno medievale*, in *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, II, Catania 1987, pp. 89-136, precis. pp. 97-105; ID., *Le biblioteche nel mondo antico e medievale* (a cura di G.C.), Bari-Roma 1988, p. XX.

(25) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 187-188, 266-273; A. GUILLOU, *Grecs d'Italie du Sud et de Sicile au Moyen-Âge: Les moines*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome*, 75 (1963), pp. 79-110 (= *Studies on Byzantine Italy*, London 1970, N. XII), precis. pp. 99-100; ID., *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente* cit., pp. 355-379, precis. pp. 370-371 (= *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, pp. 261-292); S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 99-100; V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, I, Galatina 1983, pp. 119-135, precis. p. 132; EAD., *Patrimonio e politica patrimoniale* cit., pp. 787-789; J. GRIBOMONT, *Il monachesimo orientale*, in *Dall'eremo al cenobio* cit., pp. 127-152, precis. p. 145.

(26) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 75-78.

(27) I. ŘEZÁČ, *De forma unionis monasteriorum S. Pachomii*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 23 (1957), pp. 381-414, precis. pp. 390-393, 411-413.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ogni giurisdizione di autorità laico-ecclesiastica e governati da igumeni autonomamente eletti dai monaci (28). La stessa 'mandra', la quale si configura come una vera e propria fondazione di μονὴ βασιλική, concepita e realizzata quindi secondo le norme del diritto bizantino, era totalmente libera da ogni intromissione del potere ecclesiastico e civile, all'infuori di quello regio. La terminologia di ἡ μεγάλη ο μεγίστη μονή, ovvero εὐαγὴς καὶ περίβλεπτος μεγάλη μονή con cui la 'mandra' messinese viene normalmente designata — nonostante che essa sia topica e assai usuale — riflette nella fattispecie la mentalità giuridica bizantina, per la quale l'espressione era riservata ai monasteri dai quali dipendevano, sul piano amministrativo ed economico, centri monastici minori (29).

Il cenobitismo non è una 'invenzione' occidentale e non è posteriore all'eremitismo, in quanto le due forme di vita monastica, pur con sfumature e articolazioni diverse, sono da sempre coesistite in Oriente. La vita cenobitica, in difesa della quale si era pronunciato nel sec. IV Basilio il Grande, teorizzando il principio «κοινὰ τὰ πάντα» o «κοινωνίαν ... βίου τελευτάτην» (30), è stata certo privilegiata nel mondo bizantino dalla normativa civile del sec. VI e confermata dalla legislazione d'epoca macedone, la *Synopsis Basilicorum* (31). Sappiamo peraltro che sin dai tempi del monachesimo egiziano, a noi noto specie attraverso gli scritti di Giovanni Cassiano, si poteva accedere alla laura solo

(28) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 185-187, 268-271; VON FALKENHAUSEN, *Patrimonio e politica patrimoniale* cit., p. 782. Tale indipendenza veniva solo apparentemente limitata dalle 'regole' che nel 1133 Luca, primo archimandrita, consegnò a tutti gli igumeni dei monasteri confederati, perché venissero lette ogni anno ai monaci. Esse, infatti, riguardano i doveri morali e spirituali dell'abate, la vita comune, le virtù religiose, gli uffici esistenti nel cenobio — cf. S.G. MERCATI, *Sul tipico del monastero di S. Bartolomeo di Trigona tradotto in italo-calabrese in trascrizione greca da Francesco Vucisano*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 8 (1938), pp. 197-223, precis. pp. 215-223, rist. in *Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970 — e rispecchiano le abitudini del monachesimo orientale, specialmente atonita e studita.

(29) Come, per es., sul Monte Athos la Grande Lavra, o la μεγάλη μονή delle comunità pacomiane confederate: ŘEZÁČ, *De forma unionis* cit., p. 411.

(30) *Constit. monast.*, XVIII: *PG.* 31, col. 1384 B8, col. 1381 C5.

(31) E. MORINI, *Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X. I. Unità di concezione e molteplicità di forme organizzate nella vita monastica*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 31 (1977), pp. 1-39, specialmente pp. 11, 23-25, 30-36.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dopo aver trascorso un congruo periodo di preparazione nel cenobio (32). Perciò la contrapposizione di un monachesimo rigidamente eremitico e di uno cenobitico non solo è falsa, ma non può essere condivisa o applicata neppure all'àmbito del monachesimo italogreco, come emerge da un ampio e documentato saggio di Enrico Morini, che ha scandagliato sistematicamente le fonti (33).

Nella seconda metà del sec. X, i piccoli monasteri del Latiniano e del Mercurion, rispettivamente in Basilicata e in Calabria, o delle Saline, l'attuale piana di Gioia Tauro, erano organizzati in una sorta di congregazione, modellata grosso modo sull'esempio studita, sotto la guida di un archimandrita o igumeno, e conducevano anche vita cenobitica (34). Cipriano di Calamizzi, un monaco italogreco della seconda metà del sec. XII († 1210/15), dopo essere vissuto per breve tempo in comunità, si ritirò in territorio di Pauliana, l'odierna Pavigliana nei dintorni di Reggio Calabria, per condurre vita eremitica e per dedicarsi interamente a Dio (35).

D'altra parte, già nei secoli IX e X, i monasteri del Latros in Asia minore, dell'Olimpo in Bitinia, di Studio a Costantinopoli avevano sperimentato e conosciuto certe forme confederative di vita cenobitica (36), peraltro già attestate nel sec. IV. Sul Monte

(32) *Ibid.*, pp. 13, 31-32.

(33) E. MORINI, *Eremo e cenobio* cit., II. *Cenobitismo ed eremitismo nel mondo italo-greco*, *ibid.*, pp. 354-390.

(34) BORSARI, *Il monachesimo bizantino* cit., pp. 100-101; B. CAPPELLI, *I basiliani del Mercurion e di Latinianon e l'influenza studitana*, in ID., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963 (*Deputazione di Storia patria per la Calabria*, 3), pp. 275-293; T. MINISCI, *Riflessi studitani nel monachesimo italo-greco*, in *Il monachesimo orientale. Atti del Convegno di studi orientali* (Roma, 9-12 apr. 1985), Roma 1958 (= *Orientalia Christiana Analecta*, 153), pp. 215-233, precis. pp. 215-219; E. FOLLIERI, *S. Nilo e i monaci del Mercurio*, in *Atti del Congresso intern. su S. Nilo di Rossano* (Rossano, 28 sett.-1° ott. 1986), Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 401-409.

(35) G. SCHIRÒ, *Vita inedita di S. Cipriano di Calamizzi dal codice Sinaitico n° 522*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 4 (1950), pp. 65-97, precis. p. 89; D. STIERNON, *Saint Cyprien de Calamizzi († vers 1210-1215). Notule chronologique*, in *Revue des études byzantines*, 32 (1974), pp. 247-252.

(36) G. ŘEZÁČ, *Le diverse forme di unione fra i monasteri orientali*, in *Il monachesimo orientale* cit., pp. 99-135; P. DE MEESTER, *De monachico statu iuxta disciplinam byzantinam*, Città del Vaticano 1942 (*Codificazione canonica*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Athos, ove dai tempi di Atanasio Atonita (seconda metà del sec. X) si assiste a un risveglio cenobitico (37), sancito poi dal *typikon* dell'imperatore Giovanni Zimisce (970/72 ca.), era stata creata, nella prima metà del sec. IX e per volontà dell'imperatore Costantino Monomaco (38), una confederazione di vari monasteri. Questa federazione era retta dal *protos* (= archimandrita o igumeno), la cui potenza e autorità «εἰς πάντα καὶ ἐπὶ πάντα» vennero ulteriormente confermate da un decreto di Alessio Comneno (39). E quando Bartolomeo da Simeri, nel primo ventennio del sec. XII, venne invitato e sollecitato a riorganizzare la disciplina di un monastero atonita (40), il sistema confederativo «aveva

orientale. Fonti, Serie II, 10), pp. 192-201; J. LEROY, *La réforme studite*, in *Il monachesimo orientale* cit., pp. 181-214. Cf. anche R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin. Première partie. Le siège de Constantinople et le patriarchat œcuménique*, t. III. *Les églises et les monastères*, Paris 1969, pp. 217-220 (Latros), 127-131 (Olimpo); J. LEROY, *Le vie quotidienne du moine studite*, in *Irénikon*, 27 (1954), pp. 24-26; H.-G. BECK, *Il millennio bizantino*, Roma 1981, pp. 292-293.

(37) *Vitae Duae Antiquae Sancti Athanasii Athonitae*, ed. J. Noret, Turnhout 1982 (*Corpus christ. Series Graeca*, 9), capp. 86-88 (= pp. 40-41) della *Vita Prima* (= A), nonché capp. 26 e 29 (= pp. 153-154, 157-158) della *Vita Secunda* (= B), e principalmente il cap. 88 (= p. 41) della *Vita A*: «Ὥσπερ δὲ ταῦτα καὶ τούτοις ἅμα τὸ μηδὲν ἔχειν ἴδιον τοὺς ὑπ'αὐτὸν ἐτύπου».

(38) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 188.

(39) DE MEESTER, *De monachico statu* cit., pp. 316-320, precis. p. 317.

(40) *Act. SS., Sept.*, VIII, coll. 810-826, precis. col. 821 (29); A. PERTUSI, *Monasteri e monaci italiani all'Athos nell'alto medioevo*, in *Le millenaire du Mont Athos, 963-1963. Études et Mélanges*, I, Chevetogne 1963, pp. 217-251, precis. pp. 240-243; ID., *Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., pp. 494-495; E. MORINI, *Agostino Pertusi. Gli studi sul monachesimo*, in *Rivista di Bizantinistica*, 1 (1991), pp. 129-141, precis. pp. 136-137 e la nota 25. È opportuno rammentare che, sebbene vi siano analogie notevoli tra monachesimo orientale e quello occidentale — VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti* cit., pp. 120-129 — Bisanzio ebbe una conoscenza assai superficiale di s. Benedetto: J. LEROY, *Saint Benoît dans le monde byzantin*, in *S. Benedetto e l'Oriente cristiano. Atti del Simposio tenuto all'abbazia della Novalesa* (19-23 maggio 1980), Novalesa 1981, pp. 169-182, nonché J. GRIBOMONT, *San Basilio nella grande tradizione benedettina*, *ibid.*, pp. 11-35. Si veda anche J.-M. SANSTERRE, *Témoignages des textes latins du Haut Moyen Âge sur le monachisme oriental et des textes byzantins sur le monachisme occidental*, in *Revue Bénédictine*, 103 (1993), pp. 12-30. In ogni caso, gli studiosi generalmente convengono sul fatto che tra Oriente e Occidente (e viceversa) lo scambio di uomini e di cultura è stato proficuo e fecondo: basti rinviare a quanto osserva PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., p. 503.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avuto il collaudo da una cinquantina d'anni per lo meno» (41). Non credo, peraltro, che si possa validamente sostenere, e neppure ipotizzare, che Bartolomeo da Simeri sia stato invitato sulla Santa Montagna per introdurvi la disciplina occidentale, tanto più che il suo *typikon*, tràdito dallo *Jenens. Bibl. Univ.* G.B.q.6a (tav. 1) — un codice pergamenaceo vergato verso la metà del sec. XIII da mano che tradisce evidenti connotati salentini (42) — ricalca, grosso modo, i *typika* orientali, soprattutto quello di

(41) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 189.

(42) Cf. MERCATI, *Sulle reliquie* cit., p. 14; S. LUCÀ, *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 43 (1989), pp. 3-52 (con 24 tavv.), precis. p. 46 nota 194. — Il codice, che dunque non è perduto come riteneva il Pertusi (*Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., p. 483 nota 1), è databile con una certa sicurezza intorno alla metà del sec. XIII, sulla base della annotazione di f. 2^{v}. In essa il catigumeno e archimandrita del Patir, tale Giovanni, afferma di aver provveduto a far ritrascrivere tanto il *typikon* di fondazione, «παρὰ τοῦ ἁγιωτάτου ἡμῶν πατρὸς τυπωθέν», che egli aveva trovato scritto (ἐγγράφως), quanto il *typikon* liturgico che invece non aveva una redazione scritta (ἀγράφως), al fine di evitare che di essi non si conservasse memoria. L'archimandrita Giovanni dev'essere identificato, con ogni probabilità, con quel «Johanninum», monaco e sacrista di S. Maria del Patir, che venne eletto archimandrita il 13 novembre del 1254: É. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, t. III, Paris 1890, N. 8191; F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, I, Roma 1974, N. 891. — Paleograficamente, il manufatto costituisce una ulteriore conferma dei rapporti culturali, instauratisi specialmente dal sec. XIII in poi, tra Rossano e la Terra d'Otranto. Esso è vergato, infatti, da un anonimo copista, che adopera una minuscola salentina affine a quella in cui risultano trascritti alcuni cimeli grosso modo coevi: la raccolta agiografica *Barb. gr.* 456 (mano A), il *Laur.* 10.16 (mano A: ff. 3-12), che contiene testi giuridici e proviene da S. Pietro di Galatina (f. 2^{v}), il menologio *Ambros.* C 11 inf., l'eucologio *Barb. gr.* 443, nonché il sinassario *Paris. gr.* 1624 (mano C) che, in base alle numerose note obituarie fu eseguito probabilmente nel monastero tarantino di S. Vito del Pizzo, dove in ogni caso circolò per lungo tempo: cf. H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano, adiectis synaxariis selectis*, Bruxellis 1902 (= *Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris*), col. XXXI. Occorre sottolineare, inoltre, che la scrittura dei codici citati rappresenta, a mio avviso, una evoluzione, in senso corsiveggiante, dello stile salentino «rettangolare appiattito»; di tale evoluzione, i cui primi testimoni risalgono, all'incirca, alla metà del sec. XII, costituisce un esempio la mano A (ff. 1-16^{v}, 33-131^{v}, 142-153^{v}, 160-161^{v}) della raccolta agiografica e patristica *Vallic.* B 34: il codice fu completato — come da sottoscrizione (f. 153^{v}) sfuggita finora agli studiosi — nel 1162/63 (Δόξα τῷ θεῷ τῷ δόντι τέλος, ἔτει ,ςχοα΄ ἰνδικτιῶνος ια΄). — Per il contenuto del codice di Jena e per le vicende di conservazione, cf. *infra*, nota 89. — Ringrazio, infine, il Prof. Dr. V. Bohmüller e il Dr. I. Kratzsch della Thüringer Universitäts - und Landesbibliothek di Jena, per avermi inviato ottimi *specimina*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Studio, rispetto ai quali anzi, in diversi punti, risulta assai più conservativo (43). Anche il *typikon* del S. Salvatore di Messina, redatto negli ultimi anni di vita dal rossanese Luca, primo archimandrita († 1149), e conservato nell'attuale *Messan. gr.* 115 della metà ca. del sec. XII (44), non soltanto si ispira al *typikon* del maestro, Bartolomeo da Simeri, ma pure menziona esplicitamente tra le fonti i *typika* di Gerusalemme, dell'Athos e di Studio (45). Di quest'ultimo recepisce diverse 'norme': l'igumeno del monastero di Studio, come del resto l'archimandrita del S. Salvatore di Messina cui erano soggetti ben 41 cenobi (46), ha piena giurisdizione su tutta la congregazione, ratifica l'elezione dell'igumeno di ciascun monastero confederato, nomina i monaci preposti agli incarichi più importanti, ha facoltà di spostare un monaco da un centro ad un altro (47). Sono queste, grosso modo, le prerogative che esercitava il superiore generale — ossia l'igumeno, o archimandrita come si legge nelle fonti copte (48) — delle congregazioni pacomiane di monasteri *sui iuris*, che già nel sec. IV ebbero

(43) E. MORINI, *Gerarchia e κοινωνία. Organizzazione della vita monacale in un inedito τυπικόν paleo-calabrese*, in *Macro e microstrutture economiche nella società bizantina (XIII-XIV secolo)*, a cura di A. Carile, Bologna 1991, pp. 1-20, precis. pp. 10-16. Anche il *typikon* liturgico di Jena (ff. 1-160^{v}) rinvia sovente ai *typika* atonita e studita, cf., per es., f. 8: «... ὡς τυπωθὲν παρὰ τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν (*scil.* s. Bartolomeo da Simeri)· τὰ δὲ τυπικὰ τῶν Στουδίου καὶ τοῦ Ἁγίου Ὄρους ὁρίζονται».

(44) M. RE, *Il copista, la datazione e la genesi del* Messan. Gr. 115 (*Typicon di Messina*), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 145-156.

(45) COZZA LUZI, *De typico sacro* cit., cap. X (= p. 128): «ἃ καὶ ἐξ ἀρχῆς συλλεξάμενοι ἐκ διαφόρων πολλῶν τυπικῶν τῆς Στουδίου μονῆς, τοῦ Ἁγίου Ὄρους, τῶν Ἱεροσολύμων καὶ ἑτέρων τινῶν».

(46) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 196-209. È ben noto, d'altra parte, non solo che le opere di Teodoro Studita ebbero larga diffusione in Italia meridionale sin dalla seconda metà del sec. X, ma inoltre che la lettura delle *Catechesi* era prescritta nei *typika*: J. LEROY, *Les Petites Catéchèses de S. Théodore Studite*, in *Le Muséon*, 71 (1958), pp. 329-358; M. ARRANZ, *Le typicon du monastère du Saint-Sauveur à Messine. Codex Messinensis Gr. 115*, Rome 1969 (*Orientalia Christiana Analecta*, 185), pp. 202-208; S. LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale a Rossano: da S. Nilo a S. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso intern. su S. Nilo* cit., pp. 25-73, precis. p. 44.

(47) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 181-183; LEROY, *La réforme* cit., pp. 205-207.

(48) ŘEZÁČ, *Le diverse forme di unione* cit., p. 103.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

larga diffusione sia in Palestina, sia nell'Alto Egitto (49), segnatamente a Tabennisi, la culla della vita cenobitica (50).

I Normanni dunque, ma soprattutto Ruggero II, destreggiandosi sempre con cautela ed equilibrio a seconda delle varie situazioni locali, furono rispettosi della cultura e dell'etnia bizantine, ricorrendo per calcolo e per necessità a quadri italogreci, culturalmente elevati, per costruire il sistema burocratico-amministrativo del loro stato, ma nello stesso tempo promossero, sin dall'inizio, un processo di 'normannizzazione' che conseguentemente avviò un processo di 'latinizzazione' a tutti i livelli (51).

Di questo progressivo declino della società e della cultura bizantine, già avviato intorno alla metà del sec. XII e favorito dalla fondazione del regno, è significativa espressione il cosiddetto «stile di Reggio» che — come si tenterà di dimostrare in un prossimo lavoro (52) — nell'esasperazione del contrasto

(49) ŘEZÁČ, *De forma unionis* cit., pp. 382-385.

(50) *Ibid.*, pp. 395-401. La terminologia tecnica di Teodoro Studita è modellata non su Basilio, ma soprattutto sugli scritti dei monaci egizio-palestinesi: J. LEROY, *L'influence de Saint Basile sur la réforme studite d'après les Catéchèses*, in *Irénikon*, 52 (1979), pp. 491-506, precisamente p. 506. Anche il *typikon* di Pantelleria risente del rigido regolamento comunitario pacomiano, cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI convegno intern. di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 135-174, precis. pp. 154-157.

(51) V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno* cit., pp. 140-152. Si veda anche W. HOLTZMANN, *Normannen und griechischen Kirche*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae*, München 1961, pp. 69-79 (= *Almanacco calabrese*, 13 [1963], pp. 53-66). — Già Roberto il Guiscardo, fedele all'ordine ricevuto da papa Alessandro II «di fare dei conventi greci monasteri latini», restaurò e fondò numerosi centri monastici latini: A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (*Studi e testi*, 197), pp. 6-13, 15. Cf. anche L.-R. MÉNAGER, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard duc de Pouille et de Calabre*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 39 (1959), pp. 1-116.

(52) *Infra*, p. 81. A mio parere, la dizione «stile di Reggio» — cf. P. CANART - J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques internationaux du CNRS, N° 559*), pp. 241-261 — è piuttosto equivoca. Se lo «stile di Reggio», come io ritengo, è una evoluzione dello «stile rossanese», si dovrebbe parlare di due tipizzazioni di una stessa scrittura. Dalla seconda metà del sec. XI grosso modo alla prima metà del sec. XII, essa è caratterizzata da *ductus* fluido, da disegno arrotondato, che tende sovente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

modulare, nella rigidezza e pesantezza del tratto, nell'evidente conservatorismo anche rispetto allo «stile rossanese» dal quale deriva (connotati ben marcati specialmente nei manufatti dalla seconda metà del sec. XII in poi), testimonia in modo eloquente, anche sul piano scrittorio, non certo una 'apertura' verso Costantinopoli, né tanto meno una 'novità' grafica, ma il restringersi e il richiudersi degli orizzonti culturali, il ripiegamento dell'etnia bizantina su se stessa e sul suo passato (53), giacché l'incipiente esaurimento fisiologico ne fiaccava energie e creatività e costituiva le premesse della fine ormai prossima (54). La scrittura, invero, nell'Italia meridionale dei centri calabro-siculi non si rinnova più e una caduta verticale segna la produzione libraria, progressivamente sempre più connessa con gli ambienti monastici o ecclesiastici per le necessità liturgiche contingenti, già nella seconda metà del sec. XII e principalmente negli anni a cavaliere dei secc. XII-XIII (55).

alla forma ovale, da un gioco di opposizione modulare, sebbene non sempre studiato, nonché da un repertorio di elementi grafici ricorrenti, consapevolmente organizzati in un sistema grafico *sui generis*, lo stile di Rossano per l'appunto. Dalla metà del sec. XII sino al sec. XIV, la medesima stilizzazione accentua il contrasto modulare tra lettere larghe e lettere strette e appesantisce il tratteggio, configurandosi come una calligrafizzazione apparentemente nuova, che chiamiamo 'stile di Reggio'. Per comodità e per tradizione, tuttavia, continuo ad adoperare la terminologia usuale.

(53) Secondo l'interpretazione di G. Cavallo (*La cultura italo-greca* cit., p. 554), lo stile di Reggio rappresenta «il riflesso, al livello della cultura scritta, della recente struttura feudale imposta ai monasteri greci». P. CANART, *Les écritures livresques chypriotes du milieu du XIe siècle au milieu du XIIIe et le style palestino-chypriote «epsilon»*, in *Scrittura e civiltà*, 5 (1981), pp. 17-76, precis. p. 33 nota 31, ritiene che esso sia stato potenziato dall'arrivo dei Normanni.

(54) Alla morte di Ruggero II «non si fa più carriera senza conoscere bene il latino»: VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno* cit., pp. 152-154. Sull'incidenza demografica e religiosa che la conquista normanna e il dominio normanno-svevo comportarono sulle varie etnie residenti in Italia meridionale, cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle settime giornate normanno-sveve*, Bari 1987, pp. 39-73, ove, tra l'altro, si legge (p. 40): «nonostante l'apparente tolleranza del governo normanno-svevo, alla fine del Medioevo, a parte alcune eccezioni, poche tracce erano rimaste degli antichi popoli e delle loro religioni». Si veda anche EAD., *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli - G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 221-245.

(55) P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel quadro appena delineato, le accuse di eresia — peraltro significativamente non esplicitate dall'agiografo — mosse a Bartolomeo da Simeri dalla comunità normanno-benedettina di S. Angelo (o Trinità) di Mileto (56), possono essere lette e interpretate in chiave assai problematica. Esse non sono correlate soltanto alla rivalità concorrenziale dei monaci benedettini di estrazione francese che mal sopportavano il favore con il quale Ruggero trattava la fondazione 'basiliana', ma verosimilmente si saldano con la politica religiosa degli Altavilla, che adoperano carota o bastone a seconda degli eventi contingenti e dei propri interessi superiori.

Se prestiamo fede al racconto dell'agiografo e, soprattutto, se gli avvenimenti da lui narrati seguono un ordine cronologico, Bartolomeo da Simeri, dopo aver fondato a Rossano, intorno al 1101/02, il monastero di S. Maria Odigitria (detto poi del Patir in ricordo del Padre fondatore), e dopo aver ottenuto, tra il maggio e l'agosto del 1105, il σιγίλλιον ἐλευθερίας dal papa Pasquale II (57), si reca a Costantinopoli. Qui viene accolto con tutti gli onori da Alessio I Comneno e dalla moglie Irene, ricevendo in dono icone, suppellettili sacre e vari libri (58). Dopo aver imposto la disciplina nel monastero dell'Athos, di cui era protettore Basilio Calimeris (59), e fatto ritorno in Calabria, viene invitato dal potere normanno a fondare a Messina il monastero del S. Salvatore (60).

Certo, nella fondazione di quest'ultimo cenobio, permangono oscuri e nebulosi i rapporti tra Bartolomeo e la comunità del S. Salvatore da lui appena avviata. Contrasti forse insanabili con il

del sec. XIV, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 143-160, precis. pp. 152-158.

(56) *Act. SS., Sept.*, VIII, col. 823 C. Fondato nel 1085 dal conte Ruggero I, il monastero di S. Angelo di Mileto era abitato da monaci benedettini di provenienza francese: H.W. KLEWITZ, *Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süd-italien durch das Reformpapsttum: III Normannische Klöstergründungen und ihre Überlieferung*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 25 (1933/34), pp. 105-157.

(57) LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 96, 145 e nota 248; *Italia Pontificia, X*, cit., pp. 104-106.

(58) *Act. SS., Sept.*, VIII, col. 821 C; LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 145-146.

(59) *Act. SS., Sept.*, VIII, coll. 821-823; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 170-174, 416-417.

(60) *Act. SS., Sept.*, VIII, col. 824 F (36).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

potere regio, sulla cui natura è arduo pronunciarsi, determinarono l'interruzione dei lavori edilizi e l'inizio di una astiosa e subdola campagna denigratoria nei confronti del monaco, sino all'accusa gravissima di eresia (61). E tuttavia non mi sembra del tutto arbitrario ipotizzare che le calunnie rivolte a Bartolomeo, al di là della rivalità invidiosa dei monaci latini di Mileto o di ogni altro aspetto contingente che rimane oscuro (ma non può essere aprioristicamente escluso), tendano a colpire innanzi tutto la sua fede religiosa e ideale, la sua lealtà politica verso Bisanzio, che probabilmente si erano manifestate anche attraverso i viaggi compiuti nella capitale e sul Monte Athos.

Già il bollandista, nel commento all'edizione della *Vita* di Bartolomeo, era propenso a suggerire tale interpretazione: «suspicor, calumniis et illi praecipue, qua de haeresi accusabatur Sanctus, colorem fuisse quaesitum ex itinere Constantinopolitano; et nonnulla omissa fuisse a biographo, quae rem totam manifestius elucidarent» (62).

Un documento agiografico d'età normanna sembra offrire un valido sostegno all'interpretazione appena presentata. Nella *Vita* di Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto, si narra che il santo monaco, dopo aver compiuto, intorno al 1105, un viaggio missionario in Sicilia, decisamente avversato da parte degli ἄθεοι ἐχθροί o κακόδοξοι (cioè i latini e gli empi Normanni), stabilì di recarsi a Costantinopoli (63). Giunto a Taranto, a causa di improvvisi ostacoli, anche qui significativamente taciuti, non potè

(61) *Supra*, note 40, 58-59. Le motivazioni addotte dall'agiografo (*Act. SS., Sept.*, VIII, col. 823 C), secondo cui le accuse a Bartolomeo erano dettate dall'invidia dei monaci di Mileto (καὶ τὰς οἰκοδομάς, ἃς ἐποίει, καὶ τὸ χρυσίον ὅπερ πανταχόθεν ἔῤῥει αὐτῷ [*id est* Bartolomeo], φθόνῳ τηκόμενοι), si inquadrano, a mio parere, in quel clima 'cortigiano' che caratterizzò l'età normanna: l'agiografo tende a esaltare la benevolenza e la liberalità del potere regio verso la componente ellenofona.

(62) *Act. SS., Sept.*, VIII, col. 809 B.

(63) *Vita di S. Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto*, ed. G. Schirò, Palermo 1954 (*Istituto siciliano di studi bizantini. Testi e monumenti*, 2), pp. 44-51, 90, 108. Sul viaggio di Luca in Sicilia cf. B. LAVAGNINI, *S. Luca vescovo di Isola e la data del suo viaggio in Sicilia (1105)*, in *Byzantion*, 34 (1964), pp. 69-76 (ristampato in *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978, pp. 654-662). Desidero rammentare che con l'espressione «atei Franchi» vengono designati i Normanni nel colofone del *Vat. gr.* 2115 (ff. 13-26) + *Vat. gr.* 2082, un cimelio eseguito a Rossano nel 1055 (o 1056): LUCÀ, *Rossano* cit., p. 135 e nota 202.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

imbarcarsi e dovette far ritorno nella sua diocesi (64). I motivi che resero impossibile il viaggio a Bisanzio non sono — s'è detto — esplicitati, e tuttavia le diatribe accese con i latini, come per esempio sull'uso del pane azzimo e sull'amministrazione del battesimo, nonché le accuse di eresia mosse a Luca, che addirittura fu minacciato di essere bruciato vivo (65), ci illuminano, credo, sul clima che tra XI e XII secolo contrassegnava i rapporti tra i bizantini e i latini conquistatori (66).

Se la ricostruzione del clima storico-politico in cui si svolsero i fatti or ora sinteticamente trattati è valida, se l'interpretazione che abbiamo presentato sulle accuse di eresia mosse sia a Bartolomeo da Simeri che a Luca, vescovo di Isola, coglie nel segno, è quasi vano esaminare criticamente le opinioni diverse che sono state espresse. Ma poiché alcune di esse potrebbero incontrare favore, specialmente presso gli studiosi che non hanno grande familiarità con la storia di Bizanzio, è bene dedicare una breve discussione almeno alle più recenti, esposte in una monografia consacrata al monastero del S. Salvatore dell'Acroterio di Messina. In essa vengono presentate tesi suggestive, vorrei dire nuove e rivoluzionarie, non soltanto circa la fondazione e il suo significato, ma anche circa una presunta programmazione culturale ed economica avviata nel 1133 dal primo archimandrita, Luca, il monaco rossanese discepolo di Bartolomeo da Simeri (67).

(64) *Vita di S. Luca* cit., pp. 51-52.

(65) *Ibid.*, pp. 52-60, 106. Le accuse di eresia non costituiscono, dunque, un *unicum*, come si afferma in SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 173 e in M.B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore* in Lingua Phari. *Proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina 1989, p. 14.

(66) *Ibid.*, pp. 60 ss. L'odio traeva alimento sia da motivi religiosi ed etnico-culturali, soprattutto dopo lo scisma del 1054 di Michele Cerulario, sia dalla paura e dal disordine conseguenti alle devastazioni, ai saccheggi, agli incendi che causarono immani rovine, accresciute poi dalla siccità che si abbattè nella primavera del 1058: GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis*, ed. laud., I, 27 (= pp. 21-22). Del resto, un clima di astio verso i nuovi conquistatori si registra in ogni testo bizantino, a partire dalla seconda metà del sec. XI. Ho in mente, per es., gli strali velenosi contenuti nell'*Alessiade* di Anna Comnena, su cui cf. V. D'ALESSANDRO, *Roberto il Guiscardo nella storiografia medievale*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti del Convegno intern. di studio promosso dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1990, pp. 181-196, precis. pp. 182-188.

(67) FOTI, *Il monastero* cit., pp. 9-27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Invero, secondo l'interpretazione ivi enunciata, il cenobio del Patir, e quindi per analogia quello del S. Salvatore (68), sarebbe «un monastero che *nasce in opposizione alle istanze della base, quella etnia greca* potente e consapevole della propria forza nella città di Rossano e rappresentata dal vescovo Maleinos, e per di più *viene appoggiato dalle autorità latine*, papa Pasquale II e la corte normanna di Messina. E certo l'accordo tra potere regale e Patir deriva proprio dal fatto che *il prestigiso monastero nasceva come contraltare alla potenza dell'elemento greco rossanese*, a quella gente che non era stata piegata dal volere dei conquistatori sino a rinunciare alle proprie tradizioni culturali» (69).

Ora, è ben noto che a Bisanzio i rapporti dei monaci con il clero furono sempre piuttosto tiepidi, tanto che già nel concilio di Calcedonia (451) si tentò di regolarizzare le relazioni tra istituzioni monastiche e gerarchie ecclesiastiche, stabilendo che ogni nuovo monastero dovesse sottostare al permesso del vescovo e che ogni cenobio dovesse porsi sotto il suo controllo (70). Ma non basta. La storia del monachesimo bizantino è tutta costellata di lotte e incomprensioni tra il monaco fondatore e il vescovo della diocesi, pur entrambi ellenofoni e ortodossi, al punto che, trattandosi di un 'leit-motiv' topico, non è necessario neppure addurre degli esempi (71). La libertà di ogni monastero dalle autorità, civile o religiosa, rappresenta l'obiettivo principale, perseguito con la stesura stessa del *typikon*, proprio per garantire la fondazione dall'invadente ed esosa giurisdizione del vescovo

(68) *Ibid.*, p. 13: «Ragionando per analogia si può, dunque, postulare un'operazione simile ...».

(69) *Ibid.*, pp. 12-13 (il corsivo è mio).

(70) BECK, *Il Millennio bizantino* cit., pp. 290-291 e nota 2.

(71) Rileva molto opportunamente Mario Scaduto (*Il monachesimo* cit., p. 279): «In Oriente i conflitti di giurisdizione tra vescovi e monasteri erano assai frequenti per la spiccata tendenza dei primi d'ingerirsi nella vita interna delle fondazioni monastiche ... Ne seguivano ricorsi all'autorità suprema del *basileus* ovvero del patriarca ... Nel diritto bizantino, il vescovo in teoria aveva giurisdizione su tutti i monasteri della sua diocesi». Cf. anche R. JANIN, *Le monachisme byzantin au Moyen Âge. Commende et Typica (X^e-XIVe siècle)*, in *Revue des études byzantines*, 22 (1964), pp. 5-44, precis. pp. 15-18, 34-36; G. GALATARIOTOU, *Bizantine Ktetorika Typika: A Comparative Study*, *ibid.*, 45 (1987), pp. 77-138, precis. pp. 87-88; E. HERMANN, *Ricerche sulle istituzioni monastiche bizantine. Typika ktetorika, caristicari e monasteri «liberi»*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 6 (1940), pp. 293-375, precis. pp. 312-315, 361-372.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

locale — nel caso in questione del vescovo Nicola Maleinos (72) — che di solito si arricchiva ai danni del monastero (73). Bartolomeo da Simeri, quindi, urtò nella fiera opposizione dell'arcivescovo rossanese che «da autentico bizantino non poteva rassegnarsi a vedere un monastero esente dalla sua giurisdizione» (74).

Quanto all'appoggio della corte normanna, crediamo di aver dato brevi ma sufficienti spiegazioni (75). Il papato poi non aveva motivo alcuno di opporsi alle fondazioni monastiche 'basiliane', giacché aveva finalmente conseguito, con il giuramento di vassallaggio prestato nel 1059 da Roberto il Guiscardo al papa Niccolò II, la consegna delle chiese diocesane greche, con la loro conseguente soggezione al primato di Roma (76).

In ogni caso, ammesso pure che la tesi su esposta sia accettabile, non appare convincente la spiegazione proposta per le accuse di eresia che i benedettini di Mileto, per invidia, rivolsero a Bartolomeo da Simeri, il cui ruolo — s'è già fatto cenno — nella fondazione del S. Salvatore non appare del tutto chiaro (77). «La nuova istituzione (cioè il S. Salvatore) aveva trovato — si legge nell'opera summenzionata — una forte opposizione nel clero latino, una opposizione non generica ma precisamente indi-

(72) Sulla potente e aristocratica famiglia dei Maleinos cf. LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 122 nota 153, 126 nota 164. Si legga anche, ma sul piano generale, il contributo di V. VON FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy: The Byzantine Provinces in Southern Italy (9th.-11th. Century)*, in *The Byzantine Aristocracy. IX to XIII Centuries*, edited by M. Angold, Oxford 1984, pp. 211-235.

(73) Su concetto e terminologia relativi alla 'libertà' dei monasteri, cf. JANIN, *Le monachisme* cit., pp. 34-36; DE MEESTER, *De monachico statu* cit., pp. 102-108; I.M. KONIDARIS, Νομικὴ θεώρηση τῶν μοναστηριακῶν τυπικῶν, Ἀθῆναι 1984, pp. 171-181.

(74) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 170.

(75) *Supra*, pp. 3-6. Occorre ribadire che fu proprio l'insufficienza demografica dell'elemento latino, cui si tentò di porre rimedio incoraggiando l'immigrazione di coloni francesi, a indurre, o a costringere, i Normanni a 'favorire' la componente ellenofona. D'altra parte, i Normanni preferivano sottomettere alla giurisdizione di Roma i monasteri da essi fondati per eludere quella dei vescovi locali, allora prevalentemente greci: V. VON FALKENHAUSEN, *Una ignota pergamena greca del monastero calabrese di S. Maria di Camigliano*, in *Rivista storica calabrese*, n.s. 1 (1980), pp. 253-260, precis. pp. 253-254.

(76) *Supra*, p. 3 e nota 11.

(77) *Act. SS., Sept.*, VIII, coll. 824 F - 825 A; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 173-179.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viduata nella fondazione benedettina di Mileto, che era il centro motore di tutta la politica di colonizzazione religiosa latina dei normanni» (78). Non appare del tutto perspicuo il motivo per cui la fondazione del S. Salvatore — una istituzione voluta e creata dal potere regio per fini squisitamente politici, certo non culturali, allo scopo di controllare e di ricondurre nell'alveo di una accorta ragion di stato il movimento monastico bizantino, e quindi di converso la stessa etnia ellenofona, ancora socialmente e culturalmente rilevante e predominante (79) — dovesse essere avversata proprio dal «centro motore» della politica di colonizzazione religiosa dei Normanni medesimi. Quel 'centro' semmai, proprio in quanto tale, avrebbe dovuto non solo conoscere, ma anche assecondare e contribuire a realizzare i disegni politico-religiosi dei nuovi conquistatori. Se, ancora, il monastero fosse nato in antitesi all'elemento bizantino — tesi ribadita con convinta adesione (80) — non si comprendono bene le ragioni dell'ostilità del clero latino, tanto più che quello del monastero di Mileto (81) era di estrazione normanna; anzi, proprio perché il cenobio rappresentava una specie di «contraltare» all'etnia, religiosa e civile, di cultura bizantina, avrebbe dovuto ricevere aiuto e incoraggiamento da parte latina.

Comunque, a prescindere dalla ipotetica prima fondazione del S. Salvatore (82), o da altre possibili considerazioni relative ad aspetti secondari (83), suona quanto meno esagerata l'affer-

(78) FOTI, *Il monastero* cit., p. 14.

(79) A. GUILLOU, *Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel Medio Evo*, in *Rivista storica italiana*, 75 (1963), pp. 53-68, specialmente pp. 58-59 (ristampato in *Studies on Byzantine Italy* cit., N. IX); ID., *Grecs d'Italie du Sud* cit., p. 87.

(80) FOTI, *Il monastero* cit., pp. 12-13, 14, 17-18.

(81) L.-R. MÉNAGER, *L'Abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto en Calabre à l'époque normande*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, n.s. 4-5 (1958-59), pp. 9-94. Cf. anche *supra*, nota 56.

(82) FOTI, *Il monastero* cit., pp. 11-12.

(83) Ardita, per es., risulta l'ipotesi che il *Messan. gr.* 24 — un codice trascritto nell'ottobre del 1131 da tal monaco Bartolomeo su commissione del κύρ Giuseppe, catigumeno τῆς μονῆς τοῦ παντεπόπτου Σωτῆρος — sia da ricollegare al S. Salvatore di Messina: «non potrebbe essere stato scritto per il nostro monastero in cui ancora non c'era archimandrita, ma solo un egumeno?» (*sic!*), cf. FOTI, *Il monastero* cit., p. 18 nota 34. Invero, l'ipotesi appare infondata: sin dal maggio 1131 alla guida del cenobio messinese figura l'archimandrita Luca, cf. G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mazione che «le regole ai monasteri dipendenti sono l'avvio di una vera e propria programmazione liturgica e culturale ... ma anche economica», programmazione economica individuata nelle disposizioni riguardanti il nosocomio, lo xenodochio, i serbatoi per il grano, la panetteria, la cucina, il mulino, le piantagioni di olivi, viti e orti (84).

In questo senso, i *typika* di Gerusalemme, dell'Athos e di Studio, peraltro menzionati esplicitamente dall'archimandrita Luca nella sua Prefazione al *typikon* del S. Salvatore (85), nonché quello di Bartolomeo da Simeri (86) — che avrebbe meritato, per ovvi motivi, di essere compulsato al fine di comprendere meglio se e in quale misura vi si riscontra una riforma liturgica, culturale ed economica affine a quella attribuita al discepolo Luca, poi primo archimandrita di Messina (87) — offrono materiale abbon-

Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo, Città del Vaticano 1935 (*Studi e testi*, 68), p. 172; *Italia Pontificia*, X, cit., p. 345; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 176-178. Più ragionevole e argomentata appare semmai la tesi di MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 80-81, il quale attribuisce il cimelio al S. Salvatore di Bordonaro. — D'altronde, resta ancora da verificare e da dimostrare se il codice sia effettivamente italogreco. Poiché infatti la scrittura in cui esso venne esemplato non offre significativi confronti con le grafie italiote coeve, ritengo piuttosto che il *Messan. gr.* 24 abbia visto la luce nel monastero costantinopolitano intitolato al Cristo Salvatore ὁ παντεπόπτης, sul quale cf. JANIN, *La géographie ecclésiastique* cit., pp. 513-515; BESSARION NICAENUS S.R.E. Cardinalis, *De spiritus sancti processione*, ed. E. Candal, Roma 1961 (*Concilium Florentinum. Documenta et Scriptores. Series* B. VII. 2), pp. 8-9. Conforta l'origine metropolitana il fatto che il codice messinese contiene gli *Ascetica* di Basilio Magno secondo il tipo recensionale contaminato della vulgata, diffusa proprio in àmbito costantinopolitano: cf. CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., pp. 553-554. Ne consegue — se l'attribuzione alla Capitale del *Messan. gr.* 24 è valida — che la tesi secondo cui tanto la recensione «Nil», quanto quella «Nil-abrégé» dell'opera di Basilio, sarebbero state elaborate nel *milieu* rossanese (LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 120, 138-139), riceve ulteriore conferma. Immotivati, dunque, appaiono i rilievi critici di FOTI, *Il monastero* cit., pp. 35 e nota 50, 30 e nota 7, come del resto già sottolineato in LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 30 nota 128. Cf. anche *infra*, note 101 e 201.

(84) FOTI, *Il monastero* cit., p. 19. Sulla riforma culturale rinvio alle osservazioni formulate in S. LUCÀ, *Il Diodoro Siculo Neap. gr. 4* è italogreco?*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 35-79, precis. pp. 73-74 nota 178. Si veda anche *infra*, pp. 70-75.

(85) *Supra*, nota 45.

(86) *Supra*, nota 42; *infra*, nota 89.

(87) Tutta la storia del S. Salvatore del primo periodo è legata a quella del Patir, che propose e esportò il proprio 'modello culturale', già felice-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dante di riflessione. Trattasi invero di aspetti di normale 'routine', legati ad ogni fondazione monastica, che non dovrebbero stupire più di tanto (88).

A mo' di esempio, il *typikon* di fondazione della *Theotokos* di Rossano, redatto da Bartolomeo da Simeri (89), elenca tra le

mente sperimentato in Calabria. Sulle relazioni tra i typika di Rossano e di Messina cf. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., p. 484 e nota 1; ID., *Aspetti organizzativi* cit., p. 388. Lo stesso Pertusi (*Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., p. 483 nota 1) ha pubblicato un sommario del contenuto del *typikon* di Rossano.

(88) Cf., per es., LEROY, *La réforme* cit., pp. 201-204; ID., *La vie quotidienne* cit., pp. 43-49; le *Vite* A e B di Atanasio Atonita, *ed. cit.*, rispettivamente cap. 81 lin. 3-38 (= pp. 37-38) e cap. 25 lin. 18-45 (= pp. 151-152), che costituiscono un interessante documento del 'Sitz-im-Leben' del monachesimo atonita, organizzato secondo norme cenobitiche. Del resto, basti consultare uno dei *typika* tra quelli elencati in JANIN, *Le monachisme* cit., pp. 18-21, o in GALATARIOTOU, *Byzantine Ktetorika* cit., pp. 85-87. Cf. anche T. MINISCI, *I Typikà liturgici dell'Italia bizantina*, in *Bollettino della Badia greca di Grotteferrata*, n.s. 7 (1953), pp. 97-104; P. ROUGERIS, *Ricerca bibliografica sui τυπικά italogreci*, *ibid.*, n.s. 27 (1973), pp. 11-42.

(89) Il codice *Jen.* G.B.q. 6a contiene, infatti, ai ff. 1-160^{v} il *typikon* liturgico (*supra*, nota 42), ai ff. 161-189 il *typikon* ktetorico (Τυπικὸν ... τυπωθὲν παρὰ τοῦ πανοσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου ἐν τῇ μονῇ αὐτοῦ, ἣν ἐκ βάθρων ἤγειρε, τῇ ὀνομαζομένῃ Νέα Ὁδηγητρία, καὶ παραδοθὲν παρ' αὐτοῦ τοῖς ὑπ' αὐτὸν μοναχοῖς), nonché varie note obituarie o di traslazioni di reliquie, relative al Patir e datate dal 1109 al 1293; su queste ultime cf. MERCATI, *Sulle reliquie* cit. Nel medesimo codice (ff. 190 ss.) è contenuta una versione latina del *typikon* di Bartolomeo, curata «a P. Magistro Abbate d. Theophilo ab Alexandro Procuratore Generali ordinis S. Basilij Romę Anno 1712». — Una copia del manoscritto di Jena, eseguita in trascrizione diplomatica, si conserva nel *Crypt.* Γ.α. XXIX, che contiene anche (ff. 138-168) la traduzione latina del P. Teofilo. Essa è stata curata nel primo quarto del nostro secolo da P. Sofronio Gassisi (21.4.1863-† 23.2.1923) (ff. 1-112^{v}) e da un monaco della Congregazione basiliana di Roma, che non sono finora riuscito a individuare (ff. 113-135^{v}). — Va rilevato che il cimelio fu custodito nel monastero del Patir sino almeno al sec. XVI, come confermano le annotazioni di f. 189: l'una dà notizia della morte del monaco Giacomo (1548), l'altra della morte del priore Martino (27 agosto 1573). Successivamente esso fu in possesso non dell'archimandritato di Messina, come scrive Pertusi (*Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., p. 483 nota 1), ma del Collegio di S. Basilio di Roma. In effetti, P. Nilo Borgia († 1940), proprio sul f. 1 del *Crypt.* Γ.α. XXIX, rinvia a quanto l'abate generale dell'Ordine basiliano, Pietro Menniti († 31.12.1718) annotò sul f. 40 (ex 26) del *Crypt.* B.β. XVII — un manoscritto che contiene, come attesta lo stesso Menniti nelle note ai ff. 64^{v}-65 (ex 50^{v}-51), vite di Santi tradotte nel 1689 dal greco in latino o in italiano dal monaco di Stilo Gregorio Carnuccio, su manufatti greci dell'archi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

varie diaconie l'οἰκόνομος, il δοχειάρος, l'ἐκκλησιάρχης, il χαρτοφύλαξ, l'ἀποθηκάριος, il νοσοκόμος, il κελλάριος, il πρωτοτραπεζίτης, il πρωτοξενοδόχος (90), nonché il κανονάρχης, il quale doveva sovrintendere alla liturgia e talora anche presenziare alla preparazione del pane (91). Nel capitolo degli ἐπιτίμια vengono menzionati il κανονάρχης, l'ἐκκλησιάρχης, il σημαντάριος, il κανδηλάριος, il κελλάριος, l'ὁστιάριος, il μάγειρος (o cuoco) (92); inoltre il sarto (ὁ ῥάπτης) e il καλλιγράφος (93), la cui presenza testimonia e conferma, ove ancora ve ne fosse bisogno, nonostante che i *typika* sovente siano ripetitivi della fonte, l'esistenza di una officina scrittoria (94). Si fa riferimento poi alla mietitura, alla vendemmia, alla raccolta delle olive e della frutta (95), nonché alle attività di taglialegna, conciatori di pelli, fabbri, pescatori, tagliapietre, falegnami, giardinieri e ortolani, tutti incarichi e mansioni che attestano una fiorente e articolata realtà economica, peraltro comune ad ogni monastero di una qualche importanza (96).

Non in contrapposizione, dunque, ma a favore — almeno a breve termine — dell'etnia ellenofona, e però con l'intento di controllarne le mosse e col piano di indirizzarla e gradualmente omologarla al disegno politico dominante, furono fondati, con l'appoggio determinante dei Normanni, i monasteri 'basiliani' dell'Italia meridionale bizantina, e soprattutto i cenobi di Rossano e di Messina. Sostituendo i vescovi greci con i latini, gli stessi Normanni intrapresero, sin dall'inizio, un deciso processo di 'lati-

mandritato di Messina — in cui si legge: «Nel tipico antico del Patire che si conserva nell'archivio del nostro Collegio di Roma, si trova scritta la Regola data da S. Bartolomeo (di Semeri) ai suoi monaci, tradotta in latino dal P. Magistro D'Alessandro Procuratore Generale l'anno 1705» (!).

(90) *Jen.* G.B.q. 6a, f. 117^{v} (= *Crypt.* Γ.α. XXIX, f. 127). Cf. anche B. CAVARRA, *Organizzazione del lavoro in un inedito τυπικόν paleo-calabrese*, in *Macro e microstrutture economiche* cit., pp. 29-36.

(91) *Ibid.*, f. 181 (= f. 129).

(92) *Ibid.*, f. 180 (= f. 128).

(93) *Ibid.*, f. 166 (= f. 118^{v}).

(94) LUCÀ, *Rossano* cit., p. 97, passim.

(95) *Jen.* G.B.q. 6a, ff. 172^{v} e 167 (= *Crypt.* Γ.α. XXIX, ff. 123^{v}, 119). Nei campi del monastero si producevano, tra l'altro, fichi, melograni, mele, prugne.

(96) *Ibid.*, f. 166^{r-v} (= ff. 117^{v}-118). Cf. anche la *Vita* B di Atanasio Atonita, *ed. cit.*, cap. 25 lin. 45-51 (= p. 152).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nizzazione', che venne graduato e adattato alle situazioni locali e contingenti, tanto per evitare pericolose reazioni o ripercussioni negative sulla stabilità del regno del giovane Ruggero II, quanto per spezzare l'unità e la resistenza degli italogreci.

Di fronte a situazioni che potevano configurarsi dannose per loro, essi non esitarono a «distruggere», o comunque a limitare, con attacchi personali infamanti, il raggio d'azione delle figure più prestigiose dell'etnia greca, intorno alle quali potevano catalizzarsi le resistenze, le energie, le speranze della medesima popolazione. Bartolomeo da Simeri, infatti, godeva certamente di grande prestigio e notorietà presso gli italogreci e i costantinopolitani e costituiva perciò, sia per gli uni che per gli altri, una garanzia, un sicuro punto di riferimento. I Normanni non esitarono neppure, se l'interpretazione sopra riportata è valida (97), a ostacolare e impedire il viaggio a Costantinopoli del vescovo di Isola, Luca, predicatore dall'eloquio sanguigno ed efficace sia in Calabria che in Sicilia (98). Il provvedimento mirava non tanto a proibire il viaggio in quanto tale — il Simeriense infatti poco più tardi potè raggiungere Bisanzio (99) — ma a colpire e ridimensionare la personalità che intendeva compierlo, e soprattutto la probabile interpretazione che la coscienza collettiva degli italogreci avrebbe potuto darne in un periodo di gravi tensioni poli-

(97) *Supra*, pp. 16-17.

(98) *Supra*, nota 63. Vera von Falkenhausen ritiene che il viaggio di Luca da Taranto a Bisanzio sia stato impedito, più che dalle autorità normanne, dalla guerra tra Boemondo e Alessio I (1107/08): V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve* (Bari, 21-24 ott. 1991), a cura di G. Musca, Bari 1993, pp. 451-475, precis. p. 460 e nota 53. Taranto, tra l'altro, non faceva parte della contea. Sono del parere, tuttavia, che l'agiografo, con il velato accenno al mancato viaggio, intese sottolineare polemicamente il clima astioso che fra i secoli XI e XII caratterizzò le relazioni tra greci e latini in Italia meridionale. Siccome il *bios* di Luca è assai critico verso i latini e poiché, d'altro canto, l'allusione al mancato viaggio non appare indispensabile alla funzionalità del racconto, ne consegue che il silenzio sulle cause che ne determinarono l'impedimento sia da interpretare come riflesso di un atteggiamento fieramente ostile ai Normanni, tanto da parte del vescovo di Isola, quanto da parte dell'autore della *Vita*. Questi si proponeva, dunque, di incitare all'odio verso i Normanni le comunità diocesane ellenofone, nonché di diffondere e radicare nelle loro coscienze un forte sentimento di alterità.

(99) In base al racconto dell'agiografo, Bartolomeo da Simeri raggiunse Bisanzio dopo il 1105: LUCÀ, *Rossano* cit., p. 145 nota 248.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tico-religiose. Il compiere un viaggio nella capitale, proprio in quei frangenti di turbolenze e di instabilità che covavano sotterranee negli animi degli italogreci sottomessi (siamo intorno al primo decennio del sec. XII), avrebbe potuto significare, anche agli occhi del potere normanno, la volontà di rimarcare e rinsaldare la fedeltà e i vincoli politici, religiosi e culturali con Costantinopoli, che del resto una secolare consuetudine rendeva ancora spontanei e connaturati, ma pure nel contempo un segno di rottura con i nuovi conquistatori e quindi un implicito incitamento alle popolazioni italogreche ad essere compatte e pronte alla ribellione. In nome della ragion di stato, bisognava dunque opporvisi con ogni mezzo.

Accusando di eresia Bartolomeo da Simeri e costringendolo a discolparsi a Messina di fronte alla corte regia, incolpando di eresia Luca di Isola Capo Rizzuto e impedendogli forse di raggiungere Bisanzio, i Normanni intesero probabilmente richiamare alla ragione sia l'uno che l'altro, in quanto evidentemente tutti e due non si erano piegati docilmente ai voleri del potere regio, o non si erano mostrati esecutori pienamente leali e fedeli dei loro disegni.

I responsabili della chiesa latina, d'intesa con i Normanni e con i loro ispiratori in materia religiosa, vollero contrastare quegli esponenti della chiesa bizantina che, non condividendo la nuova situazione politico-ecclesiastica che si andava instaurando in Calabria e in Sicilia, erano culturalmente e moralmente in grado di formulare una seria opposizione, espressa in termini teologici e canonici che si richiamassero alla ecclesiologia della chiesa universale.

Che la stessa Bisanzio dei Comneni abbia coltivato o perseguito, seppur in modo fugace e confuso, un qualche piano vòlto al recupero, non tanto forse politico-militare quanto soprattutto culturale, della ex provincia italica, ora sottomessa agli Altavilla, è difficile dire. Non sembra del tutto infondato, però, ipotizzare che la necessità di rinsaldare e di rivitalizzare i vincoli religiosi e culturali tra Costantinopoli e le popolazioni ellenofone italogreche sia stata in qualche modo avvertita anche dagli ambienti di corte, che forse non si erano rassegnati a lasciare definitivamente ai Normanni gli ex territori bizantini (100).

(100) Sulla politica dei Comneni verso l'Occidente, cf. CH. DIEHL, *Histoire de l'empire byzantin*, Paris 1924, ora in traduzione italiana di C. Capizzi (Roma 1977), pp. 80-85.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mantenendo buoni rapporti con le personalità del mondo italogreco intellettualmente più capaci e sensibili, fomentando in campo religioso le polemiche che proprio tra XI e XII secolo segnano una inaudita recrudescenza, aggravata dalle crociate, sia in Italia che a Bisanzio (101), i Comneni tentarono invano di scalfire la solidità del regno normanno, al fine di reinserirsi nello scacchiere occidentale e soprattutto di promuovere iniziative di disturbo che limitassero i danni delle azioni belliche normanne in Oriente. Di fatto, per quanto è dato sapere, debole e sterile appare il sostegno che Costantinopoli diede alle popolazioni italogreche. La presenza stessa in Italia meridionale di un Nilo Doxapatres, il quale avrebbe avuto un ruolo fondamentale «nel dare man forte all'elemento greco, colà man mano soverchiato», anche attraverso «l'introduzione di autori bizantini *recentiores* quali Psello, Niceta di Eraclea, Teofilatto di Bulgaria» (102), è piuttosto correlata alla sua condizione di rifugiato, giacché caduto in disgrazia presso la corte bizantina (103). La sua attività, del resto, rispecchia ed è espressione di quella letteratura cortigiana ed ossequiosa che fiorì alla corte di Ruggero II (104).

(101) Per tali 'querelles', conseguenti allo scisma del 1054, si rimanda, oltre al *bios* di Luca, vescovo di Isola, a C. GIANNELLI, *Reliquie dell'attività «letteraria» di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Calabria?)*, in *Atti dell'VIII Congresso intern. di studi bizantini*, Roma 1953, pp. 147-173 (= *Scripta minora*, Roma 1963, pp. 93-119). Come mostrerò in altra sede, questa attività polemica contro i latini è da riferire non al 1037 e al vescovo Nicola di Reggio, o comunque alla sua cerchia — come anche in FOTI, *Il monastero* cit., p. 13 e nota 20 — bensì alla fine del sec. XI e a Grottaferrata. In tal senso rinvio, per ora, alle osservazioni di P. CANART, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 19-28, precis. p. 27; E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli 1990, p. 215. Cf. anche *supra*, nota 66.

(102) S. CARUSO, *Per l'edizione del* De Oeconomia Dei *di Nilo Doxapatres*, in *Ὠδή-ἀφιέρωμα εἰς Giuseppe Schirò* (= *Δίπτυχα*, 4 [1987], pp. 250-283, precis. pp. 264-267 (parole citate a p. 266).

(103) V. VON FALKENHAUSEN, *Nilo Doxapatres*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41 (1992), pp. 610-612.

(104) *Infra*, pp. 28-29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II. *La cultura ellenofona di età normanna*

Dal quadro fin qui delineato emerge che i Normanni praticarono, come del resto era naturale, una politica sostanzialmente antibizantina. Nell'ottica orientale, il loro arrivo era destinato a segnare un regresso, un vistoso decadimento della cultura bizantina. In virtù di un sano realismo politico — come si è più volte sottolineato — essi furono costretti a tollerare la componente greca, di livello sociale, economico e culturale elevato, ma non promossero, né del resto se lo prefiggevano, la cultura bizantina, che nel complesso rimane prerogativa esclusiva dell'elemento italogreco della nuova società.

Promotori ed esecutori, committenti e fruitori della cultura ellenofona calabro-sicula del sec. XII sono gli italogreci dell'ultima generazione, i quali hanno continuato, proprio perché ancora legati alla cultura bizantina, a testimoniare e a riaffermare, più o meno consapevolmente, anche sotto i nuovi padroni, la loro presenza, la loro specificità culturale, avendo sempre come referente privilegiato Costantinopoli (105), in particolare per tutta la prima metà del sec. XII. Una crisi irreversibile, peraltro già avviata con l'avvento dei Normanni medesimi, coinvolge e destruttura, a partire dalla seconda metà del secolo, la società bizantina che, costretta lentamente ad omologarsi, anche sul piano linguistico, al potere dominante per poter far carriera o per accedere alle cariche dell'amministrazione statale, non produce più se non un limitatissimo numero di libri (106). E questi libri, nella quasi totalità,

(105) Cf., per es., V. VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del Congresso intern. su S. Nilo* cit., pp. 271-305, precis. pp. 286-290; EAD., *Italy in Byzantine Literature of the Tenth Century*, in *Constantine VII Porphyrogenitus and his Age. Second Intern. Byzantine Conference* (Delphi, 22-26 July 1987), Athens 1989, pp. 25-38; F. BURGARELLA, *Aspetti della cultura greca nell'Italia meridionale in età bizantina*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 41 (1987), pp. 19-46. D'altra parte, una fonte bizantina del sec. XI considera le popolazioni italogreche cristiano-ortodosse, perché «sono state educate alle costumanze della nostra Chiesa apostolica»: *Opusculum contra Francos*, in J. HERGENRÖTHER, *Monumenta Graeca ad Photium pertinentia*, Ratisbonae 1869, p. 62.

(106) Gli studiosi concordano su tale giudizio, che però riguarda l'area calabro-sicula: CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca* cit., pp. 213-221; ID., *La cultura italo-greca* cit., pp. 581-589; ID., *Mezzogiorno svevo e cultura greca. Materiali per una messa a punto*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 84-85 (1991-1992), pp. 430-440; P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non coinvolgono più il popolo come entità sociale, ma sono correlati agli ambienti monastici o ecclesiastici, per natura molto conservativi, allo scopo di soddisfare le esigenze liturgiche nelle solenni ufficiature, ormai progressivamente intrise di formule latine, alle quali partecipavano soprattutto le masse contadine dei 'grechi' analfabeti e incolti, che continuano ancora a lungo a parlare il greco, pur non vivendo più nello stato bizantino.

Vi fosse stata una vera rinascita, i suoi effetti benefici e positivi si sarebbero manifestati e riverberati, per osmosi o anche solo per inerzia, nel corso del sec. XIII (107). In altri termini, a mio parere, il contributo diretto dei Normanni, popolo guerriero, rozzo e incivile, alla promozione della cultura bizantina è stato alquanto modesto e si è limitato a qualche incentivo materiale ed organizzativo ai pochi centri monastici in cui tale cultura sopravviveva.

La cultura normanna — come è stato scritto (108) — è una «cultura di conquista», una cultura funzionale agli interessi, limitati e circoscritti, della politica e del regno normanni, senza aperture verso le vibrazioni e le pulsioni emergenti in Europa. In questa cornice, angusta e ristretta, vanno inquadrate, a mio giudizio, tutte le manifestazioni simbolico-propagandistiche bizantineggianti connesse con la corte — sigilli e formule con attributi imperiali, sigillo purpureo nei documenti regi, rappresentazione del re con le insegne e gli abiti del βασιλεύς di Bisanzio, o anche la committenza di qualche opera e di qualche libro, come forse, per esempio, il noto Scilitze di Madrid, *Vitr.* 26-2 (109) — nel tentativo evidente di trovare agli occhi dei bizantini dell'Italia meridionale una legittimazione morale come eredi e continuatori dello stato costantinopolitano. Anche le espressioni più vive della cultura bizantina dell'epoca finiscono col risolversi «in letteratura

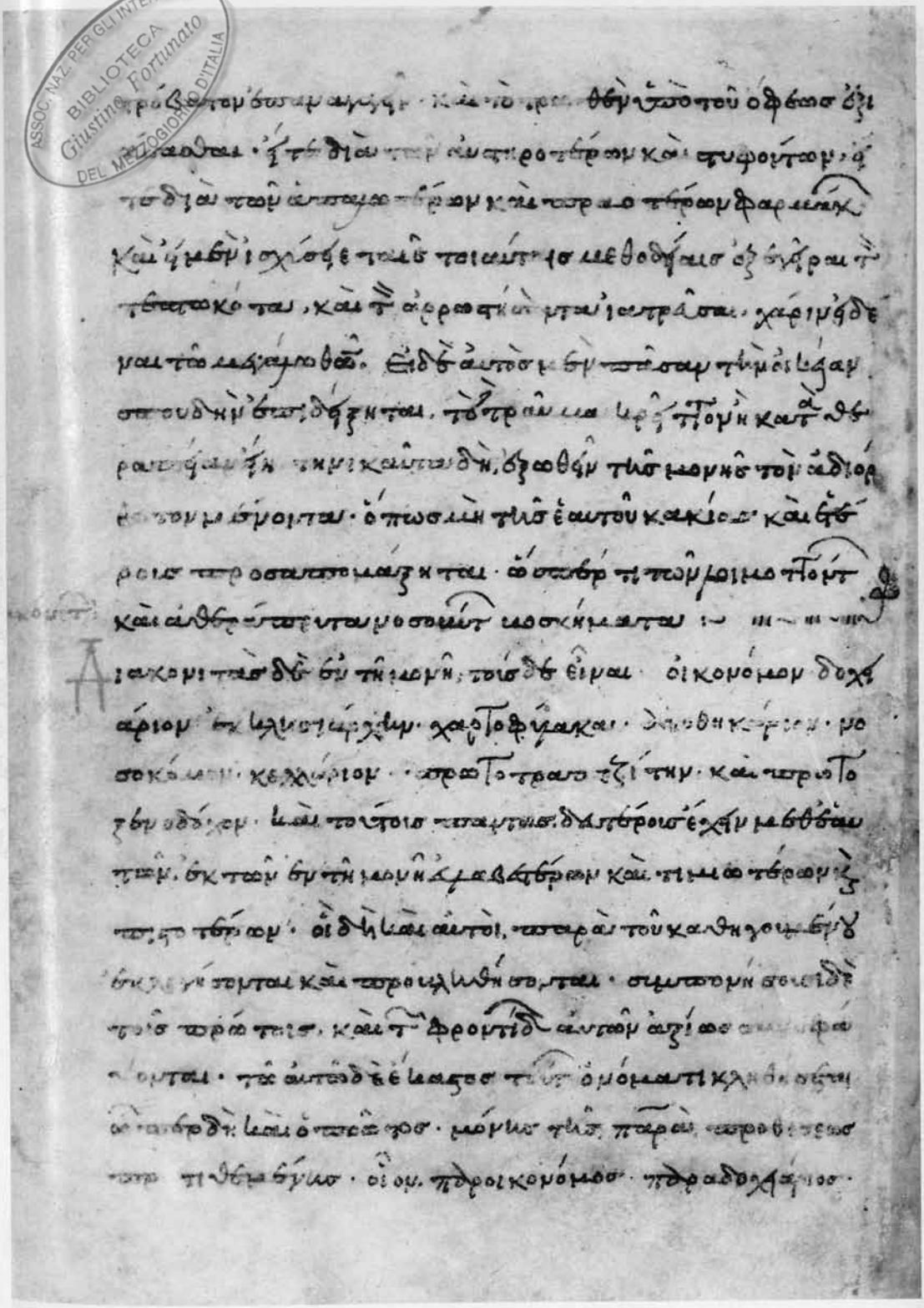
les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 103-162, precis. pp. 138-139 (ristampato in traduz. ital. in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1982, pp. 103-153); ID., *Gli scriptoria calabresi* cit., pp. 152-156.

(107) «L'époque souabe — osserva Paul Canart — est certainement moins féconde» rispetto all'età normanna: CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., p. 111.

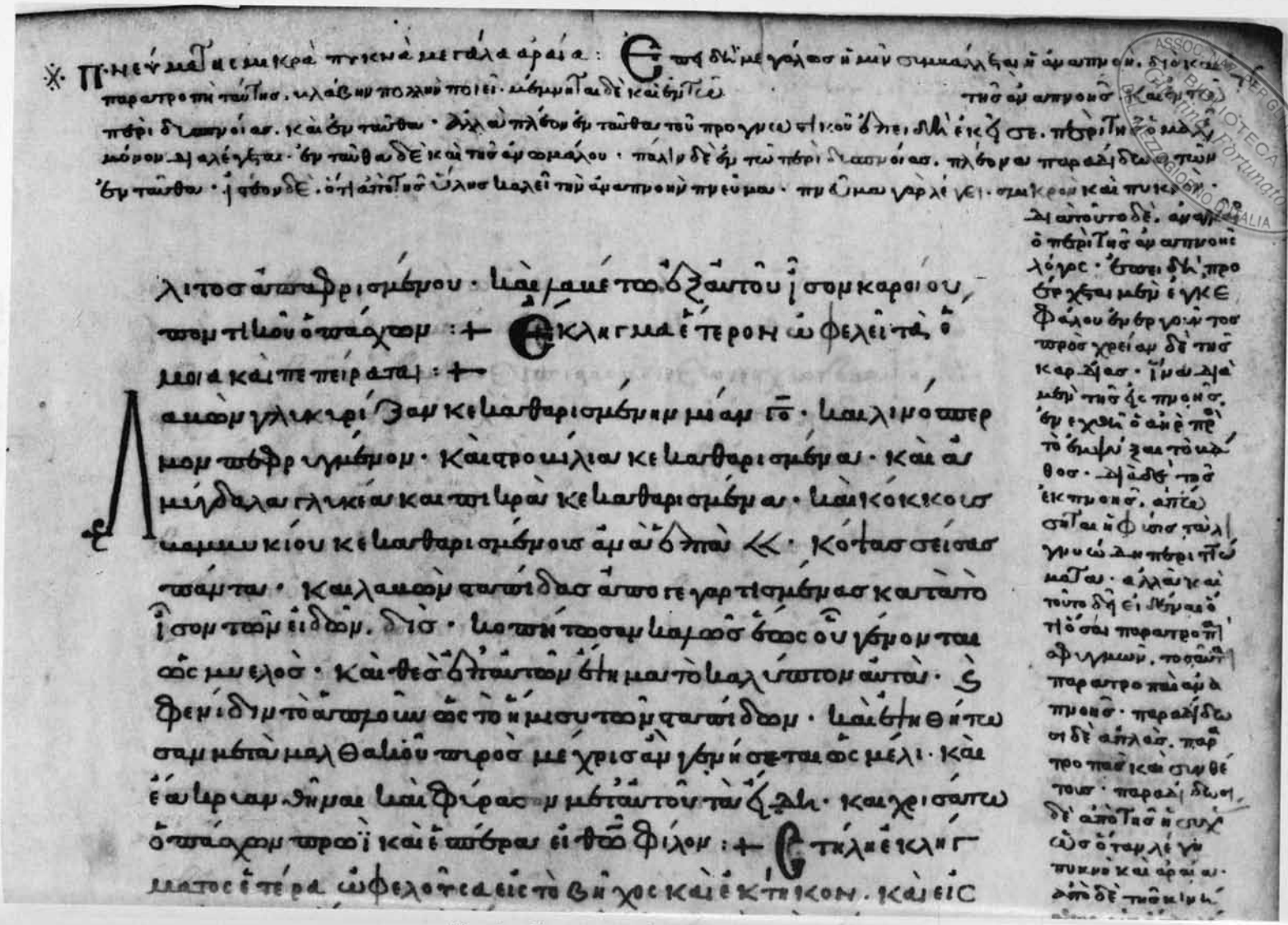
(108) S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia diretta da* G. Galasso, *III. Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, pp. 435-810, precis. p. 608.

(109) *Infra*, p. 36 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



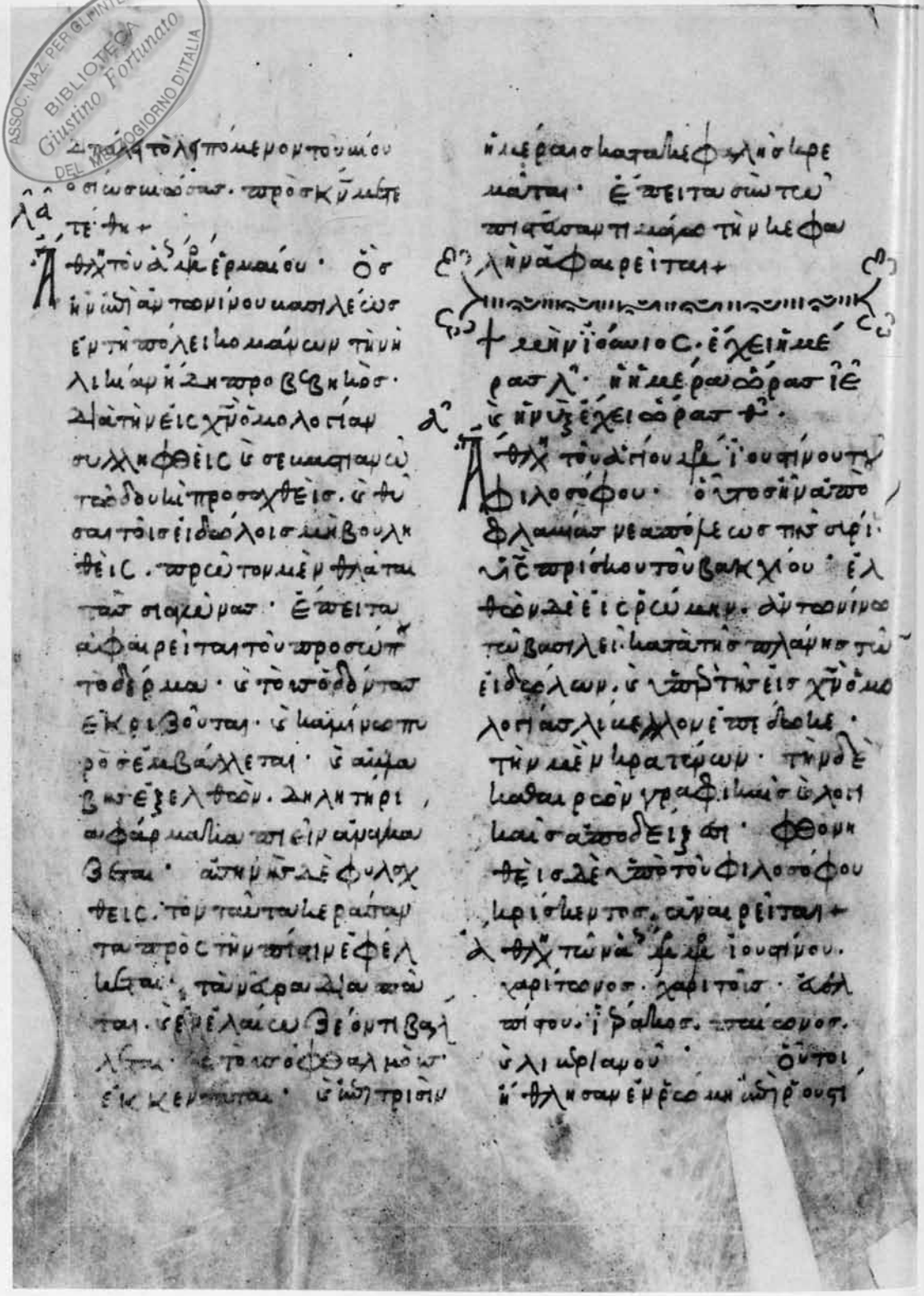
Tav. 1 - Jen. Univ. Bibl. G.B.q.6a, f. 177^{v}.



Tav. 2 - Vat. gr. 300, f. 76 (parte superiore).

Tav. 3 - Vat. gr. 300, f. 77 (parte superiore).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Tav. 4 - Vat. gr. 1993, f. 105v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

panflettistica, perfettamente in linea con la politica ufficiale di corte» (110), come, per esempio, avviene nelle omelie di Filippo/Filagato da Cerami (111), o nell'opera 'Cinque troni imperiali' scritta, su invito di Ruggero II, da Nilo Doxapatres, la quale offriva al re «una giustificazione filosofica e teologica alla autonomia della chiesa siciliana» (112).

Gli stimoli culturali espressi dalla corte normanna non si tradussero in un veicolo di civiltà coerente che andasse al di là del contesto aulico e provinciale, giacché la loro politica culturale, come afferma Gianvito Resta, non solo fu priva di «ambizioni di prestigio espansionistico», ma anche tutta «rivolta a soddisfare la richiesta di un ristretto mercato interno sollecitato a sostenere lo sforzo egemonico della corte» (113). Le simbologie bizantineggianti, gli ori, gli smalti, i mosaici scintillanti, le chiese, i palazzi, le grandiose e sfarzose rappresentazioni, i minuziosi cerimoniali adombrano «la dimostrazione del potere» (114), il cui fine ultimo era quello di suscitare consenso, venerazione, sottomissione, assimilazione ideologica, non cultura, perché nelle predette manifestazioni, sfarzose ed epidermiche nel contempo, «non si vedono le azioni, non si odono le voci di un popolo» (115). Insomma, nonostante i numerosi artisti e letterati, la cultura espressa dalla corte normanna non è divenuta, nel complesso, una realtà sociale ed economica vitale, come conferma la sua breve tenuta.

Dal versante bizantino, la rinascita dell'età normanna appare, a mio avviso, una creazione artificiosa, quasi un *pendant* da opporre o sovrapporre alla coeva rinascita del mondo occidentale (116). La

(110) TRAMONTANA, *La monarchia normanna* cit., p. 609.

(111) F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1974, pp. 85-89; S. CARUSO, *Le tre omilie inedite 'Per la domenica delle Palme' di Filagato da Cerami (LI, LII, LIII Rossi Taibbi)*, in *Ἐπετηρὶς τῆς Ἑταιρείας τῶν Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, 41 (1974), pp. 109-127, precis. p. 113.

(112) TRAMONTANA, *La monarchia normanna* cit., p. 609. Su Nilo Doxapatres cf. S. CARUSO, *Echi della polemica bizantina antilatina dell'XI-XII secolo nel 'De oeconomia Dei' di Nilo Doxapatres*, in *Atti del Congresso intern. di studi sulla Sicilia normanna* (Palermo, 4-8 dic. 1972), Palermo 1973, pp. 403-432.

(113) G. RESTA, *La cultura siciliana dell'età normanna*, in *Atti del Congresso intern. di studi sulla Sicilia* cit., pp. 263-278, precis. pp. 266-267.

(114) TRAMONTANA, *La monarchia normanna* cit., p. 611.

(115) B. CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Bari 1953⁴, p. 16. Cf. anche S. TRAMONTANA, *L'effimero nella Sicilia normanna*, Palermo 1984, specialmente pp. 16-17, 20-21.

(116) Sulla rinascita occidentale del sec. XII rinvio a C.H. HASKINS,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prospettiva insomma di una realtà libraria italogreca che, isolata e fortemente provinciale per tutto il periodo della dominazione bizantina, avrebbe trovato, con l'avvento normanno, una espansione verso modi, tendenze grafiche e tecnico-librarie, tipologie culturali metropolitane (117), non sembra plausibile né fondata su dati oggettivi. «Per considerare nella giusta prospettiva gli esagerati resoconti sulla cultura italo-greca — osserva Nigel Wilson, riferendosi proprio al periodo qui preso in esame — bisogna chiedersi se essa abbia prodotto opere di valore filologico o nuove recensioni di testi classici e commenti ad essi ... la risposta è per lo più negativa. Né pare che la letteratura secolare abbia goduto di una maggiore popolarità a Reggio, Messina o Palermo» (118).

Sul piano della continuità culturale, come fatto sociale, la presunta frattura tra le due epoche, bizantina e normanna, mi sembra quasi un mero artificio: non si può parlare di 'apertura' della società italogreca del sec. XII verso Bisanzio per il semplice fatto che non v'era mai stata una 'chiusura'. Vari studi di carattere paleografico e storico-culturale, che riguardano la diplomatica, la liturgia, la trasmissione di recensioni testuali, hanno già dimostrato che le relazioni con la capitale sono state sempre intense e proficue da ambo le parti, anche e soprattutto — come del resto appare del tutto naturale — nei periodi antecedenti al sec. XII (119).

Studies in the History of Medieval Science, Cambridge (Mass.) 1927², specialmente pp. 155-222; ID., *La rinascita del dodicesimo secolo*, Bologna 1968, pp. 237-256; K.M. SETTON, *The Byzantine Background to the Italian Renaissance*, in *Proceedings of the American Philosophical Society*, 100 (1956), pp. 1-76.

(117) È questa la tesi di CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca* cit., pp. 209-213; ID., *La cultura italo-greca* cit., pp. 543-544.

(118) N.G. WILSON, *Filologi bizantini*, Napoli 1989, p. 322. Cf. anche BORSARI, *Il monachesimo bizantino* cit., p. 83, ove si legge: «Dopo la metà dell'XI secolo l'ellenismo italiano continuò a vivere del patrimonio culturale accumulato precedentemente, senza che esso si arricchisse o si rinnovasse sostanzialmente».

(119) Cf., a mo' di esempio, L. PERRIA, *La 'minuscola 'tipo Anastasio'*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice* (18-25 sett. 1988), a cura di G. Cavallo - G. De Gregorio - M. Maniaci, Spoleto 1991, pp. 271-318 (con 24 tavv.); M. AMELOTTI - V. VON FALKENHAUSEN, *Notariato e documento nell'Italia meridionale greca (X-XV secolo)*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, specialmente pp. 27, 47-50; V. VON FALKENHAUSEN, *Il documento greco in area longobarda (secoli IX-XII)*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come s'è già accennato, la produzione in lingua greca del sec. XII in Italia meridionale — alludo al *milieu* calabro-siculo (120) — è indotta, non tanto dalla corte, quanto specialmente dai bizantini dell'ultima generazione, siano essi gli ambienti monastici o ecclesiastici, o anche i circoli colti del patriziato italogreco. Essi continuarono, proprio in quanto bizantini a tutti gli effetti, a scrivere, leggere, parlare, officiare in greco, testimoniando così ai nuovi dominatori la propria capillare presenza e la loro propria specifica cultura, diffuse in tutti gli strati sociali. Non è da escludere inoltre che vi sia stata una sorta di vivace e forte reazione — non saprei dire se e in quale misura autenticamente consapevole in senso etnico e culturale — da parte degli intellettuali del patriziato calabrese, i ricchi latifondisti, spesso anche dotati di buona cultura e proprietari di ricche biblioteche private, appartenenti alle famiglie dei Broullos, dei Maleinos, dei Moschatos, dei Terras, degli Scholarios, degli Xeros o dei Palates (121). Costoro, come nel periodo bizantino, «fondano e dotano chiese e monasteri greci», con l'intento principale di non perdere il potere e l'influenza effettivi o potenziali che, nonostante tutto, sotto i Normanni andavano progressivamente diminuendo (122),

in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, a cura di G. Vitolo - F. Mottola, Badia di Cava 1991 (*Acta Cavensia*, 1), pp. 169-190; E. FOLLIERI, *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La chiesa greca in Italia* cit., pp. 553-557; EAD., *L'epitome della* Passio *greca di Sisto, Lorenzo e Ippolito* BHG *977d. Storia di un testo dal menologio al synassario*, in *Βυζάντιον. Ἀφιέρωμα στὸν Ἀνδρέαν Στράτο*, II, Ἀθῆναι 1986, pp. 399-423; A. JACOB, *L'euchologe de Sainte-Marie du Patir et ses sources*, in *Atti del Congresso intern. su S. Nilo* cit., pp. 75-118; ID., *Le plus ancien rouleau liturgique italo-grec*, in *Helikon*, 29-30 (1989-1990), pp. 321-334; LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 140-144; ID., *Attività scrittoria e culturale a Rossano* cit., pp. 43-46; G. OSTUNI, *L'iniziale italogreca: il caso del Patmiaco 33*, in *Scritture, libri e testi* cit., pp. 637-643.

(120) Sull'ellenismo salentino, correlato sostanzialmente all'attività dei preti secolari e alle relazioni con Bisanzio, cf. A. JACOB, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III Congresso intern. di studi salentini e del I Congresso storico di Terra d'Otranto*, Lecce 1980, pp. 53-77, specialmente pp. 62-65. Cf. anche J. IRIGOIN, *La tradition manuscrite des tragiques grecs dans l'Italie méridionale au XIIIe siècle et dans les premières années du XIVe siècle*, in *Bisanzio e l'Italia* cit., pp. 132-142, dove si afferma (p. 141) che le tradizioni testuali salentine «n'appartiennent pas à une tradition locale», ma riflettono quelle metropolitane.

(121) VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno* cit., pp. 142-146.

(122) *Ibid.*, p. 144. Esempi di donazioni di libri da parte di laici sono attestati anche in epoca bizantina. Dei nove libri liturgici (tre erano vergati in maiuscola) che annoverava la biblioteca di un gerontocomio di Reggio, un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma anche forse con lo scopo di rappresentare nella situazione contingente il punto di riferimento della componente greca, dato il prestigio e l'ascendente di cui godevano, e quindi, in ultima analisi, per non essere sovrastati o scavalcati dalla politica solo apparentemente filobizantina, avviata per necessità da Adelaide e dal figlio Ruggero.

Leone logoteta, un funzionario bizantino che tra il 1086 e il 1105 sottoscrisse vari documenti, commissionò il Crisostomo *Messan. gr.* 20, un cimelio di grande formato (mm 350 x 270) che venne vergato tra XI e XII secolo in stile rossanese da un ignoto scriba e donato dallo stesso Leone e dalla moglie Anna in occasione della consacrazione di un monastero, probabilmente il Patir di Rossano (123).

A Molè Palates, fratello carnale di Scolario Saba — il fondatore del monastero messinese di S. Salvatore di Bordonaro — e suocero di Nicola Patrizio — ricco latifondista e notaio messinese — si deve la committenza dell'attuale *Lond. Brit. Libr. Addit.* 28270. Il manoscritto (mm 230 x 165), che contiene il *Pratum* di Giovanni Mosco e proviene dalla biblioteca del S. Salvatore del Faro, fu trascritto in stile rossanese e ultimato nel 1111 da un tal Nicola 'calligrafo' (124).

Il summenzionato Scolario, ricco proprietario terriero in Sicilia (Messina) e in Calabria (Cosenza, Gerace, Reggio, Rossano, Seminara, etc.), nonché cappellano di palazzo del conte Ruggero (125), dotò di feudi, edifici, arredi ed icone sacri, di un certo numero di libri liturgici di pregio, specie per le rilegature in oro o in argento, e di «alios codices pulchros et diversos numero trecentos» — sommariamente elencati nel testamento del 1114 — il monastero di S.

ottoecho era stato donato da tal Sarantares, un panegirico da tal Pothos, un altro panegirico, rilegato in porpora, dalla moglie di Pothos: A. GUILLOU, *Le brébion de la métropole byzantine de Règion (vers 1050)*, Città del Vaticano 1974 (*Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, 4), pp. 77 e 197, ll. 481-483.

(123) LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 121 e nota 152, 161.

(124) S. LUCÀ, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270*, in corso di stampa; A. CATALDI PALAU, *Manoscritti greci originari dell'Italia meridionale nel fondo Additional della 'British Library' a Londra*, in *Miscellanea di studi in onore di P. Marco Petta per il LXX compleanno*, a cura di A. Acconcia Longo - S. Lucà - L. Perria (= *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 46 [1992]), pp. 199-261, precis. pp. 253-261.

(125) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 116-122.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Salvatore di Bordonaro, del quale divenne igumeno dopo aver preso l'abito monastico con il nome di Saba (126).

Da un atto redatto dal monaco Giovannicio a Messina nel febbraio del 1141 risulta che l'ἀδελφὸς κὺρ Στέφανος, un monaco o piuttosto un laico, regalò a Luca, archimandrita del monastero del S. Salvatore *de lingua phari*, varie reliquie e quattro codici, «βιβλία δ΄ εὐαγγέλιον ᾱ΄, ἑξαήμ(ε)ρ(ον) [*vel* ἑξαήμερα?] βϊ(βλία) β̄΄ καὶ χρονικ(ὸν) ᾱ΄» (127).

Nel 1165 tal Filippo Broullos, un laico di probabile origine siciliana, decidendo di prendere l'abito monastico, fece dono a Cipriano, igumeno di S. Giovanni Terista, presso Stilo in Calabria, della sua vigna, dei suoi beni, di 30 tarì e di 7 libri: un *praxapostolos*, un salterio rilegato in porpora con fermagli argentei, un altro piccolo e modesto salterio, un *horologion*, un libro «λεγώμενον ἄνθη», ossia un florilegio, una grammatica (γραμ-

(126) R. Pirro, *Sicilia Sacra*, II, Panormi 1733, pp. 1005-1006; V. Di Giovanni, *Il transunto dei diplomi del monastero del presbitero Scholaro di Messina*, in *Archivio storico siciliano*, n.s. 21 (1896), pp. 325-342, precis. p. 337. Occorre rilevare — come osserva G. Cavallo (*La cultura italo-greca* cit., p. 580) — che il numero di *trecento* è probabile corruzione di *trenta*, dovuta alla trasmissione del testamento, giuntoci in traduzione latina; ma potrebbe trattarsi anche di interpolazione per magnificare un glorioso passato. Si legga inoltre F. Lo Parco, *Scolario Saba bibliofilo italiota, vissuto tra l'XI e il XII secolo e la biblioteca del monastero basiliano del SS. Salvatore di Bordonaro presso Messina*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s. 1 (1910), pp. 209-286, precis. p. 235 ss.

(127) Siviglia, Archivio Medinaceli, perg. 683. Esso è sottoscritto da vari monaci del S. Salvatore del Faro: Cipriano πρωτοψάλτης, Cipriano μέγας ἐκκλησιάρχης, Bartolomeo notaio di Reggio (lo scriba del *Bodl. Rawl.* G 199, a. 1141), Eulogio, Luca δοχειάριος, Filoteo ψάλτης καὶ μέγας ἐπιτηρητής, Simeone πρωτοβεστιαρίτης. — Una copia si conserva nel *Vat. lat.* 8201, ff. 139-140. Si veda anche S. Cusa, *I diplomi greci e arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882, pp. 299-301; G. Spata, *Le pergamente greche esistenti nel grande archivio di Palermo, tradotte e illustrate*, Palermo 1862, pp. 476-483; Pirro, *Sicilia Sacra* cit., pp. 1156-1157; Scaduto, *Il monachesimo* cit., p. 211. Al monaco Giovannicio, che adopera una minuscola ricca di affettazioni cancelleresche, assai simile alla scrittura del copista Bartolomeo del *Messan. gr.* 32 (*infra*, nota 201), si deve anche la trascrizione del doc. 796 Medinaceli (= *Vat. lat.* 8201, f. 91^{r-v}), con cui il monastero di S. Giovanni τοῦ Μόργου presso Lentini viene concesso, nel febbraio 1141, all'archimandrita Luca: cf. A. Bravo Garcia, *Notarios y escrituras en el fondo documental griego de Sevilla (Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli)*, in *Scritture, libri e testi* cit., pp. 417-445 (con 20 tavv.), precis. pp. 432, 437 nota 55 e tav. XI (perg. 683); Scaduto, *Il monachesimo* cit., pp. 147-149.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ματικὰ ἐρωτήματα) e infine un «βιβλίον παλαιὸν κατὰ ἀστρονόμους ἔχων γενέθλια», probabilmente il *Genethlialogikon* di Tolomeo (128).

Tal *Iohannes de Retina*, un cittadino di Bari, donò, oltre a varie suppellettili, «octo libros ecclesiasticos gracis (!) litteris scriptos» a tal Urso, «sacerdos et abbas» della chiesa di S. Simeone «de Scutellis», in cambio di una casa (129).

Il famoso *Judex Tarentinus*, il quale divenne noto anche con il nome di Clemente dopo aver indossato l'abito monastico nell'abbazia messinese del S. Salvatore del Faro, lasciò ai suoi nipoti, Giovanni e Andrea, ben 14 libri giuridici (τὰ δὲ βιβλία μου ποσότητος δεκατέσσαρα νόμιμα) e ordinò che fosse restituita all'arcivescovo di Brindisi, che gliela aveva prestata, la δογματικὴ πανοπλία di Eutimio Zigabeno, come attesta il suo lascito testamentario, redatto a Messina nel 1173 dallo ieromonaco Onofrio (130).

Tal Giovanni notaio trascrisse nel 1175, probabilmente per le necessità del suo 'studio', la cosiddetta «Epitome Marciana», una silloge compilativa di diritto in cui figura la *Novella* di Ruggero II del 1150, contenuta nel *Marc. gr.* 172 che, vergato in stile di Reggio, è ascrivibile al *milieu* calabro-settentrionale. Il volume passò poi tra le mani di un altro notaio, tal Φίλιππος Μαλεγρᾶς (131).

Ancora, nella seconda metà del sec. XII (a. 1189) Ulô Graffeo, una nobildonna messinese, regalò al monastero di S. Maria di Bordonaro, oltre ai suoi beni, diversi libri liturgici e una grammatica (ἐρωτήματα τῆς γραμματικῆς) (132).

(128) S.G. MERCATI † - C. GIANNELLI † - A. GUILLOU, *Saint-Jean-Theristès (1054-1264)*, Città del Vaticano 1980 (*Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherche d'histoire et de géographie*, 5), N° 32 (= pp. 173-179, precis. pp. 175 e 177, lin. 19-21).

(129) Roma, Archivio Doria-Pamphili, perg. 42 (ex 80): G. ROBINSON, *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone, II.2 Cartulary*, in *Orientalia Christiana*, 19 (1930), pp. 84-86.

(130) E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in *Archivio storico italiano*, s. IV.9 (1882), pp. 235-265, precis. pp. 252-257. Cf. anche E. JAMISON, *Judex Tarentinus*, in *Proceedings of the British Academy*, 53 (1967), pp. 289-344, precis. pp. 291-301.

(131) E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Manuscripti. Thesaurus antiquus*, Roma 1981, pp. 261-265; CAVALLO, *La circolazione di testi giuridici* cit., pp. 102, 113 e 128 (riproduzione del f. 28).

(132) A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile (XIe-XIVe s.)*, Palermo 1963 (*Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi*, 8), pp. 197-214, precis. p. 210; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 154, 412-413.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Verso la fine del secolo tal 'Ιωακεὶμ τῆς Λεοντίνης possedeva probabilmente una buona biblioteca privata, nella quale i volumi erano disposti in *teche*, come si evince dal *Marc. gr.* 177, un cimelio di contenuto giuridico esemplato in stile rossanese nella prima metà del sec. XII, e dal coevo *Scorial.* X.III.10, che contiene invece gli *Acta apostolorum* (133).

Vari laici o ecclesiastici calabresi — tal Nicola notaio di Reggio, Nicola Licasto, Leone notaio e Nicola, l'uno figlio, l'altro fratello del *protopapas* di S. Niceto — vennero in possesso di libri sacri che negli anni a cavaliere dei secc. XII-XIII erano stati trafugati dalla chiesa, o manastero, di S. Giorgio di Valle Tuccio in Calabria, precisamente ai tempi dello ὑπέρλαμπρος κόμης 'Αβιράρδος (134).

Infine, negli anni a cavaliere dei secc. XII-XIII Senatore

(133) LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 55-56 nota 96. Maria Bianca Foti (*Il vangelo miniato di Parma e la biblioteca del monastero in Lingua Phari*, in Κοινωνία, 16 [1992], pp. 75-84, precis. pp. 80-81) — che utilizza tacitamente le mie osservazioni sul *Marc. gr.* 177, sullo *Scorial.* X.III.10 e sul *Marc. gr.* 169 (LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., *loc. laud.*) — ritiene che i codici menzionati provengano dall'archimandritato. A tal proposito occorre precisare: 1) le attribuzioni a Macario di Reggio e a Dionysios 'χθαμαλός' rispettivamente dei ff. 23-26^{v} e 37-39 del *Vat. gr.* 2110 (FOTI, *Il vangelo miniato* cit., p. 82), erano già state proposte in LUCÀ, *Membra disiecta* cit., pp. 12-18 e tavv. 6-7 (*La carriera del copista Macario di Reggio*), pp. 29-48 e tav. 16 (*Un nuovo codice di Dionigi χθαμαλός*); 2) non paiono scientificamente valide le attribuzioni del Salterio trilingue *Harl.* 5786 al copista Giorgio del *Vat. gr.* 974 (FOTI, *Il vangelo miniato* cit., pp. 82-83 e nota 38 [ma l'8 gennaio del 1153 era un giovedì, non un mercoledì!], del *Paris. gr.* 22 al copista del *Messan. gr.* 138 (*ibid.*, p. 83), del *Vat. gr.* 1547 allo scriba Lorenzo di Calamizzi (*ibid.*, p. 83 nota 42); 3) l'identificazione dell'amanuense Giorgio del *Vat. gr.* 974 con l'omonimo Giorgio, *taboularios* di Reggio, che nell'agosto del 1143 redasse il documento 670 dell'Archivio Medinaceli di Siviglia (*ibid.*, pp. 82-83 e nota 38), appare insostenibile: è sufficiente confrontare le forme di *beta* e *theta* maiuscoli, ovvero di *delta*, *theta* e *zeta* minuscoli, ovvero ancora il legamento *epsilon-pi* del documento (BRAVO GARCIA, *Notarios y escrituras en el fondo* cit., tav. XII) con quelle del *Vat. gr.* 974, che ho sottoposto ad autopsia.

(134) S. LUCÀ, *Una nota inedita del cod. Messan. gr. 98 sulla chiesa di S. Giorgio di Tuccio*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 31 (1977), pp. 31-40; alla bibliografia ivi citata sul conte (di Squillace?) (*ibid.*, p. 33 nota 12), si può aggiungere anche la donazione del 20 ottobre 1154 con cui «Rupertus de Terrun» concede a S. Stefano del Bosco una vigna: TRINCHERA, *Syllabus* cit., N. 150 (= pp. 198-199). Il monastero di S. Giorgio in Valle Tuccio possedeva vari libri: S. LUCÀ, *L'inventario di libri e suppellettili della chiesa di S. Giorgio di Tuccio*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, V, Milano 1978, pp. 511-521.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Maleinos, giudice rossanese, donò al monastero del Patir due libri di contenuto liturgico, un nomocanone, una raccolta di leggi, l'attuale *Marc. gr.* 179, del quale è anche committente (135) (tav. 20).

III. *Lo Scilitze di Madrid e il Vat. gr. 300*

In un contesto sociale in cui libri profani e di pregio circolano nei *milieux* laici, non è da escludere che la trascrizione del noto Scilitze di Madrid, *Vitr.* 26-2 — databile, come si vedrà, agli anni trenta/quaranta del sec. XII — possa ascriversi alle istanze culturali dei patrizi italobizantini, i quali parteciparono, anche se in modo occasionale e su scala ristretta, alla vivacità intellettuale dell'età comnena, che segnò, tra l'altro, un fiorente rigoglio di opere storiche (136). A motivo delle significanze intrinseche, sia di ordine politico che culturale, tale manufatto, lussuoso e splendidamente decorato, potrebbe rappresentare il segno più manifesto dell'impegno che gli ambienti della corte di Bisanzio e gli esponenti di cultura greca dell'Italia meridionale profusero per coltivare, alimentare e ravvivare relazioni reciproche e interessate.

Certo, l'ipotesi di una committenza della corte normanna, suggerita per primo da Nigel Wilson, rimane probabilmente la più verosimile. L'esecuzione del ricchissimo apparato iconografico richiedeva risorse economiche ingenti e notevoli capacità di procurare antigrafi e maestranze di alto livello. Inoltre, lo stesso corredo decorativo, che gli storici dell'arte dividono in due gruppi (uno di stile prettamente bizantino, l'altro di tipo occidentale), rispecchierebbe molto bene, l'eclettico *milieu* di corte, dove operarono, accanto ad artisti occidentali, numerosi artisti orientali, attratti dal mecenatismo di personaggi come per esempio il noto Giorgio di Antiochia, un rifugiato del Maghreb chiamato alla corte comitale da Cristodulo ἀμηρᾶς (137). Se cosí fosse, il

(135) LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 122-127.

(136) H. HUNGER, *Die Hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, II, München 1978 (*Byz. Handbuch*, V.2), pp. 372-441.

(137) V. VON FALKENHAUSEN, *Cristodulo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 31 (1985), pp. 49-51. Su Giorgio di Antiochia cf. A. ACCONCIA LONGO, *Gli epitaffi giambici per Giorgio di Antiochia, per la madre e per la moglie*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 61 (1981), pp. 25-59 (con bibliografia).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Matrit. Vitr. 26-2 costituirebbe, ma dal versante greco, una sorta di completamento della storiografia normanna che trova in Goffredo Malaterra e Guglielmo di Puglia, in Ugo Falcando e Romualdo di Salerno le sue espressioni più significative.

E tuttavia l'ipotesi di un suo collegamento con il patriziato italogreco della prima metà del sec. XII non appare destituita di fondamento.

La storia del codice madrileno — è fin troppo risaputo — si intreccia con quella del non meno famoso *Vat. gr.* 300, un manufatto di contenuto medico di sicura origine italogreca, in quanto i ff. 262-273^{v} risultano vergati nel cosiddetto stile di Reggio: è merito di Nigel Wilson aver mostrato che la copia di due fascicoli dello Scilitze madrileno, ossia i ff. 88-95^{v} e 187-194^{v}, è da attribuire alla mano che stilò i ff. 211^{v}-230^{v} del codice Vaticano (138).

Si comprende bene pertanto che la datazione e la localizzazione del cimelio Vaticano, l'individuazione dell'àmbito di circolazione e dell'eventuale committenza, siano di fondamentale importanza, giacché si riverberano sul *Matrit. Vitr.* 26-2 e ne illuminano la 'storia'.

Sebbene come «hypothetical solution», il Wilson suggerì come luogo di origine per entrambi i manoscritti, vaticano e madrileno, che egli collocava nel terzo quarto del sec. XII, Palermo, dove sarebbero stati eseguiti su committenza del *milieu* della corte normanna (139). La proposta incontrò i favori degli studiosi e venne accolta, fra gli altri, sia da Paul Canart, sia da Guglielmo Cavallo (140); quest'ultimo, anzi, sulla scorta di un documento greco-latino emanato nel dicembre del 1142 dalla cancelleria normanna (Patti, Archivio Capitolare, *Fondazione* I, perg. 164, *olim* 126), la cui grafia mostra affinità con la mano principale del codice di Madrid, credette di addurre una ulteriore conferma a questa tesi (141). In seguito, tuttavia, le vicende di conservazione dello Scilitze madrileno, la cui presenza nella collezione libraria del S. Salvatore del Faro è attestata sin dal sec.

(138) N.G. WILSON, *The Madrid Skylitzes*, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 209-219.

(139) *Ibid.*, pp. 215-219.

(140) CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., pp. 145-147; CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., p. 559.

(141) G. CAVALLO, *Scritture italo-greche librarie e documentarie. Note introduttive ad uno studio correlato*, in *Bisanzio e l'Italia* cit., pp. 29-38, precis. pp. 35-36.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XV, indussero Mario Re (142) a formulare l'ipotesi di un'origine messinese, ribadita da Maria Bianca Foti. La studiosa, cui spetta il merito di aver riconosciuto in almento due mani delle quattro che collaborarono alla copia del *Vat. gr.* 300 quelle di altrettanti scribi anonimi che operarono nello *scriptorium* del monastero del Faro, è portata a datare il codice vaticano verso la metà del sec. XII e il madrileno agli anni settanta dello stesso secolo, nonché a postulare per la loro trascrizione un raccordo con il cenobio stesso, il quale avrebbe svolto la funzione di punto di riferimento culturale delle classi professionali e al quale dunque esse si sarebbero rivolte per commissionare libri, o anche per giovarsi del patrimonio bibliografico disponibile (143).

Dal versante paleografico e storico-culturale, gli studi or ora citati rappresentano una indubbia conquista sul piano scientifico e hanno avuto il pregio di assegnare definitivamente al *milieu* italogreco il sontuoso Scilitze di Madrid.

Ora, nuove e significative proposte di identificazione di scribi che cooperarono alla stesura del *Vat. gr.* 300 consigliano di retrodatare il cimelio agli anni trenta/quaranta del sec. XII e quindi di ricondurlo a pieno titolo, insieme allo Scilitze madrileno, all'età di Ruggero II. La probabile individuazione della mano del committente del codice vaticano, ossia il medico reggino Filippo Xeros, il quale — come si vedrà — sovente emenda, integra, postilla a margine in diversi luoghi il manufatto medesimo, consente altresí di affermare che la sua esecuzione, dovuta per lo più a scribi originari della Calabria ma attivi a Messina, sia probabilmente avvenuta in àmbito laico, non monastico, per soddisfare esigenze culturali laiche.

Il *Vat. gr.* 300 è un bel manoscritto pergamenaceo di grande formato (mm 309 x 242 ca.), di ff. 304, decorato in *Blütenblattstil* (144), i cui fascicoli, numerati nell'angolo superiore

(142) M. Re, *A proposito dello «Schylitzes» di Madrid*, in *La memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo*, 3 (1984), pp. 329-341.

(143) Foti, *Il monastero* cit., pp. 52-56; ma cf. *infra*, pp. 57-58.

(144) La 'porta' di f. 11 presenta anche tracce di oro. Il fenomeno, sebbene raro, ricorre anche, per fare qualche esempio, nel *Vat. gr.* 2042, f. 1 (cimelio dell'inizio del sec. XII vergato dal copista Bartolomeo del Patir), nel *Vat. Barb. gr.* 445, f. 3 (anch'esso trascritto in stile rossanese nel 1122/23), nel *Vat. gr.* 1349, f. 10 (eseguito in stile di Reggio nella prima metà del sec. XII: *infra*, pp. 84-85 e tav. 17), nel *Messan. gr.* 32 (*passim*), ultimato nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esterno del *recto* del primo foglio, sono incisi con i sistemi di rigatura 1 e 9 secondo il tipo 38D1 e 32D1 (ff. 217 ss.), su 25/27 linee a pagina.

Contiene gli *Ephodia*, o *Dieta del viaggiatore*, di Abu Giafar Ibn-al-Gazzar nella versione greca del πρωτασηκρῆτις Costantino di Reggio, estratti marginali di un commentario attribuito a Giovanni Alessandrino al VI libro delle *Epidemie* di Ippocrate, noto finora soltanto nella traduzione latina curata forse da Bartolomeo di Messina, nonché, tra l'altro, una serie di annotazioni, anch'esse marginali, del medico Filippo Xeros al proprio figlio Nicola, già medico o comunque destinato a diventarlo (145).

Alla sua realizzazione concorsero ben quattro amanuensi (146): A) ff. 1-4^{v}. 11-211^{r}. 273^{v} lin. 12-304^{v}; B) ff. 211^{v}-230^{v}; C) ff. 231^{r}-261^{r}; D) ff. 262^{r}-273^{v} lin. 11.

Lo scriba A adopera una minuscola elegante, ad asse diritto, di modulo minuto e dal disegno arrotondato, che nell'aspetto d'insieme risulta assai vicina allo stile di Rossano (tavv. 2-3, 16a).

La mano B usa invece una libraria stilizzata su base documentaria, che si è soliti chiamare di «tipo Scilitze» proprio

1150/51 a Messina per il S. Salvatore di Bordonaro: *infra*, nota 201), nonché nei codici *Ottob. gr.* 326 e *Vat. gr.* 1170, e nel rotolo *Borg. gr.* 27, tutti e tre eseguiti tra la fine del sec. XI e l'inizio del sec. XII in àmbito calabro-settentrionale. Per questi ultimi cf. LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 68-69 e note 154-155. — Occorre sottolineare che l'uso dello stile *Blütenblatt* per la decorazione dei manoscritti, attestato a Costantinopoli sin dalla metà del sec. X, si estese man mano nel corso dei secoli XI e XII in tutta l'ecumene bizantina. La sua tardiva diffusione nella produzione libraria italogreca, a partire dalla seconda metà del sec. XI, è imputabile — a mio avviso — a quella tendenza fortemente conservativa, che contraddistinse l'Italia meridionale anche sul piano grafico. Difatti, le scritture italiote si sono evolute molto più lentamente rispetto a quelle metropolitane: J. IRIGOIN, *Structure et évolution des écritures livresques de l'époque byzantine*, in *Polychronion*, Heildelberg 1966, pp. 253-266, precis. p. 263, afferma che il ritardo può essere calcolato in 50/80 anni.

(145) G. MERCATI, *Filippo Xeros Reggino, Giovanni Alessandrino iatrosofista e altri nel codice Vaticano degli «Ephodia»*, in *Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia*, Roma 1917 (*Studi e testi*, 31), pp. 9-33. Cf. anche G. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1-329*, Romae 1923, pp. 430-437; J. LEROY, *Le renforcement à la mine brune dans les manuscrits grecs du XIIe siècle*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 27 (1990), pp. 133-179, precis. pp. 167-168.

(146) LEROY, *Le renforcement* cit., p. 167; FOTI, *Il monastero* cit., pp. 41 e 52. I ff. 5-10, vergati in maiuscola, contengono l'*index* del volume e si devono allo scriba A.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perché lo Scilitze di Madrid venne esemplato in una scrittura analoga. Alla penna dell'anonimo copista si possono attribuire — come già ricordato — i ff. 88-95^{v} e 187-194^{v} del *Matrit. Vitr.* 26-2, nonché lo *Scorial.* X.III.10 (*Acta apostolorum*), che proviene dall'archimandritato di Messina, ma era appartenuto a tal Gioacchino di Lentini (147); il *Vat. gr.* 1993 (tav. 4), un sinassario (ff. 1-131^{v}) che, eseguito verosimilmente in àmbito calabro-settentrionale, proviene dalla biblioteca del monastero rossanese della *Theotokos Odegetria* (= Patir) (148), ove fu custodito, prima di giungere in Vaticana, sino al sec. XVII-XVIII (149), ed infine i ff. 75-89^{v} (tav. 5) dell'attuale *Vat. gr.* 2057 (commento ai Salmi), nonché, probabilmente, i ff. 52 lin. 21-138^{v} del Giovanni Damasceno *Barb. gr.* 473, anch'essi riferibili al *milieu* calabro-rossanese (150).

C, ovvero l'amanuense dei ff. 231-261, utilizza una minuscola di tipo Scilitze assai caratteristica — si vedano le tavv. 6, 16b e le forme di *ypsilon*, che è simile alla *v* latina, di *beta*, *zeta* o *pi* maiuscoli (etc.) — in cui trascrive anche i ff. 27-151 dello *Scorial.* T.III.7 (tav. 7). I ff. 1-26^{v} di tale cimelio, che contiene scritti di Galeno e proviene dalla biblioteca del cenobio messinese del Faro (151), sono vergati in stile di Reggio dalla mano che

(147) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 39; ID., *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 55-56 nota 96.

(148) BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* cit., p. 53 (varie annotazioni datate tra il 1516 e il 1575).

(149) Il sinassario è postillato (ff. 1, 13, 25, 32, 35, 44, 50, 52, 112) dall'abate D. Cola Giovanni Perruccio di Calabria, «il quale morì nel monasterio del Patire l'anno 1693, e lasciò questo libro (*id est* il *Vat. gr.* 2069, *olim* Basil. 108, un cartaceo completato nel 1667 nel monastero di S. Basilio Scamardi, nei pressi di Torre Spadola in diocesi di Squillace) acciò si conservasse all'Archivio di Roma per la memoria delli Santi nostri ritrovati nelli manoscritti antichi del ... Patire»: *Vat. gr.* 2069, f. 1 (insiticio). — Sull'argomento ho in preparazione un catalogo in cui vengono sommariamente descritti i codici annotati dal Perruccio, che sul finire del sec. XVII si trovavano ancora nel monastero del Patir. Cf., per es., i *Vatt. gr.* 1990 e 2018, o i *Crypt.* Δ.α. XII, Δ.α. XVIII, Δ.α. XXVII, E.β. VI, nonché M. RE, *Un nuovo codice vergato da Lorenzo di Calamizzi: il Crypt. E.β. VI*, in *Schede medievali*, 20-21 (1991), pp. 154-158 (con 4 tavv.), precis. p. 157.

(150) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., pp. 42-47, tavv. 18-21.

(151) S. LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della biblioteca dell'archimandritato di Messina*, in *Schede medievali*, 8 (1985), pp. 51-79 (con 9 tavv.), precis. pp. 74-75; ID., *Antonio di Messina* (alias *Antonio Carissimo*), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 151-173 (con 9 tavv.), precis. p. 162; FOTI, *Il monastero* cit., p. 42 e note 85-86. In que-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avrebbe eseguito il meneo *Messan. gr.* 138 (152). Al medesimo scriba C è possibile assegnare ora la copia dei ff. 128 (lin. 15 della II col.)-128^{v} (tav. 8) del *Barb. gr.* 522.

Il codice del fondo Barberini, che conserva un florilegio sacro-profano (ff. 1-92) e vari testi patristici, tra cui la *Historia ecclesiastica*, attribuita nel codice a Basilio Magno ma in realtà opera del patriarca costantinopolitano Germano I, risulta interamente vergato — se si eccettuano i fogli menzionati — in uno stile rossanese 'classico', databile al «primo trentennio del sec. XII» (153), dal diacono e cantore Nicola (tav. 9). Bisogna rilevare tuttavia che i ff. 189-189^{v} e 222-223 (tav. 10) dello stesso codice Barberino esibiscono una scrittura assai affine alla minuscola di «tipo Scilitze», ma si tratta di una semplice *variatio* dovuta con certezza alla penna dello stesso Nicola (154). Il fenomeno, del resto, non è infrequente nei manoscritti in stile rossanese; ricorre, per esempio, anche nel Gregorio di Nazianzo *Vat. gr.* 2361 (155).

Quanto alla localizzazione del *Barb. gr.* 522, è arduo pronunciarsi in modo perentorio: lo stile rossanese è una calligrafizzazione adoperata in àmbito vasto, che coinvolge vari centri della Calabria e della Sicilia nord-orientale in un modo o nell'altro legati al *milieu* di Rossano. Occorre osservare, però, che il codice

st'ultimo volume (*ibid.*, p. 49 nota 126) viene citato un articolo dal titolo *Antonius de Messana e alcuni manoscritti del SS. Salvatore di Messina*, in *Archivio storico messinese*, s. III. 36 (1985), pp. 1-14, del quale purtroppo non ho potuto prendere visione, in quanto a tutt'oggi il numero 36 di tale Rivista non ha visto la luce; cf. del resto LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 18 nota 66.

(152) FOTI, *Il monastero* cit., p. 52.

(153) M. RE, *Un codice in stile rossanese: il* Vat. Barb. gr. *522*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 139-143 (con 2 tavv.). La segnatura dei fascicoli, posta sul margine superiore sinistro del *recto*, è di mano seriore.

(154) Basti confrontare, per es., le forme di *epsilon* minuscolo a cresta ascendente (tav. 10, linn. 1, 7 e 13 della I col.; f. 48^{v} lin. 11 *a.i.* della II col., f. 49 lin. 12 della II col.), di *phi* maiuscolo, il cui anello resta non perfettamente chiuso (f. 223, lin. 5 della I col.; f. 22 ult. lin.), o il legamento di *epsilon-chi* (*ibid.*, lin. 2 *a.i.* della I col.; f. 47^{v} lin. 10 *a.i.* della I col.). Si confrontino anche l'*alpha* corsivo 'a parafa', *kappa* maiuscolo con tratto verticale corto e ispessimento iniziale, ovvero i legamenti corsivi di *epsilon-rho* e di *epsilon-ny*. — Per indicare i fogli ho seguito la numerazione recente, apposta al centro del margine inferiore, che presenta uno scarto di 8 unità rispetto a quella del margine superiore esterno; questa comincia dal numero 9, giacché è caduto il primo fascicolo.

(155) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 47 e nota 200, tav. 23.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non presenta alcuno dei 'segni' che contraddistinguono i cimeli librari provenienti dall'archimandritato (156); anzi, una nota assai sbiadita e a stento leggibile con l'aiuto degli ultravioletti, permette almeno di circoscriverne l'àmbito di circolazione. Nel primo quarto del sec. XV il manoscritto si trovava in Calabria, più precisamente a Terranova; sul *verso* di f. 227, infatti, si legge la nota seguente, di cui si dà una prima trascrizione: «Ἐν ἔτει ϛϡκβ´ τῆς ινδ(ικτιῶνος) ζ´ εἰς τ(ὰς) οκτῶ τοῦ μηνὸς σεπτεμβ(ρίου) τοῦ τὴν [.....] της φερας| τὸν μολ[.....] προαξίων [..]ουδην (?) Λουτζηλειοὺ ὁ Περρουτζου [.....] αὐτίκα (?) ηλθεν| εἰς Τερρανοβαν τῆς Καλαβρ(ίας) καὶ ἐλαβεν τὸ κάστρον καὶ τὸ κονταδον καὶ τὸ [.....]| του γαμβρου του κυροῦ Σαλαδίνου κομιτος τῆς αὐτῆς Τερρανοβας καὶ [.....] εἰς| το αυτον καστρον [.....] καὶ τὴν αυτην φέραν ἐφάνη» (157). Dunque, l'8 ottobre del 1413, forse in occasione di una fiera (158), tal Lucilio Perruzzo si impadronì con la violenza della città (κάστρον) di Terranova e forse dei possedimenti (χωράφιον?) del genero del conte Saladino (159). L'espressione «Terranova di Calabria», adoperata nella annotazione testè pubblicata, più che all'omonima cittadina nei pressi di Sibari, in diocesi di Rossano (160),

(156) MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 155-158, 249, 281; LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit., pp. 61 ss.; ID., *Antonio di Messina* cit.

(157) La nota è segnalata e in parte edita da RE, *Un codice in stile rossanese* cit., p. 141. Sul f. 226ᵛ si legge un abbozzo di lettera (sec. XV) indirizzata a un archimandrita per ringraziarlo della visita «πρὸς ἡμᾶς» e della concelebrazione solenne col «παπᾶς Λέων». Sul f. 136, in caratteri crittografici, leggesi «φρατε Νικολαε». — Il numero dei punti racchiusi fra le parentesi quadre corrisponde, grosso modo, al numero delle lettere che attualmente risultano di difficile lettura.

(158) G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1977, *s.v.* fera.

(159) Riguardo a tale avvenimento, le mie ricerche sono rimaste finora infruttuose. Una eco della contesa insorta tra il Perruccio, o Perusio, di Briatico di Oppido, che fu costretto ad allontanarsi dalla sua città per i soprusi e le angherie del feudatario Giovanni Saladino di Sant'Angelo, conte di Terranova, occorre presso *I registri della Cancelleria angioina*, vol. 34 (1431-1434), a cura di I. Orefice, Napoli 1982, Nn. 70 (5.XII.1423) e 188 (17.VI.1424) = pp. 17 e 36. Si veda anche *ibid.*, Nn. 7 (18.VI.1423), 17 (3.X.1423), 118 (gennaio 1424) = pp. 6, 7, 25.

(160) G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 342; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, IX, Napoli 1805, pp. 171-172; G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939 (*Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»*, 25), Nn. 2750, 3847b.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato BOVALINO

sembra si debba riferire a Terranova Sappo Minulio, in diocesi di Oppido (161). In ogni caso, in tutte e due le città, che avevano avuto contatti proficui con il monastero del Patir (162), sono documentati insediamenti monastici 'basiliani' e, a partire dal Quattrocento, i soliti mercati di animali, o fiere (163).

Quanto infine al copista D del *Vat. gr.* 300, cui spettano i ff. 262-273^{v} lin. 11 (tav. 11a), egli risulta operoso nel monastero del S. Salvatore dell'Acroterio di Messina, dove trascrisse il menologio di novembre *Messan. gr.* 69 (tav. 11b), il meneo di settembre-ottobre *Messan. gr.* 137, il meneo di luglio-agosto *Messan. gr.* 140, nonché, forse, un codice di contenuto medico del quale restano alcuni frammenti della Θεραπευτικὴ μέθοδος di Galeno in due fogli, attualmente inseriti a guardia uno del *Messan. gr.* 111, l'altro dello *Scorial.* X.III.10 (164).

La sua scrittura, uno stile di Reggio molto fluente ed elegante che si muove ancora sulla scia della minuscola rossanese, è ben riconoscibile in altri due manufatti, la cui storia riconduce ancora una volta alla Calabria: l'*Athos Esphigmenou* 25 e il *Barb. gr.* 500; anzi, essendo sottoscritto, il codice atonita non solo consente di conoscere il copista, tal Teodoro, ma anche di collocare la sua attività negli anni trenta del sec. XII. In effetti, il tetravangelo *Esphigmenou* 25 venne vergato e completato nel 1128/29 da tal Teodoro, «ἀλητρὸς εὐτελής τε καὶ ἐλάχιστος», su commissione

(161) GIUSTINIANI, *Dizionario* cit., pp. 172-173; ALESSIO, *Saggio di toponomastica* cit., N. 3895; ROHLFS, *Dizionario toponomastico* cit., *loc. laud.* Si veda anche R. LIBERTI, *Gli antichi casali scomparsi di Terranova*, Oppido Mamertina 1980.

(162) Terranova di Sibari fa parte, come il Patir, della diocesi di Rossano; Terranova Sappo Minulio, in diocesi di Oppido, non è distante dal monastero di S. Bartolomeo di Trigona, nei pressi di Sinopoli in diocesi di Mileto, che, come si dirà (*infra*, p. 59 e nota 234), è fondazione patiriense.

(163) Per gli insediamenti monastici, cf. D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria*, Città del Vaticano 1939 (*Studi e testi*, 84), N. 2609 (decima del sec. XIV-XV relativa a Terranova di Sibari), Nn. 3837 (a. 1310) e 3860-3876 (a. 1325), decime versate da chierici di Terranova Sappo Minulio; per quest'ultima si veda anche la bibliografia raccolta presso RE, *Un codice in stile rossanese* cit., pp. 141-142 nota 10. Per le fiere cf. G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi di Calabria*, II, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 1087-1091; G. TRASSELLI, *Lo stato di Gerace e Terranova nel Cinquecento*, Reggio Calabria 1978, pp. 158-160.

(164) FOTI, *Il monastero* cit., pp. 40-41; RE, *Il copista, la datazione* cit., pp. 154-155.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di tal Leone «ὁ χθαμαλός», che lo donò al figlio Basilio per la salvezza ultraterrena (165). Poiché nel 1128/29 il S. Salvatore del Faro non era attivo né come centro monastico, né come *scriptorium* — l'atto di fondazione è del maggio 1131, mentre la costruzione fu ultimata nel luglio del 1132 (166) — bisogna ammettere che il copista, di origine e formazione grafica calabrese, operasse in quell'anno nella stessa Calabria. La formula dossologica trinitaria che ricorre nella sottoscrizione in versi dodecasillabi di f. 257 (di seguito in trascrizione 'diplomatica') — «εἰς δόξαν πατρος υἱοῦ τὲ καὶ τοῦ θείου| πν(ευματο)ς ἅμα, καὶ ψυχῆς σωτηρίαν| Λέοντος λαμπροῦ, τοῦ καὶ κτήτορος αὐτῆς» — evoca una consuetudine piuttosto rara ma tipica, vorrei dire quasi esclusiva, dei manoscritti originari del *milieu* rossanese (167).

Quanto al tipico-sinassario *Barb. gr.* 500 (tav. 12), esso circolò sin dal sec. XIV in Calabria, precisamente nella curia vescovile di Gerace, come attestano numerosi *marginalia* (168); la recensione testuale, inoltre, appartenente alla famiglia C*, è sí strettamente legata a quella del *Crypt.* B.γ.IV, un cimelio del primo quarto del sec. XII di più che sicura origine rossanese (169), da far supporre un modello comune (170).

(165) K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, III, Boston 1935, p. 15 e pl. 200-201; I. SPATHARAKIS, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, I-II, Leiden 1982 (*Byzantina Neerlandica*, 8), N. 136 (= p. 41) e figg. 255-256; LUCÀ, *Rossano* cit., p. 155 nota 306.

(166) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 175 e note 39-40.

(167) J. LEROY, *L'oméga paraphé, particularité d'un scriptorium calabrais*, in *Bisanzio e l'Italia* cit., pp. 199-217, precis. pp. 216-217; LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 110-113; ID., *Membra disiecta* cit., p. 42 e nota 173.

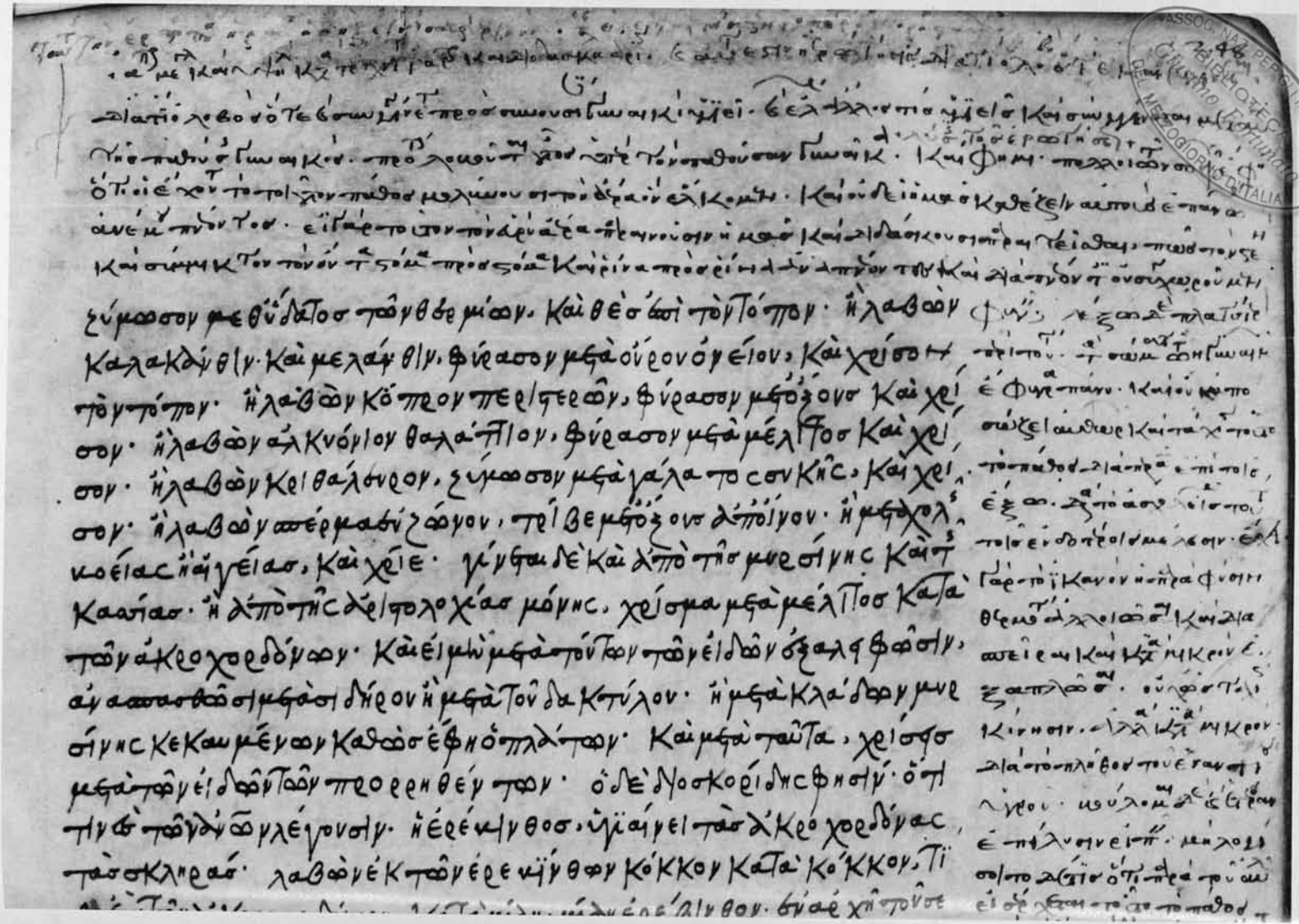
(168) S. LUCÀ, *Le diocesi di Squillace e Gerace: tra manoscritti e «marginalia»*, in *Calabria bizantina. Atti dell'XI Incontro di studi bizantini di Reggio Calabria*, in corso di stampa. — L'aspetto d'insieme della pagina — ma cf. i ff. 6-15^{v} — sembra un po' diverso da quello esibito dal *Vat. gr.* 300, o dal *Messan. gr.* 69 (Tav. 11), probabilmente a causa della ruvidezza della pergamena. Vi ricorrono, tuttavia, le caratteristiche 'connotanti' la mano del copista Teodoro: *zeta* maiuscolo, di piccole dimensioni, con tratti, superiore e inferiore, quasi paralleli al rigo; *omega* minuscolo con il secondo occhiello più grande rispetto al primo; *ny* maiuscolo corsivo, e soprattutto l'*epsilon* minuscolo, che presenta all'estremità della cresta ascendente un trattino perpendicolare ad essa, con ispessimento a cuneo.

(169) S. LUCÀ, *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, pp. 60-61 e tav. XIX.

(170) A. LUZZI, *Il tipico-sinassario* Vat. Barb. gr. *500 e una notizia agio-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tav. 5 - Vat. gr. 2057, f. 76.



Tav. 6 - Vat. gr. 300, f. 248 (parte superiore).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tav. 7 - Scorial. T.III.7, f. 28.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

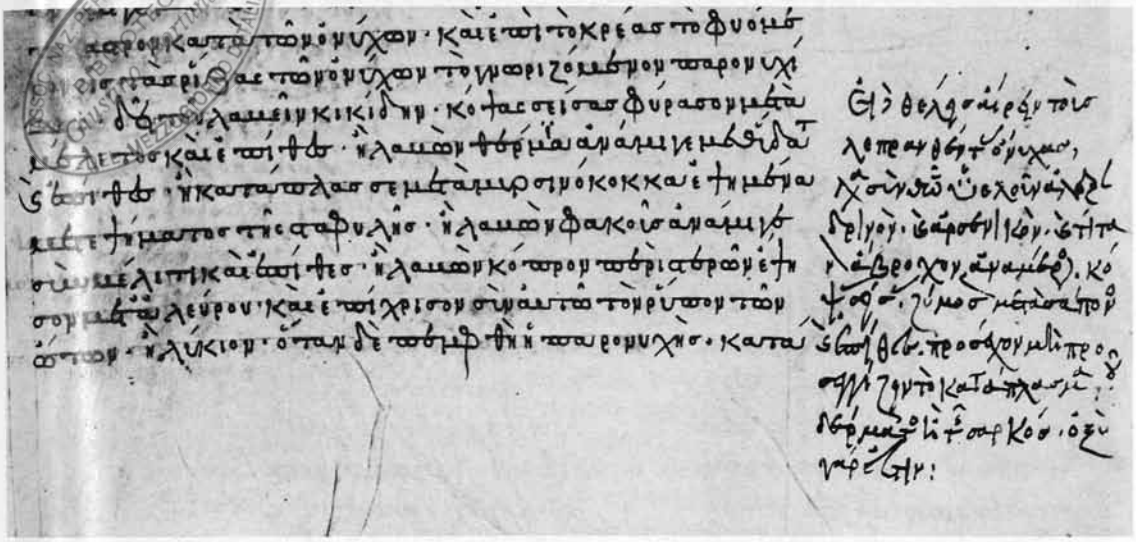
Tav. 8 - Barb. gr. 522, f. 128 (parte inferiore).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

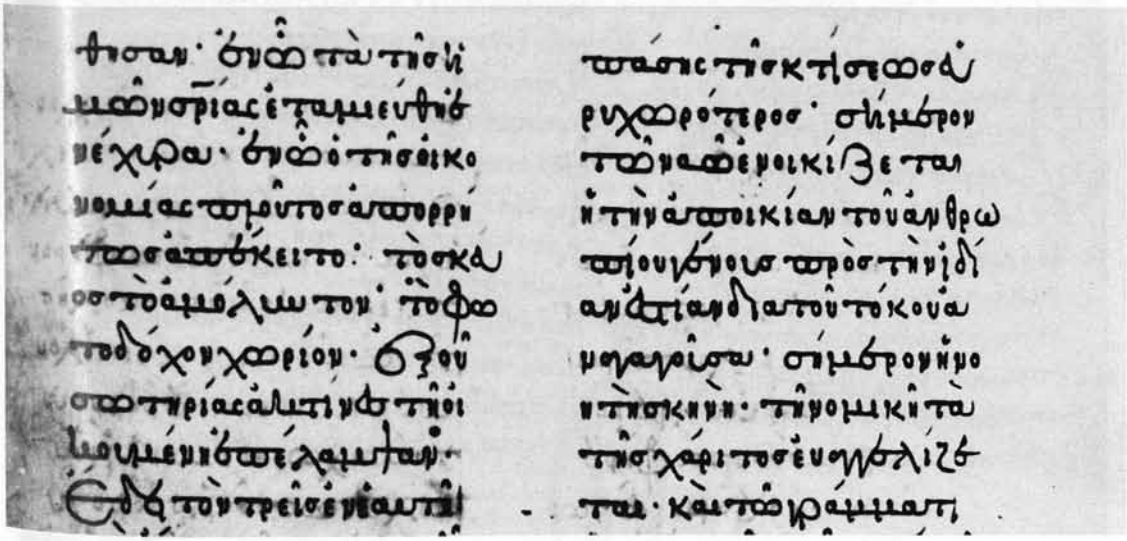
Tav. 9 - Barb. gr. 522, f. 45 (parte superiore).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Tav. 10 - Barb. gr. 522, f. 223 (parte inferiore).



Tav. 11b - Messan. gr. 69, f. 259 (parte superiore).



Tav. 11a - Vat. gr. 300, f. 262 (parte inferiore).

ASSOC. NAZ. BEF. GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

τιαρούκαιμοζιιμαρού·
ωαρθόνον τοέναίγαῖς πο
λειτῆσκιλικίας· δικεῖ
σαι ωαρόμτος λυσίου τοῦ
δουκός· ὁ αἰσιμαθὼν καὶ
ωσρι αὐτοῦ· καὶ ωροσκλλε
σαιμενος· καὶ ἐωσρω τῆσ
ἐν ωσοίαδ ωαίμει ταῖς τοιαῖ
ταῦθρανωσίας ωσοιεῖ τὸ·
καὶ ἐι ωσὸν ωσρὸ τιεμ τῆ τοῦ
χῦδ ωαίμει· ωσολλὰ τιμω
ρησάμενοσ ωσρὸ τσρομ· διὰ
τοῦζίφουσ ἐ τὸλείωσσον·

ΓΗΑΥΙΩ· ΑΒΛΝ· ΤΟΥΑΓΙΟΥΛΩ
ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ.

ΠΤΩΑΥ ΙΒ· ΤΟΥΑΓΙΟΥΑΠΙΖΕΥ
ΑΓΓΕΛΙΣΤΟΥΛΟΥΚΑ·

ὑποεὐόμοσ ἀωσόσολοσ
λουκᾶσ· ὑωσὴρ χρν ἀωὸ
ἀγτιοχίασ τῆσμιᾶλνσ.
ἰάτρόσ τῆὼ τοῦχνν· ὃν
δὴλωῶδὲαἰσίωσσὰσὰσὶμαισ
θνβαισσὶ ωραϊαμοῦ τοῦβα
σιλέωσκαὶἰατρὰμον· ὃ
νέτυχε τοῦόμωσ ἀωσόσολο
ωαῦλω· καὶ ωσαραὐτοῦ
μαθὼν ταῦτῶν χριστιαμὸν.
καὶ ωσιὰσασεῖὸν χῦ· ἀωὸ

σαντοτῆὼ ωσατρῴαἰδδω
λικῆὼ ωολαίνῆω· καὶαὐτὶ
τῆὸ τῶνσωμιάτωμ θεραωσί
ας· τῶμ τυχῶμ ωροσσμάβε
λο· σωφρὰίταωτοδὲ ωρὸ τὸ
ρομ τὸκαταῦτὸνὸμομδωμὸ
λιον· ωρὸσθεόφιλομ τιναὶ
ἠξιόμνα ωσιαδσαν ταῖδφὸν
χῦ· ἀωσωρρεύσαφ τοσαὐτῷ
σὸσφασὶ τοῦὸμίου ωσάρου τοῦ
αὐσσαόλου· ωσὸφταὶ καὶ τὰς
πρὸζεισ τῶμαὐσσαόλωμ
πρὸσ τὸμαὐτοῦ θεόφυλομ· ὃ
ἐὰμδερμὴτὴμ τυχὴμ αὐσσὸδῶ
κε τῷθῷ· τοῦδὸμίου αὐτοῦ
λόγδωνον· ἀωσοθνῃσῶμαὶ
κομιαθὴὲμ τῇ ωσόλῃ· καὶ ἐλ
θὼὲθὲμ τῶμαῶ τῶμὸμίωμ
αὐσσαόλωμ ὑωσὸ τῆὼ ἱερὰν
πράωσβαμ· ιβ ἀωὸ τῶμαὐσ
σόλωμ ἀμδρῶμ καὶ τιμωθὸ
ου· μαθ τοῦ τοῦὸμίου ωσαῦ
λου· καὶἐ ωσισκοωσσγόνο
μένουὐβρέσου·—

ΠΑΥΙΩ· ΑΒΛΝ· ΤΟΥΑΓΙΟΥΜΑΡΙ
ΝΟΥ ΤΟΥΠΕΡΩΝΤΟΣ·

ὑποσὴὼ δὲ ταρσοῦ τῆὸ κι
λικίας· ἐωισκοῳλλη τιδνοῦ

Tav. 12 - Barb. gr. 500, f. 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da quanto finora detto, occorre concludere che ben tre dei quattro amanuensi che esemplarono il *Vat. gr.* 300, e cioè gli scribi B, C, D, sono con tutta verosimiglianza originari della Calabria dove, prima di trasferirsi e di operare anche a Messina, svolsero la loro attività nel primo trentennio del sec. XII. Gli indizi di ordine paleografico, contenutistico e 'storico', richiamati a proposito della produzione libraria attribuibile a ciascuno di essi, puntano in modo convergente verso la Calabria, di cui Rossano è il centro culturalmente più vitale e importante. Non è azzardato dunque presumere che almeno qualcuno di tali copisti abbia fatto parte del manipolo di monaci — 12, secondo il *bios* — che Bartolomeo da Simeri, dopo aver diviso proventi, suppellettili e libri del monastero di S. Maria di Rossano, inviò a Messina assieme a Luca, il futuro primo archimandrita (171).

Non è da escludere, altresí, che qualcun altro sia appartenuto alla schiera di ecclesiastici, grammatici, calligrafi e notai che dalla Calabria emigrarono in Sicilia, segnatamente a Messina e dintorni. «Benché, dopo duecento anni di dominazione araba, non mancassero alla Sicilia monaci pii e ascetici, mancava — sottolinea Vera von Falkenhausen (172) — una élite monastica; mancavano monaci con una certa preparazione letteraria e teologica, culturalmente in grado di dirigere una comunità monastica sul piano sia amministrativo, sia spirituale». Si assiste perciò, proprio all'inizio del sec. XII, a una imponente ondata migratoria di uomini colti e capaci, che dalla Calabria si dirigono in Sicilia, quasi per (ri)ellenizzarla dopo la lunga egemonia araba.

Oltre a Scolario/Saba, o ai monaci rossanesi che formarono il primo nucleo della comunità cenobitica del S. Salvatore, operò in Sicilia il già ricordato vescovo di Isola Capo Rizzuto, il γραμματικός Luca, il quale, tra l'altro, redasse in stile rossanese i tre testamenti di Gregorio, abate di S. Filippo di Fragalà, che non

grafica marginale per s. Filippo di Agira, in *Analecta Bollandiana*, 111 (1993), pp. 291-299, precis. pp. 294-295 e nota 12.

(171) *Act. SS., Sept.*, VIII, coll. 824 C (37)-825 A: «... ἱερομόναχον Λουκᾶν, καὶ ἑτέρους δώδεκα μοναχούς, ἀξιολόγους καὶ ἱεροὺς ἄνδρας, ἐκ τῆς αὐτοῦ ποίμνης, δοὺς αὐτῶν (!) ἥμισυ βιβλία καὶ τὰ ἥμισυ οἰκονοστάσια, καὶ ἕτερα κοιμήλια, καὶ χρήματα πολλά».

(172) V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle Civiltà mediterranee. Atti del Convegno intern. di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 sett. 1981), Galatina 1986, pp. 135-174, precis. p. 171.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

era in grado di scrivere correttamente (173). Un rossanese (ὁ Ῥουσανίτης) diventa igumeno del monastero τῶν Ἀσωμάτων di Cerami (174). Tal Leone, notaio di Reggio e copista del salterio *Messan. gr.* 117 (a. 1115/16) e del triodio *Barb. gr.* 484 (a. 1120), operò poi come calligrafo a Traina, l'odierna Troina in provincia di Messina, ove trascrisse nel 1124/25 il *Vat. gr.* 1926 (175).

La 'mandra' da poco fondata, e dunque sprovvista di maestri e di libri, diventa ben presto polo di attrazione per calligrafi, professori, notai: tra i copisti calabresi che vi prestarono la loro attività va annoverato, per esempio, quel Bartolomeo di Reggio che nel 1141 ultimò l'attuale *Bodl. Rawl.* G 199 (176). D'altronde, la stessa Messina, che è sede del potere normanno e conosce un notevole incremento demografico e un fiorente sviluppo economico a tutto svantaggio della vicina Reggio (177), costituisce per molti la meta agognata di 'sistemazione', e quindi essa è il centro di un vivace pullulare di iniziative e di un andirivieni continuo e costante da e per la Calabria attraverso lo stretto.

Occorre perciò essere alquanto prudenti e cauti nel pretendere di attribuire a Messina, o meglio allo *scriptorium* del S. Salvatore del Faro, la cui fioritura culturale, di carattere sacro-liturgico, germoglia e appassisce con l'igumeno Luca († 1149), tutta la produzione libraria di uno scriba, sol perché sappiamo che egli nell'arco della sua vita operò in quel medesimo centro scrittorio (178).

D'altra parte la minuscola di tipo Scilitze, una calligrafizzazione libraria su base documentaria, non è diffusa soltanto in Sicilia, dove viene adoperata, per esempio, in un atto di vendita di tal Gemma,

(173) V. VON FALKENHAUSEN, *Die Testamente des Abtes Gregor von San Filippo di Fragalà*, in *Okeanos. Essays presented to Ihor Ševčenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students* (= *Harvard Ukrainian Studies*, 7 [1983]), pp. 174-195; AMELOTTI - VON FALKENHAUSEN, *Notariato e documento nell'Italia meridionale* cit., tav. VI (riproduzione del testamento del 1105); LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 121-122 nota 152.

(174) VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia* cit., p. 173. Un Gregorio Ῥουσιανίτης è menzionato in un documento (a. 1124/25) del S. Salvatore: *Vat. lat.* 8201, ff. 67-69, precis. f. 67^{v}.

(175) LUCÀ, *Il Vaticano greco* 1926 cit., p. 53.

(176) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 48 e nota 203 (con bibliografia); *supra*, nota 127.

(177) V. VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Soveria Mannelli 1991, pp. 249-282, precis. pp. 271 ss.

(178) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., pp. 32-35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rogato nel 1135 da tal Pietro su commissione di Giovanni, stratego di Messina (179), o nella donazione del 1141 della abatessa di S. Maria di Messina (180), nonché nei ff. 1-9 del *Messan. gr.* 25 (181). Al contrario, essa è ben attestata in Calabria tanto nella prassi documentaria, quanto in quella libraria, e in epoca anteriore.

La scrittura del notaio Nicola, che tra XI e XII secolo stipulò un atto di concessione al monastero di S. Nicola di Drosi, in diocesi di Mileto, da parte di un certo 'Ρωπέρτος ὁ Λογχέρης, esibisce tutte le caratteristiche connotanti il tipo Scilitze (182). Il *Vat. gr.* 2078, già Basiliano 117, un manufatto di origine calabra che è vergato in uno stile di Reggio della prima metà del sec. XII e contiene, come il *Vat. gr.* 1926 (183), il commento di Gregorio di Corinto ai canoni liturgici di Cosma, Marco e Giovanni Damasceno, presenta una minuscola affine al tipo Scilitze sul verso di f. 9 (tavv. 13-14) (184). In tale stilizzazione, che sovente ricorre come *variatio* grafica in alcuni codici in stile rossanese 'classico' (185), risultano esemplati i ff. 128 lin. 15 della II col. - 128^{v} del menzionato *Barb. gr.* 522, nonché, per intero o parzialmente, il *Vat. gr.* 1993, il *Vat. gr.* 2057 e forse il *Barb. gr.* 473, tutti riferibili ad àmbito calabro-rossanese (186).

Il palinsesto *Ottob. gr.* 393 (tav. 15), che conserva le *Pandette* di Antioco monaco — se si eccettuano i ff. 15-18 e 36, che sono posticci — risulta interamente vergato a due colonne in un tipo Scilitze databile al primo quarto del sec. XII (187). Successiva-

(179) A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina* cit., N° 5 (= pp. 62-66), pl. IV.

(180) *Ibid.*, N° 6 (= pp. 67-77), pl. vb-vc.

(181) FOTI, *Il monastero* cit., tav. 31. Secondo la studiosa (*ibid.*, p. 54 e nota 149), in tale stilizzazione sono vergati anche i ff. 121-160^{v} del *Messan. gr.* 46, i ff. 226^{v}-227 del *Messan. gr.* 10, nonché i ff. 2-4^{v} del *Messan. gr.* 63.

(182) BRAVO GARCIA, *Notarios y escrituras en el fondo* cit., pp. 442-445 e lám. 21; LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 47 nota 200.

(183) LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit.; *infra*, p. 83. Della stessa opera è testimone il coevo *Rom. Coll. gr.* 2, anch'esso in stile di Reggio nonché il *Vat. gr.* 1712, vergato in una scrittura italogreca della prima metà del sec. XIII.

(184) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., p. 44 nota 184. I codici del fondo 'Basiliano' provengono principalmente dal Patir, o da Carbone in Basilicata: *ibid.*, p. 49.

(185) *Supra*, p. 41 e note 154-155.

(186) *Supra*, pp. 39-40.

(187) Il dr. Luca Pieralli prepara uno studio monografico sul palinsesto. Va osservato che i ff. 23.26, 58.61, 57.64, 65.74, anch'essi vergati in minu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente (sec. XIII-XIV) il codice venne riutilizzato nel Salento per trascrivere un sinassario, estratti menologici, contaci, canoni e testi agiografici, tra cui la *passio* per i martiri lucani Vito, Modesto e Crescenzia, nonché un canone e un λόγος per la traslazione a Bari di s. Nicola. Del medesimo *milieu* sono originari anche i ff. 15-18 che, vergati in una minuscola salentina della prima metà del sec. XIV, appartenevano a un eucologio proveniente da Galatone, l'attuale *Vallic.* D 62 + *Vat. gr.* 2325, ff. 42-65 (188). Localizzare l'Antioco monaco palinsesto dell'*Ottob. gr.* 393 non è agevole; e tuttavia le relazioni tra Rossano e la Terra d'Otranto sono cosí largamente attestate, dal sec. XIII in poi, che postularne un'origine calabro-settentrionale non dovrebbe destare eccessive perplessità (189).

Alla luce delle numerose testimonianze di minuscola di tipo Scilitze, tutte riferibili per un verso o per l'altro alla Calabria o alla Sicilia, segnatamente a Messina, la riproposizione di una origine costantinopolitana per il *Matrit. Vitr.* 26-2, enunciata di recente da Nikolaos Oikonomidis (190), appare insostenibile. Tale tesi, tutt'al più, potrebbe avere qualche sia pur remota possibilità di fondatezza solo a patto di ipotizzare che scribi e maestranze occidentali abbiano lavorato in uno *scriptorium* di Bisanzio.

Non mancano esempi in tal senso. La Bibbia *Reg. gr.* 1, il più famoso prodotto della 'rinascenza macedone', copiata e decorata a Costantinopoli verso la metà del sec. X per Leone, patrizio, sacellario e 'preposito', documenta la coesistenza nello stesso *scriptorium* di un'arte metropolitana e di una ornamentazione provinciale (191). Il *Barb. gr.* 319, un tetravangelo eseguito nel 1039 da Leone, sacerdote, 'cubuclisio' e calligrafo, al servizio del vescovo di Phogla in Pamfilia, venne acquistato da Leone,

scola di tipo Scilitze, appartenevano a un altro manoscritto, o sono stati eseguiti da altra mano.

(188) A. JACOB, *Fragments liturgiques byzantins de Terre d'Otrante*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 43 (1973), pp. 345-376 (con 12 tavv.), precis. pp. 357-358 e pl. VI.

(189) LUCÀ, *Membra disiecta* cit., pp. 45-46 e nota 194; ID., *Rossano* cit., pp. 156-157.

(190) N. OIKONOMIDIS, 'Η στολὴ τοῦ ἐπάρχου κι ὁ Σκυλίτζης τῆς Μαδρίτης, in *Εὐφρόσυνον. 'Αφιέρωμα στὸν Μανόλη Χατζηδάκη*, 'Αθήνα 1992, pp. 422-432 (con sommario in lingua inglese alle pp. 433-434).

(191) P. CANART - S. DUFRENNE, *Le* Vaticanus Reginensis graecus *1 ou la province à Constantinople*, in *Scritture, libri e testi* cit., pp. 631-636.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vescovo di Andida in Cappadocia, e finì poi a Gerusalemme. Là fu comprato per tre nomismi da un pellegrino di Bruzzano in Calabria (ἀπὸ τοῦ υριτζιάνου), il monaco Bartolomeo, «ὁ τοῦ Πολιχρόνι», il quale nel 1168 trascrisse in stile rossanese il menologio mancante (= ff. 175-198^{v} e 205-214) (192).

Quantunque non manchino casi del genere, rari e non facilmente valutabili in assenza di dati obiettivi, conviene non lasciarsi sedurre da congetture fantasiose e poco credibili, ma attenersi ai dati paleografici, che in modo convergente riportano sempre ad ambiente calabro-siculo.

Occorre piuttosto tentare di far piena luce sui *milieux* che fecero da sfondo a un cimelio di cosí alto pregio editoriale. Ancora una volta è il *Vat. gr.* 300 a venirci in soccorso.

L'identificazione del copista D del Vaticano con il Teodoro che nel 1128/29 completò la copia del tetravangelo *Athos Esphigmenou* 25 offre un dato cronologico sicuro, confermato dal fatto che il copista C collaborò anche alla trascrizione del coevo *Barb. gr.* 522, un cimelio in stile rossanese dovuto al calamo del diacono Nicola (193). Datare dunque il *Vat. gr.* 300, e quindi lo Scilitze di Madrid (194), grosso modo agli anni trenta/quaranta del sec. XII, nell'epoca cioè che scandisce la più fiorente vivacità culturale da parte degli italogreci dopo l'avvento dei Normanni, è del tutto ragionevole e consequenziale. Ma v'è di più.

Nel testo degli *Ephodia* viene menzionato un medico di Reggio, Filippo ὁ ξηρός, il quale parla in prima persona come autore di tale ricetta, o di tale osservazione, al figlio Nicola, «che si direbbe già medico o destinato a divenirlo» (195): f. 90 lin. 13 (= scriba A) «... ἐσύναψα τοῦτο κἀγὼ Φίλιππος ὁ ἐλάχιστος τῶν ἰητρῶν ὁ ῥηγινὸς καθὼς εὗρον καὶ ἔλαβον κτλ.»; f. 91 lin. 16 (= scriba A) «... καθὼς λέγει, τέκνον, Φίλιππος ὁ ἰητρὸς καὶ σὸς π(ατ)ὴρ ὁ ξηρός»; f. 230^{v} lin. 23 (= scriba B) «Εἴρηκα καὶ ἐγὼ ὁ ταπεινὸς καὶ ἐλάχιστος Φίλιππος ἀντίδοτον προφυλακτὴν πρὸς τοὺς κτλ.»; f. 300^{v} lin. 24 (= copista A) «καθὼς λέγει, τέκνον Νικόλαε, Φίλιππος ὁ ἰητρὸς ὁ ξηρὸς καὶ σὸς π(ατ)ήρ»; f. 301^{v}

(192) P. CANART, *Codici bizantini di origine provinciale alla Biblioteca Vaticana. Catalogo della mostra*, Città del Vaticano 1988, p. 5; LUCÀ, *Le diocesi di Squillace e Gerace* cit.

(193) *Supra*, pp. 40-42.

(194) Rammento ancora che i ff. 88-95^{v} e 187-194^{v} del *Matrit. Vitr.* 26-2 sono stati copiati dalla mano che trascrisse i ff. 211^{v}-230^{v} del Vaticano.

(195) MERCATI, *Filippo Xeros* cit., pp. 12-13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lin. 17 (= copista A) «Καθὼς λέγει Φίλιππος ἰητρὸς ὁ ξηρὸς καὶ σὸς π(ατ)ήρ».

Appare indubbio, pertanto, che il medico Filippo Xeros di Reggio, noto anche quale coautore, insieme ad Eufemio Siculo, di un ricettario conservato ai ff. 454-464^{v} del *Paris. gr.* 2194 (196), sia stato il committente del Vaticano 300, «un esemplare scritto sotto gli occhi di Filippo e forse in parte da lui (i fogli meno eleganti 211^{v}-261) e poi postillato all'occasione da lui stesso e in seguito da altri, forse, dal figlio o da un medico della parentela, insomma l'esemplare di casa Xeros» (197).

L'attribuzione al medico reggino dei ff. 211^{v}-261 del codice Vaticano non può essere accolta, giacché tali fogli sono stati esemplati — come già detto — da due mani, più precisamente i ff. 211^{v}-230 dall'amanuense B, i ff. 231-261 da C; né appare accettabile la proposta di identificarlo con lo scriba A e quindi di assegnargli i ff. 1-4^{v}. 11-211^{r}. 273 lin. 12 - 304^{v} (198); né infine è ipotizzabile che egli abbia trascritto i ff. 262-273^{v} lin. 11 (= D), che sono, come s'è visto, ascrivibili a un copista di professione, di cui si riconosce la mano in altri manoscritti (199).

Sono propenso piuttosto a ravvisare la penna del committente e possessore Filippo Xeros in una delle mani che chiosarono il manufatto. Le postille, aggiunte ai margini, sono più o meno sincroniche alla trascrizione del codice, il cui tipo di rigatura con margini superiore, inferiore e laterale destro molto ampi mostra che era stato approntato e predisposto sin dall'inizio a questo scopo. Esse sono dovute principalmente a quattro mani distinte, che utilizzano grafie diverse in relazione sia allo stile prescelto, sia alla resa di esecuzione. Per comodità le designo con lettere minuscole, per distinguerle dalle sigle usate per le mani del testo, e descrivo sinteticamente la loro scrittura:

a) minuscola larga, diritta, ricca di affettazioni cancelleresche (tav. 6), di alto livello professionale (200), il cui tessuto complessivo risulta affine alla scrittura del monaco Giovannicio che

(196) *Ibid.*, p. 16; CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., p. 146 e nota 104.

(197) MERCATI, *Filippo Xeros* cit., p. 15.

(198) Come in FOTI, *Il monastero* cit., p. 53 nota 143 (l'esecuzione rivela una mano esercitata e perita).

(199) *Supra*, pp. 39-44.

(200) Cf. i ff. 11 (Σὺ μὲν Γαληνὲ κτλ.), 29^{v}, 35 (Εἰς τὴν τοιαύτην κτλ.),

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

redasse a Messina due atti nel febbraio 1141, o a quella di Bartolomeo di Bordonaro, copista attivo nella stessa città tra il 1150/51 e il 1164/65 (201);

b) stile di Reggio assai elegante, certamente opera di un calligrafo professionista (tav. 3) (202);

c) minuscola minuta, calligrafica, dovuta alla penna dello scriba A (tav. 2) (203);

d) minuscola dal *ductus* tremulo, un po' stentato, che presume un amanuense non professionista, forse in età senile (tavv. 11a, 16), il quale, grosso modo, operò — come mostrano tanto il colore dell'inchiostro che ora è marrone scuro intenso, ora marrone chiaro, quanto il *ductus* ora più o meno incerto e malfermo — in due fasi diacroniche, pur se non molto distanti tra di loro (204).

44^{v}-45 (Τρίτη εἴσοδος κτλ.), 57, 63^{v} (Εἰς οἴδημα κτλ.), 106^{v}, 165 (Πρὸς τὸ λύσαι κτλ.), 178, 179^{v}-180, 183 (Πρὸς αἱμορροοῦσας γυναῖκας κτλ.), 203, 205^{v}-206, 215 (Τεταρταῖος κτλ.), 248^{r-v}, 256^{v}-257^{v}, 271^{v}, 299^{v}, 303.

(201) *Supra*, p. 33 e nota 127. Sulla produzione del copista Bartolomeo — detto di Bordonaro per distinguerlo da altri scribi omonimi e coevi — la cui attività si dispiega grosso modo tra il 1150/51, in cui ultimò il Gregorio di Nazianzo *Messan. gr.* 32 per Pafnuzio, igumeno del S. Salvatore di Bordonaro, e il 1164/65 in cui trascrisse l'eucologio *Angel. gr.* 15 per Antonio, igumeno di S. Maria di Mili, si veda Lucà, *Il Vaticano greco 1926* cit., pp. 54-57 e tavv. 2-4; Re, *Il copista, la datazione* cit., pp. 154-155. — Bisogna osservare che l'attribuzione del *Messan. gr.* 32 al S. Salvatore di Messina, ipotizzata da M.B. Foti (*Il monastero* cit., p. 49 e nota 123), appare inaccettabile: già dal 1149 figura come archimandrita del S. Salvatore del Faro Luca II: cf. Mercati, *Per la storia* cit., p. 172 (lo stesso Mercati, *ibid.*, pp. 80-82, 166-169, 177, ha dimostrato che il manufatto è stato realizzato per Pafnuzio di Bordonaro). Inoltre, è destituita di ogni fondamento la tesi, anch'essa presentata da Foti, nel volume di A. Daneu Lattanzi, *I manoscritti e incunaboli miniati della Sicilia*, Palermo 1984, pp. 112-113, secondo cui lo stesso Pafnuzio sarebbe stato igumeno di S. Maria di Mili, sol perché lo scriba Bartolomeo trascrisse nel 1164/65 l'*Angel. gr.* 15 su commissione del κὺρ Antonio, igumeno di Mili (!).

(202) Cf. i ff. 45^{v}-46 (Τί δὲ λέγει κτλ.), 77^{r-v}, 124, 141, 144^{v} (Ὅτι ἐξ αἱμορραγιῶν κτλ.), 194^{v}-195, 215^{r-v} (Οἱ δὲ διαλείποντες κτλ.), 221^{v}-222, 224^{v}.

(203) Cf. i ff. 3^{v} (marg. superiore), 12, 44^{v}-45, 45^{v}, 51^{v}-52, 54^{v}, 76 (tav. 2), 76^{v}, 132^{v}, 144^{r-v}, 152, 155^{v}, 165, 172, 177, 177^{v}, 182^{r-v}, 183, 183^{v}, 192-193, 195, 242, 253^{r-v}, 271.

(204) Cf. i ff. 27 (καὶ ἐπίθυμον καὶ ἀγαρικόν // Ἔστω τὸ κτλ.), 36^{v}, 37, 40^{v}, 41, 50^{r-v}, 54^{v} (Βῆχες ξηραὶ κτλ.), 72, 121^{v}, 128, 186, 188, 272^{v}, 276. Ad altra epoca sembrano doversi riferire le annotazioni dei ff. 2, 2^{v}, 3, 3^{v} (ἄλλοι

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ultimo scriba, ossia la mano *d*, a differenza degli altri chiosatori, non soltanto trascrive osservazioni e ricette varie, ma anche rinvia ad altre parti del codice (ff. 43^{v}, 59^{v}, 63^{v}, 173, 256), o all'opera di Paolo Egineta (ff. 244^{v}, 246) che dunque era a sua disposizione o da lui posseduta, e soprattutto espunge, emenda, integra il testo, ora su rasura, ora sulla linea, ora sul margine (ff. 183^{v}, 194, 195, 197^{v}, 198^{v}, 252, 276^{v}, 282, etc.). Aggiunge inoltre, rivolgendosi al figlio, una annotazione sul f. 27 (tav. 16a) (Μὴ ἐπιδώσης ὀσφραντά, τέκνον, κτλ.) e a margine del f. 254 (tav. 16b) uno scolio (Γεννῶνται τὰ λοθωνάρια εἰς τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ σώματος ... λοθωνάρια γίνονται), cui segue l'attribuzione: «Οὗτος λέγει Φίλιππ(ος) ὁ σὸς π(ατ)ὴρ ὁ ξηρὸς ὁ ἐλάχιστος τῶν ἰητρῶν» (205). Nell'uno e nell'altro caso sono evidenti correzioni che «sembrano pertinenti di chi scrive egli, anziché di un copista che trascriva» (206).

Non sembra, dunque, del tutto azzardato riconoscere nella mano *d* la penna del medico Filippo Xeros. L'ipotesi riceve inaspettata conferma dalla perg. 618 dell'Archivio Medinaceli di Siviglia, che ho potuto esaminare in riproduzione xerografica grazie all'amabilità di Vera von Falkenhausen. Si tratta di una donazione al monastero del S. Salvatore di Bordonaro, nella persona del catigumeno Pafnuzio (207), da parte di Giovanni,

δὲ κτλ.), 4, 6^{v} (Ἐν μὲν τῇ ... θερμόν), 14, 16^{v}, 27 (Μὴ ἐπιδώσης ... ὁ μόσχος: tav. 16a), 27^{v}, 28, 35 (βαλαύστιον ἤγουν), 38, 42^{v}, 43^{v}-44, 52^{v}, 53, 59^{v}, 63^{v}, 64, 85^{v}, 86, 90^{v}, 92^{v}, 106^{v} (λύζουσι· λυγμοῦ συνεχόμενοι), 120, 124^{v}, 127$^{r\text{-}v}$, 136^{v}, 142^{v}, 143, 145, 146 (?), 147$^{r\text{-}v}$ (?), 148^{v}, 149, 150, 156 (?), 167^{v}, 168, 168^{v}, 170^{v}, 173 (Ζήτει ἐν πρώτοις κτλ.), 175^{v}, 176, 180 (δίκταμνος ὅ ἐστι), 183 (καὶ σπόδιον ... δρακόντος), 183^{v} (correzione del testo), 186 (?), 188 (?), 190, 194 e 195 (correzioni del testo), 196, 197^{v} (correzione), 198, 198^{v} (correzione), 200, 204, 230^{v}, 244^{v} (Ζήτει καὶ ἑτέραν κτλ.), 245, 246 (Ζήτει εἰς τὸν Παῦλον κτλ.), 247, 252, 252^{v}, 254, 255 (?), 255^{v}, 256 (Ζήτει καὶ ἑτέραν κτλ. + Διὰ τῶν ἱερατικῶν κτλ.), 262 (?), 269 (?), 272 (?), 276 (?), 276^{v} (correzione), 279, 281^{v}, 282, 282^{v} (correzione), 283, 285^{v}, 301. Infine, gli scolî ai ff. 215 (Εἰ δ' ἔστιν ἔξωθεν κτλ.) e 251$^{r\text{-}v}$ sono attribuibili forse alla mano B.

(205) MERCATI, *Filippo Xeros* cit., pp. 13-15.

(206) *Ibid.*, p. 13. Lo stesso Mercati (*ibid.*, pp. 10-11) parla giustamente di «mano alquanto tremula, come di vecchio, che usa forme di lettere meno belle e dall'aria più antica e ha fatto parecchie correzioni e supplementi al testo, aggiunto qualche osservazione propria, parecchie ricette e dei rimandi ad altre parti dell'opera e ad altre opere», ma poi attribuisce erroneamente a tale mano la copia dei ff. 211^{v}-261: *supra*, pp. 49-50.

(207) Il catigumeno Pafnuzio è menzionato anche in un documento del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nicola e Filippo logoteta, figli di Eugenio ἀμηρᾶς (208), rogata nell'aprile del 1135 da Nicola, notaio e *taboularios* di Messina, su ordine del *protopapas* Niceforo, e sottoscritta da Filippo Xeros: † ὁ ξηρὸς ὁ Φίλιππ(ος) ἰατρὸς μ(αρτυ)ρ(ῶν) ὑπέγρ(αψα) ἰδιοχ(είρως).

Nonostante la maggiore corsività della firma del documento e la limitatezza del campione grafico, ritengo che non debbano sussistere dubbi circa l'identità della mano con quella del codice Vaticano, ossia la mano *d*: le parole ξηρὸς ὁ φίλιππος — se si esclude la lettera *phi* che nel codice è minuscola — presentano tracciato e *ductus* pressoché identici.

L'attribuzione del *Vat. gr.* 300 agli anni trenta/quaranta del sec. XII, già postulata sul fondamento dell'analisi paleografica della scrittura dei quattro amanuensi che concorsero alla realizzazione, è ribadita dal testè citato documento del 1135, nonché, sebbene indirettamente e orientativamente, dalla probabile identificazione del Nicola, figlio di Filippo Xeros, «con quel medico Nicola Xyros che nel giugno del 1192 firmò come teste un atto di compravendita a Reggio» (209). Non solo.

La trascrizione del cimelio rimanda infatti agli ambienti del patriziato calabro-siculo, del quale la famiglia Xeros faceva parte a pieno titolo e nel quale, forse, videro la luce anche altri codici di contenuto medico del sec. XII, come, per esempio, i menzionati *Scorial.* T.III.7 e X.III.10 + *Messan. gr.* 111 (fogli di riguardo), o anche l'*Urb. gr.* 64 e il *Marc. gr.* 288, sui quali torneremo più avanti.

Reggio, già capitale del *thema* di Calabria, conobbe per tutto il medioevo una fioritura di studi medici, resa famosa dai sullodati Filippo e Nicola Xeros, da Niceforo «Reginus medicus», che nel 1114 figura come «esecutore testamentario di un grosso personaggio di Reggio, Scolario/Saba, fidelis servator di Ruggero I, *cappellanus ... ecclesie edificate in palatio Regino* e fondatore del mona-

febbraio 1132, rogato da tal Leone su incarico di Giovanni stratego: Siviglia, Archivio Medinaceli, perg. 639, che ho potuto esaminare su una riproduzione fornitami da Vera von Falkenhausen. Allo stesso Leone si deve la trascrizione della perg. 730 (a. 1132) del medesimo fondo: BRAVO GARCIA, *Notarios y escrituras en el fondo* cit., p. 429 e lám. 3.

(208) Sul personaggio rinvio a E. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily; his Life and Work and the Authorship of the «Epistola ad Petrum» and the «Historia Hugonis Falcandi Siculi»*, London 1957.

(209) VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna* cit., p. 281 (= *Vat. lat.* 8201, f. 259).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stero di S. Salvatore di Bordonaro presso Messina» (210), nonché da Nicola di Calamizzi, il quale, prima di vestire l'abito monastico, aveva esercitato la professione di medico, seguendo le orme del padre, anch'egli medico (211); ovvero dal noto Nicola di Reggio, detto anche Nicola τοῦ θεοπρέπου, attivo come traduttore nella prima metà del sec. XIV alla corte degli Angioini (212).

D'altronde, da più parti sono stati rimarcati i contatti fecondi della scuola medica di Reggio con quella, ben più famosa, di Salerno. Proprio il *Vat. gr.* 300 ne offre un indizio sicuro e importante. Sul f. 248 (tav. 6) lo scoliasta *a* — i cui interventi risalgono, sulla base dei confronti paleografici menzionati più sopra, al pieno sec. XII — in riferimento al cap. XXIII del libro VII, Περὶ ἐλεφαντιάσεως ἢ λωβῶν, aggiunge un quesito sulla malattia, contratta da tal Pietro, che un re pose al 'salernitano'. «Il 're' può essere un sovrano normanno e il 'salernitano' un medico uscito dalla celebre scuola campana» osserva giustamente Guglielmo Cavallo (213), il quale peraltro fonda il suo giudizio sulla lettura e l'interpretazione di Giovanni Mercati: «Ταύτην τὴν ἐρώτησιν ἐρώτησεν ὁ ῥὴξ εἰς τὸν ἰσαλερινὸν ὅτε ἐλεφαντίασεν ὁ Πέτρος ὁ εἰμιονοσταυλος κτλ.» (214).

La rivisitazione del luogo conferma nel complesso l'esegesi già proposta; ma una lettura paleograficamente più corretta consente di proporre nuove acquisizioni (tav. 6): «Ταύτην ... ὁ ῥὴξ εἰς τ(ὸν) ἡσαλερινὸν (215) ὅτε εἰλεφαντοίασεν ὁ Πέτρος ὁ εἰκονόσταυλος κτλ.». Intanto, Pietro non è — come riteneva il Mercati (216) — uno stalliere o un mulattiere, ma piuttosto un fun-

(210) *Ibid.*, pp. 280-281.

(211) SCHIRÒ, *Vita inedita di S. Cipriano* cit., pp. 88, 92-94.

(212) F. RUSSO, *Medici e veterinari calabresi (sec. VI-XV). Ricerche storico-bibliografiche*, Napoli 1962, pp. 71-101; FR. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975, pp. 27-29; F. LO PARCO, *Niccolò da Reggio grecista italiota del sec. XIV*, Napoli 1909.

(213) CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., p. 580; ID., *La trasmissione scritta della cultura* cit., p. 209.

(214) MERCATI, *Filippo Xeros* cit., p. 17.

(215) Occorre rilevare che il copista, proprio sopra al *lambda* (maiuscolo) del termine, scrive o emenda in - ερ -, cioè «ἡσαὲρ ερινόν», che però non ha alcun senso. D'altro canto, se il presunto «ησαέρ» celasse il nome di qualche medico arabo, lo scoliasta avrebbe dovuto cassare l'inutile «ερινόν» (ἐρινέος o ἐρινόν indicano il fico selvatico).

(216) MERCATI, *Filippo Xeros* cit., p. 17. Cf. anche CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., p. 580; ID., *La trasmissione scritta della cultura* cit., p. 209; CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., p. 146.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zionario normanno, un *comes stabuli*, ossia un κονοσταῦλος o κοντοσταῦλος (217), che nella dizione dello scolio presenta vocale protetica (218). Il *comestabulus* Pietro doveva essere — si evince dal contesto — un funzionario di nomina regia, in ogni caso amico e ben noto al re normanno, forse Guglielmo II il Buono (1166-1189): potrebbe trattarsi di *Petrus comestabulus* di Napoli, cioè Pietro Cacapice, che morì verso la fine del sec. XII (219), ma la diffusione della carica e del nome Pietro rendono tale identificazione non del tutto sicura.

La persona alla quale il re rivolge la domanda — εἰς τὸν ἡσαλερινόν (si noti anche qui la protesi vocalica) — non può essere un individuo generico, un salernitano qualsiasi (220); il

(217) Sul *comes stabuli* cf. F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I-II, Paris 1907, pp. 687-689 (comestabulia) e l'*index* alla voce «connétables»; DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Graecitatis*, Lugduni Batavorum 1688 (ristampa Graz 1958), *s.v.* κοντοσταῦλος; E. KRIARAS, Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημώδους γραμματείας, VIII, Θεσσαλονίκη, *s.v.* κονοστάβλος; J.F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, Leiden 1976, *s.v.* 'conestabulus'. Si veda inoltre ANNAE COMN. *Alex.* (ed. Leib) e l'*Index* (t. III, ed. Gautier, Paris 1976), *s.v.* κονοσταῦλος, con il commento di Du Cange, *ad loc.* (= p. 659), all'edizione di Bonn del 1878, nonché GEORGII ACROP. *Hist.* (ed. Heisemberg, Lipsia 1903), presso l'*index* alla voce κονοστάβλον. — Ringrazio sentitamente Dimitri Michailidis, alla cui erudizione devo la segnalazione delle fonti greche di questa nota. Cf. pure M. CUOZZO, *«Quei maledetti normanni». Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989, pp. 165-175 e N. OIKONOMIDIS, *Les listes de préséance byzantines des IXe et Xe siècles*, Paris 1972, pp. 338-339 e l'«Index général» alla voce κόμης τοῦ σταύλου.

(218) Gli esempi di protesi vocalica riguardano, di norma, i casi di *s* impura (*s* + consonante); molto rari sono, invece, gli esempi di protesi davanti a vocale. Sul fenomeno, che è assai diffuso in tutta l'area romanza, cf., per es., O. PRINZ, *Zur Entstehung der Prothese von s-impurum im Lateinischen*, in *Glotta*, 26 (1938), pp. 97-115 e soprattutto G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, Torino 1966, p. 255. Potrebbe trattarsi, tuttavia, di errore dovuto a paretimologia (εἰκών + σταῦλος).

(219) E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma 1972 (*Fonti per la storia d'Italia*, 101), Nn. 833, 904; E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma 1984 (*ibid.*, 101**), Nn. 833, 902, 904.

(220) Tutt'al più si potrebbe ipotizzare che il quesito sia stato posto nei pressi della città di Salerno. In tal caso occorrerebbe leggere «εἰς τ(ὴν) ἡσαλερινόν». Va detto però che è attestata anche la forma «εἰς τὸ Σαλερινόν», cf. G. COZZA LUZI, *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria*, n.s. IV.2, Palermo 1890, pp. 32 e 61. Quanto al toponimo nelle fonti greche si rinvia a MERCATI, *Filippo Xeros* cit., p. 17 nota 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

contesto generale richiede, invece, necessariamente un nome proprio. Ritengo perciò che in ἡσαλερινός debba riconoscersi quel «Salernus medicus, Mathei notarii plurimum familiaris cuius etiam opera Salernitane urbis iudex fuerat institutus» (221), il quale intorno al 1167 — come narra Ugo Falcando — venne condannato per veneficio non essendo riuscito a curare «Robertus Bellisinensis».

Pur tuttavia sono del parere che il *Vat. gr.* 300 sia stato vergato a Messina, città nella quale gli Xeros si erano trasferiti: l'aggettivo «ὁ ῥηγινός» che qualifica Filippo Xeros nel brano già richiamato di f. 90 (222), ne costituisce indizio inequivocabile. Una indagine sistematica, benché circoscritta ai secoli XII e XIII, permette di affermare che ogni qual volta copisti o notai si caratterizzano con l'appellativo di 'reggino', essi prestano di norma la loro attività lontano dalla città natía (223).

Le nobili e illustri famiglie della 'intelligentija' calabro-bizantina si erano trasferite a Messina, la quale aveva acquisito un ruolo politico-sociale sempre più rilevante in seguito alla dichiarazione della maggior età di Ruggero II (Natale del 1111, o Pasqua del 1112) (224), e segnatamente dopo l'incoronazione a re (dicembre del 1130) e la fondazione della 'mandra' (maggio del 1131), tanto da essere in grado di assorbire e favorire l'immigrazione: il caso più noto è quello del menzionato Scolario/Saba, cui si può aggiungere ora l'esempio di Filippo Xeros. È ovvio, ad ogni modo, che siffatti trasferimenti, momentanei o definitivi che fossero, non dovettero essere né rari, né limitati.

In questi circoli, professionalmente e culturalmente avanzati, dovette maturare la trascrizione del *Vat. gr.* 300, alla cui realizza-

(221) UGO FALCANDO, *La* Historia *o* Liber de Regno Sicilie *e la* epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium, a cura di G.B. Siragusa, Roma 1897 (*Fonti per la storia d'Italia, Scrittori*, 22), capp. 47-50 (= pp. 121-129). Sul medico e giudice di Salerno cf. S. DE RENZI, *Flos medicinae Scholae Salerni*, Naples 1859², p. XI; ID., *Collectio Salernitana*, Napoli 1852, pp. 237-238; ID., *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, Napoli 1857², pp. 311-320.

(222) *Supra*, p. 49.

(223) LUCÀ, *Lo scriba e il committente* cit.

(224) D. CLEMENTI, *Historical Commentary*, in ALEXANDRI TELESINI ABBATIS *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, a cura di L. De Nava, Roma 1991 (*Fonti Istituto storico italiano*, 112), pp. 230-231. Ringrazio Vincenzo Matera, cui devo la segnalazione bibliografica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione attesero notai o calligrafi privati, provenienti dalla Calabria e in seguito reclutati dall'archimandrita Luca, o temporaneamente imprestati alla nuova istituzione monastica. Certo è che il cimelio, a quanto si sa, non fece mai parte della collezione libraria del monastero del S. Salvatore, anzi, prima di giungere in Vaticana, fu in possesso dell'umanista salernitano Pomponio Gaurico (1481/82-1530) (225).

Nel medesimo *milieu*, nella medesima temperie culturale, grosso modo nel medesimo arco di tempo, maturò altresì la copia dello Scilitze di Madrid, *Vitr.* 26-2, del quale due quaternioni — ricordarlo ancora una volta non è inopportuno — sono stati vergati dallo scriba B del *Vat. gr.* 300.

Il manufatto, vettore della storia di Giovanni Scilitze relativa agli anni 811-1057 e dell'anonimo *Continuatus* relativa al periodo 1057-1079, rappresenta, a mio parere, nelle intenzioni del committente, la celebrazione eroica della storia dei greci, e di converso la sublimazione della bizantinità italo-meridionale, proprio nel momento in cui essa era costretta a subire l'onta della disfatta ad opera dei Normanni, che oramai minacciavano anche le sponde orientali dell'impero. E del resto — come rileva Ihor Ševćenko (226) — non si comprendono né le ragioni, né gli interessi che avrebbero avuto i Normanni nel commissionare un manoscritto cosí riccamente illustrato, che non conteneva né una storia del mondo, né un'opera strettamente contemporanea.

Di recente si è ipotizzato (227) che l'esecuzione dei due cimeli, vaticano e matritense, fosse avvenuta nello *scriptorium* del monastero di S. Salvatore del Faro, il quale monastero avrebbe costituito il punto di riferimento culturale delle classi professionali e al quale esse si sarebbero addirittura rivolte per commissionare libri e/o per giovarsi del patrimonio librario. Il giudizio appare inattendibile: i rapporti vanno semmai rovesciati.

Sono stati, infatti, i 'clan' del nobile e ricco patriziato grecofono, per lo più di estrazione calabrese, a offrire libri e a pre-

(225) F. 11 (margine inferiore): «Pomponii Gaurici Neapolitani». L'umanista insegnò nello Studio di Napoli dal 1512 al 1519: *Dizionario enciclopedico italiano*, V (Roma 1970), *s.v.*

(226) I. Ševčenko, *The Madrid Manuscript of the Chronicle of Skylitzes in the light of its new dating*, in *Byzanz und der Westen. Studien zur Kunst des europäischen Mittelalters*, hrsg. I. Hutter, Wien 1984, pp. 117-130, precis. p. 130.

(227) Foti, *Il monastero* cit., pp. 53-56.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stare collaborazione alla giovane fondazione monastica. Proprio in quegli anni, l'archimandrita Luca è impegnato a racimolare manoscritti e a radunare grammatici, calligrafi o notai, in un contesto sociale, economico e culturale assai depresso, demotivato, in grave dissesto organizzativo. Non si può negare che molti monasteri 'basiliani' di Sicilia fossero sopravvissuti alla dominazione araba, né che libri greci continuassero a circolare nella Sicilia musulmana, sebbene nel 906, a mo' di esempio, a Palermo ne sia stata data alle fiamme una gran quantità (228). Non si può sottacere, d'altro canto, che le testimonianze di produzione libraria anteriori al sec. XII, collegate agli ambienti greco-siculi, sono molto esigue, limitandosi — a quel che mi consta — ai ff. 279-332 del *Vat. gr.* 1673 (sec. X-XI), che furono eseguiti da un monaco della comunità di Taormina esule in Basilicata, nonché all'evangeliario *Athos Vatopedi* 924 (sec. XI *ex.*), che fu trascritto per il presbitero Michele da tal Gregorio, presbitero di Taormina (229).

Non dissimile appare il quadro che offre Reggio. A giudicare dalle testimonianze superstiti, la città, già capitale del *thema* e sede del metropolita, non si distinse né per fervore culturale, né per grandi aperture intellettuali, causa, forse, anche le frequenti razzie e gli attacchi da parte degli Arabi, che la espugnarono nel 901, nel 916, nel 950/51 (230). Sul piano oggettivo, sono riferibili a Reggio i seguenti codici: il sontuoso Gregorio di Nazianzo *Patm.* 33 del 941, l'edizione eutaliana delle epistole *Vat. gr.* 1650, eseguita nel 1037 per il vescovo Nicola, il metafrasta di dicembre *cod.* 19 del Centro di studi slavo-bizantini 'Ivan Dujcev' di Sofia (olim *Kosinitza* 5) e il menologio *Athos Dionysiou* 7, dovuti entrambi alla penna del γραφεύς Niceforo, protopresbitero di Reggio, e trascritti per il monastero di S. Nicola di Calamizzi verso la metà del sec. XIII (231).

(228) P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, Wien 1975 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 12.1), p. 336. GUILLOU, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia* cit., p. 357; PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali* cit., p. 391.

(229) LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 39-41.

(230) VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna* cit., pp. 261 ss.

(231) S. LUCÀ, *Una menzione di Terreti nel Vallic. D 53*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 56 (1989), pp. 21-40, precis. pp. 23 nota 5, 30 nota 35. A Reggio si può attribuire anche il lessico *Vallic.* F 37, trascritto da Pietro Tuscano nel 1317; mentre dal monastero di S. Maria di Tra-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Viceversa Rossano, tra l'XI e il XII secolo, è una città fiorente sotto ogni aspetto; è sede, tra l'altro, di una scuola, probabilmente monastica, la Scuola di S. Pietro, dove nel 1116/17 fu vergato il *Vat. gr.* 1611 da un allievo che — come ha rilevato Jean Irigoin (232) — adopera sovente il sistema brachigrafico italobizantino, indizio più che probante di un rapporto di continuità tra l'epoca bizantina e l'età normanna. Occorre sottolineare, inoltre, che φοιτητής, cioè studente, discepolo, si dichiara tal Nicola, che nel 1109 completò in stile rossanese il *Bodl. Corpus Christi College* 25 (233).

Questa operosa vitalità sociale e culturale — rammento che pure la fondazione di S. Bartolomeo di Trigona, in diocesi di Mileto, è opera di Bartolomeo da Simeri (234) — trae origine da una tradizione consolidata che già nei secoli precedenti aveva conosciuto non soltanto la felice stagione di s. Nilo e della sua 'scuola' (235), ma anche una consistente circolazione libraria in maiuscola, importata dalle province orientali e successivamente recuperata e in parte conservata nella biblioteca del Patir (236).

In effetti, la cittadina calabrese, famosa come fortezza sin dal sec. VI (237) e celebrata come grandissima per non aver mai

pezzomata, vicino Reggio, proviene il *Panormit.* IV.G.8 del sec. XI (nota di possesso seriore a f. 128v).

(232) J. IRIGOIN, *L'usage des abréviations dans une étude paléographique*, relazione letta al IV Congresso intern. di Paleografia greca (Oxford, 23-29 ag. 1993), che apparirà in *Scriptorium* — come mi comunica l'autore — con il titolo *Pour un bon usage des abréviations: le cas du Vaticanus Graecus 1611 et du Barocci 50*. Si veda anche LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 104, 107 e nota 65, tavv. 14-15; ID., *Lo scriba e il committente* cit., in cui l'origine rossanese è ribadita con nuove, ulteriori argomentazioni.

(233) N.G. WILSON, *Mediaeval Greek Bookhands*, Cambridge (Mass.) 1973 (*Mediaeval Academy of America*, 81), p. 24 e pl. 42; E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - H. HUNGER, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600. 1 Teil. Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1981, N° 326 (= *Addit. Lond.* 28270). Va detto che il Nicola del codice di Oxford non ha nulla a che vedere con l'omonimo che nel marzo del 1111 completò l'*Addit.* 28270: LUCÀ, *Lo scriba e il committente* cit. Cf. anche *supra*, p. 32 nota 124.

(234) Sul monastero rinvio alla bibliografia raccolta presso E. FOLLIERI - F. MOSINO, *Il calendario siciliano in caratteri greci del «Mess. S. Salvatoris» 107*, in *Bisanzio e l'Italia* cit., pp. 83-111, precis. pp. 84-85 nota 6.

(235) S. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi* cit., pp. 319-387 (con 24 tavv.).

(236) LUCÀ, *Manoscritti «rossanesi»* cit., pp. 17-22.

(237) Procopio di Cesarea, *La guerra gotica* (trad. ital. di F.M. Pontani sull'ed. di Haury-Wirth [Lipsia 1963]), Roma 1981, III. 29-30 (= pp. 276-278).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

conosciuto la dominazione araba (238), è un centro politico-amministrativo che ospita i più alti dignitari della corte di Bisanzio: il μάγιστρος Niceforo Hexakionites, lo stratego Basilio, un anonimo κοιτωνίτης imperiale (239). In essa furono attivi circoli intellettuali, frequentati dagli alti funzionari dell'élite laico-civile ed ecclesiastica, tra cui, per esempio, il medico ebreo Shabbetai Domnolo, il giudice Euprassio, il *domestikos* Leone (240). Il *Paris. gr.* 3032 (sec. X-XI) che conserva una raccolta di scritti retorici (Ermogene, Aftonio, Massimo retore), ovvero il *Vat. gr.* 2075 della fine del sec. X, o il *Vat. gr.* 1168 del primo quarto del sec. XI, testimoni di una silloge di testi giuridici, ovvero ancora il *Laur.* 75.3 e il *Paris. Suppl. gr.* 1297, entrambi del sec. X-XI e vettori di opere mediche (Ippocrate e Metrodora l'uno; Galeno, Sorano, Paolo di Egina, Alessandro di Tralles l'altro), documentano, essendo tutti ascrivibili alla Calabria del Nord, una società culturalmente articolata, che non ha paralleli né nel resto della Calabria, né in Sicilia (241). Insomma, Rossano e tutto l'ambiente

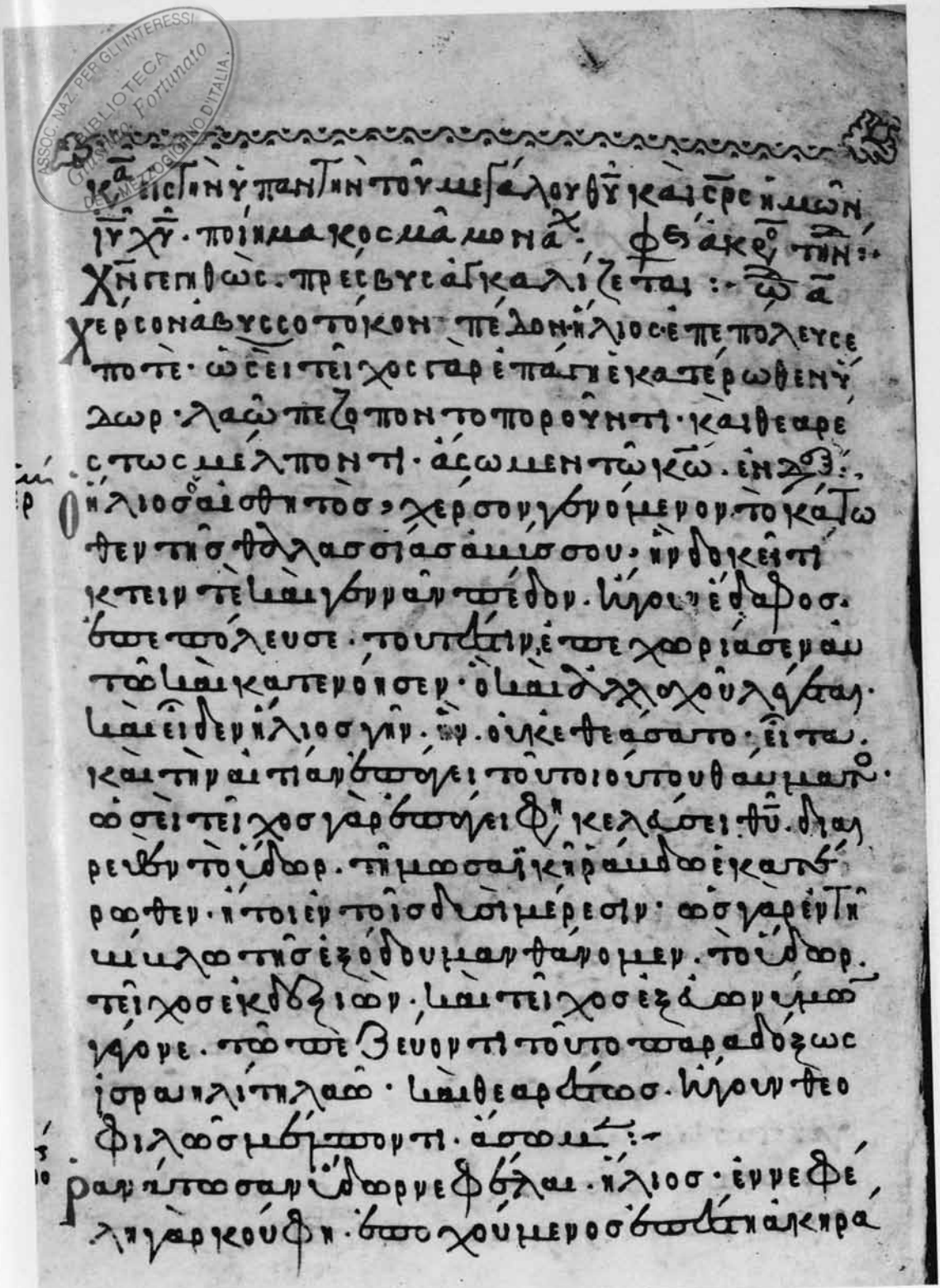
(238) Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, ed. G. Giovanelli, Grottaferrata 1972, cap. 2 (= p. 48).

(239) VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo come fonte storica* cit., pp. 279-281.

(240) *Ibid.*, pp. 281-284; LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 31-33.

(241) Al medesimo ambiente calabro-settentrionale bisogna assegnare altri codici di contenuto giuridico: il palinsesto *Ambros.* F 106 sup. (ff. 1-253), l'*Ambros.* Q 25 sup. e il *Vat. gr.* 2076 (ff. 129-233), databili tra la fine del sec. X e l'inizio del sec. XI e vergati in una grafia dal modulo piuttosto quadrato, dall'asse leggermente inclinato a destra, con sviluppo assai ridotto delle aste; nonché il *Mosq. Synod.* 315 (*Vlad.* 398) del sec. X *ex.*, il *Marc. gr.* 579 (sec. X-XI), il *Vindob. jur. gr.* 18 (sec. XI *in.*), i primi due esemplati in stile 'ad asso di picche', il Vindobonense in una scrittura affine. Ad essi bisogna aggiungere il *Crypt.* Z.γ.III (seconda metà del sec. XI) e i fogli palinsesti in minuscola 'bouletée' (sec. X) del *Vat. gr.* 2302, che furono eseguiti in Oriente, ma circolarono in Italia meridionale, essendo stati riutilizzati, assieme ad altri spezzoni di due codici di contenuto sacro (esemplati in maiuscola ogivale inclinata e in maiuscola biblica), dal copista Giovanni Rossanese per trascrivere testi agiografici. — Allo stesso *milieu* sono ascrivibili le grammatiche *Paris. Suppl. gr.* 920 (sec. X-XI), *Monac. gr.* 310 (sec. X *ex.*), *Reg. gr. Pii II* 47 (sec. X-XI), *Crypt.* Z.α.III (sec. XI *in.*), *Messan. gr.* 156 (sec. XI *ex.*); i lessici *Crypt.* Z.α.V (sec. XI) e Z.α.XXX (sec. X-XI), nonché il Dioscoride *Scorial.* R.III.3 (sec. XI *in.*). Su quest'ultimo che, a quanto mostra la scrittura, fu prodotto nell'ambiente di Nilo da Rossano, cf. G. CAVALLO, *I libri di medicina: gli usi di un sapere*, in *Maladie et société à Byzance*, a cura di E. Patlagean, Spoleto 1993, pp. 43-56, precis. 50-52, con l'avvertenza che il brano della *Vita Nili* (ed. cit., cap. 50 = pp. 93-94), relativo al rifiuto del santo

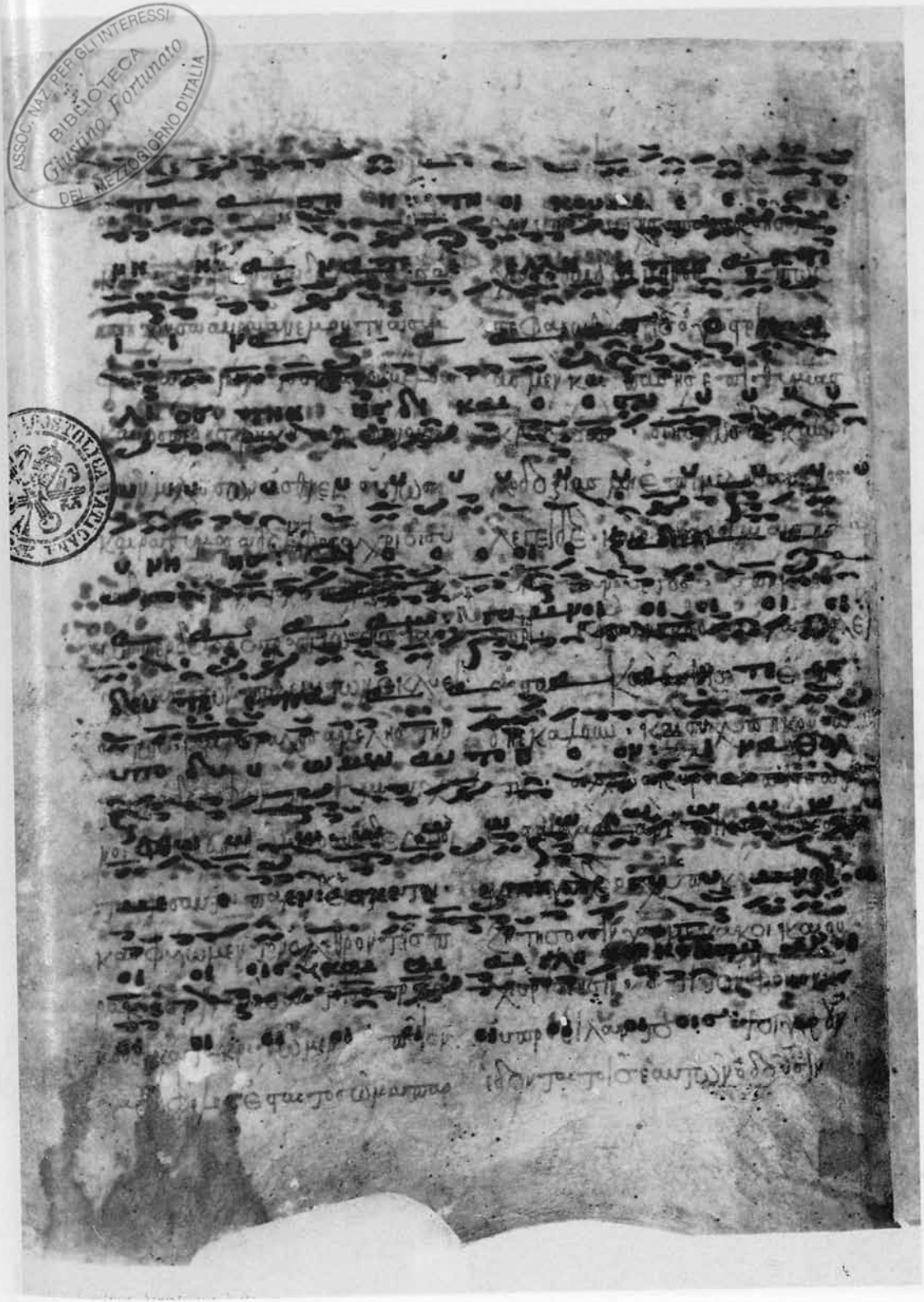
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CHRISTIANO DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato



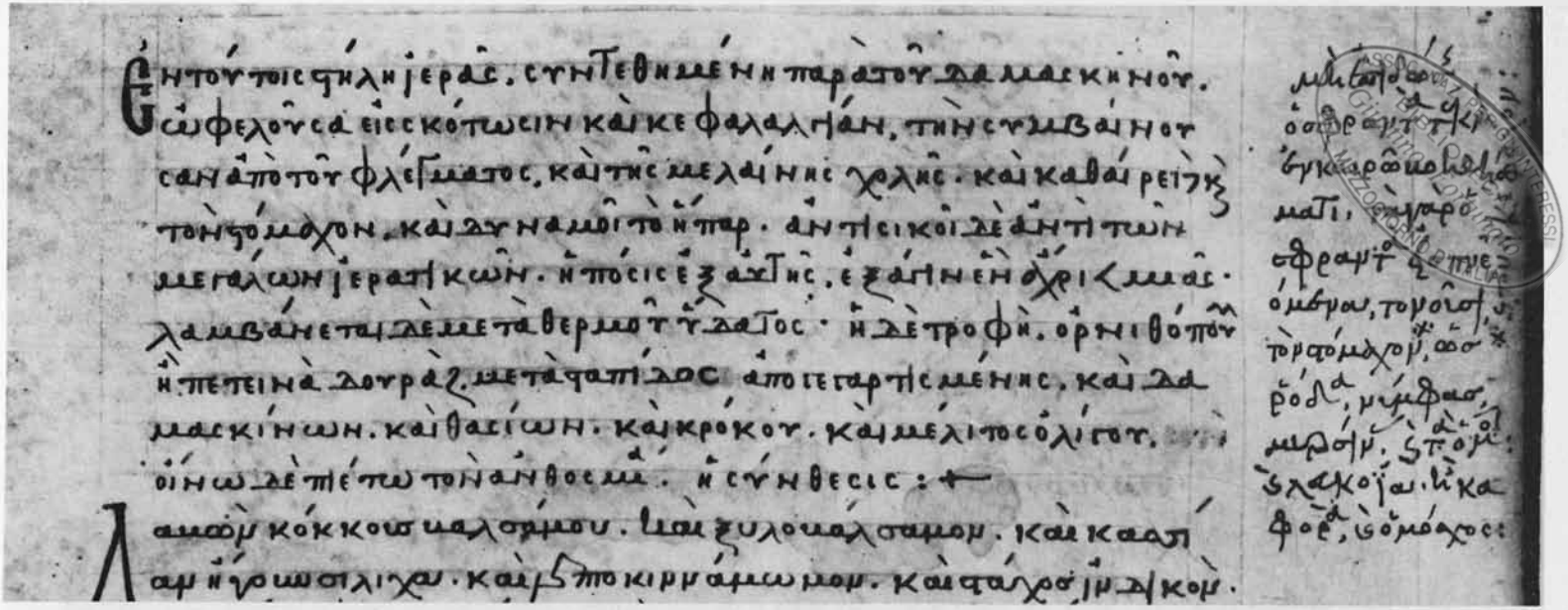
Tav. 13 - Vat. gr. 2078, f. 30v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

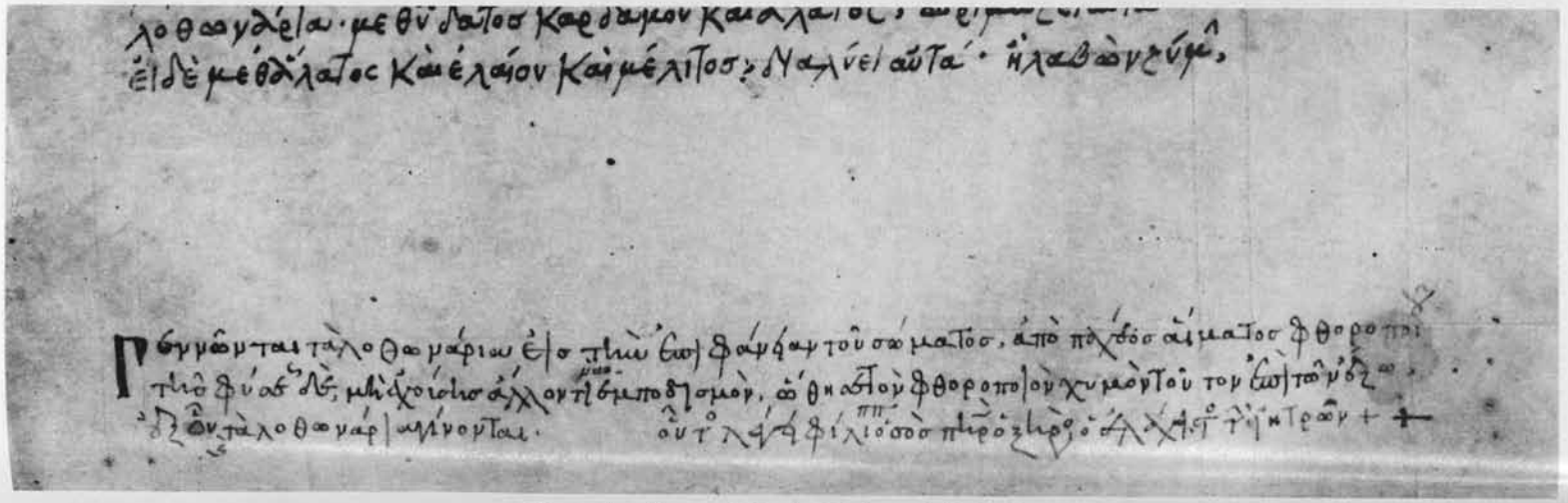
Tav. 14 - Vat. gr. 2078, f. 9v.



Tav. 15 - Ottob. gr. 393, f. 98^{v}.

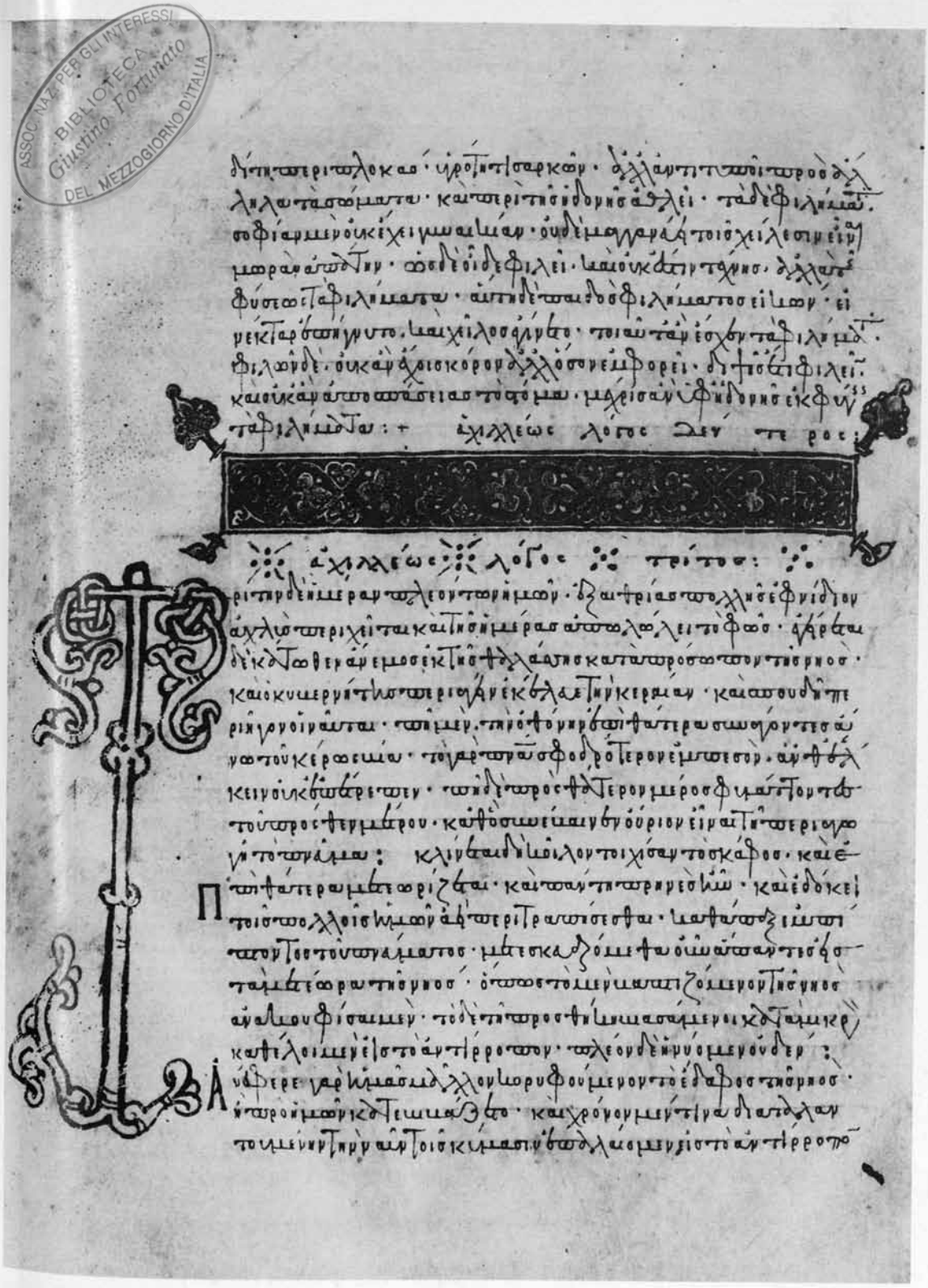


Tav. 16a - Vat. gr. 300, f. 27 (parte superiore).



Tav. 16b - Vat. gr. 300, f. 254 (parte inferiore).

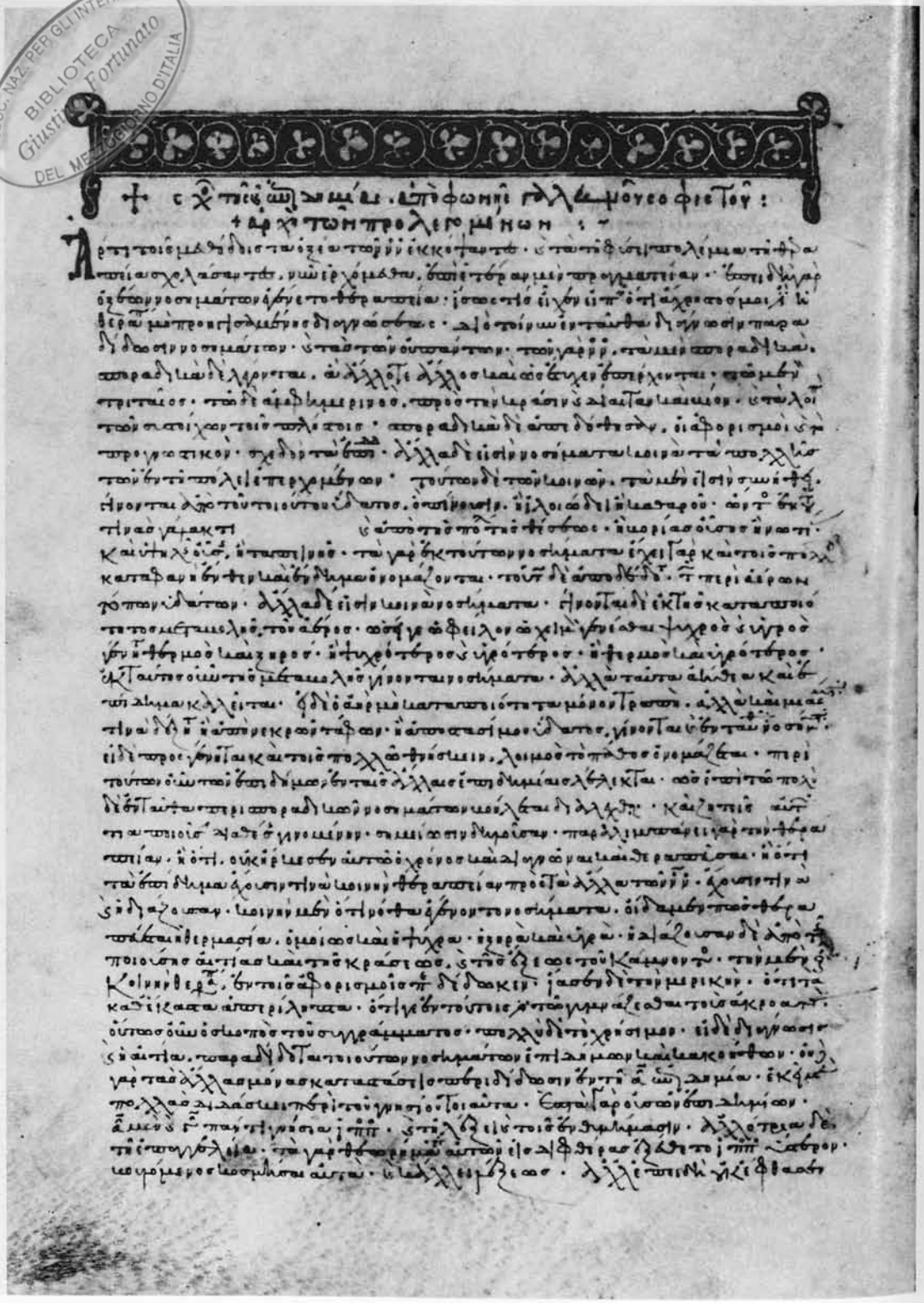
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Tav. 16b - Vat. gr. 300, f. 254 (parte inferiore).

Tav. 17 - Vat. gr. 1349, f. 22v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Tav. 18 - Urb. gr. 64, f. 48v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[illegible]

Tav. 19 - Neapol. B.III.29, f. 40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Tav. 20 - Marc. gr. 179, f. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che le ruota intorno costituirono un'entità socio-culturale saldamente strutturata e consapevole, che si manifestò, in modo unitario, anche sul piano grafico: la minuscola niliana evolvendosi attraverso un processo assai complesso e articolato diede vita allo stile rossanese, dal quale ebbe origine il cosiddetto stile di Reggio (242).

Ora, a livello istituzionale il S. Salvatore di Messina è una fondazione del tutto autonoma e indipendente rispetto al Patir, ma il suo modello culturale riflette quello del monastero rossanese. Pur prescindendo dalla storia della fondazione e dalla spartizione dei libri tra i due centri monastici, è necessario rimarcare che molte opere giunsero a Messina per il tramite di Rossano.

L'argomento meriterebbe una lunga trattazione; qui basti solo proporre qualche significativo esempio. Il *typikon* messinese — emerge da un rapido excursus comparativo — è modellato grosso modo su quello di Bartolomeo da Simeri, conservato in un codice di Jena (243). La *Vita Macrinae* di Gregorio di Nissa è dedicata a Ierio, a differenza degli altri testimoni, dal *Messan. gr.* 3 (prima metà del sec. XII) e da due codici di àmbito calabro-settentrionale, il *Vat. gr.* 448 (sec. X-XI) e il *Vat. gr.* 2066 (sec. IX-X); quest'ultimo anzi proviene dalla collezione del Patir (244). La recensione abbreviata degli *Ascetica* di Basilio Magno, tràdita dai codici rossanesi *Marc. gr.* 64 (a. 1111/12), *Messan. gr.* 82 (sec. XII *in.*) e *Athen. B.N.* 239 (a. 1143/44), pervenne al S. Salvatore verso gli anni trenta/quaranta del sec. XII,

monaco di farsi curare dal medico ebreo Domnolo, dev'essere interpretato come segno di antisemitismo, non certo come indizio delle conoscenze mediche dello stesso monaco, che peraltro egli possedeva. — Debbo, infine, rilevare che alla realizzazione del *Vat. gr.* 2075 (sec. X *ex.*) collaborarono ben sette copisti: A) ff. 1-108^{v} lin. 14; B) ff. 108^{v}-110^{v} lin. 22; C) ff. 110^{v} lin. 23-140 lin. 14 (παίδων), 141^{v}-146, 153^{v}-243, 247-250, 252^{v} lin. 14 - fine; D) ff. 140 lin. 14 (περὶ ἀποκαταστάσεως), 251 (lin. 9 - fine pagina), 262^{r-v}; E) ff. 146^{v}-153; F) ff. 244^{v}-246^{v}; G) ff. 251^{v}-252^{v} lin. 13. Gli amanuensi D e F adoperano una scrittura affine alla minuscola della «scuola niliana».

(242) LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 144-149; ID., *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 59-67; ID., *Lo scriba e il committente* cit.

(243) *Supra*, nota 89. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco* cit., p. 483 nota 1.

(244) GREG. NYSS. *Vita S. Macrinae*, ed. V. Woods Callahan (Leiden 1952) (= Gregorii Nysseni Opera, VIII. 1), pp. 348, 352, 355, 370; per il *Vat. gr.* 2066 + *MS.* 60 della Library of Congress di Washington, cf. LUCÀ, *Manoscritti rossanesi* cit., p. 20; BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* cit., p. 66.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essendone vettore il *Messan. gr.* 46 (245). Il testo della liturgia crisostomica esibita dall'eucologio *Bodl. Auct.* E.5.13, un manoscritto eseguito in stile rossanese negli anni immediatamente seguenti alla fondazione (246), è identico a quello offerto dal *Crypt.* Γ.β.II (sec. XII *in.*) e dal *Vat. gr.* 1811 (a. 1147), l'uno parzialmente in stile rossanese, l'altro in una grafia affine ma attribuibile ad àmbito calabro-settentrionale, come, tra l'altro, suggerisce il rosso minio dell'ornamentazione (247). L''edizione' italogreca, in due libri, delle *Grandi Catechesi* di Teodoro Studita venne curata a Rossano, come mostrano i codici *Sinait. gr.* 401 (a. 1086) e *Messan. gr.* 83 (a. 1104/05) e 17 (a. 1107), tutti e tre rossanesi (248). Si diffuse poi tanto in Calabria quanto in Sicilia: ne sono prova il *Matrit.* 4605 (a. 1124/25) che venne realizzato verosimilmente a S. Filareto di Seminara, lo *Scorial.* X.II.16 che fu conservato a S. Filippo di Fragalà in diocesi di Messina e il *Bodl. Laud. gr.* 89, tutti esemplati in stile rossanese (249), nonché lo *Scorial.* X.III.11 che, vergato da tal Pietro 'κλήρυξ' (f. 217^{v}) in una scrittura calabro-sicula dell'inizio del sec. XII, fu custodito nel monastero di S. Angelo di Brolo, in Val Demone (250).

(245) LUCÀ, *Rossano* cit., p. 120; ID., *Attività scrittoria e culturale* cit., p. 61.

(246) A. JACOB, *Un euchologe du Saint-Sauveur «in Lingua Phari» de Messine. Le Bodleianus Auct. E.5.13*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 50 (1980), pp. 283-364, precis. pp. 286-288; LEROY, *Le renforcement à la mine brune* cit., pp. 174-175.

(247) LUCÀ, *Manoscritti «rossanesi»* cit., pp. 61-62 e tav. XX (la grafia è molto simile a quella dell'*Auct.* E.5.13); sul *Vat. gr.* 1811, vergato da tal Pietro nel luglio del 1147, la cui grafia è molto affine a quella dell'evangeliario Ferrar *Ambros.* S 23 sup., cf. LAKE, *Dated Greek Minuscule* cit., VIII, Boston 1937, pl. 581-582.

(248) LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 119-120.

(249) Sul *Matritensis* cf. M. RE, *I copisti e l'origine del* Matrit. *4605*, in *Note paleografiche su tre codici greci della Biblioteca Nacional di Madrid* (Matritenses 4605, 4554+4570, 4848), in *Rivista di studi bizantini e neollenici*, n.s. 28 (1991), pp. 133-148, precis. pp. 133-139, tavv. I-II (ma i ff. 64-66 e 67^{v}-69 del *Vat. gr.* 1600 non sono attribuibili alla prima mano del *Matrit.*); LUCÀ, *Il copista e il committente* cit. Sullo Scorialense vedi LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., p. 60. Il Bodleiano, infine, misura mm 341 x 241 ed è databile alla prima metà del sec. XII; esso è rigato con sistema 1 secondo il tipo 44E2, su 35 lin.; l'ornamentazione, in *Blütenblattstil*, presenta talora spalmature di argento (f. 51^{v}), secondo una 'moda' del *milieu* rossanese, cf. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»* cit., p. 382 e nota 290.

(250) Cf. le note di possesso ai ff. 1^{v} e 236^{v}: G. DE ANDRÉS, *Catálogo*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In definitiva, appare manifesto che i fermenti culturali della Messina della prima metà del sec. XII, espressi dai *milieux* laici oltre che monastici, lievitarono grazie alle capacità organizzative della comunità rossanese, civile e monastica, la quale riuscì in breve tempo, favorita anche dal potere politico, a rivitalizzare i depressi quadri ellenofoni, imprimendo slancio e vigore ad una 'bizantinità' mortificata e avvilita dalla dominazione araba (251).

IV. *Continuità o cesura tra età bizantina e normanna?*

Non dai Normanni, ma essenzialmente e specialmente dalla società bizantina medesima proviene, a mio parere, la richiesta di grecità. È logico dunque che tale istanza si rivolgesse anche a Bisanzio, che per ogni bizantino della ormai ex provincia italica costituiva pur sempre il referente morale e ideale privilegiato per abitudine e sistema di vita. Le 'nuove' edizioni librarie, pur se in numero esiguo, giunte da Costantinopoli in àmbito italo-greco durante la dominazione normanna, vanno interpretate in questa ottica, la quale perciò non comporta né presuppone una più accentuata apertura né verso Bisanzio, né verso la cultura profana (252).

de los Códices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial, II, Madrid 1965, pp. 313-314. Dei codici italogreci che contengono le *Grandi Catechesi*, in due libri, di Teodoro Studita, analizzati da Julien Leroy (si consulti la bibliografia raccolta presso RE, *I copisti e l'origine del Matrit.* cit., pp. 133-134), tutti collegati per un verso o per l'altro con l'ambiente di Rossano, non ho potuto esaminare l'*Ambros.* F 132 sup.

(251) Il S. Salvatore del Faro, sul piano culturale, si configura come una istituzione avventizia. Del resto, l'ultimo rigoglio, che vi ebbe luogo tra i secoli XIII e XIV, è sostanzialmente legato all'operosità di calligrafi calabresi (Macario di Reggio, Filippo di Bova, Lorenzo di Calamizzi), o salentini (Nicola di Oria): CANART - LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio* cit., p. 243 e nota 7; LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit., pp. 78; ID., *Rossano* cit., p. 142 nota 235; ID., *Attività scrittoria e culturale* cit., p. 39 nota 67; ID., *La carriera del copista Macario di Reggio*, in *Membra disiecta* cit., pp. 12-28; A. JACOB, *Nicolas d'Oria. Un copiste de Pouille au Saint-Sauveur de Messine*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 65 (1985), pp. 133-158; ID., *De Messine à Rossano. Les déplacements du copiste salentin Nicolas d'Oria en Italie méridionale à la fin du XIIIe siècle*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, 44 (1990), pp. 25-31 (con 2 tavv.); M. RE, *Nota su Nicola d'Oria*, *ibid.*, n.s. 43 (1989), pp. 53-60 (con 3 tavv.); ID., *Un codice parzialmente vergato da Nicola d'Oria: il* Matrit. *4848*, in *Note paleografiche su tre codici* cit., pp. 145-148.

(252) *Infra*, pp. 81-87.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In ogni caso, mi sembra necessario ribadire che in età normanna il *milieu* calabro-siculo non produsse nulla di più o di meglio, né sotto l'aspetto quantitativo né sotto quello qualitativo, rispetto alle epoche precedenti (253). Benché i dati statistici non siano mai interamente rappresentativi di una società e di un'epoca in tutte le sue variegate sfumature e articolazioni, occorre tuttavia rilevare che, almeno sul piano quantitativo, la produzione libraria italogreca compresa tra la seconda metà del sec. X e la fine del sec. XI non è per nulla inferiore rispetto a quella del sec. XII (254). In età normanna tale produzione sembra aumentata non soltanto perché possediamo documentazioni e testimonianze maggiori (255), ma anche perché le nuove istituzioni monastiche hanno contribuito a conservare e a tramandare un maggior numero di libri sacri e profani.

Pare indubbio che libri profani siano stati eseguiti e abbiano circolato pure nei secoli della dominazione bizantina, nonostante che il numero a noi pervenuto sia piuttosto esiguo (256). Il fatto è che, di tutta la produzione libraria di contenuto profano, eseguita da laici o da ecclesiastici, o anche da monaci per commit-

(253) LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 53-58.

(254) Cf. le tabelle statistiche pubblicate da CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., pp. 160-162.

(255) LUCÀ, *Rossano* cit., p. 141 nota 299; ID., *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 30-34. Sono del parere che la maggior parte dei manoscritti religiosi e profani del sec. XII sia copia di esemplari del sec. X, o dei secoli precedenti, in possesso dei circoli intellettuali e degli ambienti monastici o ecclesiastici. Per la letteratura religiosa rinvio agli esempi citati da LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 137-140; ID., *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 62-63; ID., *Scritture e libri della «scuola niliana»* cit., pp. 349-350, 378 e nota 270; RE, *I copisti e l'origine del* Matrit. *4605* cit., pp. 138-139 nota 31.

(256) J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, 18 (1969), pp. 37-55 (= *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. D. Harlfinger, Darmstadt 1980, pp. 234-258); ID., *La culture grecque dans l'Occident latin du VIIe au XIe siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo* (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXII), Spoleto 1975, pp. 425-456; ID., *Notes sur la tradition juridique byzantine dans l'Italie méridionale*, in *Ἀφιέρωμα στον Νίκο Σβορώνο*, I, Ῥήθυμνο 1986, pp. 162-165; ID., *La tradition des rhéteurs grecs dans l'Italie byzantine (X^e-XIIe siècle)*, in *Siculorum Gymnasium*, n.s. 39 (1986), pp. 73-82; G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo* (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXXIV), Spoleto 1988, pp. 467-529; ID., *Lo specchio omerico*, in *Mélanges de l'école française de Rome (Moyen Âge - Temps Modernes)*, 101

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tenze esterne (257), in genere ci sono pervenuti quei libri che erano stati donati alle istituzioni monastiche.

Allo scopo di assicurarsi la salvezza dell'anima, o di garantirsi un rifugio tranquillo contro le preoccupazioni quotidiane (258), i laici erano soliti prendere l'abito monastico per trascorrere nell'abbazia gli ultimi anni della loro vita. Donavano perciò i loro averi e «if men of literary tastes did this and took their books with them, these eventually became property of the monastery, but they may not have been of any interest to the majority of the monks» (259). I monaci d'altra parte non sono missionari culturali, ma emanazione della società nella quale vivono: se la società è colta «lo può essere il monaco e non viceversa» (260). Di norma, i monaci eruditi hanno acquisito la loro cultura prima di entrare nel monastero che, come ha sottolineato Julien Leroy (261), non deve essere scambiato per una scuola, o un centro di vita intellettuale elevata, e men che meno per un'Università nell'accezione moderna.

Non bisogna quindi giudicare col metro, invero alquanto idealizzato, del mondo medievale benedettino-occidentale, secondo cui ogni cenobio avrebbe svolto una sorta di funzione socio-culturale: trascrivere codici, trasmettere gli autori classici, accogliere ed educare i nuovi adepti (262). Per la mentalità bizantina diventare

(1989), pp. 609-627. Cf. anche *supra*, nota 241, nonché le osservazioni restrittive presentate in LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., p. 72 nota 177.

(257) Nel mondo bizantino non esiste una linea di demarcazione tra *oratores* e *bellatores*: società monastica (o ecclesiastica) e società laica costituiscono un organismo unico, caratterizzato quindi da un processo osmotico continuo e fecondo, anche sul piano grafico: cf. CAVALLO, *Le biblioteche* cit., p. XX. Il monaco verga libri non solo religiosi, ma anche profani; il laico, l'erudito, l'uomo di chiesa, il notaio, fanno altrettanto, adoperando, sia gli uni che gli altri, le medesime stilizzazioni.

(258) BECK, *Il Millennio bizantino* cit., p. 282.

(259) N.G. WILSON, *The Libraries of the Byzantine World*, in *Greek Roman and Byzantine Studies*, 8 (1967), pp. 53-80, precis. p. 66, rist., con lievi modifiche, in *Griechische Kodikologie* cit., pp. 276-309 e, in versione italiana, in CAVALLO, *Le biblioteche* cit., pp. 79-111.

(260) V. VON FALKENHAUSEN, *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Vicende storiche e situazione politico-sociale*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Atti del XVII Congresso di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 9-14 ott. 1977), Napoli 1978, pp. 61-90, precis. p. 86.

(261) LEROY, *La vie quotidienne* cit., p. 42.

(262) Mette in guardia contro tali fraintendimenti BECK, *Il Millennio bizantino* cit., pp. 293-295.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

monaco significava consacrare la vita interamente a Dio, e pertanto rinunciare alla vita mondana, fuggire il mondo e dal mondo (263). Una volta entrati nel monastero, dove si arrivava di solito con qualche rudimento di lettura e di scrittura, o, più raramente, con una buona preparazione culturale, l'uomo-monaco si convinceva che il bagaglio culturale, povero o ricco che fosse, non aveva grande importanza. E quando il monaco calabrese Fantino il Giovane (seconda metà del sec. X) lamenta la rovina delle chiese, dei monasteri e la perdita dei libri (264), o Eustazio di Tessalonica (seconda metà del sec. XII) si rammarica per il fatto che i monaci lasciano andare in malora le loro biblioteche e i loro libri (265), ciò non è da interpretare come attestazione di un programma finalizzato ad una attività culturale, ma solo come testimonianza del processo di decadenza e di imbarbarimento subíto dai cenobi medesimi.

Certo, nel chiostro le pause della giornata monastica venivano riempite sovente con la lettura, lo studio, la trascrizione dei codici (266); nel monastero inoltre si poteva apprendere l'alfabeto, la lettura e la scrittura, talora anche la calligrafia (267), ma non sembra che si sia cercato di dare ai monaci una formazione

(263) *Ibid.*, p. 281.

(264) Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου, *ed. laud.*, cap. 24 (= p. 72).

(265) BECK, *Il Millennio bizantino* cit., p. 296.

(266) Come, per es., nel monastero di Studio a Costantinopoli: *PG.* 99, col. 1713 A-B; P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris 1971 (*Bibliothèque byzantine. Études*, 6), pp. 121-128. Anche s. Atanasio si dedica sovente alla trascrizione di libri sul Monte Athos: *Vita A*, ed. cit., cap. 53 lin. 6-13 (= pp. 26-27): «... ἑκάστης ἑβδομάδος ψαλτήριον ἐπλήρου»; cap. 112 lin. 24-25 (= p. 53) = *Vita B*, cap. 35 lin. 52-53 (= p. 167): «ἐν τεσσαράκοντα γὰρ ὥς φησιν ἡμέραις οἰκείᾳ χειρὶ τὸ Γεροντικὸν συνετέλεσε». La stessa vita degli anacoreti è scandita dalla lettura e dalla trascrizione di libri di edificazione: O. KRESTEN, *Leontios von Neapolis als Tachygraph? Hagiographische Texte als Quellen zu Schriftlichkeit und Buchkultur im 6. und 7. Jahrhundert*, in *Scrittura e civiltà*, 1 (1977), pp. 155-175, precis., pp. 170-174. Si veda inoltre C. RAPP, *Christians and their Manuscripts in the Greek East in the Fourth Century*, in *Scritture, libri e testi* cit., pp. 127-148, rist., in traduzione italiana, in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, a cura di C. Cavallo, Palermo 1991, pp. 19-36.

(267) Cf., per es., la *Vita* di Teodoro Studita: *PG.* 105, col. 872 B; ovvero la *Vita Nili*: Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου, *ed. laud.*, cap. 20 (= p. 67). Si veda anche J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe s. - fin du IXe s.)*, Bruxelles 1983, pp. 98, 175.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

culturale seria e di livello elevato. Lo stesso Basilio il Grande, che pure si era giovato dello studio degli autori pagani e che nel 'Discorso ai giovani' mostra una cauta apertura verso la letteratura profana (268), non propone ai giovani discepoli altro studio che quello delle Sacre Scritture (269). Nessuno accenno o allusione agli autori profani si rinviene in Teodoro Studita, il quale sembra sia rimasto assai fedele ai princípî educativi di Basilio, che implicavano l'oblío del mondo e della sua cultura (270).

Non diverso appare l'atteggiamento del monachesimo italogreco, modellato peraltro principalmente sull'esempio atonita e studita.

Fra i santi asceti dell'Italia meridionale bizantina figurano personalità di buona cultura letteraria e teologica e/o periti amanuensi, come Fantino il Giovane (271), Elia Speleota (272), Gregorio di Cerchiara (273), Bartolomeo il Giovane (274), Nilo da Rossano, il quale fu anche maestro di calligrafia (275). L'istruzione però ruota intorno allo studio degli ἱερὰ γράμματα: l'al-

(268) N.G. WILSON, *Tradizione classica e autori cristiani nel IV-V secolo*, in *Civiltà classica e cristiana*, 6 (1985), pp. 137-153, precis. pp. 143-145; M. NALDINI, *La posizione culturale di Basilio Magno*, in *Basilio di Cesarea* cit., pp. 199-216. — Sul ruolo essenzialmente passivo, e tuttavia assai importante, del cristianesimo verso la cultura classica, che rimase limitato «ai modelli fossilizzati, senza — a parte rari casi — curiosità o trouvailles o anche, più semplicemente, recupero di opere scarsamente lette o trasmessesi attraverso canali che non fossero i *curricula* didattici», si veda G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Società Romana e Impero Tardo-antico. IV. Tradizioni dei classici. Trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 81-271, precis. pp. 105-107.

(269) *PG.* 31, col. 953 C.

(270) L. BRÉHIER, *La civilisation byzantine*, Paris 1950, pp. 498-450.

(271) E. FOLLIERI, *La Vita di San Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993 (*Subsidia hagiographica*, 77).

(272) *Act. SS., Sept.*, III, pp. 848-887, precis. p. 865 C; E. FOLLIERI, *I santi della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Reggio Calabria 1974, pp. 71-93, precis. p. 81 e nota 40.

(273) *Act. SS., Nov.*, II, coll. 463-467 (*Vita Prior*), precis. col. 464 (4): «aut scribendo aut legendo aut in agricultura laborando ... diem finire consuevit. (...) Nam scriptorem eum aiunt fuisse peritum».

(274) G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniores confondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1962, cap. 17 (= p. 39). La sua perizia nell'arte della calligrafia viene confermata dall'encomio di Giovanni rossanese: *ibid.*, pp. 129, 131.

(275) Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου, *ed. laud.*, capp. 9 (= p. 55), 15 (= p. 63), 18 (= p. 65), 21 (= p. 68), 22 (= p. 69); *supra*, nota 266.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lievo cioè apprende i rudimenti necessari per leggere e comprendere le Sacre Scritture, o i Padri della chiesa (276). Soltanto dalla *Vita Nili* traspaiono esili e generici indizi di interessi per le lettere profane: Nilo, ma prima di prendere l'abito monastico, possedeva φυλακτὰ καὶ ἐξορκισμοί, manuali cioè concernenti le pratiche di magia e di scongiuro (277); Proclo di Bisignano aveva acquisito una cultura enciclopedica, basata su libri sacri e profani, 'editi' e 'inediti', «ἀνὴρ τῆς ἐγκυκλίου παιδεύσεως σφόδρα πεπειραμένος, βιβλίων τε τῶν ἔξωθεν καὶ τῶν ἡμετέρων, ἐνδιαθέτων τε καὶ τῶν ὕστερον ἐκτεθέντων κιβώτιον τὴν οἰκείαν καρδίαν ἀποτελέσας» (278).

L'idea che il monachesimo italogreco della cosiddetta età 'eroica' fosse dedito al fervore mistico-ascetico tanto da rinunciare financo ai libri, è priva di fondamento. Né convincente, né calzante risulta il brano della Vita di s. Elia il Giovane (823-903), invocato a sostegno di tale tesi: il monaco Daniele, su espresso invito del maestro Elia, getta in uno stagno di Pentedattilo, in provincia di Reggio Calabria, un salterio di pregio, «πάνυ τερπνὸν καὶ ἠκριβωμένον», che egli stesso aveva commissionato (ἀφ' ἑαυτοῦ κτήσασθαι) (279). L'episodio costituisce un esempio paradigmatico della esaltazione del valore dell'ubbidienza, nonché del disprezzo per le ricchezze terrene cosí caduche ed effimere e per la loro ostentazione, secondo un topos agiografico ricorrente (280). Ne conferma la validità interpretativa l'agiografo stesso,

(276) PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali* cit., pp. 395-410; LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 34-39.

(277) Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου, *ed. laud.*, cap. 2 (= p. 48); BURGARELLA, *Aspetti della cultura greca* cit., p. 31 e nota 28.

(278) *Ibid.*, cap. 40 (= p. 85). Nella letteratura cristiana e bizantina la contrapposizione tra istruzione pagana e istruzione cristiana è un motivo topico, cf., *e.g.*, BAS. M. *De legendis libris gentilium*: *PG.* 31, col. 588 B. — Nel brano della *Vita Nili* l'antitesi tra libri «ἐνδιάθετοι» e libri «ὕστερον ἐκτεθέντες», può avere anche la valenza di libri 'canonici' e di libri non ancora considerati tali: G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, *s.vv.* ἐνδιάθετος e ἐκτίθημι.

(279) *Vita di Sant'Elia il Giovane*, ed. G. Rossi Taibbi, Palermo 1962 (*Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi*, 7), cap. 35 = pp. 52-54 (parole citate, p. 52 lin. 699-700).

(280) BORSARI, *Il monachesimo bizantino* cit., p. 78. Sono note le invettive che gli autori cristiani del sec. IV indirizzavano contro la produzione di libri d'apparato, che erano vergati con inchiostri preziosi su pergamena tinta: G. CAVALLO, *Il codice purpureo di Rossano: libro, oggetto, simbolo*, in *Codex Purpureus Rossanensis. Commentarium*, Roma-Graz 1989, pp. 1-21, precis.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il quale richiama esplicitamente l'ubbidienza di Daniele (281) e invita i monaci alla alienazione di ogni bene terreno (282). Perciò, la lettura che coglie nell'episodio un invito alla rinuncia al libro, quasi che il libro stesso e la sua fruizione rappresentino una sorta di distrazione dal rigore ascetico (283), appare forzata e inaccettabile.

Il ragguardevole numero di codici pervenutoci, nonché le fonti letterarie e documentarie, attestano anche per il monachesimo bizantino dell'Italia meridionale dell''età di ferro' un accentuato interesse per la trascrizione di libri — Elia Speleota di Reggio (860/70-960 ca.), come già ricordato, è celebrato nella biografia e nell'innografia a lui dedicate come assiduo calligrafo (284) — e quindi per la loro utilizzazione (285).

Nel sec. XII, accanto a personaggi di alto livello, come il colto e raffinato omileta Filippo/Filagato da Cerami (286), operano attivamente 'professori' e oratori piuttosto modesti, quali Leone di Centuripe (287), o il più volte menzionato Luca,

pp. 12-13. Si veda pure IOHANN. CHRYS. *In ps.* 48 (*PG.* 55, col. 515) e *De inani gloria*, ed. A.-M. Malingrey, Paris 1978 (*Sources chrétiennes*, 188), p. 158. Rammento, tuttavia, che un tetravangelo ricoperto in oro fu donato, verso il 1135, al monastero dei SS. Pietro e Paolo di Arena dall'igumeno Gerasimo (B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum*, Parisiis 1708, pp. 403-404, precis. p. 404), e che «pecium Evangelii litteris aureis in cartis rubeis» era conservato ancora nel sec. XV nel monastero di S. Maria di Carrà, in diocesi di Squillace: *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. Laurent - A. Guillou, Città del Vaticano 1960 (*Studi e testi*, 206), p. 127 lin. 7.

(281) *Vita di Sant'Elia*, ed. laud., p. 52 lin. 702-703 e 709: «Δανιήλ, παρακοὴν μὴ γινώσκων, τὸ πρόσταγμα τοῦ διδασκάλου πεπλήρωκεν» e «ἡ ὑπακοή σου διετήρησεν ἀβλαβές».

(282) *Ibid.*, pp. 52-53 lin. 709-710 e 713-715: «Ἡμεῖς (*scil.* μοναχοί) δὲ πάσῃ σπουδῇ τὴν ἀκτημοσύνην ἐπισπασώμεθα» e «οὕτως οὐδὲ τὸν μοναχὸν περί τι τῶν φθαρτῶν σχετικῶς διακείμενον ἀπαθῆ καὶ ἀκτήμονα λέγεσθαι».

(283) FOTI, *Il monastero* cit., p. 97.

(284) *Supra*, nota 272; G. SCHIRÒ, *Testimonianza innografica dell'attività scriptoria di s. Elia lo Speleota*, in *Polychordia. Festschrift F. Dölger*, II = *Byzantinische Forschungen*, 2 (1967), pp. 313-317.

(285) G. CAVALLO, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, 31 (1981), pp. 395-423, precis. pp. 416-420.

(286) *Infra*, pp. 76-79.

(287) E. FOLLIERI, *Per l'identificazione del* grammatikòs *Leone Siculo con*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vescovo di Isola Capo Rizzuto (288). Epperò nessuna fonte, ch'io sappia, testimonia, né tanto meno lascia presagire, un cambiamento della mentalità monastica verso la letteratura profana.

Anni or sono, il compianto Agostino Pertusi additava nella menzionata Prefazione al *typikon* del S. Salvatore di Messina — prefazione da lui erroneamente datata al 1133 — il primo documento «dove si parla di libri profani in genere, attinenti più o meno con le scienze sacre» (289), che egli ricollegava al movimento culturale d'impronta laica attuatosi principalmente sotto i Guglielmi.

La tesi dell'insigne maestro venne recepita da vari studiosi della cultura bizantina dell'Italia meridionale, i quali videro nel documento medesimo una esplicita testimonianza della vivacità intellettuale dell'etnia calabro-sicula ellenofona e una prova dell'impulso dato dalla corte normanna, segnatamente da Guglielmo II il Buono, alla cultura profana in lingua greca. Insomma, la non corretta interpretazione della Prefazione al *typikon* messinese, assieme ad altre, anch'esse erronee, — qui di seguito sommariamente discusse — sulla figura e l'opera di Filagato da Cerami e sui manoscritti «And», concorsero sinergicamente a delineare un quadro storico assai seducente e stimolante. All'Italia bizantina dei secoli VI-XI, segnata da un respiro culturale angusto, tutto provinciale e mediterraneo, nonché da una specie di 'isolamento' rispetto alle istanze metropolitane, venne contrapposta — come già più volte ricordato — quella del sec. XII che, come ridestatasi, sotto gli stimoli degli Altavilla, dal lungo torpore di ben cinque secoli di dominazione bizantina, avrebbe stabilito un confronto più stretto, sospeso tra emulazione e ricerca di sintesi, con i *milieux* più vivaci e creativi della Costantinopoli dei Comneni.

Leone di Centuripe, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 24 (1986), pp. 127-141.

(288) *Supra*, pp. 24-25. Anche l'attività letteraria, essenzialmente omiletica e connessa con la sua azione pastorale, di Luca di Bova (seconda metà del sec. XI), è rivelatrice di una qualche cultura retorica: P. JOANNOU, *La personalità storica di Luca di Bova attraverso i suoi scritti inediti*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 29 (1960), pp. 175-237. Si veda anche A. PERTUSI, *Sopravvivenze pagane e pietà religiosa nella società bizantina dell'Italia meridionale*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà* cit., pp. 17-54, precis. pp. 32-46.

(289) PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali* cit., pp. 413-416 (parole citate, p. 413); ID., *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma 1964 (*Civiltà veneziana. Studi*, 16), pp. 496-498.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Guglielmo Cavallo, nel concludere la sua ricostruzione del 'background' della cultura greca dell'Italia meridionale, afferma: «la cultura greca non è più riverbero lontano e provinciale di una Bisanzio assente o latitante, qual era stata fino all'XI secolo, ma riflesso diretto di quella metropolitana» (290); ché anzi per lo studioso l'epoca normanna rappresenta un «salto di qualità», sia per un più ampio ventaglio di testi, sia per una crescita quantitativa, sia per una più vasta dislocazione geografica dei manoscritti che ne sono vettori (291).

Più di recente è stato affermato che la sullodata Prefazione di Luca, archimandrita del S. Salvatore «de lingua phari», denota «una ben precisa istanza culturale che gli consentirà di impostare, con consapevolezza e lucidità, un programma studiosamente perseguito fino alla costituzione di un patrimonio bibliografico, unico in area italo-greca, come, forse, è unica, nella letteratura religiosa di quel tempo e di quella cultura, l'orgogliosa affermazione personale di questo monaco che, illustrando ... la propria azione, approda ad un'autobiografia ... che si contrappone ai soliti schemi agiografici dei santi italo-greci, rendendolo un riformatore paragonabile ... a Teodoro Studita o Cerulario ... Ma oltre ad essere il manifesto 'ideologico' di un umanesimo cristiano, interessato alla cultura profana ..., l'introduzione di Luca è un manuale di biblioteconomia, per la costituzione di una biblioteca che corrisponda a questi schemi culturali» (292).

Siffatta esegesi scaturisce da un fraintendimento del testo, nel quale invero il monaco rossanese, ben lungi dall'esporre il suo 'programma culturale', si limita a compiere, sentendo ormai pros-

(290) CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., p. 581. Il giudizio è condiviso, tra gli altri, da FOTI, *Il monastero* cit., pp. 101-105 e da G. VITOLO, *Gli studi di Paleografia e Diplomatica nel contesto della storiografia sul Mezzogiorno longobardo*, in *Scrittura e produzione documentaria* cit., pp. 9-27, precis. pp. 25-27.

(291) CAVALLO, *La circolazione di testi giuridici* cit., pp. 114 e 97. *Contra* AMELOTTI - VON FALKENHAUSEN, *Notariato e documento* cit., p. 50, che affermano: «dopo il 1071 innovazioni giuridiche da Bisanzio più non arrivano». Del resto, i codici giuridici sicuramente attribuibili al *milieu* italogreco d'età normanna e normanno-sveva non si discostano dal filone catalogico tradizionale: LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 55-56 e nota 96.

(292) FOTI, *Il monastero* cit., p. 99. Si veda anche CAVALLO, *Mezzogiorno svevo* cit., p. 430. L'espressione «in lingua phari», anche se linguisticamente corretta, non è adoperata, ch'io sappia, nella documentazione superstite, in cui il S. Salvatore è sempre indicato con l'epiteto «de lingua phari».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sima la fine dei suoi giorni terreni († 27 febbraio 1149), un bilancio del suo operato, come avviene di regola nel mondo bizantino. La Prefazione — come già rilevato da altri studiosi (293) — è in realtà una postfazione, o comunque una specie di testamento spirituale in cui il discepolo di Bartolomeo da Simeri, rallegrandosi dei progressi compiuti sotto la sua guida dal monastero messinese, traccia un consuntivo e dà conto anche dei libri che egli aveva fatto trascrivere o aveva racimolato negli anni immediatamente precedenti o seguenti la fondazione.

Il brano relativo ai libri è abbastanza chiaro e non merita commenti ulteriori: «Προσέτι τούτοις καὶ ἄλλους ἐπισυνήξαμεν τοὺς ... εἶτα γραμματικοὺς καὶ καλλιγράφους, καὶ διδασκάλους τῶν θείων βίβλων καὶ ἡμετέρων, τὴν ἔξω παιδείαν ἱκανῶς ἠσκημένους. Καὶ βίβλους πολλὰς καὶ καλλίστας συνήγαγον τῆς τε ἡμετέρας καὶ οὐχ ἡμετέρας καὶ θείας γραφῆς καὶ τῆς πάντη οἰκείας ἡμῖν· Χρυσοστομικά τε συγγράμματα, καὶ τοῦ μεγάλου πατρὸς Βασιλείου, τοῦ μείστου ἐν θεολογίᾳ Γρηγορίου τοῦ πάνυ, τοῦ ὁμωνύμου αὐτοῦ Νυσαέως, καὶ τῶν λοιπῶν θεοφόρων πατέρων καὶ διδασκάλων· ἄλλα μὲν καὶ τὰς τῶν ἀσκητῶν συγγραφὰς τῶν τε ἁπλουστέρων καὶ τῶν τελεωτέρων, ἱστορικά τε καὶ ἕτερα τῶν τῆς θύραθεν καὶ ἀλλοτρίας αὐλῆς, ὁπόσα πρὸς τὴν θείαν γνῶσιν συντείνειεν· ἄλλα καὶ ὅσα τοὺς βίους τῶν πατέρων ἡμᾶς ἐκδιδάσκουσι, καὶ πάντας τὰς μεταφράσεις ἃς ... ὁ σοφώτατος ἐκεῖνος Συμεὼν ὁ λογοθέτης συντέταχε» (294).

D'altra parte, il tenore del racconto nel quale i vari avvenimenti — introdotti sovente dalle formule stereotipe ἐπὶ τούτοις, πρῶτον e consimili (295) — si snodano in una successione cronologica armonica e coerente (296), l'uso dell'aoristo, alcuni

(293) SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 196; J. LEROY, *La date du Typicon de Messine et de ses manuscrits*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 24 (1970), pp. 39-55, precis. pp. 43-44; RE, *Il copista, la datazione* cit., pp. 148-149 e nota 28.

(294) COZZA LUZI, *De typico sacro* cit., cap. VI (= p. 125).

(295) *Ibid.*, cap. II (= p. 122): «πρώτιστα μὲν τὴν σύμπασαν Σικελίαν καὶ Καλαβρίαν περιηρχόμεθα»; cap. V (= p. 124): «πρῶτον μὲν γὰρ ἐσπεύσαμεν συναγαγεῖν ἄδρας θεοφιλεῖς ... Ἐπεὶ καὶ οἱ τῶν ἰατρῶν ἐπιστήμονες κτλ.»; cap. VI (= p. 125): «Προσέτι τούτοις καὶ ἄλλους ἐπισυνήξαμεν κτλ.»; capp. VII-IX (= p. 126): «Τοιούτους τοίνυν καὶ τοσούτους σὺν Θεῷ συλλεξάμενοι ... Ἐπὶ δὲ τούτοις ... Ἐπὶ τούτοις κτλ.»; cap. X (= p. 127): «Καὶ ταῦτα μὲν εἰς τοσοῦτον».

(296) L'invito del re (*ibid.*, p. 121); l'arrivo al S. Salvatore, non ancora ultimato e privo di monaci (πρὸς μνημονευθέντα θεῖον τοῦ Σωτῆρος ναὸν

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

passi significativi (297), mostrano senza ombra di dubbio alcuno che la Prefazione e, forse, lo stesso *typikon* non sono stati scritti nel 1133 (298), ma più tardi, verso la fine degli anni quaranta del sec. XII, quando ormai l'istituzione monastica era già stata fondata da almeno un decennio (299). Non è casuale che quasi tutti i manufatti di contenuto profano — ma nell'accezione moderna, beninteso! — conservati nella collezione del cenobio, siano di origine orientale e anteriori alla fondazione e, ancor più, che di essi non sia stata eseguita alcuna copia, né allora né in seguito, nel monastero e per il monastero (300).

ἀφικόμενοι, μηδέπω ἀπηρτισμένον τυγχάνοντα, ἀλλὰ καὶ μοναχῶν παντάπασιν ἔρημον) e la visita ai monasteri di Sicilia e Calabria (p. 122); le 'norme' che regolano la confederazione e la consegna agli igumeni di ogni monastero soggetto all'archimandra (pp. 123-124; siamo nel febbraio del 1133, come si desume da un diploma di Ruggero II, SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 185, nonché dal *typikon* di Trigona, MERCATI, *Sul tipico del monastero* cit., pp. 209-211 e *supra*, nota 28); il raduno di uomini «θεοφιλεῖς» ed esperti nelle Scritture e nelle sacre melodie (p. 124); la convocazione di grammatici e calligrafi, nonché la formazione della biblioteca e l'arredo del tempio con icone (p. 125); l'ordinazione dei monaci, la costruzione del νοσοκομεῖον, la piantagione e la coltivazione dei campi (p. 126); lo zelo «ἐξ ἀρχῆς καὶ μέχρι παντός» nell'accrescere il gregge di Cristo (p. 127); la necessità, infine, di fissare per iscritto quelle 'regole' sino allora tramandate oralmente, giacché il tempo, scorrevole e instabile, trascina ogni cosa nell'oblío (pp. 127-128).

(297) Le seguenti espressioni confermano che tra la fondazione del monastero e il momento in cui Luca scrisse la *Prefazione* e il *typikon* era trascorso del tempo: *ibid.*, p. 122: «καὶ ἡμέραν ἐξ ἡμέρας ἀνεβαλλόμεθα ... καὶ δὴ τὰ τοῦ προοιμίου ἐχόμενοι πρώτιστα μὲν κτλ.»; p. 124: «εὐχόμεθα δὲ καὶ μέχρι παντὸς τὴν ... Πρῶτον μὲν ... Ἐπεὶ καὶ οἱ κτλ.»; pp. 125 e 126 (*supra*, nota 295). Inoltre, il brano del cap. X (*ibid.*, pp. 127-128) è chiaro e inequivoco: «Καὶ ταῦτα μὲν εἰς τοσοῦτον· ἐπεὶ δὲ ὁ μὲν χρόνος ῥευστὸς καὶ ἀβέβαιος ... ῥέει γὰρ ὁ χρόνος ἀκάθεκτα· συῤῥεῖ δὲ καὶ πᾶν εἴ τι καλὸν ... Διὰ τοῦτο δεῖν ἔγνωμεν ἐγγράφῳ τινὶ διατάγματι καὶ συγγράμματι δῆλα καὶ τοῖς μετέπειτα θεῖναι τὰ τῆς σωματικῆς τε καὶ ψυχικῆς διαγωγῆς τῶν μοναζόντων καὶ καταστάσεως· ἃ καὶ ἐξ ἀρχῆς συλλεξάμενοι ἐκ διαφόρων πολλῶν τυπικῶν ... Ἀκολούθως τοίνυν τῇ τοιαύτῃ ἀγράφῳ παραδόσει, καὶ ἐγγράφως τὰ τοῦ παρόντος τυπικοῦ ... ἐκτιθέμεθα· ἅμα μὲν ἵνα μὴ τῷ μετέπειτα χρόνῳ παραῤῥύῃ τὰ τετυπωμένα καὶ λήθῃ παραδοθῇ».

(298) FOTI, *Il monastero* cit., p. 13 e nota 21.

(299) LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 73-74.

(300) Sono il *Messan. gr.* 84 del sec. IX-X (Ezio Amideno), il coevo *Scorial.* Σ.II.10 (Stefano Ateniese agli *Aforismi* di Ippocrate), l'*Ambros.* D 34 sup. (*Chronicon* e *Onomasticon* di Giulio Polluce), il *Messan. gr.* 118 della metà ca. del sec. XI (Siriano ad Ermogene), lo *Scorial.* R.I.15 del sec. XI-XII (diritto), il codice di Kiel, *Universitätsbibliothek K.B.* 157 del sec. XII

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se la Prefazione avesse rispecchiato un mutamento della mentalità monastica verso la cultura profana, i discepoli avrebbero dovuto seguire l'esempio del fondatore e padre spirituale; viceversa, il S. Salvatore del Faro non produsse che libri sacri e forse qualche libro di medicina (301), funzionale peraltro alla vita del monastero stesso che, come ogni μονή, era provvisto di infermeria. Non potendo determinare con sicurezza né la consistenza e la tipologia catalogica dei libri profani raccolti da Luca e da lui genericamente segnalati con l'espressione «ἕτερα τῶν τῆς θύραθεν καὶ ἀλλοτρίας αὐλῆς», né l'epoca di ingresso di quelli custoditi nella biblioteca del S. Salvatore (302), è consigliabile astenersi da valutazioni che potrebbero rivelarsi imprudenti.

Il catalogo librario che l'archimandrita Luca esibisce nella detta Prefazione, in cui vengono annoverate le opere di Giovanni Crisostomo, di Basilio Magno, di Gregorio di Nazianzo, di Gregorio di Nissa e di altri Padri, nonché opere ascetiche e storiche, e il Menologio di Simeone Metafrasta, non si discosta dai consueti parametri della 'cultura' monastica (303).

In ogni caso, se anche i libri profani in possesso della biblioteca del S. Salvatore fossero stati raccolti da Luca, il loro conte-

(Teofilo Antecessore), il *Messan. gr.* 119 della seconda metà del sec. XII (Cristoforo retore ad Ermogene): tutti, a mio parere, di origine orientale.

(301) FOTI, *Il monastero* cit., p. 111 e nota 76.

(302) Oltre ai manoscritti elencati nella nota 300, gli antichi inventari del sec. XVI segnalano altri libri di contenuto profano, che tuttavia confluirono nella collezione del S. Salvatore molto più tardi del sec. XII: il *Chronicon* cartaceo di Costantino Manasse (MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 234 e 278 ai numeri 7 e 97); il lessico Suda *Vat. gr.* 1296 (a. 1205); l'*Iliade* con il commento di Giovanni Tzetzes (*ibid.*, p. 241 al n. 68), che però è una edizione a stampa curata a Milano. Risultano perduti, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabeno (*ibid.*, p. 274 al n. 47), un libro di Libanio (*ibid.*, pp. 236 e 270 ai nn. 34 e 10), un «Dioscorides a litera ν ad ω» (forse un ricettario farmacologico disposto alfabeticamente) (*ibid.*, p. 279 al n. 106). La presenza di tali volumi non deve sorprendere, giacché, com'è noto, i monasteri erano centri di raccolta e di conservazione libraria. Nel monastero calabrese di S. Filareto di Seminara è attestata la presenza nel sec. XV di «liber unus ubi est pars Omeri et Arestofany et una tragidia Euribilis Ecchuba», mentre a S. Basilio di Mesiano di un «Omerus poeta»: *Le 'Liber Visitationis'* cit., pp. 111 lin. 6-7, 107 lin. 5.

(303) *Supra*, p. 72. Con l'espressione «βιβλία ἱστορικά» (*ibid.*), Luca allude alle Cronache ecclesiastiche, verosimilmente al *Chronicon* di Simeone magistro e logoteta, che risulta testimoniato in due codici 'messinesi', lo *Scorial.* Φ.I.1 (sec. XII *in.*) e il *Messan. gr.* 85 (sec. XI *ex.*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nuto non costituisce comunque prova di un mutato atteggiamento verso la cultura profana, giacché «ὁπόσα πρὸς τὴν θείαν γνῶσιν συντείνειεν» (304). I lessici, le grammatiche, i libri di medicina o di diritto (305), per non dire del *Chronicon* di Simeone magistro e logoteta (306), figurano a buon diritto nelle biblioteche monastiche. Né risulta singolare l'accenno esplicito alla contrapposizione tra la scienza sacra e la scienza profana (ἡμετέρα καὶ ἡ ἔξω παιδεία) che, risalente all'apostolo Paolo (307), è comune a tutta la letteratura patristica (308), nonché alla letteratura monastica, come per esempio avviene nella menzionata *Vita Nili* (309). Quanto infine ai codici italogreci più significativi, quali il *Vat. gr.* 300 (scritti di medicina) e il *Vitr.* 26-2 (Giovanni Scilitze), ammesso che effettivamente siano da collegare al S. Salvatore, presuppongono committenze esterne, poiché l'uno è stato commissionato dal medico reggino Filippo Xeros, l'altro dai *milieux* di corte o piuttosto da patrizi ellenofoni (310).

(304) *Supra*, p. 72.

(305) Basti consultare gli inventari del sec. XV: *Le 'Liber Visitationis'* cit., *passim*. Vedi anche LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 54-58. Libri di medicina, per es., sono annoverati nei monasteri di S. Maria di Carrà e di S. Maria di Terreti (*Le 'Liber Visitationis'* cit., pp. 127 lin. 13, 47 lin. 8 e 26); Gerasimo, igumeno dei SS. Pietro e Paolo di Arena, donò al suo monastero nella prima metà del sec. XII vari codici, tra cui un Nomocanone e un «βιβλίον τοῦ νόμου»: MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca* cit., p. 404.

(306) *Supra*, nota 303. Ricordo che un *Chronicon* venne donato nel 1141 all'archimandrita Luca da Stefano (*supra*, p. 33). L'opera di Simeone magistro e logoteta è testimoniata anche in un codice calabro-settentrionale del sec. XI-XII, il *Vat. gr.* 2093, ff. 65-74^{v} (escerti).

(307) Cf. 1 *Cor.* 1,20 e 2,6.

(308) Si veda, per es., LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon* cit., *s.vv.* παίδευσις / παίδευμα, ἔξω / ἔξωθεν; *supra*, nota 278.

(309) *Supra*, p. 68. Si veda, del resto, la recensione B della *Passio* di s. Caterina di Alessandria, che fu elaborata dopo il sec. VI probabilmente in àmbito italogreco: V. PERI, *Βιργίλιος = sapientissimus. Riflessi culturali latinogreci nell'agiografia bizantina*, in *Italia medioevale e umanistica*, 19 (1976), pp. 1-40, precis. pp. 23-29. Anche il monaco e 'filosofo' Simeone, vissuto tra gli anni a cavaliere dei secc. X-XI e autore di un encomio per s. Demetrio nel quale ostenta una conoscenza diretta della letteratura classica, viene detto «κατ' ἄμφω φιλοσόφια ἐξαίρων»: E. FOLLIERI, *Quando visse Simeone monaco e filosofo, autore del Panegirico per s. Demetrio* BHG 547e *?*, in *Δώρημα στον Ι. Καραγιαννόπουλο = Byzantina*, 13 (1985), pp. 103-123, precis. pp. 110-111.

(310) *Supra*, pp. 36-58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ad una rilettura più attenta e scaltrita, pure la figura del φιλόσοφος e διδάσκαλος Filippo/Filagato da Cerami (311), anch'egli discepolo di Bartolomeo da Simeri, appare alquanto ridimensionata rispetto alle sue presunte conoscenze di opere classiche (312). A parte la questione della presunta paternità filagatea della nota *Commentatio in Charicleam* (313), le reminiscenze classiche presenti nel suo omiliario, talora piuttosto comuni e banali, non sembrano riflettere una conoscenza di prima mano, ma attengono alla letteratura patristica o gnomologica (314). Un florilegio sacro-profano del tipo conservato, per es., nel citato *Barb. gr.* 522 — un codice 'rossanese' del primo quarto del sec. XII — potrebbe validamente rappresentare il modello sul quale probabilmente si erano formate le personalità, monastiche e non, letterariamente più colte (315).

(311) Sul significato di φιλόσοφος a Bisanzio, che sovente designa il monaco (LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon* cit., *s.v.*), cf. I. DUJČEV, *Costantino Filosofo nella storia della letteratura bizantina*, in *Studi in onore di E. Lo Gatto e G. Mayer*, Roma 1962, pp. 208-209 (rist. in ID., *Medioevo bizantino-slavo*, II, Roma 1968 [*Storia e letteratura*, 113], pp. 94-96).

(312) FILAGATO DA CERAMI, *Omelie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno, I. Omelie per le feste fisse*, ed. G. Rossi Taibbi, Palermo 1969 (*Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi*, 11). Secondo l'editore Filagato mostra grande familiarità con la letteratura classica (Arato, Esiodo, Galeno, Ippocrate, Menandro, Omero, Pindaro, Platone, Teocrito): *ibid.*, p. LI e l'apparato dei «loci similes» alle omelie I (p. 6), II (p. 14), VI (p. 43), XII (p. 78), XXIV (p. 160), XXVI (p. 173), XXXI (p. 212), XXXIV (p. 240).

(313) *Infra*, pp. 86-87.

(314) M. RICHARD, *Florilèges spirituels. III. Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de spiritualité*, V, coll. 475-512. Nella Vita di s. Elia il Giovane, per es. (*ed. laud.*, p. 76 ll. 1022-1027), il monito dell'agiografo, che invita i cristiani al rispetto della sapienza ellenica (Αἰδέσθητε τὴν φιλοσοφίαν Ἑλλήνων κτλ.), è ripreso da un passo di Basilio Magno (*PG.* 31, col. 325A); mentre l'esplicito riferimento agli eroi pagani Epaminonda e Scipione, esaltati come esempio di ἐγκράτεια (*ibid.*), è filtrato verosimilmente attraverso Plutarco, le cui opere, intrise di sentenze morali, ebbero larga diffusione tra i Padri della chiesa e furono note anche in Italia meridionale in raccolte gnomologiche, come testimonia il cosiddetto *Florilegium Capuanum* della fine del sec. X (*Vat. gr.* 2020, ff. 6^{v}-9^{v}), cf. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»* cit., p. 351 nota 145.

(315) Il florilegio, che è disposto alfabeticamente ed è tramandato anche dal *Vat. Ross.* 736 (un cimelio di origine costantinopolitana databile tra la fine del sec. XI e l'inizio del sec. XII, che risale, ma in modo del tutto autonomo rispetto al Barberino, da uno stesso archetipo), conserva brani attribuiti a Elio Aristide, Aristotele, Aristippo, Babrio, Biante, Chilone, Coricio, Demade, Demetrio Falereo, Democrito, Demonatte, Demostene, Diodoro,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La formazione culturale di Filippo/Filagato, che pure mostra una sicura padronanza della Bibbia e della letteratura patristica e padroneggia i raffinati ed eleganti espedienti della retorica (316), è avvenuta nell'àmbito delle piccole e misere strutture scolastiche, d'impronta monastica o ecclesiastica, dell'Italia meridionale. Egli ricevette l'istruzione di base e i primi rudimenti delle Sacre Scritture nella chiesa o monastero (317) di S. Andrea, nella sua patria, che tuttavia non potè soddisfare la sua insaziabile sete di sapere: «ὁ ἱερὸς οὗτος τοῦ Πρωτοκλήτου σηκὸς παιδόθεν ἡμᾶς οἷα τιθηνὸς ἐμαιεύσατο, τῶν πρώτων παιδευμάτων παρασχὼν τὴν θηλήν, καὶ τῶν ἱερῶν γραμμάτων τὴν μάθησιν ὡς γάλακτος ῥοὰς ἐπιδούς, οὐ δαψιλῶς μὲν οὐδ' εἰς κόρον, ἀλλ' οἷα ἂν μαζὸς πηγάσῃ παρήλικος, πλὴν ὅτι τὰς εἰς τελείωσιν κατέβαλεν ἀφορμάς» (318).

Perciò approfondì e completò la sua istruzione in Calabria, «dove più intenso ero lo studio del greco perché regione quasi totalmente immune dal dominio arabo, e precisamente a Rossano, presso il monastero della Santa Odigitria» (319). Nella chiesa cattedrale della cittadina calabrese pronunciò diversi panegirici (320), e, forse, in occasione del primo anniversario, l'omilia XXXIV per la morte di s. Bartolomeo da Simeri († 19 agosto 1130), che egli definisce 'padre nostro': «πατὴρ γὰρ ἡμεδαπὸς ὁ μνημονευόμενος, ὃς ἀφέστηκεν ἡμᾶς ὠδῖσι πνευματικαῖς καὶ παιδαγωγίαις ἀσκητικαῖς ἐμαιεύσατο» (321).

Diogene Laerzio, Dione, Empedocle, Epicarmo, Epicuro, Epitteto, Erodoto, Euripide, Favorino, Filistione, Filone, Isocrate, Libanio, Menandro, Moschione, Musonio, Nicocle, Pitagora, Platone, Polieno, Plutarco, Senofonte, Sesto Empirico, Simonide, Socrate, Sofocle, Solone, Teocrito, Teognide, Zenone.

(316) L. PERRIA, *La clausola ritmica nella prosa di Filagato da Cerami*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, 32 (1982), pp. 365-373.

(317) Nel mondo bizantino non esiste una chiara distinzione tra chiesa e monastero.

(318) FILAGATO DA CERAMI, *Omelie* cit., p. 118 (*hom.* XVIII, 1).

(319) B. LAVAGNINI, *Profilo di Filagato da Cerami con traduzione della omelia XXVII, pronunziata dal pulpito della Cappella Palatina in Palermo*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 231-244, precis. p. 231.

(320) FILAGATO DA CERAMI, *Omelie* cit., p. LIV. Cf. anche G. ROSSI TAIBBI, *Sulla tradizione manoscritta dell'Omiliario di Filagato da Cerami*, Palermo 1965 (*Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni*, 1), pp. 80-81.

(321) *Ibid.*, p. 232.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Essendo egli nato nell'ultimo quarto del sec. XI ed essendo stato allievo del Simeriense nell'abbazia della Vergine *Theotokos* di Rossano — dove, indossato il saio, si avvalse del ricco patrimonio della biblioteca — appare manifesto che la sua cultura riverbera, seppure su un piano più elevato del comune, i modelli del mondo italogreco, monastico o ecclesiastico, modelli che in età normanna non si allontanano da quelli che avevano caratterizzato l'epoca bizantina. In ogni caso, i libri sui quali Filagato acquisì la sua dottrina religiosa e profana dovevano essere libri che circolavano già nell'Italia meridionale di lingua greca (322). D'altra parte, i Normanni nel primo periodo conseguente alla conquista si distinsero per la politica violenta e sanguinosa verso la componente ellenofona, non già per gli appoggi o per gli incentivi culturali verso di essa.

A questo punto non sembri fuori luogo una piccola digressione, che tuttavia riguarda lo stesso Filagato. La supposizione che Ruggero II avrebbe creato in Italia meridionale «l'istituzione di un controllo ufficiale sull'insegnamento religioso, esercitato tramite l'istituzione di una vera e propria carriera didattica», sul modello della riorganizzazione attuata da Alessio Comneno a Bisanzio, «in cui l'insegnamento religioso era regolato da un iter professionale articolato in gradi o βαθμοί» (323), non appare incensurabile. L'ipotesi, che tende a sovrapporre, in modo quasi meccanico, l'organizzazione scolastica religiosa della Costantinopoli comnena a quella italogreca d'età ruggeriana, trae spunto da un luogo dell'omilia LIII di Filagato, omilia che egli pronunciò nella Cattedrale di Reggio (324) in occasione della festività della Domenica delle palme. Accingendosi a commentare la pericope evangelica di *Lc.* 19, 29 ss., il predicatore esordisce affermando retoricamente che bisognerebbe possedere la διδασκαλικὴ ἀξία per articolare un linguaggio che possa adattarsi ad un pubblico

(322) Per un diverso parere, che ipotizza per il nostro omileta un viaggio di studio a Costantinopoli, si veda FOTI, *Il monastero* cit., pp. 107-108 e nota 59, la quale si richiama alla insoddisfazione del predicatore, espressa nel brano dell'omilia XVIII (*supra*, p. 77), come già suggerito da C. CUPANE, *Filagato da Cerami φιλόσοφος e διδάσκαλος. Contributi alla storia della cultura bizantina in età normanna*, in *Siculorum Gymnasium*, 31 (1978), pp. 1-28, precis. pp. 5-6 nota 14.

(323) CUPANE, *Filagato da Cerami* cit., pp. 6-16 (parole citate alle pp. 10 e 11).

(324) CARUSO, *Le tre omilie inedite* cit., pp. 124-127.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eterogeneo, composto di uomini, donne e bambini; ma poiché egli è stato eletto *protopapas* della chiesa di Reggio, non può esimersi dal compiere il suo ministero di esegeta: «Τίς οὖν μοι λόγον παράσχοι τριχῇ μεριζόμενον καὶ πρὸς ἑκάτερον μέρος συναρμοζόμενον; Ἐχρῆν γὰρ τὴν διδασκαλικὴν ἀξίαν παραχωρῆσαι τοῖς ἡλικίᾳ καὶ λόγῳ προέχουσιν· ἐπεὶ δὲ ἡ ὑμετέρα ψῆφος ἐκράτησε καὶ τῇ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος χάριτι ἄκων πρὸς τὸν βαθμὸν τοῦτον ἀνήχθην, πρῶτος τῆς ἱερᾶς λογάδος τῶν τιμίων ἱερέων γενόμενος, ταῖς ὑμετέραις εὐχαῖς πεποιθώς, ἐπὶ τὸν διδασκαλικὸν λόγον ἧκα, αὐτὰς τὰς σήμερον ἀναγνωσθείσας ἡμῖν ἱερᾶς τοῦ Εὐαγγελίου ῥήσεις ταῖς ὑμετέραις ἀκοαῖς, ὡς δυνατόν, ἐξηγούμενος» (325).

Dunque, il ritenere che il possesso della διδασκαλικὴ ἀξία sia un ὀφφίκιον che è stato conferito con voto unanime (ψῆφος) a Filagato, «il quale è così divenuto ... il primo di una élite di ἱερεῖς aspiranti a tale carica o ἀξία» (326), non corrisponde al dettato del testo e appare forzata e del tutto arbitraria.

La felice e convincente messa a punto di Agostino Paravicini Bagliani (327) sui cosiddetti manoscritti «And» ha spezzato l'unico importante anello di collegamento, ritenuto in passato certo e definitivo, con la tesi della mediazione culturale che i Normanni avrebbero assicurato all'Occidente: una mediazione di altissimo livello, dato che i codici «And» finora identificati, quasi

(325) *Ibid.*, p. 124 lin. 8-15. Il brano è edito anche da Rossi Taibbi (*ed. laud.*, p. LIII) e da Cupane (*Filagato da Cerami* cit., p. 9).

(326) CUPANE, *Filagato da Cerami* cit., p. 10, la quale ritiene che βαθμός designi il «sommo della carriera didattica»; G. CAVALLO, *Monachesimo italogreco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea* cit., pp. 751-776, precis. p. 771. Invero, il termine indica il soglio di protopapa, ottenuto contro voglia e per volere dello Spirito Santo, in seguito a votazione dei sacerdoti della chiesa reggina, come emerge anche da un brano della *Vita* di s. Bartolomeo da Simeri, in cui si narra che il santo monaco venne ordinato sacerdote, *Act. SS., Sept.*, VIII, col. 819 B (22): βαθμός è sinonimo di dignità sacerdotale, ossia rappresenta la «κάθεδρα τῶν πρεσβυτέρων». Anche l'espressione filagatea «λογὰς ... τῶν ... ἱερέων» ricorre nella stessa *Vita* (*ibid.*, col. 819 C [24]: λογὰς τοῦ κλήρου).

(327) A. PARAVICINI BAGLIANI, *La provenienza 'angioina' dei codici greci della Biblioteca di Bonifacio VIII. Una revisione critica*, in *Italia medioevale e umanistica*, 26 (1983), pp. 27-69.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tutti di contenuto scientifico-filosofico, erano stati prodotti per lo più a Costantinopoli durante la rinascenza del sec. IX e X (328).

La sigla «And», che compare su 19 manoscritti greci elencati nell'inventario del 1311 della biblioteca di Bonifacio VIII (329), cela il nome del catalogatore che verso la fine del sec. XIII appose un titolo latino sui predetti cimeli greci (330), e non contraddistingue quindi i libri angioini, ovvero «and(egavenses)». Ne consegue che la congettura secondo cui i codici greci della biblioteca dei re normanni, passati agli Svevi, sarebbero stati donati come bottino di guerra da Carlo d'Angiò a Clemente IV dopo la sconfitta e la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento del 1266 e sarebbero poi confluiti nella collezione bonifaciana, non appare più credibile.

A conclusione di queste annotazioni è bene sottolineare, a scanso di equivoci, che con questa messa a punto non intendo certo disconoscere il merito dei re normanni, i quali, assieme ai circoli intellettuali laici, si fecero promotori di una interessante attività culturale e possedettero una biblioteca greca, dove erano custodite opere scientifiche e filosofiche dell'antichità classica (331). Desidero ribadire tuttavia che tali fermenti, per quanto attiene alle opere classiche e non solo classiche, si espressero esclusivamente sul piano delle traduzioni dal greco o dall'arabo in latino. L'*Almagesto* di Tolomeo, che Enrico Aristippo portò con sé in Sicilia come dono dell'imperatore di Bisanzio, fu volto in latino, cosí come furono tradotti in latino il *Fedone* e il *Menone* di Platone e varie altre opere (332).

(328) G. DERENZINI, *All'origine della tradizione di opere scientifiche classiche: vicende di testi e di codici tra Bisanzio e Palermo*, in *Physis*, 18 (1976), pp. 87-103.

(329) Essi vengono elencati in CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., pp. 148-150. Si veda anche IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition* cit., pp. 54-55 e CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., pp. 577-578.

(330) PARAVICINI BAGLIANI, *La provenienza* cit.; Nigel Wilson (*Filologi bizantini* cit., pp. 326-329) ipotizza che la presenza di tali cimeli in Sicilia possa essere legata agli interessi scientifici di Federico II, nel qual caso essi sarebbero stati importati non prima del sec. XIII.

(331) P. GIUNTA, *Per una storia della cultura nella Sicilia normanno-sveva*, Palermo 1972, pp. 7-60; A. DE STEFANO, *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, Bologna 1954².

(332) Alla bibliografia della nota 116 si aggiunga *Phaedo interprete Henrico Aristippo*, ed. L. Minio Paluello, Londinii 1950; *Meno interprete Henrico Aristippo*, ed. V. Kordeuter, praef. C. Labowsky, Londinii 1940; SCADUTO, *Il*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Senza dilungarmi su argomenti fin troppo noti, mi pare vada ancora una volta sottolineato che nessun testo classico dei tanti che circolarono nella Sicilia degli Altavilla venne mai ritrascritto in greco. Nell'età dei Guglielmi (1154-1166, 1166-1189), il regno registrava oramai una popolazione a maggioranza latina, il ceto dirigente era completamente latino o latinizzato, i pochi funzionari greci vivevano la frustrante condizione dell'emarginazione. Alla corte avevano libero accesso e operavano fattivamente soltanto personaggi bilingui, come Aristippo († 1162 ca.) o l'ἀμηρᾶς Eugenio da Palermo, che conosceva anche l'arabo (333); gli stessi funzionari di estrazione greca, come il menzionato *Judex Tarentinus*, sottoscrivevano sentenze redatte ormai in latino.

Il vistoso calo della produzione in lingua greca, sia a livello documentario che specialmente librario, costituisce il segno più tangibile del grave e pesante declino subíto dalla componente ellenofona: se si eccettua la brevissima e fiorente stagione di Ruggero II († febbraio 1154), l'epoca normanna ne scandì la lenta, progressiva agonia. Ma non è tutto.

Mentre rimando l'attento lettore al mio lavoro *Dallo stile di Rossano allo stile di Reggio*, in fase di elaborazione, nel quale mi propongo di affrontare la problematica dell''editoria' in lingua greca dell'età normanna sia sotto l'aspetto paleografico sia sotto quello tecnico-librario, con l'intento di mostrare, tra l'altro, che lo stile rossanese, attestato in codici calabri della metà ca. del sec. XI, ebbe con buona probabilità origini autoctone e che lo stile di Reggio ne rappresenta una ulteriore stilizzazione (334), mi

monachesimo cit., pp. 64-67; CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca* cit., pp. 198-202; ID., *La cultura italo-greca* cit., pp. 577-578; WILSON, *Filologi bizantini* cit., pp. 326-329; W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. -Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989, pp. 292-297. — Occorre ribadire che le versioni in latino eseguite da Enrico Aristippo o da altri studiosi, per lo più funzionari della *Curia regis*, ebbero modesta eco in ambienti lontani dal regno (TRAMONTANA, *La monarchia* cit., p. 607); d'altro canto, come osserva il Wilson (*Filologi bizantini* cit., p. 329) «i filologi moderni non possono ricavare grandi benefici dall'opera di Aristippo».

(333) *Supra*, nota 208. Sulla sua opera in greco, di livello provinciale, cf. EUGENII PANORMITANI *Versus iambici*, a cura di M. Gigante, Palermo 1964; A. PERTUSI, *Aspetti letterari: continuità e sviluppi della tradizione letteraria greca*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno* cit., pp. 63-101, precis. pp. 90-91.

(334) Rinvio per ora a LUCÀ, *Lo scriba e il committente* cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sia consentito, in questa sede, discutere dell'altro punto nodale su cui è stata costruita la tesi della 'rinascita', quello relativo cioè alla tipologia culturale che in epoca normanna si sarebbe completamente rinnovata.

Non mi pare che il manufatto italogreco del sec. XII presenti un profondo rinnovamento nei contenuti, o presenze significative di letture e di testi non testimoniati sino allora nell'Italia del Sud, tali da costituire un vero spartiacque rispetto all'età bizantina (335).

Testi, formulari liturgici, collezioni agiografiche, menologi e sinassari, libri del Vecchio e del Nuovo Testamento continuano ad essere tutti o di impronta costantinopolitana, o micro-asiatica, o siro-palestinese, o egizio-alessandrina, pur se recepiscono sovente — com'è naturale — in tempi, modi e circostanze differenti da zona a zona, adattamenti, aggiustamenti e innovazioni di provenienza disparata (336), o conservano formule liturgiche locali che persistono ben oltre il sec. XII (337). Inoltre, numerose opere patristiche, omiletiche, liturgiche, testimoniate in codici italobizantini dei secoli X e XI, vengono ricopiate tali e quali nel corso del sec. XII (338).

Il nuovo si limita, nel complesso, ad autori e a testi che per ragioni cronologiche non sarebbero potuti arrivare molto tempo prima nell'ex provincia italica. Si tratta in ogni caso di materiale esiguo e dislocato. Di àmbito calabro-siculo è lo *Scorial.* X.IV.8 che, vergato in stile di Reggio nei ff. 185-243, è il più antico testimone di sticheri e canoni liturgici di Cristoforo Mitileneo (1000-1050 ca.) (339). Il Commentario ai Vangeli di Teofilatto di Bulgaria, composto nella seconda metà del sec. XI (1071-1078 ca.), è attestato in due codici di àmbito greco-pugliese, i *Vatt. gr.*

(335) CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca* cit., p. 190.

(336) È quanto emerge da CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., pp. 123-131.

(337) Si veda, per es., A. JACOB, *Le rite du* Καμπανισμός *dans les euchologes italo-grecs*, in *Mélanges liturgiques offerts au R.P. Dom Bernard Botte O.S.B.*, Louvain 1972, pp. 223-244.

(338) *Supra*, nota 255. Su questo tema, inoltre, ho raccolto numerosi altri esempi, di cui si darà notizia in un prossimo lavoro.

(339) CANART, *Le livre grec en Italie méridionale* cit., p. 133; E. FOLLIERI, *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, Bruxelles 1980 (*Subsidia Hagiographica*, 63), pp. 19-20. Le biblioteche di tre monasteri calabresi della provincia di Reggio Calabria — S. Anastasia, S. Maria di Gangemi, S. Maria di Trapezzomata — annoveravano nel sec. XV un codice di Cristoforo: *Le 'Liber Visitationis'* cit., pp. 34 lin. 32, 36 lin. 5, 53 lin. 30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

642 e 1221: l'uno (ff. 97-180) e l'altro sono stati vergati dal notaio Simeone che sottoscrisse il *Vat. gr.* 1221, da lui completato nel 1154 per Paolo, igumeno di S. Maria di Cerrate, presso Lecce (340). Il *Vat. gr.* 1926, eseguito nel 1124/25 in una grafia di impostazione rossanese-reggina da tal Leone, non Leonzio (341), notaio di Reggio e calligrafo di Traina, conserva il Commento ai canoni liturgici di Cosma e di Giovanni Damasceno, che venne composto verso la fine del sec. XI da Gregorio di Corinto (342). Del Commento catenistico agli Evangeli di Niceta di Eraclea (1030-1100) è testimone il *Vat. gr.* 1611, vergato in Rossano, precisamente nella Scuola di S. Pietro, nel 1116/17 (343); mentre il *Vat. gr.* 1635, esemplato verso la metà del sec. XII in Sicilia dal copista Bartolomeo di Bordonaro in una scrittura documentaria in via di stilizzazione libraria (344), conserva il Commentario alla Scala di Giovanni Climaco, che Elia, metropolita di Creta, scrisse verso il 1120-1130. Quanto infine al *Messan. gr.* 24 (a. 1131), che testimonia la recensione vulgata costantinopolitana degli *Ascetica* di Basilio, bisogna ribadire che esso è di origine metropolitana, non messinese (345).

Queste 'novità editoriali', modeste e poco rilevanti, costituiscono — s'è più volte ribadito — più che una apertura verso Bisanzio, il segno tangibile della continuità di un rapporto culturalmente vivo tra l'Italia del Sud, Costantinopoli e le province orientali che, instauratosi sin dal sec. VI, ha caratterizzato e sostanziato la vivacità culturale del *milieu* italogreco. L'avvento dei Normanni non interruppe, né avrebbe potuto, tale rapporto; semmai, quasi per opposizione e limitatamente alla prima metà del sec. XII ca., lo ha per reazione rinsaldato, forse anche inten-

(340) A. JACOB, *Cerrate en Terre d'Otrante ou Carrà en Calabre dans la souscription du* Vaticanus gr. *1221?*, in *Helikon*, 31-32 (1991-1992), pp. 427-439; CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., p. 555.

(341) Come in FOTI, *Il monastero* cit., pp. 38 nota 66, 47 nota 115 (inoltre il Padre nostro non è in dialetto, bensì in latino, seppur trascritto in caratteri greci), 67.

(342) LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit., pp. 53-54 e note 18-20. Come già detto, l'opera di Gregorio di Corinto è testimoniata anche dal *Vat. gr.* 2078 (*supra*, p. 47), dal *Rom. Coll. gr.* 2 e dal *Vat. gr.* 1712 (*supra*, nota 183).

(343) LUCÀ, *Rossano* cit., pp. 104, 107 e nota 65. Ne è apografo il *Vat. gr.* 1642 del pieno secolo XII, anch'esso proveniente dal Patir (ex 'libro 34'): BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* cit., p. 49.

(344) LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit., pp. 54-57 e tav. 2.

(345) *Supra*, nota 83.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sificato; ma le istanze culturali in lingua greca dell'epoca, tranne qualche rara eccezione, rappresentano innanzi tutto un intimo, insopprimibile bisogno della società italiota che, essendo ancora bizantina a tutti gli effetti salvo quello politico, compartecipa, pur se a livello modesto, alla vita intellettuale dell'antica capitale o delle province orientali. In altri termini, tali esigenze maturano nella società italogreca, sono ad essa funzionali.

Nel campo della letteratura profana, il panorama generale non offre differenze significative. L'autopsia di quasi tutti i cimeli di contenuto profano che sono stati attribuiti all'àmbito calabro-siculo mostra nel complesso che il repertorio di studi e di letture è più o meno quello consueto.

Vi si trascrivono grammatiche, lessici, libri di contenuto medico o giuridico, qualche testo didascalico e dossografico, che tuttavia non esulano dal repertorio catalogico tradizionale (346), né schiudono, essendo libri prodotti anche nei monasteri per le necessità della comunità monastica stessa, orizzonti culturali nuovi.

In effetti, solo pochissimi esemplari sono latori di testi non testimoniati in età bizantina. Ammesso che non siano vettori di tradizioni antiche già circolanti in Italia, rappresentano comunque novità fortuite ed episodiche. Un numero così esiguo di tali libri non può certo presumere una organizzazione del sapere come strumento di conoscenza critica da parte degli intellettuali e dell'aristocrazia colta del sec. XII, in grado di proiettarsi oltre i sentieri angusti di un provincialismo di fondo che caratterizzò, sin dalle origini, la storia culturale ellenofona del Mezzogiorno d'Italia.

Il *Vat. gr.* 1349 + *Vat. gr.* 1391 (tav. 17), vergato in uno stile di Reggio minuto e fluente della prima metà del sec. XII da un anonimo copista di àmbito calabro-siculo (347), al quale bisogna ascrivere anche la trascrizione di parte dell'Ippocrate *Urb. gr.* 64

(346) LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 52-58.

(347) Appartenuto a Fulvio Orsini, il manufatto, in buona pergamena, misura mm 194 x 143 (137 x 95) ca.; i fascicoli, numerati nell'angolo inferiore destro del *recto* e in quello inferiore sinistro del *verso* dei ff. 1 e 8 di ciascuno, sono incisi con sistema 1 secondo il tipo 44C1, su 31 linee. L'ornamentazione è di stile 'fiorito' (il fregio di f. 10 del *Vat. gr.* 1349 presenta tracce di oro: *supra*, nota 144). Sul Vaticano 1391 cf. IRIGOIN, *La tradition des rhéteurs* cit., pp. 78-79 e J. LEROY, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria* cit., pp. 59-79, precis. p. 67 e fig. 12. Si veda anche CANART - LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio* cit., p. 249.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(tav. 18) (348) e del Galeno *Marc. gr.* 288 (349), contiene il romanzo *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, la *Declamatio* XXVI di Libanio, i *characteres epistolares* dello ps.-Libanio e le epistole di Teofilatto Simocatta. Le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio sono testimoniate, ma in una recensione probabilmente antica (350), dal *Neapol.* III.B.29 (tav. 19), un cimelio calabro-siculo del pieno sec. XII, i cui fascicoli, in pergamena scadente, iniziano dal lato pelo e sono incisi con sistema 3 su tipo di rigatura 20D1 (351). Il *Vat. gr.* 1296, vergato da tal Matteo nel 1205, conserva il lessico Suda (352); il *Messan. Fondo Vecchio gr.* 11, del sec. XII-XIII, le *Opere e i giorni* di Esiodo con il commento di Giovanni Tzetzes: l'uno e l'altro sono attribuibili con ogni

(348) Si devono al nostro amanuense i ff. 1-95^{v}; ad altra mano coeva, che sovente adopera una minuscola inclinata ricca di abbreviazioni, di norma insolite nello stile di Reggio, appartengono i ff. 96-116; mentre i ff. 116^{v}-118, che conservano vari escerti sulle proprietà terapeutiche di alcune erbe, sono attribuibili ad un copista del sec. XIII. Sul manufatto, che misura mm 245 x 175 e i cui fascicoli sono incisi con i sistemi 1 e 9, sovente rinforzati con la mina bruna, secondo il tipo 24C1o, su 42/43 linee, cf. CANART - LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio* cit., pp. 248, 261 fig. 4; LEROY, *Caratteristiche codicologiche* cit., p. 66 e fig. 8.

(349) La rigatura del cimelio, che misura mm 305 x 215 (210 x 135), è analoga a quella del *Vat. gr.* 1349 + *Vat. gr.* 1391 (*supra*, nota 347): tipo 44C1, su 41 righe, sistema 1. Cf. I. FURLAN, *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*, III, Milano 1980, fig. 36 (f. 5); M. FORMENTIN, *I codici greci di medicina delle Tre Venezie*, Padova 1978 (*Studi bizantini e neogreci, Universita di Padova*, 10), pp. 14, 49 e tav. II; CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., fig. 510.

(350) CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca* cit., p. 212.

(351) Poiché nella prefazione al Fedone Enrico Aristippo racconta, tra l'altro, di voler intraprendere la traduzione di Gregorio di Nazianzo e delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, il codice Napoletano è stato collegato con la corte di Palermo: CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., p. 577 e ID., *Scritture italo-greche librarie e documentarie* cit., pp. 36-37 e fig. 10. Ma la fattura tecnico-libraria piuttosto dimessa, le numerose 'finestre' presenti nel testo, in parte integrate verso il sec. XIII (?), la modesta decorazione, sconsigliano di attribuire il manoscritto al *milieu* di corte.

(352) A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, Città del Vaticano 1964, pp. 21-23 e tab. 2 e 160. I fascicoli, senioni, sono segnati con cifre greche nell'angolo inferiore destro di f. 1 e sovente sul *verso* di f. 12 con i «reclamantes» (ff. 33^{v}, 45^{v}, 57^{v}). — Nutro dubbi e perplessità circa l'origine italogreca del *Leid. Voss. gr.* F 2 (seconda metà del sec. XII), anch'esso testimone del lessico Suda e rivendicato all'area calabro-sicula da CAVALLO, *Scritture italo-greche librarie e documentarie* cit., pp. 34-35 e figg. 8-9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

probabilità ad ambito calabro-settentrionale (353). Il *Marc. gr.* 179 (tav. 20), eseguito per il giudice rossanese Senatore Maleinos tra gli anni a cavaliere dei secc. XII-XIII, conserva la collezione di 168 *Novelle*, la *Meditatio de nudis pactis*, il Περὶ καινοτομιῶν di Zenone (354). Lo Scilitze di Madrid, *Vitr.* 26-2, un *unicum* nel panorama dell'editoria italogreca del sec. XII, cosí come un *unicum* può considerarsi il *Patm.* 33 (355), vergato a Reggio Calabria nel 941, per l'epoca binzatina, fu trascritto — come già detto — probabilmente a Messina da mani calabre nella prima metà del sec. XII e risponde forse ad esigenze politico-propagandistiche tutte interne alla corte, che lo avrebbe commissionato, o meglio alle istanze dei ricchi patrizi italogreci.

Resta infine il *Marc. gr.* 410, del sec. XII-XIII, testimone delle *Etiopiche* di Eliodoro, di escerti dell'*Odissea* e della sullodata *Commentatio in Charicleam* — un proemio allegorico dedicato all'eroina del romanzo eliodoreo — attribuita ad un certo Filippo 'filosofo' che, secondo l'interpretazione di Aristide Colonna e di Bruno Lavagnini (356), da molti condivisa, non sarebbe altri che Filippo/Filagato da Cerami, il già menzionato predicatore di età normanna; ma bisogna sottolineare che tale manufatto non rivela, a mio modo di vedere, evidenti indizi di origine italogreca (357). In ogni caso, Augusta Acconcia Longo ha mostrato, sulla scorta di serrate argomentazioni di carattere filologico-testuale e storico-toponomastico, non soltanto che l'ἑρμηνεία di Filippo filosofo, un testo neoplatonico del sec. V, non può essere attribuita all'omileta d'età normanna, Filagato da Cerami, ma che inoltre tutta la scena della discussione sul romanzo di Eliodoro tra Filippo e i suoi amici letterati è ambien-

(353) LUCÀ, *Manoscritti «rossanesi»* cit., p. 25.

(354) CAVALLO, *La circolazione di testi giuridici* cit., pp. 99-100.

(355) G. PRATO, *Attività scrittoria in Calabria tra IX e X secolo*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, 36 (1986), pp. 219-228, precis. pp. 219-221.

(356) HELIODORI *Aethiopica*, ed. A. Colonna, Roma 1938, pp. 366-370 (*testimonia*); ID., *Un epigramma di Filagato da Cerami sul romanzo di Eliodoro*, in *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di F.M. Pontani*, Padova 1984 (*Studi bizantini e neogreci, Università di Padova*, 14), pp. 247-248; B. LAVAGNINI, *Filippo-Filagato promotore degli studi di greco in Calabria*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 28 (1974), pp. 3-12.

(357) LUCÀ, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 56-57 nota 98. Uno *specimen* si trova presso CAVALLO, *La cultura italo-greca* cit., fig. 509.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tata non nella Reggio Calabria del sec. XII, bensì nella Costantinopoli del sec. V (358).

Non mi sembra fortuito, d'altra parte, che tanto la Calabria quanto la Sicilia, dall'età sveva in poi, non facciano che testimoniare e conservare, ma su scala ridottissima, il solito, stantìo repertorio di libri e di testi, che non può più rinnovarsi, in quanto la 'bizantinità' come fatto sociale è ormai in fase di avanzata decomposizione e i legami con l'Oriente diventano sempre più sporadici e deboli. E tale repertorio risulta nel complesso vergato in quello stile di Reggio che sopravvive sino a tutto il sec. XIV in forme appesantite e artificiose: le scritture orientali e costantinopolitane non vengono più recepite in àmbito italico, né esercitano il loro influsso vitale, capace di sollecitare nuove stilizzazioni, sull'esangue e ridottissima comunità di scribi calabro-siculi (359).

In Sicilia, nel monastero del S. Salvatore di Messina, tra la fine del sec. XIII e l'inizio del sec. XIV, viene attuato sí un preciso programma di attività culturale, ma finalizzato per lo più alla riedizione di testi agiografici antichi contenuti in vecchi e consunti codici in maiuscola, che quindi è correlato a interessi antiquari, non a nuove proposte culturali emergenti (360).

In Calabria, nei secoli XIII, XIV, XV, con rarissime propaggini sino all'inoltrato sec. XVI (361), gli ambienti monastici o ecclesiastici commissionano e trascrivono libri d'uso liturgico quotidiano, perché molto attaccati per affetto e consuetudine alle pratiche liturgiche tradizionali, al punto da essere ancora capaci di reagire con forza al tentativo compiuto nel 1334 di sopprimere il rito bizantino (362). Più o meno nella stessa epoca, un monaco di S. Maria di Polsi mostra ancora qualche interesse di bibliofilo (363), ma l'atmosfera generale è di squallore e di avanzata decadenza.

(358) A. Acconcia Longo, *Filippo il filosofo a Costantinopoli*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 3-21.

(359) Il Pontificale *Messan. gr.* 124, commissionato dal vescovo di Gerace, Giovannicio (1315-1341), risulta vergato in uno stile di Reggio ancora assai composto ed elegante.

(360) Jacob, *Nicolas d'Oria* cit.

(361) Canart, *Gli scriptoria calabresi* cit., pp. 152-159; Lucà, *Manoscritti «rossanesi»* cit., pp. 25-29.

(362) G. Garitte, *Une tentative de suppression du rite grec en Calabre en 1334*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, III, Città del Vaticano 1946 (*Studi e testi*, 123), pp. 31-40.

(363) S. Lucà, *Un codice liturgico di S. Maria di Polsi*, in corso di stampa; Id., *Le diocesi di Squillace e Gerace* cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ed infatti la formazione intellettuale del personaggio culturalmente più eminente della Calabria del Trecento, Barlaam di Seminara, non è di stampo italogreco, bensì metropolitano. Prima del suo lungo soggiorno a Bisanzio, dove tra l'altro ha letto e appreso anche la filosofia tomistica, il vescovo di Gerace nulla ha scritto di veramente importante e la sua stessa grafia, di stampo neoclassico (364), non è modellata sulle scritture italobizantine (365). Ne consegue che, al di là di ogni esasperata idealizzazione, quel poco di greco che egli riuscì ad insegnare al Petrarca e al Boccaccio riflette un bagaglio culturale acquisito a Costantinopoli, non nel mondo italogreco che — non sembri inopportuno sottolinearlo — nella sua componente calabro-sicula non partecipò ai fermenti dell'Umanesimo italiano (366). «The cultural complexion of South Italy — scrive giustamente Robert Weiss (367) — was in fact theological, not humanist».

Dunque, dalla visuale bizantina l'epoca normanna, più che un rinascimento, costituisce una appendice, importante e vivace quanto si voglia, ma pur sempre una continuazione quasi nostalgica dell'età bizantina, alimentata dagli italogreci dell'ultima generazione.

Questa 'rinascita', ad ogni modo, fu caduca, effimera, priva di slanci vitali e creativi: la ferita inferta dai Normanni non si rimarginò e il germe della dissoluzione in breve tempo prese il sopravvento.

SANTO LUCÀ

(364) P. CANART, *Lezioni di Paleografia e di Codicologia greca*, Città del Vaticano 1983, pp. 46-47; ID., *Gli scriptoria calabresi* cit., p. 157.

(365) Cf. gli *specimina* editi presso C. GIANNELLI, *Un progetto di Barlaam Calabro per l'unione delle Chiese*, in *Miscellanea G. Mercati* cit., pp. 157-208, precis. pp. 180-184 e le tavv. I-II; PERTUSI, *Leonzio Pilato* cit., fig. XIX; A. FYRIGOS, *La produzione letteraria antilatina di Barlaam Calabro*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 45 (1979), pp. 114-144, precis. pp. 134-144 e le tavv. 1-4.

(366) A. FYRIGOS, *Barlaam Calabro e la Rinascenza italiana*, in *Il Veltro*, 31 (1987), pp. 395-403; ID., *Barlaam e Petrarca*, in *Studi petrarcheschi*, 6 (1989), pp. 179-200. Si veda anche D. GEMMITI, *Barlaam Calabro. Tra cultura bizantina e preumanesimo italiano*, Roma 1990.

(367) R. WEISS, *The Translators from the Greek of the Angevin Court of Naples*, in *Rinascimento*, 1 (1950), pp. 195-226, precis. p. 203.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

ATENE, Biblioteca Nazionale
Athen. B.N. 239 61

ATHOS, Monte
Dionysiou 7 58
Esphigmenou 25 43-44, 49
Vatopedi 924 58

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. gr. 319 48-49
443 11 n. 42
445 38 n. 144
456 11 n. 42
473 40, 47
484 46
500 43, 44 e n. 168; tav. 12.
522 41 e n. 154, 42 e n. 157, 47, 49, 76 e n. 315; tavv. 8-10.
Borg. gr. 27 39 n. 144
Ottob. gr. 326 39 n. 144
393 47 e n. 187, 48; tav. 15.
Reg. gr. 1 48
Reg. gr. Pii II 47 60 n. 241
Ross. gr. 736 76 n. 315
Urb. gr. 64 53, 84-85 e n. 348; tav. 18.
Vat. gr. 300 36, 37, 38 e n. 144, 39, 40, 43, 44 n. 168, 45, 49 e n. 194, 50-54, 56, 57, 75; tavv. 2-3, 6, 11a, 16.
448 61
642 82-83
974 35 n. 133
1168 60
1170 39 n. 144
1221 82-83
1296 74 n. 302, 85 e n. 352
1349 38 n. 144, 84 e n. 347, 85 n. 349; tav. 17.
1391 84 e n. 347, 85 n. 349
1547 35 n. 133
1600 62 n. 249
1611 59, 83
1635 83
1642 83 n. 343
1650 58
1673 58
1712 47 n. 183, 83 n. 342
1811 62 e n. 247
1926 46, 47, 83
1990 40 n. 149
1993 40 e n. 149, 47; tav. 4.
2018 40 n. 149
2020 76 n. 314
2042 38 n. 144
2057 40, 47; tav. 5.
2066 61 e n. 244
2069 40 n. 149
2075 60, 61 n. 241
2076 60 n. 241
2078 47, 83 n. 342; tavv. 13-14.
2082 16 n. 63
2093 75 n. 306
2110 35 n. 133
2115 16 n. 63
2302 60 n. 241
2325 48
2361 41
Vat. lat. 8201 33 n. 127, 46 n. 174

DRAMA, Μονὴ Κοσινίτζης
Kos. 5 58

ESCORIAL, Real Biblioteca del Monasterio
Scorial. R.I.15 73 n. 300
R.III.3 60 n. 241

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Σ.II.10 73 n. 300
T.III.7 40, 53; tav. 7.
X.II.16 62 e n. 249
X.III.10 35 e n. 133, 40, 43, 53
X.III.11 62
X.IV.8 82
Φ.I.1 74 n. 303

FIRENZE, Biblioteca Laurenziana
Laur. 10.16 11 n. 42
75.3 60

GROTTAFERRATA, Biblioteca della Badia
Crypt. Β.γ.**IV** 44
Β.β.**XVII** 22 n. 89
Γ.α.**XXIX** 22 n. 89, 23 nn. 90-93 e 95-96
Γ.β.**II** 62
Δ.α.**XII** 40 n. 149
Δ.α.**XVIII** 40 n. 149
Δ.α.**XXVII** 40 n. 149
Ε.β.**VI** 40 n. 149
Ζ.α.**III** 60 n. 241
Ζ.α.**V** 60 n. 241
Ζ.α.**XXX** 60 n. 241
Ζ.γ.**III** 60 n. 241

JENA, Universitätsbibliothek
Jenens. G.B.q.6a 11 e n. 42, 12 n. 43, 22 e n. 89, 23 nn. 90-93 e 95-96, 61; tav. 1.

KIEL, Universitatsbibliothek
K.B. 157 73 n. 300

LEIDEN, Bibliotheek der Rijks -Universiteit
Voss. gr. F 2 85 n. 352

LONDON, British Library
Addit. 28270 32, 59 n. 233
Harl. 5786 35 n. 133

MADRID, Biblioteca Nacional
Matrit. 4605 62 e n. 249
Vitr. 26-2 28, 36, 37, 38, 40, 48, 49 e n. 194, 57, 75, 86

MESSINA, Biblioteca Regionale. Fondo S. Salvatore
Messan. gr. 3 61
10 47 n. 181
17 62
20 32
24 20-21 n. 83, 83
25 47
32 33 n. 127, 38 n. 144, 51 n. 201
46 47 n. 181, 62
63 47 n. 181
69 43, 44 n. 168; tav. 11b.
82 61
83 62
84 73 n. 300
85 74 n. 303
111 43, 53
115 12
117 46
118 73 n. 300
119 74 n. 300
124 87 n. 359
137 43
138 35 n. 133, 41
140 43
156 60 n. 241
Fondo Vecchio gr. 11 85

MILANO, Biblioteca Ambrosiana
Ambros. D 34 sup. 73 n. 300
F 106 sup. 60 n. 241
F 132 sup. 63 n. 250
Q 25 sup. 60 n. 241
S 23 sup. 62 n. 247
C 11 inf. 11 n. 42

MOSKVA, Gos. Istoričeskij Muzej
Synod. 315 (Vlad. 398) 60 n. 241

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek
Monac. gr. 510 60 n. 241

NAPOLI, Biblioteca Nazionale
Neapol. III.B.29 85 e n. 351; tav. 19.

OXFORD, Bodleian Library
Auct. E.5.13 62 e n. 247
Corpus Christi College 25 59 e n. 233
Laud. 89 62 e n. 249
Rawl. G 199 33 n. 127, 46

PALERMO, Biblioteca Nazionale
IV.G.8 59 n. 231

PARIS, Bibliothèque Nationale
Paris. gr. 22 35 n. 133
1624 11 n. 42
2194 50
3032 60
Suppl. gr. 920 60 n. 241
1297 60

PATMOS, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου
Patm. 33 58, 86

ROMA, Biblioteca Collegio greco di S. Atanasio
Ms. 2 47 n. 183, 83 n. 342

Biblioteca Angelica
Angel. gr. 15 51 n. 201

Biblioteca Vallicelliana
Vallic. B 34 11 n. 42
D 62 48
F 37 58 n. 231

SINAI, Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης
Sinait. gr. 401 62

SOFIJA, Naukite Centralna Biblioteka (ora Centre 'I. Dujčev')
Ms. 19 58

VENEZIA, Biblioteca Marciana
Marc. gr. 64 61
169 35 n. 133
172 34
177 35 e n. 133
179 36, 86; tav. 20.
288 53, 85 e n. 349
410 86
579 60 n. 241

WASHINGTON, Library of Congress
MS. 60 61 n. 244

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek
Vindob. jur. gr. 18 60 n. 241

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I PATTI TRA LA CORONA D'ARAGONA E IL CENTELLES

alla memoria di Ernesto Pontieri

1. *Il diploma «ritrovato».*

Sulla scorta delle notizie fornite da Giovanni Pontano, Ernesto Pontieri ricostruì come poté in *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, l'accordo raggiunto tra Ferrante d'Aragona e il ribelle feudatario, dopo che quest'ultimo, deposte le armi in Calabria, nel novembre 1461 aveva scritto «una compunta lettera al re, nella quale gli domandava perdono e gli offriva i suoi servigi» (1).

Il Pontieri, infatti, riteneva perduto (2) il documento integrale dei patti stipulati il 24 giugno 1462: di esso infatti era riuscito a trovare negli archivi napoletani solo brevi transunti (3), che utilizzò ampiamente nel suo saggio, con il rammarico, però, di non aver potuto rendere ragione dei dettagli contenuti nel testo completo degli accordi.

Nel corso di una recente ricerca sulla città di Crotone dalla tarda antichità all'età moderna (4), ho rinvenuto quel diploma, la cui divulgazione mi è caro dedicare alla memoria di quel grande maestro, calabrese di origine e napoletano di adozione, a cui va il debito di riconoscenza di tutti i cultori di storia medioevale e moderna del Mezzogiorno d'Italia.

(1) E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963 (Deputazione di storia patria per la Calabria, Collana storica, IV), pp. 247-249.

(2) Ivi, p. 249, n. 1.

(3) *Quinternionus Tertius, Repertorium*, ff. 36t-37 e *Archivio gentilizio Ruffo-Scilla*, vol. XLV, alla data 24/7/1462.

(4) Cfr. AA.VV., *Crotone. Storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, 1992, pp. 111-200.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si tratta di una copia cinquecentesca, estratta «ab originali registro Regiae Camerae Summariae intitulato *Quaternionum*, quarto fol. 2°», e quindi inserita negli atti del cosiddetto *Processo Grosso di Isola*, cc. 74-96, ora conservato nell'archivio vescovile di Crotone (5): un piato che si è rivelato una vera miniera di notizie e di dati sin qui ignorati e inutilizzati, persino da quegli studiosi locali, i quali sin dagli anni '40 risultano averne avuto conoscenza e disponibilità, documento che intendo pubblicare nell'ambito del Codice Diplomatico della Calabria (età medioevale), per il quale la Regione ha dimostrato vivo interesse.

2. *Il testo degli «accordi».*

Il diploma, diretto a tutti i sudditi (6), esordisce con un'ampia «arenga» nella quale si esalta la magnificenza sovrana nei confronti di quanti inseguendo i fantasmi delle novità («novarum rerum cupidi») hanno scosso le fondamenta del regno, insidiandone la tranquillità, e si sono macchiati di gravi colpe contro il re e contro lo stato.

È il caso di Antonio Centelles, marchese di Crotone (7), conte di Catanzaro e di Belcastro e di sua moglie Errichetta Ruffo, i quali sebbene familiari della casa regnante e dalla medesima sempre altamente considerati, avevano osato turbare la pace del regno e in particolare la tranquillità della Calabria, ribellandosi «armata manu» contro il sovrano.

Una volta riconosciuto l'errore e dopo aver implorato indulgenza, il re ritiene opportuno dare loro ascolto, non solo in considerazione dei servizi resi in passato alla casa e alla causa aragonese, ma anche nell'ambito di una riconciliazione generale, che rinvigorisca la traballante unità dei sudditi con il sovrano. A tale scopo Ferrante d'Aragona condona al Centelles e ai suoi seguaci, «crimini, eccessi e delitti», ma anche «invasioni, stragi, violenze e rapine». Insieme con il marchese ribelle vengono esplicitamente

(5) Ringrazio l'arcivescovo di Crotone mons. Giuseppe Agostino e l'archivista vescovile per la grande disponibilità, che ha reso possibile il presente studio.

(6) Così pare capire dalla «inscriptio»: «Universis ...».

(7) In tutti i testi sempre «Cotrone». Ho preferito adoperare la dizione corrente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ricordati molti feudatari per lo più parenti ed affini, come i fratelli Giacomo e Alfonso (8), Carlo Ruffo (9) conte di Sinopoli e Maria Centelles (10) sua moglie, Albiria Centelles contessa di Nicastro (11), Luigi de Ascaris (12) utile signore di Oppido e sua moglie Raimondetta (13) Centelles, Antonio Ruffo figlio del fu Girolamo (14), primo marito di Raimondetta, utile signore di Placanica, Brancaleone e Palizzi.

Rimette ai medesimi ogni pena e restituisce loro terre e beni confiscati, anche se gli stessi fossero passati ad altre mani. Il Centelles e la moglie vengono così nuovamente e solennemente reintegrati nel marchesato di Crotone, riacquistano i beni del contado di Catanzaro e di Santa Severina, con le terre di Mesoraca, Le Castella, Rocca Bernarda, Policastro, Taverna, Rocca Falluca e Tiriolo, in possesso del principe di Taranto; la città comitale di Belcastro, la baronia di Cropani, la terra di Gimigliano, occupate dal principe di Bisignano; le terre di Cirò, Melissa, la baronia di Castelminardo, la terra di Rosarno e la baronia di S. Nocito (15) recuperate dallo stesso marchese, e in fine Castelvetere e Roccella, che erano ancora soggette a

(8) Giacomo aveva partecipato a molti fatti d'arme ma era finito in prigione insieme al fratello Alfonso che si era distinto nella insurrezione antiaragonese del 1460 ponendo l'assedio a Catanzaro, per ordine del fratello, ma poi era stato catturato da Maso Barrese: cfr. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., pp. 228, 230, 241-242, 245, 251, 317, 349.

(9) Sul voltafaccia del medesimo, già giustiziere nel ducato di Calabria, v. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., pp. 237-239; sulla sua investitura feudale v. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 3ª ed., Napoli 1992, p. 104.

(10) Figlia di Gilberto Centelles: cfr. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., p. 172.

(11) Altra figlia di Gilberto Centelles, detta anche Elvira, aveva sposato Esaù Ruffo: cfr. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., p. 172. La mancata menzione del marito ci porta a ritenere che Albiria fosse allora vedova.

(12) Cfr. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., pp. 143, 283 (il Pontieri lo dice erroneamente conte di Arena, confondendolo con l'omonimo conte di quella terra).

(13) Altra figlia di Gilberto Centelles, era stata sposa anche di Nicola o Colantonio barone di Arena e signore di Badolato: cfr. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., p. 172.

(14) Detto anche Antonello: cfr. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, cit., p. 69.

(15) Nel testo erroneamente è detto «S. Lucidi».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Galeotto Baldassino, un signorotto che disponeva «di bande armate formate da elementi abbrutiti» (16).

E quasi a suggellare la recuperata fiducia, Ferrante concede inoltre la baronia di Bianco, Torre Bruzzano con Bovalino, Pietra Panduta e Crepacore e i possedimenti che furono di Andrea Pou confiscati al marchese di Gerace, Tommaso Caracciolo (17), colpevole di «crimen lesæ», elencando minutamente diritti e doveri che la nuova intesa comportava.

Una così ampia e, per molti versi, sospetta generosità è indice evidente di uno stato di necessità, che rivela uno dei tanti tentativi posti in essere dalla casa aragonese per arginare una situazione ormai compromessa. Ciò non sfuggirà — come gli eventi successivi proveranno — al marchese «pentito», che avrebbe di nuovo elevato non solo la testa, ma anche le armi.

I destinatari specifici del provvedimento erano, come si è detto, i marchesi di Crotone, Antonio Centelles ed Errichetta Ruffo. Quest'ultima era, perciò, ancora in vita nel giugno 1462, al contrario di quanto ipotizza il Pontieri, il quale scrive che Antonio «probabilmente prima della seconda riconciliazione con Ferrante I, ... perdette la moglie, la quale si era separata da lui, forse perché contraria o stanca di quella sua vita convulsa di avventure politiche e militari» (18).

Nel quadro complessivo della storia del Regno, il documento «ritrovato» non sconvolge certo quel tanto (assai poco, in verità) già noto ed acquisito. Nondimeno esso si rivela molto interessante in quanto chiarisce alcuni dettagli, sin qui ignoti, e offre ulteriori notizie, certamente utili per una più profonda e intelligente ricostruzione del passato. Soprattutto di quello regionale, sul quale resta parecchio da indagare.

PIETRO DE LEO

(16) Cfr. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV* ..., cit., p. 256.
(17) Ivi, pp. 51 ss.; 200.
(18) Ivi, p. 252.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DIPLOMA DI RE FERRANTE I

Ferrante I d'Aragona reintegra Antonio Centelles e la moglie Errichetta Ruffo nel marchesato di Crotone e negli altri possedimenti, accogliendo la richiesta di persona avanzata dagli stessi, dopo la ribellione che aveva causato un intervento diretto del sovrano in Calabria e nel Mezzogiorno.

Nell'accampamento presso Cancello, 1462 giugno 24

Arch. Vesc. di Crotone: *Processo Grosso*, cc. 74-96.

Ferdinandus etc. Universis etc. Postquam Deo authore Regni huius screptum atque diadema[a] fauste feliciterque suscepimus, magnatibus, proceribus atque populis nos in eorum verum regem et dominum undique salutantibus nulli persuasum esse poterat quod eiusmodi regnum, hereditario atque paterno iure nobis relictum, quod amenissima pace gaudebat tantis benifructibus, calamitatibus et adversis casibus involveretur. Plerique enim novarum rerum cupidi, quos iurisiurandi religio in fide nostra continere debebat, eorum animos insolentes et vagos ad facinora maxima contra nos et statum nostrum commictenda sollicitarunt, quorum opera quorumque consilia et tractatum regnum hoc maxima ex parte a nobis defecit. Super quibus etsi status noster in maximis periculis et malis, utique pericula maris fluctuabat, eo magis mansuetudinem, misericordiam, humilitatem atque benignitatem nostram ostendere voluimus quibus multis iustitie gladio ferire possimus, maluimus tamen illis summi atque piissimi Regis regum memorabile exemplum imitari, qui oblitis eorum culpis, delictis et offensis, nullam vendictam, nullumque supplicium de eisdem sumere studuimus eoque magis liberalitatem nostram demonstravimus, ut nostris benefitiis nostraque humanitate vinti et superati ad verum iter a quo aberrarunt facilius redducerentur et in fidem nostram constatem sese continerent.

Sane cum vos illustres magnifici domini Antonius de Vigintimiliis de Centelles marchio Cutroni, comes Catanzarii atque Bellicastri,

[a] ms. diademe.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et || Errichecta Ruffa marchionissa et comitissa consortes fideles nobis plurimum dilecti, nuper pro nostro statu recuperando in provintia Calabrie a quo plerisque antea annis per serenissimum dominum regem genitorem nostrum divi recordii destituti fueratis et ex aliis causis atque respectibus multa contra nos, honorem, famam et statum nostrum commiseritis, eumdem statum nostrum pacificum presertim eamdem provintiam Calabrie in eius quiete perturbando, in belli discrimine constituendo dictumque nostrum statum armata manu authoritate propria capiendo et multa alia faciendo, in vestrum maxime preiuditium et interesse. Tandem vos, predicti illustres marchio et marchionissa, cognoscentes pernitiosum esse in eiusmodi ceptis perseverare ad nostre gratie et clementie sinum nostramque obedientiam vos reducere cupientes, maiestati nostre per humilitatem supplicastis ut ad premissa vos admictere indulgentieque et plene remissionis benefitium impartiri ac vestrum statum nobis confirmare et de novo concedere infra[scripto] benigniter dignaremur. Nos vero cum in vos eosdem marchionem et marchionissam nihil animadversione dignum facere constituissemus, presertim considerantes per nos diligenter vestra clara fide et constantia ac servitiis dudum eidem genitori nostro in huius regni acquisitione et deinde nobis ante scriptam regiam dignitatem laudabiliter prestitis et impensis, facile huiusmodi supplicat(ion)i benigne || annuimus ut de humanitate nostra latissimum testimonium celebraretur, vosque marchio, qui primitivo paterno bello Andegavenis partibus actis eamdemque provintiam regie obedientie reconciliastis, cum nobis ferventique obsequendi invite remeari et propria considerantes huiusmodi reductionem nostro statui non solum expedientem, sed summopere necessariam atque salutiferam esse hoc tempore, presertim quo victoria nostra satis in dubio existente videmus aperte, res nostras turbatas et afflictas maxime in eadem provintia respirare posse. Moti quidem ex pluribus iustis et rationabilibus causis reformationem et pacem eiusdem status et regni nostri reique publice presertim huiuscemodi provintie concernentibus ac pro bono pacis et concordie, tenore presentis nostri privilegii inviolabiliter imperpetuum valituri, omnia et quecumque crimina, excessus atque delicta, quantumcumque gravia vel gravisima, tam rebellionis et criminis lese maiestatis, in quocumque capite ac false vel aliter contra voluntatem nostram cusse monete, nec non domorum, civitatum atque terrarum incendia, direptiones, reversiones agrorum, vastationes, hominum neces et strages, violentias,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rapinas, predas[b] et furta, virginum et mulierum defloraciones, retentiones et extortiones ecclesiarum, sacrorum locorum profanata spolia et indebitas exactiones et in populis, baronibus et terris huiusmodi regni ingestas seditiones, concitationes et coniurationes, ac omnia alia et singula || crimina et delicta cuiusque nature, qualitatis et spetiei fuerint, et quocumque vocabula appellentur, que licet hic forte particulariter non nominentur haberi tamen volumus pro expresse nominatis et declaratis per vos eosdem marchionem et marchionissam et alterum vestrum, ac per vestros filios, fratres atque sorores, cognatos et affines, presertim per dominum *Ioymum* et dominum Alfonsum Santellies per spectabilem virum Carolum Ruffum comitem Sinopolis et Mariam de Zantellies eius consortem et Ebiram de Zantelles comitissam Neocastri, Loysium de Ascaris utilem dominum civitatis Oppidi et Raimundettam Zantelles eius uxorem, Antonellum Ruffum dicte Raymundecte et Hieronimi Ruffi vita functi filium utilem dominum terrarum de Placanica, Brancaleonis et Palitii, nec non per quoscumque vestri eorumdem marchionis et marchionisse et aliorum predictorum adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fautores, stipendiarios, equites et pedites, valitores, servitores, familiares, offitiales, subditos et vaxallos, quorum nomina et cognomina presentibus haberi volumus et habemus pro penitus insertis et specifice annotatis, dicto facto verbo opere vel consilio et tractatu simul vel divisim contra nos et personam, statum atque honorem nostrum tam contra civitates, terras ac populos nostri demanii quam aliorum quorumcumque magnatum atque baronum et ecclesiasticarum personarum eiusdem Regni et aliter qualitercumque et quomodocumque, palam vem occulte presentem usque in diem forte gesta, commissa atque patrata omnemque nobis et nostre || regie dignitati irrogatam infamiam et maliloquio inde vulgatam et denique quicquid mali feceritis sive in predictis fueritis somptes vel insomptes vobis eisdem marchioni et marchionisse ceteris predictis et cuilibet predictotum expressis et non expressis, seu non nominatis de certa nostra scientia motuque proprio et mera liberalitate, consultaque deliberatione preherente ac de nostra dominica potestate legibus non submissa per nos, nostroque heredes et succ(essores) imperpetuum parcimus, indulgemus, remictimus et donamus, atque relaxamus vosque eumdem marchionem et marchionissam et cete-

[b] ms. predes.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ros predictos et quemlibet predictorum ab eisdem criminibus et excessibus atque delictis et a quacumque pena reali pecuniaria et personali et etiam a quolibet tamen nostro et peculiari quam privato interesse inde resultanti de scientia motu, deliberatione et potestate iam dictis imperpetuum absolvimus, liberamus et plene remissionis et indulgentie benefitium quietamus, liberosque absolutos et perpetuo quietatos esse decernimus et declaramus ita et taliter quod vos predicti marchio et marchionissa, filiique, fratres, sorores, cognati, affines, adherentes, recomendati, complices, fautores atque sequaces, valitores, servitores, familiares, offitiales, subditi et vassalli predicti et quilibet predictorum coniu(n)ctim vel divisim, tam ad petitionem et instantiam fisci et curie nostre quam alterius cuiuscumque partis private pro eisdem criminibus, excessibus atque delictis similibus vel dissimilibus in hodiernum usque diem, ut prefertur, || forte commissis et perpetratis sive culpabiles fueritis sive insontes, non possitis, valeatis vel debeatis in iudicio vel extra citari, vexari, molestari vel aliter improprie seu conveniri ex quovis respectu interpretabili damno et interesse nobis et nostro statui ac cuicumque alteri privato illato et procurato etiam si aliqua lege, privilegio vel iure speciali conveniri possitis, quam nos de scientia predicta non solum his omnibus renuntiamus, sed et fisco et curie nostris, ceterisque privatis personis silentium imposuimus sempiternum et nihil omnes labem, omnem maculam, omnemque infamiam et culpam pro predictis vel aliquibus ex eis vobis irrogatam a vobis totamque vestram posteritatem abstergimus, tollimus et abolemus et de motu ac potestate et delliberatione predictis, vos et quilibet vestrum predictorum ad honores, famam, dignitates, offitia et benefitia, statum atque bona burgensatica et feudalia per benefitium plene restitutionis in integrum restituimus et reintegramus, ac in eo punto et statu reponimus ac si nunquam vel deliquissetis. Ceterum quamvis huiusmodi marchionatus et comitatus, civitates et baronia et terre infrascripte, que per vos eosdem marchionem et marchionissam ante prefatam vestram destitutionem in feudum antiquum possidebant, fuerint per eumdem dominum genitorem nostrum et deinde per nos in demanium retempte, quorum alique hoc tempore guerre fuerunt per vos recuperate. Considerantes tamen quod nulla in his vos eosdem marchionem et marchionissam necessitate || cogente, sed bona mente bonoque animo pro nostro contingenti servitio bonoque pacis et concordie ac regni huius et status nostri reique publice maxime istius provintie Calabrie,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pacis reformatione et tranquillitate ad huiusmodi reductionem et obedientiam nostram devenistis. Cum in hoc tam imminenti casu necessitatis tantique benefitii liceat nobis res alteri per nos concessas, baroniasque et feuda antiqua et pleno iure quesita tollere et alienare, multo magis nobis licitum est et permissum iureque possemus et debemus huiusmodi marchionatus et comitatus, civitates, castra, baronias et terra infrascriptas vobis eidem marchioni et marchionisse restituere atque restitui facere, tenore igitur presentium de eadem scientia certa nostra, deliberare et consulto motuque proprio mera liberalitate et de gratia speciali ac de nostra dominica potestate legibus non submissa moti respectibus quibus supra eumdem marchionatum et civitatem Cutroni cum titulo et honore marchionatus, que per illustrem principem Tarantinum in presentiarum tenetur, civitatem Catanzarii cum titulo et honore comitatus, civitatem sancte Severine, ac terras Misurache, Castellorum, Rocche Bernalde, Policastri, Taberne, Rocce Fallate et Tirioli, que per nos et offitiales nostros in presentiarum in demanium retinentur, civitatem Belcastri cum honore et titulo comitatus ac baronia Cropani et Zagarisii, terramque Guimilliani his prope diebus post vestram videlicet reductionem per Illustrem || Principem Bisiniani et Masium Marrese, vobis occupatas et per nos detemptas, nec non terras Ipcigrì et Melisse, baroniam Castrimenardi cum moctis sive terris Montis Fori, Montis Russi atque Pollie, terram Rosarni ac baroniam sancti Lucidi, cum moctis sive terris sancti Ioannis et Montis Belli per vos recuperatas, retemptas atque possessas ac terras Castri Veteris et Roccelle, que per Galeoctum de Baldexino tenentur cum omnibus et singulis eorum et eorum castris, turribus et fortelitiis, casalibus atque locis populatis et depopulatis, hominibus, vaxallis, incolis et habitantibus utriusque sexus christianis et iudeis vel alterius cuiuscumque septe fuerint, feudatariis, subfeudatariis, terminis, destrictibus et territoriis atque feudis, terris cultis et incultis, nemoribus et silvis, iardenis et olivetis, pratis, pascuis, herbagiis, venationibus atque defensis, fluminibus, fontibus dulcibus et salsis, piscationibus aquarumque decursibus, baptinderiis et molendinis, gabellis, dohanis, baiulationibus ac cum omnibus et singulis, introytibus, fructibus atque redditibus iuribusque et pertinentiis universis ac spetialiter et expresse cum iuribus tractarum eiusmodi civitatis et marchionatus Cutroni et eius maritime pontus vel carricatorii ac cum provisione annua ducatorum quatuor mille super collectis et iuribus fiscali-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bus eorumdem marchionatus et comitatuum || atque baroniarum et terrarum videlicet: trium mille ducatorum per serenissimam reginam Ioannam primam cum titulo marchionatus et ducatorum, mille per eumdem genitorem nostrum concessorum ac cum provisione annua aliorum ducatorum mille super salina Sancte Severine dicta de Netu et solita dignitate salis ac cum gabella site et illius solito ordine a flumine videlicet de Medino usque ad flumen Neti et cum districtibus terrarum Borelli et Rosarni et fluminis Subiti cum iuribus quoque naufragii, necnon cum bancho iustitie et cognitione causarum civilium et criminalium iurisdictioni civili et criminali meroque et mixto imperio et omnimoda gladii potestate et pleno usu atque exercitio eorumdem cum potestate utendi quatuor litteris arbitratus iuxta regni constitutiones ac etiam cum antiquis statutis, privilegiis et preheminentiis, prerogativis, honoribus, eminentiis, franchitiis, immunitatibus et exemptionibus, dignitatibus quoque et titulis presertim pro eodem comitatu Catanzarii per sanctam matrem Ecclesiam concessis ac demum cum omnibus et singulis gratiis, iuribus et rationibus generalibus vel specialibus atque privatis eisdem marchionatui et comitatibus et civitatibus, baroniis et terris predictis et cuilibet earum ac nobis et nostre curie spectantibus et pertinentibus ac spectare et pertinere debentibus quovis modo pro retro principes || regni huius concessis et per vos eosdem marchionem et marchionissam ante prefatam vestram destitutionem et vestros predecessores haberi, exigi, percipi utique et gaudere solitis et consuetis vobis eidem marchioni et marchionisse et alteri vestrum simul et in solidum ac vestris et cuiuslibet vestrum heredum et successorum masculis et feminis natis et in antea nascituris in feudum videlicet novum et iure novo sub consueto tamen militari et feudali servitio seu adoha, quotiens feudale servitium in hoc regno generaliter indicetur nobis et nostre curie prestando tamquam bona nostra propria nobis et nostre curie ob eamdem rebellionem et crimina legitime et rationabiliter et pleno iure devoluta et confiscata per nos et omnes heredes et successores nostros imperpetuum non modo confirmamus sed etiam de novo damus, donamus, concedimus gratiose. Impatimur ita quod de cetero vos predicti marchio et marchionissa et quilibet vestrum simul et in solidum ac dicti vestri et cuiuslibet vestrum heredes et successores predictum marchionatum Cutroni et comitatus Catanzarii et Bellicastri ac omnes et singulas civitates, baronias et terras predictas, iuraque tractarum, gabellam setæ ac

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dictas annuas provisiones etiamsi ipse collecte et iura fiscalia et ius foculariorum vel taxie generalis fuerint commutata vel reducta aut alio quocumque nomine || appellentur ac omnia et singula predicta, teneatis, exigatis et percipiatis atque possideatis ad honorem, statum atque fidelitatem nostram ac heredum et successorum nostrorum si et prout temporibus retro regum huius regni, presertim tempore predicti serenissimi domini Genitoris nostri, vos et predecessores vestri ante predictam vestram destitutionem melius et plenius habere consuevistis in feudum, tamen ut predicta novum ex iure novo in capite et immediate a nobis et nostris heredibus er successoribus predictis ita quod de cetero vos predicti marchio et marchionissa et quilibet vestrum simul et in solidum ac vestri et cuiuslibet vestrum heredum et successorum pro predictis marchionatu et comitatibus, civitatibusque, terris et baroniis ac omnibus et singulis supradictis in feudum novum et iure novo, ut predicitur tamquam re nostra propria nobis legitime confiscata concessis, neminem alium preter quam nos ac heredes et successores nostros predictos ac nostram et eorum curiam in superiorem et dominos recognoscatis ulterius. Volentes vos eosdem marchionem et marchionissam ampliori dono et gratia prosequi, de scientia, motu et deliberatione et potestate prenarratis decernimus, disposuimus et declaramus ac vobis plenam licentiam et potestatem concedimus quod ambo simul vel alter vestrum superveniens, si ille qui primum obierit, decesserit testatus vel ab intestato, possitis et valeatis || ac possint et valeant de eisdem marchionatu, comitatibus, civitatibus et baroniis et terris ac omnibus et singulis predictis superius donatis et concessis, disponere et ordinare inter predictos vetros et alterius vestrum heredes et successores tam inter vivos quam in ultima voluntate utique de feudo novo et tamquam ipsius feudi acquisitores ac utique de re vestra propria nobis et nostre curie confiscata et legitime devoluta, ut predicitur, vobis per nos concessa ordine primogeniture quoad filios et filias vel antelatione et prerogativa masculorum ad feminas pretermisso et non servato, quem ordinem quamque prerogativam vos dicti marchio et marchionissa vel alter vestrum supervenientis pervertere varietate atque mutare possitis pro vestro arbitrio voluntatis quam de scientia et potestate predictis formam et naturam feudi antiqui mutamus et alteramus et omnia predicta et etiam infrascripta a quovis noxio et obligatione feudi antiqui eximimus et penitus denudamus uti in rebus nostris propriis pleno iure devolutis et

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

confiscatis facere possimus et valemus damusque etiam per nos, heredes et successores predictos imperpetuum concedimus, donamus et liberaliter elargimur vobis eisdem marchioni et marchionisse, simul et alteri vestrum in solidum et vestris et cuiuslibet vestrum heredum et successorum quibuscumque et terram Badulati et Mocta de le Cocoze, que per Loysium || de Arenis in presentiarum possidentur propter illius archiepiscopii sui notoriam rebellionem nobis et nostre curie legitime et pleno iure devolutas et confiscatas cum omnibus iuribus, fructibus, redditibus, introytibus et pertinentiis universis, que tamquam antiqua membra sive de pertinentiis comitatus Catanzarii per vestros antiquos predecessores possideri solitas eidem comitatui restituimus, annectimus, ponimus[c] et aggregamus prout per antiquos comites Catanzarii predecessores vestros possesse fuerint. Itaque propter quamcumque redductionem vel remissionem pactum vel concordiarum per maiestatem nostram vel alios quoscumque a nobis potestatem habentes cum eodem Loysio faciendam vel aliter quomodocumque non possit aut valeat vobis eisdem marchioni et marchionisse aliquod preiuditium inferri, qui immo in omnem eventum possint et debeant per vos et vestros quovis ingenio et arte armata manu capi et recuperari, que cum fuerint inrecuperate debeant in feudum novum et iure novi feudi per nos teneri et possideri deque eisdem possitis disponere inter predictos heredes et succesores et quoad filios et filias vestras et alterius vestrum ordine primogeniture permutato et variato et dicta prerogativa seu antelatione non servata ut de predictis marchionatu et comitatibus ceterisque predictis est superius declaratum. Item de scientia, deliberatione, || motu et potestate iam dictis pro statu et reformatione rei publice nostre ac regni huius et status nostri, bonoque pacis per nos et nostros predictos heredes et successores imperpetuum confirmamus et de novo concedimus et donamus, vobis eisdem marchioni et marchionisse et vestris et cuilibet vestrum heredum et successorum quibuscumque baroniam Branci et Turri Bruzani cum moctis et castris Bovalini, Petre Pandute et Crepacore et aliis eiusdem baronie, castris, turribus, fortellitiis et casalibus, iuribus, fructibus, introitibus, redditibus et pertinentiis universis, teminis, territoriis atque districtibus et feudis, vaxallis, gabellis, baiulatione, bancho iustitie, meroque et mixto imperio et

[c] ms. punimus.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

omnimoda gladii potestate et pleno exercitio eorumdem in feudum videlicet novum et sub contingenti militari, feudali servitio, nobis et nostre curie prestando quandocumque ut premictitur feudale servitium in regno generaliter indicetur per vos in presentiarum detemptas atque possessas, que fuit olim magnifici Andree Pou militis per serenissimum dominum regem genitorem nostrum concessa et deinde per nos confirmata, tamquam rem curie nostre, propter crimen lese maiestatis per Thomam Caracciolum, olim marchionem Giraci perpetratum legimus et pleno iure confiscatam et devolutam per eumdem Andream omni presidio destitutam, amissam et in hostium potestatem relictam et per vos marchionem predictum ab ipsis hostibus exemptam et recuperatam, aut per eos vobis tradditam, quorum quidem || marchionatus et comitatuum, civitatum, terrarum, castrorum et baroniarum omnium predictorum superius confirmatorum et concessorum possessionem realem et corporalem, seu quasi liberam, pacificam et expeditam possitis et valeatis per vos et quos volueritis authoritate propria, armata manu et militari et alio quovis ingenio, tractatu vel arte cunctisque remediis oportunis et vobis visis illico et apprehendere captamque et apprehensam licite retinere nulla ulteriori licentia, nulloque ulteriori mandato a nobis et nostra curia expectatis, offitialibusque etiam nostris penitus inrequisitis, reservato tamen termino amodo utrique a die decimo huius subscripti mensis iunii, quo die vexilla nostra erexistis, continue numerando super possesionem civitatis Catanzarii ac terrarum Rocche Fallute, Tirioli et Castellarum ac civitatis Sancte Severine per capitula vobiscum inhita prefexito etiam statuto quo anno elapso possitis in ceteris manu forte et armata et aliis remediis predictis uti contra quoscumque eorum vel aliquorum ex eis castellanos, offitiales, detemptores hominesque et detemptores qui fuerint renitentes ad eorum personarum et bonorum captionem, punitionem et castigationem et aliter prout fuerit vestrum et vestrorum arbitrii et voluntatis, si et quemadmodum nos pro eorum omnium recuperatione facere possimus, si personaliter adessemus, prout etiam per presentes de certa nostra scientia, motu et deliberatione predicta vobis || specialem facimus atque damus potestatem, possessionem vero eorum que hactenus recuperata fuerunt et per vos tenentur, quomodolibet habita ac si rite et legitime facta et habita fuerit acceptamque ratificamus et legitimamus, de quibus omnibus videlicet de dicto marchionatu et comitatibus et terris, baroniis, casalibus atque feudis et aliis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

omnibus et singulis, superius confirmatis, donatis et concessis, de scientia, deliberatione et potestate iam dictis vos eumdem marchionem et marchionissam et quemlibet vestrum simul et in solidum ac vestros et cuiuslibet vestrum heredes et successores predictos singula singulis referendo per presentium expeditionem atque tradditionem, ut moris est, solemniter investimus et ex causa huiusmodi confirmationis, nove donationis et concessionis per nos et eosdem heredes et successores nostros imperpetuum extraymus huiusmodi marchionatus et comitatus, civitates, terras et baronias et omnia et singula superius donata et concessa a posse tenuta et possessione, proprietate, fine, dominio atque demanio nostris et a posse aliorum quorumqcumque eorum detemptorum et possessorum easque et ea tamquam rem nostram propriam nobis et nostre curie, ut predicitur, legitime devoluta et confiscata in vos marchionem et marchionissam et alterum vestrum et vestros heredes et successores predictos et cuilibet vestrum ac in posse proprietatem, ius quoque et dominium vestrum et vestrorum transferimus atque reponimus irrevocabiliter || et pleno iure, donatione quidem pura, propria, gratuita et inrevocabili ad habendum, tenendum, utifruendum, dandum et vendendum et aliter alienandum atque disponendum, tam inter vivos quam in ultimum iuxta formam et ordinem predictum, nostrum in omnibus liberas voluntati, cedentes propterea vobis, concedentes atque transferentes de scientia, motu et deliberatione predictis omnia iura omnesque actiones, voces et rationes pretorias, mixtas atque civiles et in rem scriptas ordinarias extraordinarias et alias quascumque tam iure confiscationis non solum ex vestra predicta rebellione et aliis criminibus, sed etiam ex rebellione et criminibus aliorum quorumcumque de predictis aliquid tenentium vel possidentium, quam etiam alio quocumque iure, titulo sive causa ac etiam pro statu et reformatione presenti regni et status nostri ac dicte Calabrie provincie pace nobis et nostre curie in predictis omnibus et singulis, superius donatis et concessis, vel aliquibus ex eis competenti et competitura ac competere debentes et debentia, quibus omnibus possitis uti, agere et experiri contra omnes et quoscumque sive ex antiquis, sive novis privilegiis, aut aliter quomodolibet ius aliquod in predictis habere pretendere, tam videlicet ad vestrum et cuiuslibet vestrum et dictorum vestrorum heredum et successorum defensione quam omnium huiusmodi donatorum retemptione et confirmatione possitis quam et uti benefictio legis Bene a Zenone codice de qua-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

triennii prescriptione et aliis || iuribus, prioritatibus, antelationibus atque prerogativis et presertim possitis uti et agere contra predictum Andream Poll utique dicte baronie Blanci depredatorem, non solum iuribus predictis sed etiam iure antiquo per vos eamdem marchionissam super ipsa baronia p(*erpe*)nso ut in omnem eventum et casum predicti marchionatus, comitatus, civitates, terre, baronie et feuda et omnia et singula superius donata et concessa per vos et vestrum quelibet et vestros heredes et successores, singula singulis referendo, ut predicitur, pacifice et quiete teneantur et possideantur, demumque possitis uti et libere exercere eamdem iurisdictionem, merumque et mixum imperium et gladii potestatem remictendo, componendo, penas commutando, relegandos furcas et alias in signum meri mixtique imperii denotantia in predictis, erigendo et alia faciendo usque ad mortis suplitium inclusive, volentes et vobis concedentes quod homines, incole et habitatores eiusmodi marchionatus et comitatuum et aliorum predictorum donatorum vel ibidem quomodolibet declinantes cuiuscumque fuerint gradus et conditionis, in primis et secundis causis et etiam pro quibuscumque debitis atque delictis, non possint ad aliud iuditium trahi vel conveniri nisi coram vobis et offitialibus vestris et dictorum vestrorum heredum et successorum, quinimo etiam si alibi delinquerint debeant ad vos et vestros offitiales remicti, nisi in casu retardate vel denegate iustitie ac exceptis criminibus || heresis, lese maiestatis et false monete, more tamen solito in predictis observato videlicet prout ante destitutionem predictam per vos et dictos predecessores vestros solitum fuit et consuetum et nihilominus ad maioris cautele suffragium per presentes de scientia, deliberatione predictis ac demum regia potestate legibus non submissa, cassamus, irritamus, revocamus, cancellamus et penitus annullamus omnia et quecumque privilegia, litteras, concessiones, provisiones, rescripta, albarana, edicta, memorialia, capitula et cetera omnia eisdem marchionatui, comitatibus, civitatibus, terris et baronis et eorum ac earum et cuiuslibet eorum officialibus, rectoribus et gubernatoribus vel aliis quibuscumque privatis personis quantumcumque illustribus in genere et in specie, sive de ea et eas demanium retinendo, sive in castellaniam, sive in gubernationem et comendam, sive in dominium et proprietatem, vel aliter quomodocumque et qualitercumque per eumdem dominum regem, genitorem nostrum, sive per maiestatem nostram factas et concessas ac facta et concessa sub quacumque verborum forma et clausolis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quantumcumque derogatoriis et si concessa et concesse fuerint pro quavis urgenti et urgentissima necessitate nostri regni et status et rei puplice illius vel alio quocumque respectu, consideratione et causa que dici, exprimi et excogitari possit. Parique modo revocamus, infringimus, cancellamus et annullamus omnes et quoscumque processus spetiales vel generales, inquisitiones, instrumenta, litteras et scripturas publicas, privatas et acta quecumque huiusmodi crimine rebellionis et lese maiestatis et aliis criminibus predictis vel aliquibus ex eis confectis et actitatis, confectaque et actitata contra presentem nostram remissionem et indulgentiam. In integrum restitutionem, confirmationem nove concesionis atque donationis aliquatenus tendente vel tendentia vel ex quibus fiscus noster vel alii quicumque privati contra vos eosdem marchionem et marchionissam et alios predictos et quemlibet predictorum possent se tueri quorum omnium tenore tamquam de eis plenam notitiam habentes presentibus haberi volumus et habemus pro particulariter et de verbo ad verbum insertis descriptis et annotatis, ita quod de cetero habeantur et censeantur pro nullis et invalidis, ac si concessa et peracta minime fuissent et a cura nostra non emanassent. Quinimmo volumus quod in quocumque iuditiario examine et omne examine debeant presentari vel admicti et quibusvis eas et ea presentantibus vel eis se tueri adversus vos et per vos volentibus omnem audientiam et aditum volumus denegari prout denegamus serie cum presenti supplentes ex nostra regia et dominica potestate quoscumque defectus iuris et facti, aliasque solemnitates si qui vel que in premissis omnibus vel aliquibus ex eis intervenerint quoniam volumus quod nullum recipiat sinistram interpretationem, quinimmo quicumque dubii aut difficultatis emerserint debent semper in verstri || et vestrorum favorem interpretari et declarari fidelitate tamen nostra, feudali quoque servitio et adoha et aliis iuribus nostri superioris dominii nobis et nostre curie pertinentibus, salvis semper et spetialiter reservatis. Quapropter serenissime Ysabelle regine consorti nostre ac illustrissimo filio nostro primogenito Alfonso de Aragonia duci Calabrie locumtenti, nostris generalibus ceterisque nostris quibuscumque futuris heredibus et successoribus intentum nostrum atque immutabile propositum declaramus, quibusvis aliis locumtenentibus generalibus, viceregibus et gubernatoribus, magistro iustitiario et eius locumtenenti seu regenti magnam curiam vicarie, magni camerario et eius locumtenenti ac presidentibus et rationabilibus Camere nostre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Summarie presidenti quoque nostri sacri Consilii, admiratoque, thesaurariis, erariis et commissariis, secretis et magistris portulanis, necnon quibusvis armorum capitaneis, comestabilibus, armigeris, equitibus ac peditibus ac quibusvis iudicibus et offitialibus ordinariis et extraordinariis, quacumque iurisdictione fungentibus ac denominatione, destinctis capitaneis iustitiariis et officialibus ad quos spettet in hoc regno et presertim in eadem provintia Calabrie constitutis et constituendis, nec non universitatibus et hominibus, populis et incolis et habitatoribus dictorum marchionatus, comitatuum, civitatum, terrarum et baroniarum et cuiuslibet earum ac ipsarum quibusvis castellanis, offitialibus || gubernatoribus vel detemptoribus ceterisque ad quos spectat et spectare poterit, presentibus et futuris dictorumque offitialium locumtenentibus de eadem certa nostra scientia et expresse harum serie damus firmiter in mandatum quatenus forma huiusmodi privilegii, remissionis, indulgentie, concessionis, confirmationis et nove concessionis per eos et unumquemque ipsorum diligenter attenta, illud et omnia et singula in eo contenta vobis eisdem marchioni et marchionisse teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant inviolabiliter per quoscumque illique ad quos spectabit et alteri vestrum in predictis debitam obedientiam prestent ac eorumdem possessionem liberam vobis assignent ac de fructibus et redditibus et omnibus et singulis supradictis et responderi faciant integre et complete predictis privilegiis, concessionibus, albaranis, provisionibus, litteris, cedulis et mandatis, edictis, rescriptis, legibus, pragmaticis, sanctionibus, capitulis regni, constitutionibus et aliis quibuscumque huic nostre indulgentie et remissioni, confirmationi, nove concessionis atque donationi adversantibusque vel aliquid in contrarium disponentibus presertim de predictis vel aliqua ex eis in demanium retinendo vel aliter non alienandi concessis, quibus omnibus de scientia et potestate iam dictis derogamus non obstantibus ullo modo, neque secus premissorum agant vel agere presumant quavis ratione sive causa quanto predicta serenissima regina || et illustrissimus dux nobis obedire et complacere ceterique predicti gratiam nostram charam habent iramque et indignationem nostri nominis ac penam ducatorum decem mille, cui prompta tamquam prompta inobediente non deerit exequtio, cupiunt non incurrere. Volumus tamen sicque presentibus declaramus quod vos predicti marchio et marchionissa vel alter vestrum infra annos duos a die dati infra continuo numerandos huiusmodi nostrum privilegium et conces-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sionem in quinternionibus Camere nostre Summarie particulariter de verbo ad verbum describi et annotari faciatis et procuretis, ut quandocumque feudale et militare servitium in hoc regno generaliter indicetur possit et valeat facilius experiri et ad illius prestationem procedi, alioquin presens nostra concessio et confirmatio atque donatio nullius sit roboris vel momenti. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus manu nostra propria signatas et magno maiestatis nostre sigillo pendenti munitas. Datum in nostris felicibus castris prope Cancellum per magnificum virum Benedictum de Balsamo de Pedemonti pro spectabili et magnifico viro Honorato Gaietano Fundorum comite huius regni logothete, protonotario et consiliario, fidelissimo plurimum dilecto. Die 24 mensis iunii anno Domini 1462, regnorum vero nostrorum anno quinto. Rex Ferdinandus.

Egidus Sebastian pro Petri Garlon Incq magistro Camere. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis nil solvere mandato regio.
Registrata in cancellaria penes cancellarium in Registro XXXV presenti die X° mensis iunii 1463[d]. ||
Presens copia exemplata est fideliter ab originali registro Regie Camere Summarie intitulato quinternionum quarto fol. 2° cum queo facta collatione per me Robertum Picciolam scribam ordinarium regie Camere et detemptorem dictorum quinternionum, concordat ut iacet meliori collatione semper salva et ut presenti mayor fides adhibetur magnificus magister actorum dicte regie Camere hic se sua propria manu subsit sigillumque eiusdem camere solitum et consuetum apposuit.
Datum Neapoli in eadem regia Camera. Die XII mensis iunii 1564.

Io. Paulus Crispus magister actorum

L.S.

[d] ms. 1465 (?).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL COMPRENSORIO BRUNIANO NELLA PLATEA DI CARLO V (*)

Una fonte di notevole importanza per ricostruire la realtà sociale ed economica dell'area sottoposta alla giurisdizione feudale della Certosa di S. Stefano del Bosco è costituita dalla Grande Platea compilata tra il 1533 e il 1534 nel quadro della ridefinizione delle prerogative baronali attuata sotto il regno di Carlo V (1).

Con la conquista spagnola del Regno di Napoli, il baronaggio, relegato ormai definitivamente in posizione subalterna rispetto al potere centrale, riuscì tuttavia, come è ormai pressoché unanimemente riconosciuto dalla più recente storiografia, a trovare compenso alla dura penalizzazione politica e militare con il consolidamento della egemonia sociale ed economica sulla parte sempre maggiore di popolazione soggetta a regime signorile (2). Il processo di rafforzamento del ceto feudale, nella duplice componente laica ed ecclesiastica, passò attraverso un ampliamento della sfera giurisdizionale e una meticolosa azione di recupero di precedenti assetti fondiari, direttrici entrambe percorse con il sostegno determinante del governo regio. A tale fine, uno strumento di indubbia efficacia si sono rivelate le cosiddette «reintegre», intraprese qualche anno dopo l'ascesa al trono di Carlo V con il preciso obiettivo di restituire ai feudatari beni e giurisdizioni, ritenuti indebitamente sottratti, mediante la compilazione di

(*) Testo riveduto e ampliato della relazione tenuta al Convegno di studi «Il Comprensorio Bruniano (Spadola, Serra, Montauro, Gasperina, Montepaone e Bivongi). Economia e società», Spadola 27-28 giugno 1992.

(1) Museo Nazionale di Reggio Calabria (MNRC), *Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco*, Ms. Cal. 299, 300.

(2) A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991, pp. 15-21. Si realizzò un compromesso tra corona e aristocrazia, che perse il precedente ruolo di «potenza» ma rimase pur sempre uno dei «poteri» dello stato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

platee in cui erano dettagliatamente indicati tutti i fondi di pertinenza signorile. I terreni erano minuziosamente descritti con la utilizzazione agraria e i confini e vi erano anche quelli usurpati dagli stessi feudatari nel corso degli ultimi anni e per i quali si procedeva a una sorta di sanatoria e si finiva quindi con il legalizzare situazioni di fatto (3). Nelle platee si faceva inoltre menzione dei tradizionali rapporti di produzione e delle secolari consuetudini di utilizzazione fondiaria, la cui antica e ininterrotta fruizione si soleva attestare con la formula che «non vi era memoria d'uomo in contrario», nonché delle prerogative giurisdizionali, esercitate anch'esse «ab antiquo» dai singoli signori sui rispettivi vassalli.

L'abbazia di S. Stefano del Bosco, restituita, come è noto, all'ordine certosino nel 1513, dopo il lungo periodo di appartenenza ai Cistercensi, fu tra i primi enti ecclesiastici a ottenere la reintegra regia. Dalla platea redatta a tale scopo risulta che, oltre ai fondi circostanti la stessa abbazia per il raggio di una «lega» — secondo il tradizionale diploma di infeudazione di Ruggero d'Altavilla — al cui interno erano ubicati i casali di Serra e Spadola, essa possedeva a vario titolo un ampio complesso territoriale articolato in numerose grangie: grangia degli Apostoli, S. Paolo, S. Maria di Arzafia, S. Andrea, S. Anna, S. Giovanni Crisostomo o S. Sosti, S. Domenica, S. Fantino, Grotteria, Reggio, S. Agata, Polistena, Nicotera, Pizzoni, S. Teodoro e Arena. Il patrimonio fondiario certosino si estendeva quindi nelle località di Serra, Spadola, Gasperina, Montauro, Montepaone, Bivongi, Stilo, Stignano, Guardavalle, Camini, S. Leonte, Badolato, Riace, S. Andrea, Isca, S. Caterina, S. Sosti, Satriano, Soverato, Gagliati, Carbonara, Petrizzi, Chiaravalle, Cotrone, Simbario, Squillace, Grotteria, Motta Gioiosa, Gerace, Condoianni, Reggio, S. Agata, Seminara, Polistena, S. Giorgio, Terranova, Melicuccà, Borrello, Anoia, Rosarno, Nicotera, Ioppolo, Coccorino, Comerconi, Motta Filocastro, S. Calogero, Calimera, Mileto, Tropea, Zambrone, Zaccanopoli, Briatico, Pannaconi, Mandaradoni, Mutari, Francica, Pizzoni, Vazzano, Vallelunga, Belloforte, Soriano e Arena. Si trattava perciò di un'area molto vasta compresa soprattutto tra le

(3) G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992³, pp. 291-295. Le reintegrazioni non furono soltanto «una tappa decisiva nella ripresa feudale del secolo XVI» ma rappresentarono «anche finanziariamente un evento di grande rilievo», cfr. *Ib.*, p. 295.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Serre, la piana di Rosarno e i rispettivi versanti jonico e tirrenico, cioè tra la parte meridionale dell'attuale provincia di Catanzaro e quella settentrionale della provincia di Reggio. Nell'ambito di questo complesso fondiario, la Certosa esercitava giurisdizione feudale su un comprensorio più ristretto entro il quale ricadevano oltre ai territori di Serra e Spadola anche quelli di Bivongi, Gasperina, Montauro e Montepaone, l'antica Arunzo (4).

La platea è pervenuta in due codici con poche varianti, conservati al Museo Nazionale di Reggio e risalenti entrambi, secondo Franco Mosino che di recente ne ha curato un prezioso indice onomastico, a un archetipo perduto (5). La parte superstite, mancante dei primi 11 fogli, ha inizio con l'indicazione di una chiesa di S. Maria, posseduta dall'abbazia certosina, sita su un colle nei pressi di una cappelluccia, identificata per antica tradizione con la spelonca di San Bruno. Nelle adiacenze di questa chiesa si tenevano annualmente, sotto la giurisdizione abbaziale, due fiere della durata di due giorni ciascuna. La prima fiera cominciava il martedì subito dopo Pasqua e l'altra aveva inizio il martedì di Pentecoste. Le fiere rappresentavano essenziali luoghi di scambio tutelati da particolari norme tendenti ad agevolare le operazioni di compravendita. Il loro svolgimento veniva in genere a coincidere con il tempo della produzione delle più richieste mercanzie locali (6). Insieme con i generali incentivi giuridici ed economici, vi erano anche particolari motivazioni di ordine spirituale ad attirare i potenziali acquirenti presso le fiere della Cer-

(4) MNRC, *Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco*, Ms. Cal. 299, ff. 12r-85r.

(5) F. MOSINO, *I materiali onomastici nella Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», L (1983), p. 125. Per altre interessanti notizie di carattere paleografico sulla platea di S. Stefano del Bosco cfr. F. RAFFAELE, *Le platee manoscritte della Certosa di Serra S. Bruno*, in «Klearchos», IV (1962), pp. 91-98; F. MOSINO, *Edizione di testi volgari calabresi del secolo XVI*, in «Scritti dedicati a Carmelo Trasselli», a c. di G. Motta, Soveria Mannelli 1983, pp. 481-503. Per una parziale utilizzazione della platea sotto il profilo economico e sociale cfr. A. MARZOTTI, *Di alcune fonti calabresi del Cinquecento*, in «Incontri Meridionali», n. 3-4 (1978), pp. 121-146 e G. CARIDI, *Rapporti di produzione e contratti agrari dal Cinquecento al Seicento*, in «Storia della Calabria moderna e contemporanea», a c. di A. Placanica, t. II (in corso di stampa).

(6) In Calabria sul finire del secolo XV si tenevano 23 fiere, cfr. A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pp. 178-188.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tosa. Durante il periodo fieristico infatti i fedeli erano incentivati ad accorrere in massa presso la chiesa di S. Maria dalle «nonnulle indulgentie» concesse sin dalla fine del secolo XI dal pontefice Urbano II, che aveva personalmente consacrato la chiesa (7).

L'estensore della platea si divulgava quindi preliminarmente in una minuziosa descrizione dei confini del territorio di pertinenza del monastero di S. Stefano che avrebbe dovuto ricalcare l'originaria concessione normanna. I limiti, risultanti da antichi privilegi e da testimonianze prodotti dai certosini, venivano segnati con una croce e una lettera S impressi sulle cortecce di alberi, per lo più faggi, o su grossi macigni. Le operazioni di reintegra, come avvenuto anche altrove, non furono certamente indolori in quanto spesso gli interessi ecclesiastici venivano a scontrarsi con quelli delle giurisdizioni feudali e di privati cittadini. A supporto delle proprie rivendicazioni su entrambi i fronti la Certosa poté tuttavia contare sul forte appoggio del reintegratore regio Nicola de Amectis.

I fondi bruniani erano circondati dalle terre di tre feudatari: Ferdinando Carafa, duca di Nocera, vi possedeva i terreni a settentrione, a sud-ovest erano ubicati i feudi di Giovan Francesco Conclubet, conte di Arena e signore di Stilo, mentre a sud-est vi erano i possedimenti del marchese di Castelvetere, Giovan Battista Carafa. Questi signori, benché regolarmente citati, non si erano presentati per assistere alla delimitazione dei fondi certosini alla quale il regio funzionario dichiarava di doversi senz'altro procedere in loro contumacia, assumendo pertanto una evidente posizione antibaronale rispondente alle più generali esigenze di rigido contenimento delle prerogative del baronaggio che da qualche mese aveva cominciato a informare la politica del nuovo vicerè don Pedro di Toledo e che si sarebbe ulteriormente accentuata negli anni successivi con episodi particolarmente significativi, come l'esecuzione capitale dello stesso Giovan Battista Carafa (8).

Nel feudo del marchese di Castelvetere il monastero risultava possessore di un tenimento, denominato Ninfo ed Yivo, ottenuto

(7) MNRC, *Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco*, Ms. Cal. 299, f. 12r.

(8) F. CARACCIOLO, *Il feudo di Castelvetere e i crimini del marchese Giovambattista Carafa negli anni del governo del vicerè Toledo*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XLI (1973-'74), pp. 17-62. Secondo C. TRASSELLI, *Lo stato di Gerace e Terranova nel Cinquecento*, Vibo Valentia 1978, p. 23, «il processo del marchese di Castelvetere è una montatura, da interpretare».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tramite un contratto notarile che tuttavia riservava ai vassalli del marchese e ai mandriani da lui «fidati» il semplice diritto di pascolo; era invece di esclusiva pertinenza abbaziale l'uso del legname boschivo e la riscossione dei terraggi pari a mezza coperta, cioè alla metà dei cereali seminati nei diversi lotti dati a censo.

Nelle terre circostanti, la Certosa deteneva alcune importanti strutture per la trasformazione dei prodotti locali, ubicate nelle vicinanze del fiume Ancinale, sul quale vantava pieno possesso. L'Ancinale separava i territori dei casali di Serra e Spadola e le sue acque, come pure quelle degli affluenti, opportunamente canalizzate, erano adoperate come forza motrice dei congegni meccanici. Nel casale di Spadola erano funzionanti un mulino e un battendiere, che serviva per la follatura della lana, mentre nel casale di Serra vi erano due mulini e una «serra» per il taglio del legname.

Come si può rilevare anche da documenti fiscali della medesima area (9), le produzioni principali del comprensorio bruniano erano costituite dal legname proveniente dalle ampie e fitte foreste delle Serre, e dall'allevamento; appena sufficiente alle esigenze locali era invece la produzione cerealicola. Accanto ai castagneti, di taluni dei quali era espressamente indicata la denominazione, come quelli di Tigani e Soriano, si riscontra la diffusa presenza di faggeti e abetaie. In alcuni luoghi gli alberi erano di esclusiva pertinenza del monastero di S. Stefano e completamente sottratti perciò agli usi civici. I vassalli non potevano infatti raccogliervi le castagne né incidere i tronchi senza espressa licenza del priore. Lo stesso diritto di pascolo era proibito ai mandriani locali in quelle foreste che erano solite concedersi in fitto. Gli usi civici erano conculcati inoltre in alcuni prati particolarmente produttivi, come in quello detto «Lo Pantano dela Laria», in territorio di Spadola, che era una «cultura plana et pretiosa», chiusa tutta intorno da un fossato.

I tronchi tagliati nelle foreste abbaziali venivano poi fatti affluire alla segheria dove erano trasformate in tavole per essere destinate nella stragrande quantità all'esportazione, che avveniva per lo più via mare. È significativo a tale proposito che una delle prestazioni dei vassalli di Serra e Spadola, richiamata esplicita-

(9) G. CARIDI, *Il castello e il feudo di Arena (secc. XV-XVIII)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LVIII (1991), pp. 112-118.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente nella platea, era costituita proprio dal trasporto, «salario justo mediante», dal legname della Certosa dai luoghi di produzione e trasformazione fino al porto di Bivona, sul Tirreno. Gli stessi abitanti di Serra e Spadola possessori di bovini erano inoltre soggetti a trasportare, senza però alcuna retribuzione, le vettovaglie (grano, vino e orzo) necessarie al monastero da diverse sue grange e cioè dalla grangia degli Apostoli in territorio di Stilo, da S. Anna nelle pertinenze di Squillace, dalla terra di Grotteria, dal casale di S. Andrea nelle pertinenze di Badolato, dal casale di Gigliato, da Chiaravalle, dal casale di Cardinale, dalla terra di Vallelonga, dai casali di Vazzano e Pizzoni, dalla terra di Francica e dai suoi casali, da Soriano, da Arena e dai suoi casali.

In cambio di questa «angaria» il monastero era tenuto al rimborso delle spese di vitto, quantificate in «quattro panelle et tre quartucci di vino» per ogni pariglia di buoi impiegata nel trasporto. Coloro che non possedevano buoi erano invece tenuti a «fare servitii personali al predetto monasterio senza salario et per angaria» erano obbligati ad «andare una jornata videlicet una ad andare et un altra ad tornare senza salario nessuno ma solamente havere le spese et lo vino», con l'ulteriore costrizione a «servire alli dicti priore et monaci salario mediante» prioritariamente in qualsiasi loro esigenza in aggiunta ai due prescritti giorni di lavoro gratuito. Tutti i vassalli erano inoltre obbligati alla manutenzione e riparazione gratuita di mulini, segherie e battenderi e delle relative condutture di acqua appartenenti alla Certosa.

La persistenza ormai in pieno secolo XVI di prestazioni servili presso gli abitanti di Serra e Spadola veniva a costituire un palese anacronismo nel quadro dei rapporti sociali in vigore sin dal secolo precedente in Calabria e che, come ci informa nel suo fondamentale lavoro il Galasso, erano contraddistinti dalla cessazione di ogni servitù personale in seguito al definitivo tramonto di qualsiasi forma di villanaggio (10). Dalla stessa platea risulta inoltre che coevamente gli abitanti delle altre terre feudali dipendenti dalla Certosa, e cioè Bivongi, Gasperina, Montauro e Montepaone, non erano più soggetti ad alcuna angaria, ancora gravante invece sui cittadini di Serra e Spadola che per la loro vicinanza al monastero di S. Stefano continuavano perciò ad essere sottoposti a uno stretto controllo, ribadito ulteriormente nel

(10) G. GALASSO, *Economia e società ecc.*, cit., pp. 103-107.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

corso della reintegra, impedendovi quella emancipazione sociale che era stata ormai di fatto acquisita in tutta la regione.

Le servitù personali, che come si è detto erano progressivamente cadute in disuso e poi di fatto scomparse con l'inoltrarsi del Quattrocento, erano connesse con la condizione villanale diffusa ampiamente in età medievale. Particolarmente gravose erano in quel periodo le prestazioni a favore del monastero di S. Stefano del Bosco alle quali erano obbligati i villani dei casali di Gasperina, Montauro, Arunzo e Olviano. Da un diploma del 1220 emanato da Federico II e riportato da Huillard-Breholles nella sua «Historia Diplomatica» dell'imperatore svevo risulta infatti che essi erano costretti a lavorare gratuitamente per il monastero ben 116 giorni all'anno, cioè due giorni a settimana in virtù di angaria e una giornata al mese a titolo di perangaria. A queste andavano aggiunte altre 12 giornate annue straordinarie di lavoro gratuito in corrispondenza delle fasi più impegnative dei cicli colturali. I possessori di una pariglia di buoi, oltre alla corresponsione di 8 tarì ogni anno, erano infatti tenuti a servire con essa per quattro giorni al tempo della semina, quattro al tempo della trebbiatura e quattro alla vendemmia. Coloro che erano privi di bovini avevano invece l'obbligo di pagare 4 tarì annui e di lavorare senza retribuzione per quattro giorni alla zappatura, quattro alla mietitura e quattro durante la potatura delle viti. Su tutti i villani indistintamente gravava l'obbligo annuale di tagliare gli alberi e trasportare la legna dal bosco alla grangia di S. Anna, in territorio di Montauro, dove si dovevano anche portare, opportunamente preparati, i cerchi per le botti. Coloro che avevano un asino erano tenuti al trasporto di dodici salme di biada dall'aia al granaio della grangia e di una salma di *teda*, cioè di legno di pino usato per accendere. A un viaggio di sale per conto del monastero erano poi tenuti sia i possessori di buoi che di asini. La stessa vita privata dei villani subiva pesanti interferenze. Non era infatti consentito di prendere moglie senza una preventiva licenza del monastero che, per cautelarsi contro la eventuale inadempienza delle angarie, la concedeva solo dietro l'impegno a continuare regolarmente la prestazione.

A censi in natura erano tenuti poi tutti coloro che esercitavano attività rurali nelle terre di pertinenza feudale del monastero. Gli allevatori di ovini erano costretti al pagamento dell'*erbatico*, mentre quelli che portavano al pascolo i suini dovevano a loro volta versare la tassa di *ghiandatico*. I contadini erano obbli-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gati a corrispondere al monastero un decimo del mosto e dei cereali e un quinto delle olive e degli ortaggi (11).

A decorrere dalla metà del Trecento, in corrispondenza della grave crisi demografica che colpì tutta l'Europa occidentale, numerosi centri abitati si spopolarono completamente. In Calabria, da un censimento fiscale degli inizi del Cinquecento, risultano disabitate circa un terzo delle località già popolate nella seconda metà del Duecento, tra cui i casali di Arunzo e Olviano (12). L'assottigliamento della popolazione con la conseguente penuria di forza lavoro portò a un abbandono di larghe plaghe che divennero perciò verso la fine del Medioevo sode e incolte. Tale destrutturazione agraria ebbe tuttavia positivi riflessi sulle masse rurali che poterono fornire a condizioni molto più vantaggiose la propria opera. Da qui la fine del servaggio e nuovi patti agrari più favorevoli al momento del lavoro rispetto a quello della proprietà (13). Anche i vassalli di Montauro, Gasperina e Montepaone trassero profitto dalla diversa congiuntura economica e riuscirono così a liberarsi dal peso delle angarie che invece, come si è notato, continuavano a gravare, sia pure in misura molto più lieve, sui vassalli di Serra e Spadola che comunque avvertivano soprattutto a livello psicologico il peso della propria condizione servile, resa adesso ancora più umiliante dal suo carattere del tutto eccezionale nel pur contraddittorio panorama regionale. Nessun gravame personale risulta imposto infatti nemmeno agli abitanti di Bivongi, già casale di Stilo e quindi infeudato al monastero di S. Stefano, nelle cui campagne gli indigeni avrebbero continuato ad esercitare gli usi civici di pascolo, legnatico e acquatico, nonostante i tentativi di compressione messi in atto dalla grangia certosina degli Apostoli dei quali si ha notizia da un documento di metà Settecento conservato nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria (14).

(11) J.L.A. HUILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, vol. II, pp. 212-213. Le prestazioni, prescritte dal regio giustiziere di Calabria, Ruggero Attavo, dovevano essere fornite «secundum consuetudinem villanorum».

(12) *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da R. Filangieri, vol. XVII, pp. 60-61. I centri abitati calabresi da 393 censiti nel 1276 si ridussero a 248 nel 1505, cfr. G. GALASSO, *Economia e società ecc.*, cit., p. 87.

(13) G. GALASSO, *Strutture sociali e produttive, assetti colturali e mercato dal secolo XVI all'Unità*, in «Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea», a c. di A. Massafra, Bari 1984, p. 163.

(14) Archivio di Stato di Reggio Calabria, *Demani*, B. 26. Con una con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Al momento della stesura della platea, nel 1533, i capifamiglia di Serra e Spadola furono convocati nel casale di Simbario, appartenente allora alla terra di Vallelonga, per prendere atto delle prerogative signorili della Certosa che deteneva il «bancho justitie cum cognitione primarum et secondarum causarum omnium criminalium civilium et mixtarum cum plena jurisdictione cum mero et misto imperio et gladii potestate» e alla quale riconoscevano di essere soggetti non solo giuridicamente, condizione del resto comune a tutte le popolazioni feudali, ma anche nel campo dei rapporti personali con la solenne accettazione delle tradizionali angarie, di cui si è già detto.

Nella platea è riportato l'elenco nominativo dei capifamiglia dei due casali, con una crocetta a fianco di quelli che avevano regolarmente ottemperato alla citazione. Da Serra si erano presentati 83 individui sui 118 facenti parte dell'elenco. Tra essi vi erano il sindaco Antonio Timpano e gli eletti, Giovanni Antonio Campisio e Roberto Primarano. Il terzo eletto, Nicola Zaffino era invece assente. I cognomi più diffusi tra i serresi erano quelli di Campisio, Pisano, Barillaro, Pilayi e Cosentino. Molto più bassa fu a Simbario la presenza degli abitanti di Spadola che, probabilmente per la maggiore distanza del loro casale, si presentarono solo in 24, tra cui 5 vedove e 3 minorenni, sui 54 convocati. Completa fu tuttavia la partecipazione dell'amministrazione dell'università, composta dal sindaco Iacopello Tassone e dagli eletti Nicola de Merulo, Giovan Battista Ferraro e Gerolamo Valente. I Tassone erano anche le famiglie di gran lunga più diffuse a Spadola, seguite dai Valente, Vava e Mazara.

Poco più di 300 ettari di terra a Serra e altrettanti a Spadola, di diretto dominio della Certosa, erano stati frazionati in complessive 170 partite fondiarie, 85 per ciascun casale, ed erano

venzione stipulata nel 1763 fra padre Nicola Pileggi, priore della Certosa di S. Stefano del Bosco, e l'università di Bivongi si stabilisce «che non possa la Certosa fare innovationi, ed alterationi sopra li censuiti, quarti, e mettà, ma che sia tenuta, e debba, conforme promette, esiggere, e far esiggere di censi, quarti, e mettà a tenore dell'antica Platea, ed instrumenti da tempo, in tempo stipulati da essa Certosa esibendi, con espressa dichiaratione che non possa in avvenire, sotto qualsivoglia pretesto censuire in detto territorio di Bivongi negli luoghi boscosi, nelli quali deve l'Università allegnare, e pascolare. E finalmente detto Ill.mo P. Don Nicola [...] ha promesso, e si è obbligato stante la quantità delle terre censuite in detta Terra di Bivongi, in pregiudizio del jus allegnandi, et pascendi, corrispondere in ogni anno, a beneficio di detta Università di Bivongi, annui docati dieciotto, in pace, e senza replica».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

possedute da 47 utilisti a Serra e 34 a Spadola. Nel territorio di Serra 4 lotti per complessive 52 tomolate, pari cioè a circa 17 ettari, erano posseduti da Teodoro Pelaya mentre tre partite ciascuno coltivavano Marino de Yanni, Giacomo Cosentino e Marino de Natale. Il sindaco Antonio Timpano possedeva due fondi per un totale di 16 tomolate.

Un po' maggiore era la quantità media della terra tenuta dai concessionari di Spadola. Stefano Caristo vi possedeva 77 tomolate divise in 5 lotti, il sindaco Jacopello Tassone teneva a coltura tre partite a Lo Varveri, Cola Guercio e Lo Rotondo, per complessive 59 tomolate. Sei lotti, di dimensioni più piccole, possedeva Vincenzo Gervasi, e 5 Nardo Mayuti. Le colture praticate in questi fondi non sono specificate; è tuttavia molto probabile che gran parte fossero seminati a cereali, come sembra desumersi dal canone annuo in natura, il cosiddetto «terraggio», costituito in genere da una quantità di cereali proporzionale alla superficie messa a coltura (15). I concessionari avevano l'obbligo di coltivare almeno ogni tre anni le terre che, in caso contrario, potevano essere loro tolte dal monastero. Le modalità dei patti contemplati, sulle quali concordavano sia i conduttori che il procuratore ecclesiastico, presentavano perciò i caratteri tipici delle concessioni enfiteutiche, con molte analogie quindi con le colonie perpetue che di fatto portavano a lungo andare al trasferimento della proprietà nelle mani dei coloni. Contro tale rischiosa prospettiva prese però netta posizione il procuratore del monastero di S. Stefano, il quale affermò che su quei fondi la Certosa continuava a mantenere pieno ed integro diritto e che i concessionari li tenevano soltanto in affitto dietro puntuale corresponsione del canone annuo pattuito.

Alle rimostranze dei cittadini, che volevano fare valere, come generalmente avveniva, i diritti derivanti dal lungo possesso, il reintegratore regio stabilì un breve termine entro cui essi avrebbero dovuto addurre le prove delle proprie ragioni. Richiesta che prefigurava una decisione certamente favorevole alla Certosa dal momento che, qui come altrove, le colonìe perpetue erano regolate da antichi accordi verbali, basati generalmente sulle consuetudini e sull'esempio delle terre vicine, e nessun documento scritto avrebbero potuto presentare a proprio sostegno i coltiva-

(15) G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, pp. 141-143.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tori di Serra e Spadola, che furono perciò costretti a riconoscere i pretesi diritti della Certosa, avallati adesso in modo molto sbrigativo, stante l'oggettiva debolezza dei ricorrenti, dal regio funzionario. Alcuni anni prima, nel 1527, il monastero di S. Stefano aveva avuto una vertenza molto più complessa con il nobile Cesare Fierramosca, concessionario tra l'altro della ferriera di Spadola, al quale la Certosa aveva fatto sottoscrivere un contratto, ben presto impugnato, che prevedeva il pagamento di cento ducati annui per il suo sfruttamento (16).

In territorio di Spadola, nelle contrade Le Ayre, Lo Corno, Le Pendini e Mongioya, 25 vigneti di modesta estensione, mediamente circa 400 viti ciascuno, erano stati assegnati dalla Certosa a coltivatori locali, al canone annuo di un quinto del mosto. Oltre a Stefano Caristo che ne teneva in concessione tre, nessun conduttore coltivava più di una vigna; in qualche caso anzi un solo vigneto, sia pure di ampiezza superiore alla media, risulta condotto da più persone legate tuttavia da vincoli di parentela, come i fratelli Francesco, Serafino, Jacopello e Alfonso Tassone che erano concessionari di mille viti in località Le Ayre. Nella platea le vigne sono dette «emphiteotice», con un termine evidentemente improprio poiché, come è noto, uno dei caratteri fondamentali delle enfiteusi è la stabilità nel tempo del canone annuo (17), che qui invece variava in funzione del mosto prodotto. Si trattava pertanto, in realtà, di colonìe parziarie, forme di conduzione che garantivano maggiormente la parte concedente, la quale poteva compartecipare agli incrementi produttivi conseguenti alla valorizzazione agraria.

A Spadola, i cittadini erano tenuti a corrispondere un censo anche per le case abitate. L'importo era tuttavia molto basso, soli 5 grana annui, pari cioè a circa un terzo del salario giornaliero di un bracciante, e da tale cespite era quindi modesta la somma introitata dalla Certosa, che però anche per questa via continuava a sottolineare, soprattutto a livello psicologico la propria supremazia feudale. Soggetti al medesimo censo annuo sarebbero state anche le case di futura costruzione, purché fossero abitate, la prestazione era infatti dovuta, come si legge nella platea, «pro qualibet domo fumante».

(16) Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria. Relevii*, vol. 352, fasc. 31.
(17) G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari ecc.*, cit., pp. 97-98; G. CARIDI, *Rapporti di produzione ecc.*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Delle 54 case esistenti solo due erano «solarate» o «palatiate», cioè a più di un piano. Tutte le altre erano invece «terranee», vale a dire semplici abitazioni unicellulari a pianterreno, molto spesso con accanto un orticello. Le case a più piani erano abitate da Minico Valente e Giovan Battista Crispo — il solo ad essere indicato con l'appellativo di nobile —, entrambi possessori di altri tre alloggi ciascuno, segno di una certa distinzione economica rispetto al resto della popolazione caratterizzata da una scarsa articolazione dedita come era quasi esclusivamente ad attività rurali sottoposte alla rigida sorveglianza della Certosa, che lasciava margini molto ristretti di promozione sociale ai suoi vassalli.

Dall'esame complessivo della platea ciò che sembra pertanto delinearsi abbastanza chiaramente è il ruolo frenante a livello socio-economico svolto dalla Certosa di S. Stefano del Bosco nel suo comprensorio feudale. Questo scarso dinamismo, confermato anche da documenti successivi, come i catasti onciari di metà Settecento, si rifletteva nella mancanza di trasformazioni fondiarie e nella persistenza di tradizionali rapporti di produzione nelle campagne che impedivano, come invece coevamente avveniva altrove, l'emergere di un qualche strato di borghesia fondiaria, le cui fortune erano strettamente legate ai processi di privatizzazione della terra. Attraverso l'uso talvolta spregiudicato della sua stessa indiscussa autorità spirituale, la Certosa riuscì quindi ad imporre, senza peraltro incontrare valide resistenze, la propria linea, nettamente conservatrice in campo sociale e sostanzialmente parassitaria in quello economico, che mal si conciliava con l'esigenza di sviluppo delle popolazioni ad essa soggette, rimaste perciò troppo a lungo in coda nel percorso evolutivo che, pur tra enormi difficoltà e contraddizioni, interessò in complesso anche il Mezzogiorno in età moderna (18).

GIUSEPPE CARIDI

(18) M. AYMARD, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in «Storia dell'economia italiana», vol. II, Torino 1991, pp. 86-130.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I BILANCI DI INTROITO ED ESITO DELL'ABBAZIA DELLA SS. TRINITÀ DI MILETO (SEC. XVII)

Nei nostri precedenti lavori abbiamo analizzato una serie di documenti che ci hanno permesso di mettere in evidenza alcuni aspetti interessanti della proprietà fondiaria e dei diritti giurisdizionali dell'abbazia della SS. Trinità di Mileto (1). Ora abbiamo intenzione di continuare la ricerca, analizzando ulteriormente i documenti in nostro possesso. In questo modo ci proponiamo di fornire un quadro abbastanza completo per ciò che riguarda gli aspetti economici e giuridici di un ente ecclesiastico calabrese che indubbiamente ha esercitato una influenza notevole su diversi aspetti della vita della regione. In questo saggio forniremo un quadro particolare della situazione economica dell'abbazia della SS. Trinità, riferendoci ai bilanci di introito ed esito che venivano registrati in appositi volumi, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli e l'Archivio del Collegio Greco di Roma. I volumi che abbiamo esaminato risalgono tutti al secolo XVII. Per il periodo precedente non siamo riusciti ad avere notizie al riguardo, tranne qualcuna che risulta però troppo frammentaria e slegata dal contesto della situazione economica generale. D'altronde non ci si poteva aspettare altro, considerando la storia travagliata dell'abbazia nei secoli XIV-XVI. Senza ripetere ciò che è

Abbreviazioni: ASN = Archivio di Stato di Napoli
ACGR = Archivio del Collegio Greco di Roma
Caf. = Cafisi
Mel. = Melaine

(1) Per gli aspetti economici e giuridici dell'abbazia della SS. Trinità di Mileto, cfr. C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria dell'abbazia della SS. Trinità di Mileto (secc. XVI-XVII)*, in «Rivista Storica Calabrese», N.S. X-XI (1989-1990), nn. 1-4; *La giurisdizione dell'abbazia della SS. Trinità di Mileto nei secoli XVI e XVII*, in corso di stampa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stato già detto in precedenti lavori, diciamo soltanto che la copiosità di dati che si riferiscono al XVII secolo è il frutto di una amministrazione accurata che vide come protagonista il Collegio Greco di Roma ed in particolare i gesuiti. Infatti questi, dalla fine del XVI secolo, presero nelle loro mani la gestione dei beni abbaziali ed i benefici si fecero sentire subito. È proprio all'iniziativa del Collegio Greco e dei gesuiti che dobbiamo, dunque, la redazione e la conservazione di una importante massa di documenti che attestano la reale consistenza economica e giuridica dell'abbazia della SS. Trinità di Mileto.

Nell'esposizione che faremo di seguito tralasceremo tra le voci di entrata quelle che riguardavano il grano, dal momento che sono state oggetto di una analisi accurata in un nostro lavoro precedente (2). Diciamo solamente che il grano aveva una importanza essenziale nell'economia abbaziale, dal momento che tutta l'attività che riguardava la coltivazione, la raccolta, la conservazione e la vendita di tale derrata metteva in movimento un meccanismo complesso ed articolato che si trasformava in una rendita notevole per l'abbazia. Infatti attraverso l'affitto delle terre coltivate a grano, con la riscossione dei canoni di affitto, di censo enfiteutico e di colonia parziaria e con la vendita del grano riscosso da questi rapporti con i coltivatori dei fondi abbaziali, l'abbazia ricavava la sua fonte di ricchezza primaria che le consentiva — e soprattutto le aveva consentito nei secoli precedenti — di gestire un patrimonio finanziario di tutto rispetto.

In questo lavoro, quindi, ci soffermeremo su quelle voci di entrata che, anche se sono secondarie rispetto al grano, ci fanno vedere la varietà delle attività che interessavano l'ente miletese. Inoltre ci soffermeremo sui bilanci di uscita, che, per il periodo da noi considerato, hanno una importanza particolare perché dimostrano chiaramente un aspetto essenziale degli enti ecclesiastici meridionali dell'età moderna. In effetti potremo vedere che solo in minima parte i soldi che venivano incamerati nelle finanze abbaziali erano reinvestiti in attività produttive, mentre in gran parte prendevano vie diverse da quelle della produttività: costituivano cioè una rendita parassitaria. Vediamo ora nei particolari ciò che in parte abbiamo anticipato.

(2) C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria* ..., pp. 120-124.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1. *Alcune voci principali di entrata nelle finanze abbaziali: l'olio.*

Tra i prodotti agricoli che si ricavavano dalle terre di proprietà dell'abbazia della SS. Trinità di Mileto, aveva una certa importanza l'olio.

Gli uliveti dell'abbazia erano concessi in affitto e a colonia parziaria; nel primo caso gli affittuari dovevano pagare una parte prefissata dell'olio che producevano all'abbazia come pagamento del canone di affitto (3). L'olio, in genere, veniva prodotto utilizzando i trappeti di proprietà dell'abbazia ed erano anch'essi concessi in affitto. Comunque, non tutto l'olio che proveniva dal pagamento dei canoni di affitto degli uliveti era venduto. Una parte della derrata era utilizzata per il vitto dei monaci, per i dipendenti dell'abbazia e per servizio della chiesa abbaziale — utilizzato per le lampade — e la parte che rimaneva veniva venduta (4).

Gli uliveti in possesso dell'abbazia della SS. Trinità, almeno i più importanti, cioè quelli che con il loro affitto alimentavano i bilanci di entrata dell'ente miletese, erano situati a Mileto, a S. Gregorio e a Larzona. Si trattava di uliveti che, per la loro coltura specializzata e per la loro estensione, avevano una certa importanza per l'economia agricola e finanziaria dell'abbazia. Per questo motivo erano concessi in affitto e non a censo enfiteutico o a colonia parziaria, come in parte si faceva quando si trattava di concedere in usufrutto terreni con la predominanza di alcune alberature. Ad esempio, con il contratto di *quartaria* si riscuoteva solo la quarta parte del frutto delle olive. Invece con la cessione in affitto di questi uliveti l'abbazia riscuoteva una rendita superiore a quella che avrebbe realizzato con la cessione a colonia parziaria. Nella tabella che segue forniamo uno spaccato di ciò che l'abbazia riscuoteva dall'affitto degli uliveti negli anni '30 del XVII secolo (5).

(3) Sulle caratteristiche colturali delle terre dell'abbazia della SS. Trinità e sui metodi di gestione delle medesime e sui rapporti con i coltivatori e le varie forme di concessione fondiaria, cfr. C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria* ..., pp. 94-112.

(4) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 13.

(5) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 82, foll. 195-207.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Introito in olio

ANNO	MILETO	S. GREGORIO	LARZONA
1634	caf. 27,5	mel. 106	botti 3
1635	—	mel. 7	caf. 2
1636	caf. 18	mel. 24	caf. 10,5
1637	caf. 10	mel. 100 e 1 cannata	caf. 44
1638	—	—	—
1639	caf. 30	mel. 54,5	botti 2 caf. 5
1640	—	mel. 15	—
1641	caf. 13,5	mel. 40	caf. 14 meno 3 litri
1642	litri 15	mel. 70	caf. 34
1643	litri 45	macine 14	—

La tabella ci dimostra che l'abbazia della SS. Trinità incamerava dall'affitto dei suoi uliveti una buona quantità di olio. Questo possiamo affermarlo anche per un periodo più ampio di quello riportato nella tabella, in quanto, come abbiamo visto in un nostro precedente lavoro, le terre che presentavano gli ulivi in coltura specializzata o anche come cultura secondaria erano di una certa consistenza, sia per l'estensione, sia per il loro numero complessivo che, soprattutto nel XVI e nei primi decenni del XVII secolo, fu in aumento a causa degli impianti di uliveti in campi che prima erano spogli o presentavano altre alberature (6).

Si può notare che dai canoni di affitto degli uliveti in alcune annate si ricavava una buona quantità di olio ed in altre, in genere in quelle successive, se ne ricavava una quantità inferiore. Questo accadeva perché, come per il grano, gli ulivi «caricavano» un anno su due.

Ciò che a noi interessa in questo luogo è vedere l'incidenza che aveva la vendita dell'olio sui bilanci abbaziali. A questo pro-

(6) Sulla importanza degli uliveti e dell'olio nell'economia calabrese del Cinque-Seicento, cfr. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano 1980 (I ed. 1967), pp. 157-162. In particolare pag. 161: «È sintomatico che l'espansione dell'olivo, che indubbiamente si ha durante la seconda metà del secolo [XVI], si faccia assai spesso a spese di alberi di alto fusto e venga organizzata nel quadro del "giardino" ...». Ancora sull'olivicoltura calabrese nel Settecento, cfr. D. GRIMALDI, *Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra*, in *Domenico Grimaldi e la Calabria nel '700*, a cura di Domenico Luciano, Assisi-Roma 1974 (I ed., Napoli 1770), p. 15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

posito forniamo un'altra tabella con la quale presentiamo le varie entrate ricavate dalla vendita dell'olio per un arco di tempo che va, pur con balzi, dagli anni '30 del Seicento al 1658 (con l'eccezione del 1574) (7).

Introito dalla vendita dell'olio (in ducati)

ANNO	MILETO	S. GREGORIO	LARZONA	TOTALE
1574				147.0.0
1630		6.0.10		6.0.10
1631	26.0.0	53.0.0	2.4.0	81.4.0
1632	35.0.0	29.0.0	83.0.0	147.0.0
1633	10.0.0			10.0.0
1634	19.2.10			19.2.10
1635		28.3.10	53.1.0	81.4.10
1636		43.4.10	28.2.10	72.2.0
1637	25.1.0	9.1.15	14.1.10	48.4.5
1649		78.0.10	40.0.0	118.0.10
1650				86.0.0
1651				76.0.0
1652				142.0.0
1653				21.0.0
1654				60.0.0
1655				
1656				62.0.0
1657				16.1.7
1658				160.0.0

Balza subito agli occhi la grande oscillazione che si registrava nella riscossione del denaro che si ricavava dalla vendita dell'olio. Questo è spiegabile non solo col fatto che gli uliveti «caricavano» un anno su due, ma anche col fatto che l'abbazia a volte non vendeva tutto l'olio che riscuoteva dai canoni di affitto — non contando la parte che rimaneva per il consumo interno — e

(7) I dati sono tratti dai seguenti volumi: per il 1630-37, ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 3-9; per il 1649-58, ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 11-37; per il 1574, ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 13, fol. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inoltre perché una parte dell'olio era venduta *a credenza*. Nel bilancio del 1634 si dice che l'olio di Larzona e quello di S. Gregorio — che ammontava, come abbiamo visto, rispettivamente a botti 3 e *melaine* 106 — «... resta in olio», cioè non veniva venduto in quell'annata ma in quella successiva, come risulta dal bilancio del 1635 (8). È da notare ancora che dalla vendita dell'olio, nel 1657, l'abbazia doveva incamerare ducati 76.1.7 e invece riuscì ad incassare solo ducati 16.1.7 e la somma rimanente venne a costituire i *residui*, cioè la somma che i vari acquirenti di olio dovevano ancora pagare per quell'anno (9). In quest'ultimo caso, però, è probabile che ebbe un certo peso la peste che imperversò nel 1656 — con tutte le conseguenze che comportò —, dal momento che la popolazione colpita da questa calamità aveva bisogno di acquistare derrate agricole per sfamarsi, ma non aveva la possibilità di pagarle.

Risulta dunque, pur nella grande discontinuità che possiamo notare in un breve periodo qual è quello da noi preso in esame, che dalla vendita dell'olio l'abbazia della SS. Trinità riscuoteva, in alcune annate, una buona rendita che dava anche a questa voce una certa importanza per le finanze abbaziali. Bisogna inoltre considerare che i dati che abbiamo fornito si riferiscono ad un periodo di crisi economica per l'abbazia, che si evidenzia principalmente a proposito della riscossione e della vendita della derrata agricola essenziale per l'economia abbaziale: il grano. È molto probabile che anche una voce importante, ma comunque secondaria rispetto al grano, come l'olio abbia fatto registrare una certa flessione rispetto agli anni precedenti, per quel che riguarda la sua riscossione dai canoni vari pagati all'ente miletese e il ricavato dalla sua vendita. Allo stato attuale non abbiamo dati che possano confortare una tale tesi, che rimane, comunque, abbastanza vicina alla realtà.

2. *Altre voci di entrata nelle finanze abbaziali: il «frutto delle pecore».*

Un'altra voce che rivelava una discreta importanza per le finanze e, più generalmente, per l'economia abbaziale era quella che nei vari bilanci da noi analizzati è menzionata come «Frutto

(8) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 7-8.
(9) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 27-28.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle pecore». Con questa voce dobbiamo intendere il guadagno che l'abbazia realizzava con la vendita dei prodotti che si ricavavano dalle pecore che l'ente miletese possedeva: formaggi, latte, lana, ecc. Risulta quindi da queste prime notizie che l'abbazia della SS. Trinità traeva una certa rendita non solo dalla coltivazione e dalla gestione del suo patrimonio fondiario, ma anche dall'allevamento del bestiame. Questa attività, però, non rivestiva una importanza notevole nell'ambito dell'economia abbaziale. Nel senso che l'allevamento era praticato in una forma marginale rispetto alle attività che interessavano lo sfruttamento, in tutte le sue forme, della proprietà fondiaria. A dimostrare tale conclusione sta il fatto che nei vari documenti da noi esaminati mai ci siamo imbattuti in notizie che riguardassero l'allevamento delle pecore, se non, appunto, in alcuni bilanci. Questa attività non metteva in moto lo stesso complesso meccanismo che si muoveva quando si trattava di gestire la proprietà fondiaria. L'allevamento delle pecore va visto allora come un mezzo per trarre alcuni prodotti che in parte erano consumati nella stessa abbazia, in parte erano mandati al Collegio Greco — come vedremo più avanti — e in parte erano venduti.

È proprio quest'ultimo aspetto, cioè quello dell'introito nelle finanze abbaziali che si effettuava dalla vendita del «frutto delle pecore», che abbiamo intenzione di mettere in evidenza. A tale proposito, anche per questo aspetto, forniamo una tabella che ci mostra il ricavato in oggetto per un periodo che va dal 1633 al 1660 (10).

Frutto delle pecore (in ducati)

ANNO	INTROITO	ANNO	INTROITO
1633	44.0.0	1652	78.0.0
1634	35.0.0	1653	65.0.0
1635	50.0.0	1654	62.0.0
1636	59.0.0	1655	65.0.0
1637	52.0.0	1656	60.0.0
1649	87.0.0	1657	50.0.0
1650	80.0.0	1658	55.0.0
1651	79.0.0	1659-60	38.4.5

(10) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 3-40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Anche in questo caso offriamo semplicemente uno spaccato del XVII secolo che non ci può portare a delle conclusioni generali sull'allevamento del bestiame praticato dall'abbazia della SS. Trinità. Possiamo comunque vedere quale era l'influenza esercitata da questa attività nei bilanci di introito.

Possiamo notare che si trattava di una rendita discreta, non eccezionale dal punto di vista finanziario, ma neanche del tutto disprezzabile e che svolgeva un certo ruolo nell'ambito dell'economia generale dell'abbazia. Piuttosto è da rilevare che, nel piccolo quadro che abbiamo fornito, ci si presenta un dato importante. Dal 1633 almeno sino al 1652 l'introito ricavato dalla vendita dei prodotti dell'allevamento fu in costante ascesa, toccando il suo punto più elevato nel 1649 e mantenendosi poi costante, appunto, sino al 1652. È una conclusione che va formulata con una certa cautela, in quanto non possediamo dati più particolareggiati che si riferiscano agli anni '40 del XVII secolo. Infatti la nostra tabella presenta un salto di 12 anni (dal 1637 al 1649), che si riferisce a quel periodo in cui avrebbe dovuto registrarsi l'ulteriore aumento dell'introito. Crediamo, comunque, che la conclusione fornita in precedenza possa avere una base di verità. Questo perché, ciò che ci si presenta chiaramente per gli anni che disponiamo è, per l'appunto, una crescita graduale dell'introito, con le dovute eccezioni, così come altrettanto graduale è la discesa che si registra dal 1653 in poi.

È da credere che proprio in un periodo particolare di crisi agricola, quale fu quello registrato a partire dai primi decenni del Seicento, l'allevamento del bestiame acquistasse una certa importanza per l'abbazia della SS. Trinità e fosse in crescita. Abbiamo potuto vedere in un precedente lavoro la grande diminuzione che l'ente miletese ebbe a registrare nella riscossione dei canoni di affitto in grano tra la fine del XVI ed i primi decenni del XVII secolo. In questo caso abbiamo parlato di stallo nella produttività dei fondi abbaziali, seguito da una vera e propria crisi agricola. Per questi motivi è molto probabile che acquistasse sempre più importanza l'allevamento praticato su quelle terre che, a causa di uno sfruttamento inadeguato, non potevano essere più utilizzate per la coltivazione (11). A far crescere di importanza questa atti-

(11) Sull'allevamento del bestiame in Calabria nel XVI secolo, cfr. G. GALASSO, *Economia e società* ..., pp. 162-174; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1986 (I ed. 1961), pp. 241-246; in particolare sull'incre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vità deve aver contribuito anche la convenienza che se ne traeva a discapito della coltivazione del grano. Infatti, come afferma Sereni, nel periodo da noi esaminato «... questo sconvolgimento dei mercati, dei prezzi e dei costi di produzione agricola opera nel senso di una accresciuta convenienza di attività produttiva come quella dell'allevamento (particolarmente per la produzione della lana) nei confronti della coltura granaria» (12).

Per mancanza di dati che si riferiscano alla fine del XVI ed ai primi decenni del XVII secolo, non possiamo fornire, come era nostra intenzione, un confronto tra la produzione e la vendita di prodotti dell'allevamento e l'introito ricavato dalla riscossione dei canoni di affitto in grano. Se fossimo stati in grado di fornire un confronto del genere, avremmo potuto vedere il comportamento economico di queste due attività. Questo fenomeno però è visibile chiaramente per i dati che si riferiscono agli anni intorno alla metà del XVII secolo. Per cui, senza generalizzare, possiamo affermare che quando si fece sentire una certa flessione produttiva che riguardò le terre coltivate a grano, si registrò d'altro canto una maggiore presenza dell'allevamento.

Bisogna inoltre considerare che i dati che abbiamo fornito, se sono indicativi dell'introito ricavato dalla vendita dei prodotti dell'allevamento, non sono indicativi della produzione nel suo complesso. Solo una parte della produzione era destinata alla vendita, mentre, come abbiamo già affermato in precedenza, un'altra parte era destinata al consumo interno dei monaci e dei dipendenti dell'abbazia ed un'altra parte era mandata al Collegio Greco di Roma. Ad esempio, nel 1633 erano mandate al Collegio Greco un totale di 130 pezze di formaggio per un corrispet-

mento dell'allevamento del bestiame nella seconda metà del XVI e per tutto il XVII secolo, p. 242: «... questo contrasto [agricoltura-allevamento] appare ancora più evidente nel Mezzogiorno e nelle Isole, ove ad un limitato ulteriore progresso nella estensione del paesaggio del giardino mediterraneo e delle starze fa riscontro una decisiva ripresa del paesaggio pastorale e di quello a campi ad erba»; p. 244: «... sulle terre dell'Agro come in quelle della Maremma, nel Tavoliere di Puglia come nei corsi calabresi ... il ritorno alla coltura granaria si fa sempre più raro, sicché lo sfruttamento [ed il paesaggio] pastorale finisca col prevalere nettamente di contro a quello agricolo». A questo proposito rimandiamo, per la crisi agricola che interessò le terre dell'abbazia della SS. Trinità tra la fine del Cinquecento e il Seicento e per l'abbandono delle terre che comportò, a C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria ...*

(12) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario ...*, p. 243.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tivo di ducati 23.4.10 (13). Ciò contribuiva a mantenere non elevato l'introito che si poteva ricavare da prodotti che, comunque, nel loro complesso, considerando anche quelli che non erano destinati alla vendita, non raggiungevano una quantità tale da avvicinarsi, per importanza, alla produzione e alla vendita del grano. Non bisogna infatti dimenticare che quella abbaziale era una zona in cui l'attività principale rimaneva, pur se con forti oscillazioni, quella agricola.

3. *L'abbazia di S. Giovanni in Lauro.*

Tra le varie dipendenze dell'abbazia della SS. Trinità vi era anche un monastero, sotto il titolo di S. Giovanni in Lauro. Tenendo conto dei diplomi di fondazione dell'abbazia miletese, conservati presso l'archivio del Collegio Greco di Roma e pubblicati da Léon-Robert Ménager, risulta che l'abbazia della SS. Trinità era stata dotata, al momento della sua fondazione, della chiesa di S. Giovanni di Allaro (... sancti Iohannis de Alaro ...») (14). Secondo Ménager si trattava del monastero di S. Giovanni di Allaro, situato vicino a Castelvetere, l'odierna Caulonia (15). È probabile, quindi, che l'abbazia di S. Giovanni in Lauro, di cui troviamo menzione nei bilanci da noi analizzati, sia la stessa di cui fa menzione il diploma di fondazione della SS. Trinità sotto il nome di S. Giovanni di Allaro. A confondere un po' le idee sopravviene, però, un documento custodito presso l'archivio del Collegio Greco, in cui si afferma che il monastero di S. Giovanni in Lauro fu unito al Collegio Greco nel 1623 con bolla di Urbano VIII (16).

Sta di fatto, comunque, che tra le dipendenze dell'abbazia della SS. Trinità, nel XVII secolo, vi era anche questa abbazia di S. Giovanni in Lauro, che era dotata di un discreto patrimonio

(13) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 203v.

(14) L.R. MENAGER, *L'Abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l'époque normande*, in «Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano», IV-V (1958-59), p. 23.

(15) L.R. MENAGER, *L'Abbaye bénédictine* ..., p. 88: «Il est question du monastère S. Giovanni situé dans la terre de Caulonia, ... Ma il ne subsiste aujourd'hui de la toponyme rien d'autre que le fiume Allaro, qui prend sa source au Monte Croco et se jette dans la mer, au sud de Foca».

(16) ACGR, *Abbazia di Mileto*, vol. 78 parte IV, senza numerazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fondiario che, appunto, andava a beneficio dell'ente miletese. Nella tabella che segue forniamo un quadro delle coltivazioni che caratterizzavano le terre di quest'altro ente religioso, per un periodo che risale alla seconda metà del XVII secolo (17).

Colture a grano	n. 7	tomolate 327
Terre con ulivi	n. 3	macine 35 e 1 piede d'ulivo

Nella platea della seconda metà del Seicento si dice ancora che l'abbazia di S. Giovanni in Lauro vantava alcuni censi, che non sono meglio specificati. Per i censi possediamo, invece, una platea del 1612 che ci offre i seguenti dati (18).

1612

«Fondi»	n. 10
Terre aratorie	n. 3
Terre con gelsi ed altri alberi	n. 40
Terre con ulivi	n. 2
Terre «scapole» con ulivi	n. 1

Purtroppo per questi ultimi dati non conosciamo l'estensione dei terreni, così come non conosciamo le coltivazioni di alcuni fondi concessi a censo. È molto probabile che nella maggior parte dei casi i «fondi», le cui coltivazioni non vengono meglio specificate, presentassero i cereali come coltura principale, magari accompagnati da altre alberature.

Integrando le due tabelle risulta che il patrimonio fondiario dell'abbazia di S. Giovanni in Lauro non era cospicuo, rispetto a quello dell'abbazia della SS. Trinità, ma era tale da consentire la riscossione di una discreta rendita. Vi era una netta predominanza delle terre coltivate a grano, seguite dalle terre che presentavano gli ulivi in coltura specializzata. Vi era anche una buona presenza di terre con gelsi, nella forma classica del giardino, mentre erano inconsistenti i vigneti.

(17) ACGR, *Abbazia di Mileto*, vol. 79, fol. 103.
(18) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 107, foll. 14v-21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'abbazia della SS. Trinità gestiva il patrimonio fondiario dell'abbazia di S. Giovanni in Lauro, concedendo in affitto le rendite che si ricavavano. Era lo stesso tipo di gestione che si effettuava per le grange che l'ente miletese possedeva. Dunque anche le rendite che si ricavavano dalla gestione delle terre dell'abbazia di S. Giovanni erano concesse in appalto. L'ente miletese in questo modo si garantiva l'introito di una buona somma di denaro e si poneva al di fuori di qualsiasi spesa di amministrazione dei fondi e delle rendite che costituivano il patrimonio di questa sua dipendenza.

Nella tabella che segue vediamo a quanto ammontava l'introito ricavato da questo appalto in un periodo che va dal 1630 al 1651 (19).

Affitto di S. Giovanni (in ducati)

ANNO	INTROITO
1630	200.0.0
1631	200.0.0
1632	217.0.0
1633	195.0.0
1634	180.0.0
1635	170.0.0
1636	non affittata
1637	170.0.0
1651	affittata per 3 anni per ducati 165.0.0 l'anno.

Anche in questo caso non abbiamo un quadro continuo negli anni. Possiamo pur sempre vedere che questo appalto si risolveva in un buon introito nelle finanze abbaziali. Notiamo anche che l'introito in denaro subì una certa diminuzione intorno alla metà del XVII secolo. Questo stesso fenomeno abbiamo potuto riscontrarlo per la riscossione degli appalti che riguardavano le grange (20), per

(19) I dati che si riferiscono agli anni 1630-37 sono tratti da ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 3-9; per il 1651, ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 16.

(20) Sulla crisi produttiva dei fondi di proprietà dell'abbazia della SS.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cui è presumibile che rientri in uno stesso processo congiunturale che investì in quel periodo la proprietà fondiaria abbaziale. È molto probabile che alla fine del XVI e nei primi decenni del XVII secolo si ricavasse qualcosa di più dei 200 ducati del 1630, dal momento che in quel tempo non si erano resi visibili quegli elementi di crisi o di stasi produttiva agricola che invece si ebbero a partire dagli anni '30 del Seicento. Una tale conclusione, però, va presa con una certa cautela, perché mancano documenti che possano darci una maggiore luce su un periodo particolarmente delicato per l'economia abbaziale (21).

È un fatto, comunque, che anche da questo tipo di gestione delle rendite dell'abbazia di S. Giovanni in Lauro, l'abbazia della SS. Trinità ricavava un buon introito ed impinguava le sue finanze. Era un modo comodo di amministrare le terre che le appartenevano, perché le permetteva di estranearsi completamente da qualsiasi intervento che potesse riguardare i miglioramenti colturali o che potesse riferirsi all'attenzione da prestare nella riscossione dei canoni di affitto o di censo. Questo compito era demandato ai vari affittuari delle rendite, i quali necessariamente dovevano compiere le funzioni suddette, in quanto solo così potevano realizzare quel guadagno aggiuntivo che loro premeva. Abbiamo intravisto un fenomeno del genere analizzando l'amministrazione delle grange. È presumibile che ciò accadesse anche a proposito dell'amministrazione delle rendite dell'abbazia di S. Giovanni, dal momento che questo tipo di gestione era uguale a quello delle grange. D'altronde abbiamo già dimostrato che questo era l'unico tipo di gestione che effettivamente conveniva all'abbazia della SS. Trinità, trattandosi di un patrimonio fondiario che distava abbastanza dalla sede miletese. Solo demandandone l'amministrazione ad un affittuario o ad un appaltatore l'abbazia poteva garantirsi una riscossione in denaro tranquilla che non le imponesse continui interventi. Concludiamo affermando che, con tutta probabilità, chi ci rimetteva da una situazione del genere erano i semplici censuari ed affittuari dei fondi

Trinità e sulle conseguenze di carattere economico che comportò, cfr. C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria* ..., pp. 112-120.

(21) Nel 1636 le rendite che l'abbazia di S. Giovanni ricavava dalla sua proprietà fondiaria non furono concesse in affitto. L'abbazia della SS. Trinità in quell'anno preferì tenere queste rendite per sé senza concederle a terzi (ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 82, fol. 55v).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che costituivano il patrimonio dell'abbazia di S. Giovanni, i quali spesso furono costretti a pagare canoni maggiorati che consentivano quel guadagno aggiuntivo dell'appaltatore di cui abbiamo detto.

4. *Le principali voci d'uscita: i monaci, il Vicario e la chiesa abbaziale.*

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti come i bilanci di introito si articolassero intorno ad alcune voci principali. Anche per i bilanci che si riferiscono alle varie uscite ci troviamo di fronte allo stesso fenomeno. Ci si presentano sempre, nei bilanci che abbiamo avuto modo di analizzare, alcune voci che, per la consistenza finanziaria e per la ripetitività negli anni, influivano in maniera notevole nel complesso delle spese che l'abbazia della SS. Trinità si trovava nella necessità di effettuare. Si tratta di voci che in alcuni bilanci si trovano raggruppate a seconda della loro motivazione ed in altri, invece, ci si presentano sparse; in questo secondo caso abbiamo riunito le voci sparse così come compaiono nel primo caso, per avere un quadro piuttosto omogeneo. Tra queste voci ci sono anche quelle che si riferiscono alle spese straordinarie compiute dall'abbazia che, in occasione di particolari annate, potevano influire di più o di meno sull'andamento generale dell'economia dell'ente miletese.

Mettendo da parte le spese straordinarie, i bilanci da noi presi in esame, che, come abbiamo visto in precedenza, si riferiscono agli anni centrali del XVII secolo, ci fanno notare che tra le voci principali di uscita c'era quella che si riferiva alle spese che si effettuavano per il padre Vicario e per i monaci dell'abbazia. Si tratta delle spese intraprese per pagare le *provisioni* o emolumenti annuali al Vicario ed ai monaci e per pagare una certa quantità di derrate alimentari destinate al loro vitto.

Presentiamo subito una tabella che si riferisce a questo tipo di spese, per renderci conto di quanto influissero sulle finanze abbaziali (22).

(22) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 300-318.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Spese per i monaci e per il Vicario (in ducati)

ANNO	SPESA	ANNO	SPESA
1630	535.0.19	1650	318.0.10
1631	483.0.9,5	1651	318.0.10
1632	498.2.19	1652	267.0.0
1633	515.2.4	1653	256.0.0
1634	482.4.7,5	1654	256.0.0
1635	695.4.6	1655	256.0.0
1636	568.4.4	1656	256.0.0
1637	270.1.10	1657	256.0.0
1649	408.0.15		

Si tratta di somme molto elevate, sia in rapporto alla consistenza delle entrate abbaziali, sia in rapporto al numero effettivo dei monaci. Nel 1650, ad esempio, nella abbazia della SS. Trinità vi erano in tutto due monaci (nel 1649 erano tre, ma uno morì in quell'anno), per i quali si spendevano ducati 142.0.10 per vettovaglie e servizi che erano svolti a loro beneficio (23). A questi si aggiungevano cinque sacerdoti, di cui quattro svolgevano le funzioni di cappellano ed uno quella del curato e per i quali si spendevano, per loro emolumento, complessivamente ducati 96 (24). Ancora vi erano due sagrestani che costavano all'abbazia 12 ducati ognuno (25). In tutto, dunque, per nove religiosi che svolgevano vari compiti per il disbrigo delle pratiche spirituali e temporali dell'abbazia si pagavano 262 ducati in un anno. A questa somma bisogna aggiungere quella che si spendeva per pagare gli alimenti del padre Vicario e del suo *compagno* — una specie di assistente personale — che ammontava, nel 1650, a ducati 176 (26).

Risulta, quindi, che una parte notevole delle entrate annuali era spesa per pagare gli emolumenti e le derrate alimentari di poche persone che servivano l'abbazia. Non si può negare che costoro vivessero con una certa agiatezza ed avessero anche la possibilità di effettuare dei buoni guadagni. Basti pensare che il curato guadagnava, per le funzioni che svolgeva, nel 1650, 40

(23) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 307-308.
(24) ASN, *Abbazia di Mileto*, ibidem.
(25) ASN, *Abbazia di Mileto*, ibidem.
(26) ASN, *Abbazia di Mileto*, ibidem.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ducati e che per il cuoco e per i monaci si prelevavano, per il loro vitto, 27 tomoli di grano — che provenivano dalla riscossione dei canoni di affitto delle terre dell'abbazia — e si spendevano «... per legni et acqua d^ti 50, per vino d^ti 28, per companatico d^ti 27, per vestiario et medicine d^ti 22 ...» (27).

Facendo un raffronto, possiamo notare una certa differenza tra questa uscita finanziaria e le altre che riporteremo nei paragrafi seguenti, perché, quando si trattava di intervenire ed effettuare determinate spese che potevano interessare, ad esempio, le colture dell'abbazia, questa si dimostrava sempre restia. Infatti tali spese, come abbiamo già detto, gravavano sugli affittuari e sui censuari dei fondi abbaziali. Solo in qualche caso, come vedremo più avanti, l'abbazia interveniva fornendo prestiti, in denaro o in natura, ai vari coltivatori.

Invece si interveniva con una certa sollecitudine quando si trattava di procedere in alcune spese che riguardassero gli agi e le comodità dei monaci miletesi. Per questo motivo, la voce che si riferiva alle spese per il vitto e per gli emolumenti dei monaci e del Vicario, escludendo le rimesse di denaro e le spese effettuate per il Collegio Greco — che riprenderemo più avanti —, si dimostrava la più consistente nei bilanci di uscita che noi abbiamo analizzato.

Piuttosto è da notare che questa voce subì una certa diminuzione negli anni che abbiamo presentato nella tabella. Diminuzione che, dopo il 1635 — anno in cui si spesero ducati 595.4.6 —, fu notevole. I bilanci però non ci offrono una motivazione di tale fenomeno. È da pensare che in un periodo in cui tutte le entrate subirono un calo dovuto, come abbiamo ampiamente dimostrato, alla crisi produttiva dei fondi abbaziali, anche le uscite dovettero adeguarsi a questo stato di cose. Nel senso che non si poteva pretendere di mantenere inalterate le spese quando non venivano supportate da entrate adeguate.

Nei bilanci di uscita c'era un'altra voce che si riferiva, generalmente, alle spese per la chiesa abbaziale. In questa voce erano riunite le spese effettuate per l'acquisto di paramenti per la chiesa, di biancheria, di cera che si utilizzava nell'uffizio della messa, di oggetti vari e di vari ornamenti. A queste spese sono da aggiungere quelle che in periodi particolari si compivano per le riparazioni della chiesa ed anche quelle che si riferivano agli

(27) ASN, *Abbazia di Mileto*, ibidem.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

emolumenti dei sagrestani e cappellani, che abbiamo riunito in questa voce — e non nella precedente — in quanto le loro funzioni erano svolte a servizio della chiesa abbaziale.

Anche in questo caso forniamo una tabella per avere una idea più chiara sull'incidenza delle spese per la chiesa nell'ambito delle finanze dell'abbazia della SS. Trinità (28).

Spese per la chiesa abbaziale (in ducati)

ANNO	SPESA	ANNO	SPESA
1630	323.3.1,5	1650	270.4.10
1631	305.2.16	1651	230.2.10
1632	433.0.8,5	1652	123.1.10
1633	343.2.15	1653	163.3.10
1634	248.0.18,5	1654	188.1.10
1635	191.2.13	1655	231.4.10
1636	660.3.3,5	1656	236.4.0
1637	97.4.11	1657	228.2.5
1649	281.1.2		

Risulta abbastanza chiaro che le spese che si effettuavano per la chiesa abbaziale erano di una certa consistenza. Notiamo che le cifre che si riferiscono a queste uscite dimostrano un andamento altelenante, dovuto alle diverse esigenze della chiesa nei diversi anni. Ad esempio, nel 1636 si spesero complessivamente ducati 660.3.3,5, dei quali ducati 523.3.19,5 furono spesi per acquisti di paramenti e «... panno d'altare, tonicelle, coppe, coscini», oltre agli altri oggetti che si utilizzavano per la chiesa.

Queste somme ci dimostrano che si adoperava una certa cura affinché la chiesa potesse evidenziare il decoro che ad un ente importante e ricco, quale l'abbazia della SS. Trinità, conveniva. Anche in questo caso, però, constatiamo che le spese adoperate per la chiesa, pur nel loro andamento incostante, diminuirono dagli anni '30 del XVII secolo agli anni successivi ed anche questo fenomeno può ascriversi alle conseguenze della crisi economica che investì l'ente miletese sulle spese che quest'ultimo effettuava.

(28) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 300-318v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si trattava di un modo di rispondere ad un periodo di stagnazione economica. Ciò non toglie, però, che proprio per quella visione di decoro che la chiesa abbaziale doveva dimostrare, le spese che si compirono per acquisti di ornamenti e di suppellettili e per riparazioni furono sempre consistenti ed ebbero una notevole incidenza sulle finanze dell'abbazia della SS. Trinità.

5. *Altre voci di uscita: le «spese per le colture e per le stalle».*

In questo paragrafo abbiamo intenzione di mettere in evidenza l'incidenza che avevano sulle finanze abbaziali le spese che si riferivano alle due principali attività dell'economia abbaziale: l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Abbiamo già parlato ampiamente della importanza che rivestiva l'attività agricola e la sua funzione trainante per tutta l'economia dell'abbazia. L'allevamento, come abbiamo visto in precedenza, aveva una importanza marginale rispetto all'agricoltura, ma svolgeva pur sempre un suo ruolo nel contribuire agli introiti abbaziali.

L'aspetto che ora ci preme evidenziare è quello di vedere in che modo l'abbazia della SS. Trinità partecipasse a quelle spese che si dovevano effettuare per i miglioramenti colturali, oppure per le riparazioni dei campi in periodi avversi in cui, ad esempio, vi erano state alluvioni, o anche nel venire in aiuto ai pastori ed ai massari per mezzo di prestiti di denaro. In effetti le voci che analizzeremo in questo paragrafo ci permettono di tracciare un quadro del genere.

Prendendo come campione il bilancio di uscita del 1653 (29), possiamo constatare che in quelle che noi abbiamo chiamato spese per le colture erano raggruppate varie voci, che andavano dalle spese per l'affitto dei magazzini per la conservazione e la vendita del grano e dalla *provisione* per i *fossieri* e per i *granettieri* — coloro che amministravano le granetterie — al «riparo del torrente che danneggiava la Cultura di Filucusa» e a fare impiantare gelsi o ulivi in alcuni giardini. Si trattava, dunque, di tutte quelle spese che avevano per loro oggetto la proprietà fondiaria dell'abbazia.

Dopo questo necessario chiarimento, vediamo in che modo queste spese influivano sulle finanze abbaziali, presentando i dati

(29) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 314-315.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che si riferiscono alle spese per le colture ed alle «spese per le stalle» (30).

Spese per le colture e per le stalle (in ducati)

ANNO	SPESE COLTURE	SPESE STALLE
1630	39.2.14	30.0.0
1631	30.1.17	49.0.0
1632	19.0.10	204.3.0
1633	33.1.15	29.4.10
1634	102.1.15	46.3.7,5
1635	421.4.7,5	23.3.18,5
1636	84.4.10	36.4.0
1637	268.1.4	68.4.17
1649	97.1.10	86.2.0
1650	45.0.0	90.0.0
1651	245.0.0	167.3.5
1652	222.1.15	90.2.10
1653	143.2.10	99.4.0
1654	98.1.10	93.0.0
1655	128.4.0	93.0.0
1656	70.2.10	92.2.10
1657	191.4.0	93.2.0

A proposito delle spese per le colture, dai dati che abbiamo riportato risulta che la partecipazione dell'abbazia alle spese di gestione dei propri fondi non era molto consistente. Infatti dobbiamo tenere conto che la proprietà fondiaria dell'ente miletese costituiva un patrimonio cospicuo che le permetteva di incamerare una notevole somma di denaro, sia dalle terre concesse in affitto, sia da quelle concesse a censo enfiteutico o a colonia parziaria. Avendo presenti le migliaia di tomoli di grano che si incameravano dagli affitti delle terre e le migliaia di ducati che si ricavavano dalla loro vendita — per non parlare dei censi — e tenendo conto che il patrimonio fondiario dell'abbazia si stendeva per migliaia di tomolate, risulta particolarmente vistosa la

(30) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 300-318v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scarsa partecipazione dell'abbazia a tutte quelle spese di carattere agricolo che si sarebbero dovute intraprendere. Spese che erano necessarie non solo per i miglioramenti fondiari che potevano riguardare, ad esempio, l'impianto di nuove alberature nei campi ma anche per la normale coltivazione dei fondi medesimi. In pratica chi prendeva in affitto o a censo le terre dell'abbazia doveva provvedere da solo, nella quasi totalità dei casi, alle spese necessarie per avviare la coltivazione. L'abbazia era estranea a tutti quei processi produttivi che riguardavano i fondi di sua proprietà ed era interessata alla semplice riscossione della rendita che proveniva dalla loro concessione ai coltivatori. Questo fenomeno è riscontrabile anche negli anni in cui la partecipazione dell'abbazia della SS. Trinità alle spese di gestione dei fondi sembrerebbe più attiva. Come, ad esempio, nel 1635, quando l'ente miletese spese per le colture ducati 421.4.7,5. In effetti questa cifra si ridimensiona di molto se teniamo conto che in quell'anno furono dati in prestito ai massari ed agli allevatori ducati 399.0.7,5 — che rientrano nelle spese per le colture (31) —. Questa precisazione ci consente di affermare che non ci fu un cambiamento di tendenza da parte dell'abbazia nella gestione delle proprie terre, dal momento che si trattava di una somma che, alla scadenza del contratto, i vari massari, che avevano beneficiato dei prestiti, dovevano restituire. Anche per il 1637 possiamo registrare un fenomeno analogo, in quanto su un totale di ducati 268.1.4 spesi per le colture, ben 220.3.5 ducati furono dati in prestito a vari massari e coloni delle terre dell'abbazia della SS. Trinità (32). Ancora, nel 1652 su ducati 222.1.15 spesi per le colture, ben 175 ducati andarono per tutte le spese che riguardavano il trasporto del grano nelle fosse e nei magazzini e per la *mercede* dei *granettieri* (33).

Risulta abbastanza chiaro che le spese che si dovevano effettuare per far fruttare le terre dell'abbazia erano esclusivo appannaggio dei massari e dei censuari e l'ente miletese copriva solo quelle spese che erano necessarie per la «gestione» del grano riscosso e per dare la possibilità ai vari massari di procedere nella coltivazione dei terreni che avevano preso in affitto, per mezzo dei prestiti. Ogni altra presenza dell'abbazia nelle spese di gestione

(31) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 302v.
(32) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 303v.
(33) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 310-311v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fondiaria era limitata a quei soli casi in cui particolari condizioni — alluvioni, straripamento di fiumi, ecc. — non consentivano ai massari ed ai censuari di poter procedere nella coltivazione dei campi.

Anche per quel che riguarda la voce *spese delle stalle* possiamo giungere, più o meno, alle stesse conclusioni formulate in precedenza.

Questa voce si riferiva alle spese che si effettuavano per l'affitto delle stalle, per la cura degli animali, per pagare il vitto ed il salario al garzone preposto al controllo delle stalle ed in qualche caso anche per l'acquisto di alcune pecore. L'acquisto di pecore ci si presenta in quegli anni in cui, come possiamo vedere nella tabella riportata in precedenza, maggiori furono le *spese per le stalle*. Infatti nel 1632 su 204.3.0 ducati ne furono spesi 160 per l'acquisto di 200 pecore e ducati 16.3.0 per acquistare una mucca ed un vitello (34). Invece nel 1651 su ducati 167.3.5 ne furono spesi 79.0.15 per «pecore comprate per supplire al mancamento della mandra» (35).

Possiamo notare un certo aumento nelle spese che furono compiute per le stalle e l'allevamento tra gli anni '30 e gli anni '50 del XVII secolo. Ciò viene a confermare, in parte, quanto abbiamo affermato a proposito dell'introito che si ricavava dall'allevamento del bestiame. In questo caso si può constatare che l'aumento si registrò sino al 1653 e dopo le spese si mantennero costanti. Risulta in certo modo confermato ciò che abbiamo detto in precedenza, cioè che in un periodo di crisi agricola acquistava maggiore importanza, relativamente, l'allevamento, anche se questo non riuscì a raggiungere livelli notevoli.

6. *Rimesse in denaro e spese compiute per il Collegio Greco di Roma.*

Con queste due voci di uscita dei bilanci dell'abbazia della SS. Trinità tocchiamo una questione fondamentale per l'esistenza di questo ente ecclesiastico, tra la fine del XVI e per tutto il XVII secolo: quella dei rapporti con il Collegio Greco di Roma.

Abbiamo già detto che l'abbazia di Mileto, dopo la morte

(34) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 301.
(35) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 311.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'ultimo cardinale commendatario (1581), passò sotto l'amministrazione del Collegio Greco, che era stato fondato nel 1576 da Gregorio XIII (36). In pratica, la vera funzione dell'abbazia, nel periodo che stiamo considerando, consisteva nel versare le rendite, ricavate dalle varie attività che la interessavano, al Collegio Greco. Quest'ultimo — ed i gesuiti che dal 1662 furono chiamati ad amministrare tale ente religioso — curava, attraverso un Vicario che agiva a Mileto, la gestione dell'abbazia ed in particolare di tutte le sue proprietà e di tutte le sue ricchezze. In un precedente lavoro abbiamo messo in evidenza l'azione che era intrapresa dagli amministratori dell'abbazia nella difesa delle sue prerogative e delle sue proprietà e nel razionalizzare la gestione dell'ente che amministravano (37). Tutto ciò trovava una giustificazione di carattere economico: rendere più razionale e più efficiente la riscossione della rendita attraverso un controllo più assiduo ed accurato dei beni che costituivano il fondamento di questa rendita.

Attraverso le voci di uscita che si riferivano alle rimesse in denaro ed alle spese effettuate per l'acquisto di vari generi alimentari che venivano spediti al Collegio Greco, possiamo vedere in che modo il Collegio influiva sulle finanze abbaziali. Possiamo vedere, cioè, i rapporti che correvano tra questi due enti ecclesiastici.

Prima di fornire i dati in una tabella, diciamo solamente che quelle uscite che nei bilanci troviamo sotto la voce *rimessa in denaro*, si riferivano per l'appunto al denaro che il Vicario dell'abbazia mandava a Roma, con varie lettere di cambio, in diversi mesi dell'anno. L'altra voce presente nei bilanci, quella delle *spese per robbe mandate a Roma*, si riferiva a tutti quei generi alimentari che erano spediti a Roma e che erano acquistati dall'abbazia a tale scopo. Tutti i bilanci da noi esaminati riportano minuziosamente le varie voci di questi generi, con le relative spese. Ad esempio nel 1631 erano spediti al Collegio Greco 10 botti di vino, 1 botte ed 1 terzarolo di olio, 200 pezze di formaggio, 360 canne di seta e così via (38).

(36) Per la storia del Collegio Greco di Roma, cfr. P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci Monaci Basilari e Albanesi*, Roma 1758-1763, pp. 146-216.

(37) C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria* ..., pp. 124-126.

(38) ASN, *Abbazia di Mileto* vol. 84, fol. 200v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Presentiamo ora i dati in una tabella per capire meglio l'incidenza di queste voci sui bilanci abbaziali (39).

Rimesse in denaro e spese per il Collegio Greco (in ducati)

ANNO	RIMESSE	SPESE	TOTALE
1630	1339.0.0	579.4.5	1918.4.5
1631	3407.1.2	1494.1.1	4901.2.3
1632	1134.4.10	1484.0.10	2619.0.0
1635	2179.4.18	557.2.11	2737.2.9
1636	3614.0.0	417.3.4,5	4031.3.4,5
1637	3080.0.0	531.1.11	3611.1.11
1649	1171.0.0	71.3.10	1242.3.10
1650	2385.3.15	23.1.10	2409.0.5
1651	niente	100.0.0	100.0.0
1652	1688.0.0	409.4.10	2097.4.10
1653	1840.0.0	143.3.0	1983.3.0
1654	3707.3.0	230.0.0	3937.3.0
1655	4697.0.0	18.0.0	4715.0.0
1656	2045.0.0	niente	2045.0.0
1657	niente	niente	—

I dati che abbiamo riportato ci dimostrano ampiamente che le rimesse in denaro e le spese per acquisti di vari generi per il Collegio Greco avevano una incidenza notevole sui bilanci abbaziali. Questo fenomeno può essere riscontrato meglio se confrontiamo le cifre riportate nella tabella precedente, nel loro totale annuale, con i dati che riguardano il totale degli introiti e delle uscite nello stesso periodo. Le somme di denaro sono espresse in ducati (40).

(39) I dati sono stati tratti dai seguenti volumi: dal 1630 al 1637 ASN, *Abbazia di Mileto* vol. 84, foll. 200-208v; dal 1649 al 1657 ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 305-318v.

(40) I dati di questa tabella che si riferiscono alle spese per il Collegio Greco ed agli introiti dal 1649 al 1657 sono stati riportati in precedenza. Per le uscite ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 300-318v; per gli introiti dal 1630 al 1637 ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, foll. 3-9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ANNO	ENTRATE	USCITE	SPESE PER IL COLL.
1630	3297.2.7,5	3060.0.12,5	1918.4.5
1631	5857.4.12	5984.3.11	4911.2.3
1632	3973.2.18	3981.4.12	2619.0.0
1633	3973.2.18	2947.2.1,5	1736.0.12,5
1634	2970.4.18,5	3152.0.10,5	2107.1.14,5
1635	4253.4.5	4361.2.17,5	2737.2.9
1636	7105.4.19,75	5792.0.19	4031.3.4,5
1637	3777.3.0	4675.3.14	3611.1.11
1649	4562.0.8	2803.0.17	1242.3.10
1650	4325.2.15	3623.2.14	2409.0.5
1651	2428.1.5	3673.3.18	100.0.0
1652	3959.1.14	3741.3.0	2097.4.10
1653	4007.1.5	3052.3.18	1983.3.0
1654	4202.0.15	4689.4.5	3937.3.0
1655	7027.3.10	5607.0.5	4715.0.0
1656	3221.4.6	3598.4.10	2045.0.0
1657	1225.3.6	1324.2.4	niente

Consideriamo che in quest'ultima tabella sono riportate le uscite, per ogni singolo anno, nel loro complesso e comprendono anche le spese che si effettuavano per rimesse in denaro ed acquisti di vari generi da spedire a Roma. Possiamo vedere allora che queste spese costituivano una voce particolarmente onerosa per l'abbazia della SS. Trinità, ammontando, nella quasi totalità dei casi, a più della metà delle uscite complessive. In qualche caso raggiungevano cifre elevatissime, come nel 1654, anno in cui su ducati 4689 di uscita ben 3937.3.0 furono mandati al Collegio Greco, lasciando per le altre spese, che si riferivano alle altre voci di uscita che abbiamo visto nei paragrafi precedenti ed alle spese straordinarie, solo ducati 752.1.0; proprio per le rimesse mandate a Roma quel bilancio finanziario si chiuse con un passivo di circa 487 ducati. In altre annate ci imbattiamo in altri passivi finanziari ed anche in quei casi le spese per il Collegio Greco svolsero un ruolo determinante. Tranne nel caso del 1657, anno in cui il bilancio finanziario presentò un passivo indipendentemente dalle rimesse di denaro e dalle spese per Roma. In quell'anno quelle due voci non influirono affatto sul bilancio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abbaziale. Ciò dipese dallo scarso introito fatto registrare dalle varie voci di entrata, dovuto al fatto che nel 1656 e nel 1657 si pose in vendita una piccola quantità di grano preferendo lasciare la rimanente nelle fosse (41). Inoltre bisogna considerare che il 1656 fu l'anno della peste. Da ciò, dunque, si può capire sia lo scarso introito fatto registrare per il 1657, sia il fatto che non si mandò niente al Collegio Greco, dal momento che per una calamità quale la pestilenza tutte le spese ordinarie e soprattutto straordinarie avevano esaurito le finanze. Consideriamo anche il fatto che gran parte del grano riscosso nel 1656 e che doveva essere venduto nell'anno successivo fu tenuto nelle fosse, perché in un periodo delicato, quale fu appunto quello compreso tra gli anni 1656-57, tale operazione consentiva di fare lievitare i prezzi del grano, sia per la necessità che ne aveva la popolazione scampata alla peste, sia per la mancanza della derrata sul mercato.

Ciò che risulta chiaramente è lo stato di assoluta dipendenza economica dell'abbazia della SS. Trinità dal Collegio Greco. Dipendenza che comportò dei sicuri benefici all'abbazia, per il tipo di amministrazione cui fu fatta oggetto, che la salvò dalla «brutale» esperienza della commenda. Ad una analisi superficiale, questi due tipi di amministrazione, cioè la commenda prima e la gestione del Collegio Greco dopo, potevano presentare delle caratteristiche comuni. In primo luogo quella di stornare una parte notevole delle rendite abbaziali a vantaggio di chi l'amministrava. Ma mentre durante il periodo della commenda l'abbazia rimase abbandonata a se stessa, dovendo semplicemente versare le sue rendite ad un prelato commendatario e divenendo facile preda di chi voleva impossessarsi dei suoi beni, durante il periodo di amministrazione del Collegio Greco e dei gesuiti un meccanismo abbastanza razionale e funzionale si mise in moto per gestire i suoi beni. In questo modo l'abbazia della SS. trinità trovò il modo di salvarsi dalla decadenza spirituale e materiale che investì, nel XVI e XVII secolo, tutto l'ordine benedettino, che non aveva più alcuna funzione da compiere nel Mezzogiorno

(41) ASN, *Abbazia di Mileto*, vol. 84, fol. 25: «In questo [1656] non vi sarà introiti di grani, atteso che nell'anno precedente 1655 si erano venduti li grani vecchi; et per ordine del P. Massa R. del Collegio Greco sono venduti anticipatamente li grani della med[a] raccolta del 1655, che conforme al solito dovevano entrare nel conto del 1656, e nel quale anno non si è trovato a vendere il grano del med[o] anno 1656 ...».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed in tutta Italia, se non quella di alimentare la pratica delle commende. Anzi, anche se come semplice supporto finanziario del Collegio Greco, l'abbazia trovò il modo di svolgere un ruolo più attivo rispetto ai due secoli precedenti ed a partecipare, anche se in modo indiretto, al nuovo spirito di iniziativa che investì la Chiesa cattolica alla fine del XVI e nel XVII secolo.

Comunque, anche tenendo conto di quanto affermato in precedenza, risulta altrettanto vero che non esisteva un vero interesse verso la situazione produttiva della zona di Mileto. Gli interventi produttivi che consentissero un uso più razionale dei terreni non riguardavano gli amministratori dell'ente miletese. Questi compiti erano demandati ai coltivatori, i quali non potevano provvedervi sia per la piccola estensione dei campi loro concessi, sia perché gravati da canoni di affitto o di censo che in alcuni casi potevano risultare onerosi (42). Il Collegio Greco, da questo punto di vista, non intraprese alcuna opera che fosse rivolta ad un miglioramento dei sistemi agricoli e più in generale dell'economia abbaziale, cosa che sarebbe risultata particolarmente gradita ai coltivatori in un periodo di crisi o per lo meno di stagnazione della produttività agricola. L'aspetto che interessava a Roma era semplicemente quello, come abbiamo detto, di riscuotere una rendita certa e sicura che tutto il complesso patrimoniale dell'abbazia della SS. Trinità garantiva. Da questo punto di vista, lo spirito di iniziativa che indubbiamente si ebbe quando l'abbazia passò sotto il governo del Collegio Greco va visto non solo come un tentativo di recupero del terreno perduto da parte di un ente ecclesiastico verso i laici o gli altri enti della zona interessati ad impossessarsi del patrimonio abbaziale, ma anche dal punto di vista della convenienza economica che ne poteva derivare. Una amministrazione razionale, accurata nei minimi particolari, quale effettivamente fu quella del Collegio Greco e dei gesuiti, garantì a questi enti ecclesiastici buoni introiti in denaro e buone rendite anche in natura,

(42) Sui metodi di gestione della proprietà fondiaria abbaziale e sulle diverse forme di concessione dei terreni, cfr. C. PLASTINO, *La proprietà fondiaria ...*, pp. 104-112. Sulla censuazione enfiteutica praticata da vari enti ecclesiastici con lo scopo di percepire una rendita, cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1979, p. 101: la censuazione enfiteutica «... poteva avvenire quando un proprietario ecclesiastico o feudale voleva assicurarsi l'esazione di una rendita stabile da terreni difficilmente amministrabili in prima persona a causa della loro lontananza e non complementarità rispetto al resto del proprio patrimonio fondiario».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a tutto discapito dell'economia delle zone in cui l'abbazia della SS. Trinità possedeva le sue terre.

Abbiamo intenzione di allargare questo aspetto importantissimo per Mileto e le sue dipendenze, oltre che per l'abbazia della SS. Trinità, in una prossima ricerca in cui tratteremo in modo più specifico i rapporti tra il Collegio Greco e i gesuiti, l'abbazia della SS. Trinità ed altri enti laici ed ecclesiastici, quali ad esempio il vescovo di Mileto. Per ora concludiamo affermando che le voci che sono state esaminate in questo lavoro sono quelle che incidevano maggiormente, in positivo e in negativo, sulle finanze abbaziali. Non abbiamo nominato tutte quelle piccole voci che non avevano importanza sia perché di piccola entità economica sia perché interessavano i bilanci abbaziali solo per periodi determinati. Si trattava di voci che influivano in minima parte in alcuni periodi e il loro esame non ci avrebbe dato l'indicazione che volevamo a proposito dell'incidenza sulle finanze dell'abbazia della SS. Trinità. Per questo motivo abbiamo preferito concentrare la nostra attenzione su quelle voci che si dimostrarono stabili nella loro presenza e che effettivamente gravavano, come abbiamo dimostrato, sull'economia dell'ente miletese.

CORRADO PLASTINO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LETTERE DI ARGOMENTO CALABRESE ALL'ARCHEOLOGO FELICE BARNABEI

Nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria, presso il Museo Nazionale di Reggio Calabria, si conserva un frammento del registro dei visitatori, che appartenne al Museo Civico della Città (1). Il Museo Civico era stato inaugurato nel 1882, pertanto il primo foglio, sotto la data *Agosto 1882*, reca l'intestazione (Fig. 1): *Firme di Visitatori Distinti al Museo Civico di Reggio Cal.* Alla data *Ottobre 1882* si leggono, tra le altre, le firme di François Lenormant, *Membre de l'Institut de France*, e del prof. Felice Barnabei, *Direttore di Musei e scavi addetto alla Vigilanza delle antichità nel Ministero.*

Felice Barnabei fu un eminente archeologo ed un abile funzionario, vissuto tra il 1842 ed il 1922 (Fig. 2), sul quale la recente bibliografia ha portato approfondimenti critici, con qualche punta apologetica (da parte della figlia Margherita) (2).

Ma torniamo all'ottobre del 1882. Barnabei visitò il nuovo museo di Reggio, insieme ad una commissione di studiosi e di archeologi. Così ne riferisce il periodico del ministero della pubblica istruzione (3): «Il socio prof. F. Barnabei, reduce da un viaggio nell'Italia meridionale, dove si recò unitamente al prof. Francesco Lenormant, membro dell'Istituto di Francia, e fu accompagnato nelle provincie delle Calabrie dal dott. Luigi Viola adiutore dei Musei [...] diede le seguenti notizie [...]».

Si può dire che da questo momento il Barnabei fu in continuo contatto con personaggi della Calabria, nonché con archeo-

(1) Reggio Calabria, Archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria, Visite al Museo Civico di Reggio Calabria, cass. n. 13, pr. n. 1.

(2) M. BARNABEI e F. DELPINO, *Le «Memorie di un archeologo» di Felice Barnabei*, Roma 1991; P.G. GUZZO, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna 1993.

(3) «Notizie degli Scavi», 1882, p. 401.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

logi non calabresi, come l'Orsi, che operavano nella regione. Nella Biblioteca Angelica di Roma si conserva, molto ben ordinata, la corrispondenza, che il Barnabei raccolse durante la sua lunga ed operosa esistenza (segnatura delle carte: *Barnabei Autografi*). Tra quelle numerose lettere, di importanza diversa e di contenuto quasi sempre interessante, ho selezionato alcuni scritti di argomento calabrese, che qui pubblico, seguendo l'ordine alfabetico dei mittenti. Di alcuni testi, particolarmente significativi, si produce la documentazione fotografica.

FRANCO MOSINO

BARRACCO GIOVANNI

1.

Roma

Carissimo Bernabei,

Stasera (25) alle $7^1/_2$ pranzeranno da me Mommsen, Fiorelli ed Helbig. Vorrete essere *quarto* fra cotanta dottrina? Non ho detto *quinto*, perché io non conto.

Ieri passai al Ministero per pregarvene, ma mi dissero che non c'eravate.

A rivederci dunque

tutto vostro
G. Barracco

25 marzo [1882]

CAMINITI GIUSEPPE

1.

Direzione del Museo Civico
di Reggio Calabria

Chiarissimo Sig. Commendatore

Perdonerà se ho alquanto ritardato la risposta al Suo cortese foglio 12 corrente mese, avendo prima stimato interrogare il Prof. Orsi Direttore del Museo di Siracusa, per sapere se egli nel Settembre ultimo avesse letto e copiato, come mi si era riferito, i bolli bizantini, dei quali è parola nel succitato foglio della S.V. Il detto Prof. Orsi intanto con sua del 21 istante mese dice di avere sì tirato copia di taluni dei ripetuti bolli, ma per semplice sua erudizione privata e non altro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo ciò ho cercato di fare levare i calchi ma non mi riuscì di averli buoni da essere mandati al Ministero, né sopra cera né sopra stagnuola. D'altra parte condivido perfettamente l'idea della prelodata S.V. di pubblicarsi cioè i ripetuti bolli insieme alla Nota delle scoperte archeologiche avvenute in Reggio nel 1° Semestre del 1892: mentre della maggior parte di essi, ben conservati può essere accertata la *lezione* presso cotesto Ministero, cosa che non può farsi qui, per difetto del necessario corredo di libri.

Prego quindi la S.V. compiacersi fare chiedere in via ufficiale alla Direzione di questo Civico Museo, l'invio dei detti originali *bolli plumbei*, perché a vista saranno costà spediti in pacco raccomandato. Le sono riconoscente della gentile attenzione usatami, e colgo l'opportunità di potere manifestare alla S.V. l'alta mia stima, e coi rispettosi saluti, me Le dichiaro

Reggio 23 Gennaio 1893

Devotissimo Servo
Avv. Giuseppe Caminiti

All'Illustre
Comm. Felice Barnabei
Roma

CORDOPATRI [Commendatore]
[Padre di Pasquale Cordopatri]

1.

Gentilissimo Sig. Commendatore

Nella certezza di ritrovarvi in codesta residenza mi permetto dirigervi la presente nel modo più segreto e riserbato a voi soltanto. Vi fo dunque la confidenza, che tutte le volte incontrassi i miei vantaggi e tutta la soddisfazione facilmente m'indurrei a dismettermi del *mobile* a voi noto, accettando e gradendo la vostra mediazione per i sentimenti di esattezza che mi sapreste ispirare. A queste condizioni vi prego incominciare le pratiche con chi crederete e di compiacervi farmene subito sapere il risultato; e prima avessi insistenza di altri amatori, che mi fanno impegno da molto tempo.

Vi prego in fine di compatirmi l'incomodo, mentre in attenzione dei vostri graditi comandi con tutta stima incomincio a segnarmi

Monteleone 15 novembre 1882

Suo dev.mo
Com.re Cordopatri

Sig. prof. Felice Bernabei
Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2.

Monteleone 1°-11/84

Stimatissimo Sig. Comm.re

Dopo lungo silenzio tra noi, stimo convenirmi mettervi, per la presente nella conoscenza non aver io ricevuto alcuna vostra lettera, oltre di quella datata a 19 Novembre 82; nonostante che con la stessa mi faceste qualche promessa.

Ciò per me è una necessità, avendo avuto da poco ..., che in questi luoghi non mancano di quelli, che invidiando la buona gente, e non potendo farle altro, cercano attraversarle in tutti i modi la corrispondenza, e le comunicazioni con le persone di merito, ch'esse non sono.

Vi serva di regolamento per l'avvenire con riservatezza e dopo mi fò ardito pregarvi acquistare per me la *Grande Grece*, opera in tre Volumi di *Francesco Lenormant*, vendibili presso codesto Libraio *Loesker* ed inviarmela con la maggiore attenzione e sollecitudine.

Vi auguro buona salute, e me ne attendo le nuove; non così posso dirvi di me, trovandomi poco bene fin da qualche tempo.

Infine mi fò lecito domandarvi, se avete pubblicato qualche opera intorno al vostro viaggio per le Calabrie, pregandovi, in questo caso, favorirmi qualche cosa, secondo mi prometteste, allorché onoraste questa nostra casa, unitamente ai Signori Comm.re Lenormant e Viola. Se potrò avere di questi favori ve ne ringrazio con anticipazione, — ed onorate anche me di Comandi —.

A vostro avviso vi rivalerò della spesa che vi occorrerà fare per me.

Vi stringo affettuosamente la mano, e con tutta stima mi segno.

Vostro D.mo Amico
Com.re Cordopatri

3.

Stimatissimo Amico

Anzitutto domando scusa a V.S. del ritardo della presente, pregandola attribuirlo alla mia cagionevole salute. Nel tempo stesso le dichiaro la mia tenutezza per la memoria che serba di me, e pel regalo che si degnò farmi dell'opuscoletto intitolato *Note epigrafiche* raccolte nell'Italia Meridionale, nel quale si è benignato far cenno di me e del mio microscopico Museo. Le assicuro ch'esso fu di mia piena soddisfazione, per averlo trovato fra l'altro, molto confacente ai bisogni dei curiosi amatori di notizie Archeologiche. Iddio le conceda lunga vita e florida salute, per far ritorno a rettificare quelle cose con maggiore attenzione.

Metto nella sua conoscenza di aver ricevuto l'opera di Lenormant e d'averne spedito il prezzo in vaglia postale al Libraio Loescher.

Le sarei, poi, oltremodo tenuto, se scrivendo alla vedova dell'illustre Storico Francese, si benignasse richiamare il mio nome alla memoria di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sì distinta Signora, alla quale nella luttuosa circostanza fui sollecito dirigere una lettera di condoglianza, ma non ebbi l'onore di ricevere risposta: forse la piena del dolore non le permise di ricordare che lontani amici ed ammiratori dell'estinto, avean pure partecipato al lutto.

Dappoco accidentalmente ho saputo che il prof. Mommsen, il quale nel 1880, onorò parimenti la mia piccola raccolta, si degnò scrivere qualche cosa di particolare intorno ad essa; ma non avendo io avuto il bene di ricevere alcun suo scritto, a cagion sempre dell'altrui solita gelosia, che cerca sempre attraversare le liete soddisfazioni a coloro che si sono prestati per le cose patrie, prego la S.V. di prenderne conto e qualora ne sapeste qualche cosa, di volermela partecipare.

Mio figlio Pasqualino ritornato da Roma dimostrommi anche il suo dispiacere per non avere avuto la fortuna di trovarla a casa, quando fu a visitarla in codesta Città. Vogliamo sperare che tanto desiderio si abbia a soddisfare fra non molto.

Sarei desideroso di possedere un'altra copia del suo opuscoletto, e me ne compatisca.

Infine ansioso di suo amabilissimo riscontro, e dei suoi pregevoli comandi mi ripeto per sempre.

Monteleone 7 gennaio 1885

Aff.mo Amico
Com.re Cordopatri

Sig. Comm.re Barnabei
Roma

CORSO DIEGO

1.

Nicotera 2 Dicembre 1882

Ill.mo Signor Commendatore,

Dopo la sua visita a questi ruderi Medamani, io, seguendo i consigli di V.S. e dello illustre Prof. Lenormant, ripresi gli scavi di esplorazione proprio al punto indicato. Ma dovetti limitarmi ad un'area di men che cinquanta metri, già tutta dissodata, contenente fondamenti di grandi fabbricati e dolii in sito, questi però rotti nella parte superiore. Ho dovuto limitarmi per gli impedimenti opposti dal proprietario, impedimenti che si verificano sopra ogni altro punto e luogo, ed in tal modo non iscovrirò mai gran cosa. Per qual circostanza pregherei V.S. a darmi un mezzo di efficace corrispondenza con codesta Direzione Generale, affinché con lo intervento del Governo si trovi il modo di alienare quel territorio, almeno la parte creduta propriamente l'antica Medma, e così venirsi a risultati definitivi sopra questa tanto illustre e tanto oscura città.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

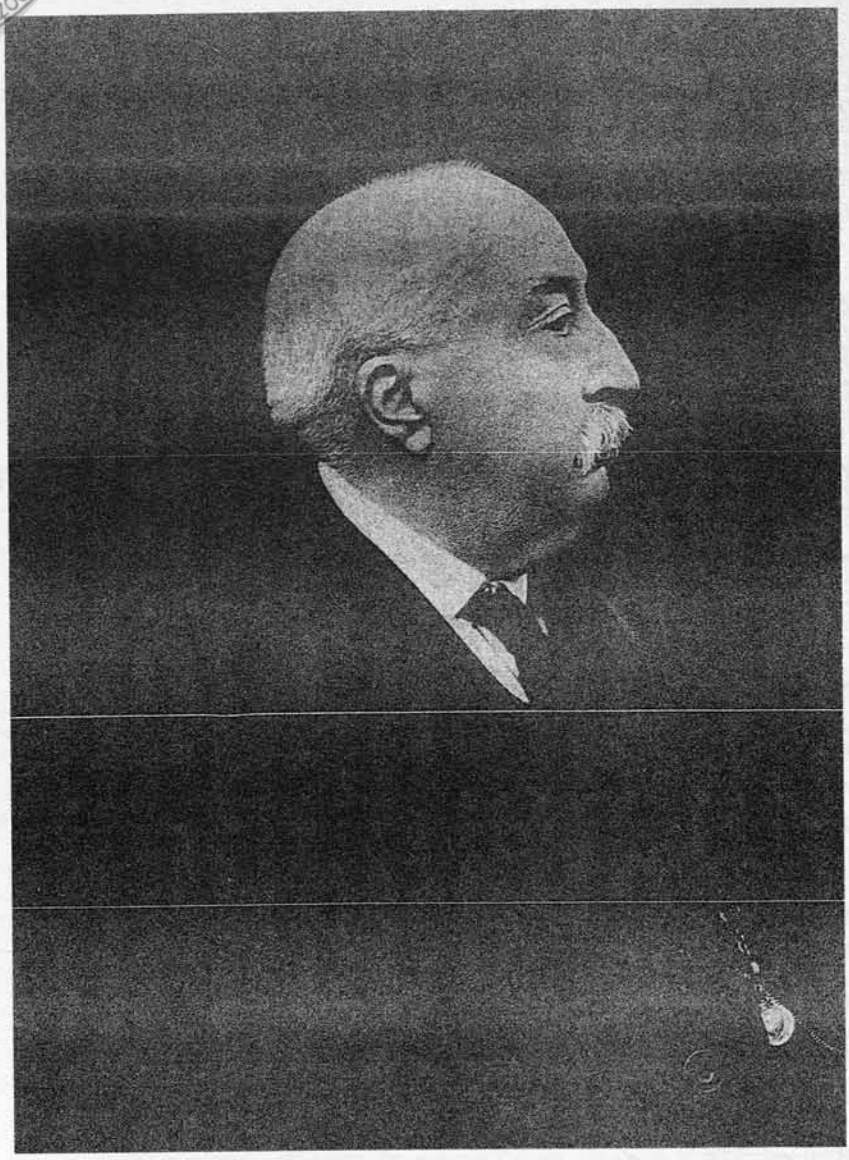


Fig. 2 - Felice Barnabei (1842-1922).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3.

Nicotera 2 Ottobre 1883

Egregio Signor Commendatore,

Leggo sul Pungolo le vostre dotte illustrazioni sugli antichi abitatori della Lucania, colle quali aprite un bel campo agli studi antichi di queste regioni, promovendo una nobile gara fra i ricercatori di simili monumenti. Se io avessi tempo e mezzi vorrei concorrere a questa palestra, che tanto mi è a cuore. Ma fino a che il Governo non ci ajuta è inutile il mio desiderio. Non posso però non sentire una certa soddisfazione del mio amor proprio, quando di qualche mia scopertina, cavate tanto prò per le vostre elevate indagini, e ve ne sono sommamente grato. Che se mai questi articoli sul mondo antico saranno pubblicati a parte, mi fareste gran favore spedirmene due copie al prezzo occorrente. Fra breve, seguendo lo impulso del mio animo ed i consigli del Generale Pozzolini, proporrò in Consiglio l'apertura di un Museo Municipale per la raccolta delle antichità medamane, onde evitare lo sperpero delle anticaglie e degli oggetti rinvenuti.

Accogliete intanto coi sentimenti della mia più alta stima gli attestati più ampii e sinceri della mia amicizia.

D.mo obbl.mo Amico
Diego Dottor Corso

4.

Nicotera 2/7 1884

Ill.mo Signor Commendatore,

Tra gli atti ufficiali del Regno, riportati dal Giornale il Roma — N. 17-18 del p.p. Giugno — leggo: «Università degli studi in Roma — Avviso di concorso ad un premio di studio della fondazione Corsi».

Da più tempo andavo in traccia del titolo di fondazione di questo fidecommesso, ed oggi, che nel buio mi appare un punto luminoso, colgo l'opportunità dell'alta posizione della S.V. Ill.ma per avere una via alle mie ricerche. Son certo, ch'Ella vorrà esser cortese farmi avere una semplice copia del titolo di fondazione di questo pio lascito, che certamente deve trovarsi nella Segreteria di codesta Università, e che, se mal non mi appongo, deve rimontare al 1577, epoca del decesso di Pietro Nicola Corso da Filocastro, fondatore della Pia Opera.

Comprendo che le dò tedio, distraendola dalle sue occupazioni, ma questa notizia mi gioverà non poco per compiere il mio lavoro su Nicotera.

Ho già scritto in Oppido-Mamertina per l'esemplare della moneta rinvenuta nel predio La Chiusa in contrada Le Melle. Avendole sarò sollecito spedirle a codesta Direzione Generale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Voglia pertanto la S.V. Ill.ma aggradire i miei più sentiti ringraziamenti pel favore che le chiedo, mentre dedicandole la mia persona, in quel poco che possa in quest'angolo di Italia, mi protesto

D.mo obbl.mo Amico
Diego Dottor Corso

Sul margine il Barnabei annotò: Caro Dei segni [*sic*] e dimmi come devo rispondere.

5.

Nicotera 2 Dicembre 1884

Egregio Signor Commendatore,

Ho pronti diversi esemplari di monete consolari e familiari, ritrovate nei pressi di Oppido-Mamertina, giusta il mio rapporto del 3 Giugno p.p., per inviarle a codesta Direzione Generale. Ne manca un altro solo, che attendo dalla solerzia dei miei buoni amici.

Anche nel mio fondo Ferrilla, che V.S. già conosce, vennero sterrati pochi oggetti antichi, tra gli altri un coltellaccio tutto di ferro, ossidato; un vasettino con vernice nera; una testina di creta di tipo greco e circa 20 monete tra imperiali, consolari e familiari, che vorrei spedire a codesta Direzione per essere esaminate, meno quelle note e comuni. Per compenso di tanti travagli mi ebbi un saluto dello effluvio paludoso, che, malgrado i chinoni e la Igiene, tuttavia ricorre nella mia economia, e mi tiene lontano dalle mie occupazioni. Ciò non pertanto attendo a compiere il lavoro sulla Cronistoria di Nicotera, che spero di ripubblicare, rifatto da capo a fondo, in un sol volume. Prevengo perciò V.S. favorirmi documenti, notizie, correzioni, ove lo volesse, riserbando farne speciale menzione.

Sicuro che V.S. mi ricorderà a codesto Ill. Senatore Fiorelli, la riprego aggradire i sentimenti del mio rispetto

D.mo Servo e Amico
Diego Dott. Corso

6.

Nicotera 10/6 89

Chiarissimo Signor Commendatore,

Ho un favore da chiedere alla di Lei cortesia e mi auguro ch'Ella vorrà scusarmi la libertà, che mi prendo ed il fastidio che Le arreco.

Nel 1870 per circostanze imperiose di famiglia dovetti abbandonare Napoli e quindi lasciare incompleti gli esami per la Laurea in Medicina e Chirurgia, mentr'ero già fornito della Licenza in Medicina e Chirurgia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le cose di mia famiglia in seguito non mi permisero di ritornare colà, sicché restai colla Licenza e con altri esami prestati.

Oggi questo Municipio vedendo lo assoluto bisogno della mia opera, perché molto scarso il personale sanitario in questo Comune, con analoga deliberazione supplicava il Ministro della Pubblica Istruzione perché fosse concessa la Laurea colla dispensa degli ultimi esami. Il Sindaco mi ha chiesto tutti i documenti di cui son fornito, e questi unitamente alla *Deliberazione* li ha spediti fin dal 3 Giugno, volgente mese, a S. Ecc. il Ministro della Ist. Pub. per la presa in considerazione.

Ora nel dubbio che il su lodato Ministro non avesse ancora provveduto alla domanda del Municipio, o che possa domandare il parere del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, o della Facoltà di Medicina e Chirurgia, credo utile, nel mio interesse, rivolgermi alla nota gentilezza di V.S. Ill.ma, affinché colla sua alta influenza ed autorità voglia patrocinare questo mio affare, che, come vede, mi interessa non poco.

Fiducioso nella sua esperimentata Bontà attenderò vedere esauditi i miei desiderii. Aggradisca intanto i sensi della mia profonda riconoscenza e mi abbia pel suo

D.mo Obl.mo Amico
Diego Dottor Corso

7.

Nicotera 16 Luglio 1889

Ill.mo Signor Commendatore,

Dopo la pregevole Sua, facendo tesoro dei suoi consigli, ho rinnovato la istanza in carta da lira una e venti, ed a mezzo di questo Signor Sindaco venne spedita, sin dal 18 del p. mese, a S. Ecc. il Ministro della P. Istruzione. Ora mi perviene lettera da Napoli, dalla quale apprendo che la mia pratica non ancora sia stata rinviata alla Facoltà Medica di Napoli.

Mi rivolgo perciò alla S.V. Ill.ma perché ne sollecitasse lo invio, e, per suo special favore, mi usasse la cortesia di raccomandare la mia pratica a qualche Professore di quell'Ateneo; affinché, ben impressionato dei miei pochi titoli, venissi dispensato dai pochi esami residuali, che, per circostanze imperiose di famiglia, non ho potuto ultimare nella R. Università di Napoli.

Confido nella bontà della S.V. Ill.ma per vedere esauditi i miei desiderii: aggradisca intanto i sensi della mia profonda riconoscenza.

Della S.V. Ill.ma

D.mo Obb.mo Amico
Diego D. Corso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DE LORENZO ANTONIO MARIA

1.

Direzione del Museo Civico
di Reggio Calabria
N. 19

Reggio Calabria 19/11 82

Ill.mo Sig. Professore

Qui nel Museo abbiamo le *Notizie degli Scavi* ecc. fino a tutto il 1880. Manchiamo quindi delle ultime due annate. Oso sperare che la S.V. ce le manderà. E di ciò La prego tanto in mio nome, quanto in nome di questo Comm. Spanò-Bolani. Tenga per certo V.S., e ne assicuri il sig. Comm. Fiorelli, che il sig. Comm. Spanò Bolani ed io non mancheremo di notificare a codesta direzione ciò che di nuovo daranno gli scavi qui da noi.

Ossequiandola distintamente me Le confermo

Um. Servitore
Ob. Ant.° M.ª De Lorenzo
Vicedirettore

2.

Direzione del Museo Civico
di Reggio Calabria

Reggio di Calabria 12/12 1883

Egregio Sig. Cav.re

Ricevo ora il suo gradito foglio del 5 del corrente, con cui mi palesa il desiderio che le relazioni nostre siano scritte, per ragioni tipografiche, da una sol faccia de' fogli. Per me sarà un dolce dovere l'uniformarmi a suoi desiderii; e così farò. Il sig. Comm. Spanò Bolani, al quale ho comunicato i suoi saluti, la ossequia tanto.

Coi sentimenti della più alta stima mi riprotesto.

Il suo dev.mo
A. De Lorenzo

P.S. Aspettiamo i fascicoli delle *Notizie*, posteriori a quel di Luglio — È buono che si mandino direttamente al *Museo*, invece che al Municipio, dove si potranno facilmente disperdere.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3.

Napoli 4 febbr. 84

Egregio Sig. Cav.re

Ho ricevuto la graditissima sua avanti di partire da Reggio. Fra giorni La ossequierò in Roma.

Grazie sentitamente di quanto la sua benevola indulgenza Le suggerisce per me e di quanto ha fatto pel mio affare. Io son certo che non la perderà di vista. In Mileto, che ha vastissimo territorio diocesano, spero di poter eccitare l'interesse archeologico negli ingegni da ciò; mentre avrò sempre una mano a Reggio.

Con cordialissimo affetto ossequiandola, me Le riprotesto

Dev.mo Osseq.
A. De Lorenzo

All'On. Signore
Sig. Cav. F. Bernabei
Roma

4.

Ill. Sig. Cav. Felice Bernabei
Dirett. delle Antichità
Roma

Reggio di Calabria
16 Magg. 86

Sig. Cav. Stimatissimo

Le mando la fotografia del bassorilievo arcaico. Se la vuole riprodotta in proporzioni maggiori me lo scriva. A questa proporzione di 1/6 spiccano bene tutti i dettagli.

Colgo questa occasione per trasmetterle una preghiera del nostro bravo professor Franco Gennaro, ch'Ella ha conosciuto in Reggio. Il suo figliuolo *Eugenio* ha vinta la prova per l'impiego della verificazione di pesi e misure, e si trova a compiere il tirocinio in Roma. E dovendo fra poco ricevere la propria destinazione, la sua signora madre desidera che venga destinato questo suo unico figlio o qui in sua patria, o in qualche vicina provincia del continente e della Sicilia. Essa ha fiducia che una parolina di Lei al Comm. Saccheri potrà farla consolata, e ne La prega caldamente col suo sposo. Se V.S. li potrà accontentare, certamente il farà; ed io da parte mia ne La ringrazio fin d'ora sentitamente.

Il Sig. Comm. Spanò-Bolani La ossequia tanto. Lo stesso fo io confermandomi ai suoi comandi.

dev.mo
A. De Lorenzo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

5.

Reggio di Calabria
13 Agosto 86

Ill.mo Sig.re

Con questa mia, di carattere strettamente confidenziale, mi fo ardito (fidato nella sua benevolenza) a interessarla per una cosa che mi riguarda.

Io sono semplicemente canonico onorario di questa Metropolitana. Ora, vacando da due mesi un canonicato titolare, questo Mons. Arcivescovo mi ha designato per questo posto, per mettermi in grado di attendere con maggior calma ai miei studi, sebbene la congrua sia ben meschina. Son quindi passate le pratiche pel relativo regio decreto, e sento che già da più settimane son tornati costà favorevoli sul mio conto gli informi della Prefettura e de' RR Carabinieri.

Il sig. Comm. Spanò Bolani ha pregato l'ottimo signor Comm. Fiorelli di provocare con la sua influenza il celere disbrigo dell'affare. Il sig. Comm. Fiorelli ci ha comunicato la sua buona volontà di interporre i suoi uffici, ma finora nulla ci ha partecipato sull'esito delle sue premure. Io prego V.S. voglia per amor mio fare qualche cosa, o da sé, o mettendosi d'accordo col sig. Comm. Fiorelli. Non è nel mio carattere il brigare per ottener posti. Ma qui, essendosi posta la cosa sul tappeto a mia insaputa dall'altrui nobilmente benevola volontà, mi tarda di veder finito tutto, solo per mettere l'animo in pace, e non lasciare il mio nome e il mio onore alla mercè de' soliti possibili attacchi secreti di qualche insidioso.

È vero sì che per ragioni dell'Economato regio si lasciano vacare per ordinario i beneficii per un semestre. Ma V.S. vedrà se sia del caso di suggerire una eccezione per me. Un povero collaboratore deve essere in qualche modo riguardato, senza guardanza alla miseria di qualche centinaio di lire, quando si tratta di procurargli un po' di pane.

V.S. tenga presente che il canonicato di cui Le parlo non ha che fare col posto di Protopapa, pel quale (giusta il voto del paese) sono stato proposto in terna con altri due soggetti. Di questo ho delle speciali ragioni a non impicciarmi né punto né poco. E se altri a mia insaputa (come sospetto) Le ha scritto, La prego di non farne nulla.

Sì invece mi farà cosa graditissima spendendo qualche parola per l'altro affare detto di sopra. Di cui mi aspetto dalla sua bontà qualche rigo.

Vegga V.S. quanto ardimento, ma insieme quanta fiducia nella sua benevolenza.

E avendola tediata abbastanza, mi resto, profferendole per la vita

Dev.mo Obb.mo
A. De Lorenzo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

P.S. V.S. non dimentichi quei molibdobulli, che ancora non furono restituiti a questo Museo.

— Grazie sentitissime pei suoi buoni ufficii che han provocato quel-l'encomio ministeriale pei nostri lavori del Museo ecc.

6.

Direzione del Museo Civico
di Reggio Calabria

Reggio di Calabria
31 Ag. 86

Ill.mo Sig.re

Reduce di campagna, trovo il cortesissimo ufficio della S.V. del 19 corrente, con cui mi partecipa le premure fatte presso il Ministero di Grazia e Giustizia in mio favore pel posto vacante di canonico in questa Cattedrale, come ancora la sua cortesissima intenzione di scriverne nuovamente. Io non ho parole bastanti per ringraziarla di tanta benevolenza; e dalla sua bontà mi aspetto che porrà il colmo alla cortesia col notificarmi il risultato, appena quel Ministero avrà presa e palesata la sua decisione. Io ne La ringrazio anticipatamente.

In ordine al desiderio del sig. Commend. De Rossi, mi sembra che la fotografia di quella laminetta de' Magi non riescirebbe bene. Credo sia più opportuno un disegno, che sarà mia cura di far cavare con la maggior fedeltà, e trasmetterle appena finito.

Tra giorni manderò anche una lunga relazione per le *Notizie*.

Il Comm. Spanò Bolani L'ossequia tanto. La prego di presentare i miei ossequi al sig. Comm. Fiorelli.

Coi sentimenti della più alta stima ossequiandola, mi confermo

Dev.mo
A. De Lorenzo

7.

Direzione del Museo Civico
di Reggio Calabria
Ill.mo
Sig. Cav. F. Barnabei
Roma

Ill.mo Sig.re

La riproduzione de' miei Rapporti è stata finita di stampare da un buon mese; e non si è pubblicata ancora per le due tavole tipografiche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che vanno aggiunte. Queste si son finite in questo momento; quindi fra giorni V. Signoria e i Sigg. Comm. Fiorelli e De Rossi avranno copia dell'opuscolo. Per soddisfazione di questo pubblico ho riprodotto in Appendice l'articolo di V.S. con le relative incisioni.

Per l'affare mio rendo a V.S. grazie sentitissime e per le cordiali premure fatte a quel Ministero e per la gentile partecipazione in massima. Oso sperare che appena qualche suo amico di quel Ministero Le avrà comunicato la notizia del decreto, V.S. mi favorirà di confidarmelo. Il nostro amico Comm. Spanò Bolani, oggi Sindaco di Reggio, ha fatto premure al Ministero di Grazia e Giustizia.

Qui siamo con gli scavi delle Terme novellamente scoverte. Si lavora alacremente; ma abbiamo un potente sterro di 5 metri di altezza, con fondamenta di fabbriche edilizie e strategiche del 6° secolo incirca fino ad ora. Scovriranno forse l'intera pianta de' bagni. L'ipocausto è intero. Sa che la caldaia metallica è in posto? Appena avrò dall'ingegnere la pianta dello scoverto finora, manderò la prima Relazione. Lo dica al Sig. Comm. Fiorelli che ossequierà tanto da parte mia.

Coi sentimenti della massima stima, me le confermo

Reggio Cal. 17/11 86

Dev.mo
A. De Lorenzo

8.

Direzione del Museo Civico
di Reggio Calabria

Reggio di Calabria
21 Magg. 88

Ill.mo Sig.re

Il nostro Vazzana, custode del Museo Civico, si trova di avere avanzata all'ottimo Sig. Comm. Fiorelli una domanda per avere qualche soccorso. La domanda è stata appoggiata dall'On. Plutino, oggi nostro Presidente, e dal nostro Comm. Spanò Bolani. Nondimeno Vazzana desidera che io lo raccomandi, pel buono esito della cosa, alla benevolenza della V.S. Il fo volentieri, giacché il compenso che riceve dal Comune è modico, oltreché ha molta famiglia e lui ha fatto qualche pericolosa malattia che l'ha ridotto al verde. È d'uopo incoraggiarlo per dargli lena nelle sue ricerche nell'interesse dell'Archeologia patria. Son certo che V.S. lo aiuterà, e da parte mia fin d'ora gliene fo i più sentiti ringraziamenti.

Gradisca intanto gli attestati della mia profonda ed affettuosissima stima, con cui me Le confermo.

Dev.mo Obb.mo
A. De Lorenzo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9.

Reggio di Calabria
27 Genn. 89

Stimatiss. Sig. Cav.re

V.S. avrà già saputo del nuovo carico che mi si gitta addosso, cioè il Vescovado di Mileto. Giacché sfuggire non si è potuto, ora è bisogno agevolare la via alla nomina regia e all'*exequatur*, per non avere a navigare con maggiori difficoltà. Al Comm. Fiorelli scrive il comune amico Comm. Bolani; V.S. l'impegno io stesso personalmente, conoscendo la sua efficacia e la sua benevolenza per me. Io son tanto sicuro del suo gentile favore in questa grave bisogna, che fin d'ora comincio a ringraziarla.

Perché poi i nostri interessi archeologici non abbiano a risentire il mio allontanamento da Reggio, io ho pigliato le mie misure col Comm. Spanò Bolani. Mi succederà il Secretario del Museo, sig. Avv. Giuseppe Caminiti, il quale è pieno di entusiastico affetto per le patrie antichità; e nelle continue conversazioni che avevamo, e nell'assistenza al Museo, e nelle esplorazioni degli scavi, ha già acquistato bastante perizia teoretica, oltre la pratica conoscenza dei nostri cimelii. In ciò poi che troverà difficoltoso, potrà rimettere originalmente gli oggetti a codesta Direzione Gen. per gli studii opportuni. Ho proposto ancora si riunisca periodicamente al Museo un'accolta di giovani volenterosi, che potranno con le mutue conferenze vegliare sugl'interessi di questa archeologica direi colonia.

Io qui poi sarò in diocesi vicinissima a Reggio, donde seguiterò ad influire nel miglior modo che potrò. Quanto al Municipio, farà V.S. col sig. Comm. Fiorelli di cacciare loro in corpo un po' di maggiore entusiasmo per le patrie antichità.

Mi fermo raccomandandole di nuovo l'affare e coi sentimenti della più alta stima mi confermo Suo

Dev.mo Obb.mo
A. De Lorenzo

All'on. Sig.re
Sig. Cav. F. Barnabei
Roma

10.

Mileto 2 Settembre 1889

Stimatissimo Sig. Prof.re

L'egregio Sig. Avv. Caminiti, vice direttore del Civico Museo di Reggio, mi fa premura di interessare la S.V. intorno al castello di essa città, il progresso della cui demolizione si è testè rimesso nel tappeto. Io lo fo volentiere, aggiungendo a questa preghiera ancora tre altre di conto mio intorno a cose nostre di antichità e belle arti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In prima del castello. Con molta probabilità nel corpo di questo sta l'antica acropoli di *Regium*. Ha poi il castello la sua storia certa da' normanni in poi. Ogni epoca vi aggiunse le sue modificazioni ed aumenti. È un corpo quadrilungo, che corre da borea a mezzodì. La parte più interessante, che si dovrebbe conservare, è il minor lato che guarda mezzogiorno, fattura de' tempi della rivolta del mezzodì contro Ferdinando I di Aragona. Quindi un bel testimonio della nuova architettonica militare italiana della seconda metà del quattrocento.

Ecco i particolari di codesto lato che si dovrebbe conservare. Ne' due angoli due robusti torrioni ritondi l'un venti metri di diametro ... scarpata di circa metri quindici di altezza. In cima alla scarpa cordone a gola; di sopra a questo il corpo cilindrico della torre, di una ventina di metri di altezza. Interessante un collaretto di falsi piombatoi, che corre in giro ai torrioni e lungo l'intermedia cortina circa dodici metri sopra del cordone. Il quale cordone e la base scarpata, come nelle torri, continua pure nella cortina. Dopo il torrione dell'angolo di libeccio, il detto sistema architettonico prosegue solo per pochi altri metri nella cortina di fronte, e poi si arresta. Nella cortina di levante non sappiamo se continuavasi ancora. Giacché da questo lato la cortina, rovesciata da una mina ai principii di questo secolo, fu rifatta dopo i moti del 48.

Ho chiamato *falsi* i piombatoi, perché quel sistema di archetti e muraglioni di pietra dolce oggi non forma che un aggetto semplicemente fuori la linea verticale dei torrioni. Forse anticamente posavano dei merli sull'orlo esterno de' piombatoi, e più tardi, per dare maggior altezza alle torri, si sarebbe rialzato il corpo della torre nel vivo delle pareti.

Comunque siasi, cotal lato di mezzodì (torri e cortina) è d'uopo che si conservino nel demolire il restante del castello, che per sé non offre nulla di notevole, e potrebbe con la demolizione restituire qualche tesoro di antiche lapidi, impiegatevi per avventura, nel materiale della fabbrica, siccome si è trovato in tutta la vecchia cinta della città. Ciò pel castello.

Nel municipio di Reggio entrano spesso degli elementi che vorrebbero far *tabula rasa* di ogni monumento storico ed archeologico. Contro di questi bisogna stare in guardia. Onde che (per secondo) io raccomando vivamente a V.S. di far dichiarare monumento nazionale gli avanzi delle terme (tanto interessanti!) di Piazza delle caserme, per le quali io so che si aspetta una propizia occasione per poterle risotterrare di nuovo!!!

In terzo luogo io appoggio con la mia preghiera la domanda, già pervenuta credo a codesto Ministero, che si depositi al museo di Reggio lo stupendo quadro dell'uccisione di Abele che si conserva nella sacrestia della chiesa di S. Giuseppe in Reggio. Quel quadro (che credo del 500) era nella distrutta chiesa dei Liguorini, già de' Filippini. Dopo la soppressione, il fondo del culto lo diè in consegna insieme con altre cose ai Congregati di S. Giuseppe dei Falegnami. Il quadro si trova in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una sacrestia umida, piccola e mal custodita, che dà sulla campagna, potrebbe essere involato per via di corruzione da parte degli incettatori girovaghi, come è avvenuto di altri nostri quadri. Per tal ragione io ho suggerito da qui il sopradetto mezzo di custodia. Si faccia presto.

L'ultima preghiera riguarda una chiesa di questa mia diocesi, per una vertenza che non tarderà forse a venire a codesto ministero. Mi si dice che la chiesa parrocchiale di S. Michele in Monteleone ha de' buonissimi ornati di stucco. Ciò ha fatto venire ad alcuno l'idea che si chiudesse cotal chiesa e si convertisse in Museo.

L'idea è molto strana: e perché se la chiesa è di buon disegno e di buon ornato, potrà benissimo venire studiata sempre da ch'il voglia, senza che si chiuda; e perché una chiesa con poca luce che piove dall'alto è male adatta alla conservazione de' cimelii, che vogliono molta luce per essere studiati; — e perché Monteleone non ha finora che qualche lapide da conservare, e pel Museo locale può cominciare (ed è buono che si cominci) da una sala del Liceo o nel Municipio; — e perché finalmente sendo cresciuta la popolazione di quella parrocchia, ci vorrebbero un ducento mila lire per fare un'altra chiesa parrocchiale in surrogazione della prima. Da ciò si vede quanto sia poco attendibile quella proposta.

Godendo che, dopo tanto tempo, si sia posta occasione di fare una chiacchierata con V.S. Le ... i sentimenti di altissima stima con che ossequiandola, me Le confermo

Dev.mo Oss.mo
+ Ant.° M.ª De Lorenzo Vescovo di Mileto

Ill.mo
Sig. Prof. Fel. Bernabei
Direttore di Antichità ecc.
Roma

11.

Vescovado di
Mileto

Mileto 2 Luglio 1890

Egregio Sig. Cavaliere

Non so se V.S. abbia ancora appreso la grave perdita che ha fatta Reggio nella persona del nostro carissimo Comm. Domenico Spanò Bolani. Una paralisi cardiaca lo ha spento in poche ore. Cessava di vivere mattina del dì 29 Giugno. La città lo ha pianto ed onorato come meritava.

Ora si teme da tutti che, cessato il patrocinio del nostro compianto amico, i paleofobi (contro i quali ho invocata altra fiata la influenza di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

V.S.) faran di tutto a sotterrare i preziosissimi avanzi delle Terme S. Agostino, e a mandare a monte l'impresa del Museo e degli Scavi, che ci costò tanti sudori, e dié tanto splendenti risultati.

Quid agendum? V.S. interessi con sollecitudine l'On. Sig. Senatore Fiorelli. *Hic et nunc*, mandare una ministeriale al Municipio di Reggio, in cui si dimostri che i *due Musei reggini* e *Le Terme* stanno sotto gli occhi della dotta Europa, — e sotto l'alta protezione del Governo. Si calchi la mano sulla responsabilità ecc. Si domandi con interesse chi sarà il soggetto che prenderà il titolo e l'affetto paterno delle cose archeologiche reggine, servendosi del valido braccio del Sig. Avv. Caminiti, amorosissimo vicedirettore del Museo. Cominciare le pratiche perché il Museo diventi da civico provinciale, ove le civiche freddezze affidino poco per l'avvenire.

La presente è di carattere strettamente riserbato e confidenziale. È meglio che codesta on. Direzione mostri di agire di moto proprio. Perciò V.S. non passerà agli ufficii questa lettera.

Le raccomando per qualche gratificazione il custode Vazzana.

E con le più cordiali riproteste di stima, ossequiandola, me Le confermo

Dev.mo
+ Ant.° M.ª De Lorenzo
Vescovo di Mileto

12.

Vescovado di
Mileto

Mileto 8. Lugl. 90

Mio ottimo sig. Prof.

veramente La ringrazio delle buone notizie che mi comunica con la gradita sua del 5 corrente.

Al R. Ispettorato io non pensavo, quando Le scrissi. Ottima la scelta del Caminiti. V. Signoria la caldeggi; e non si tardi. Il resto verrà dopo.

Per gli scavi di Locri ho comunicato le mie idee al sig. Orsi di Siracusa. Sullo scorcio dell'88 mancommi il tempo da riferire al Ministero.

Al Museo di Reggio avevo ispirato si aprisse a parte la sezione Locri. E si è fatto. Come si sarà sicuri del buon andamento del Museo di Reggio, sembra opportuno che ivi s'aggiungano le anticaglie locresi, portate provvisoriamente a Napoli. Già mille e ducento nuovi pezzi ebbe il Museo Reggino da quegli scavi.

Coi più cordiali ossequii me Le riprotesto

Dev.mo
+ Ant.° M.ª Vescovo
di Mileto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

13.

Vescovado di
Mileto

Messina 22/8 90

Ill.mo Sig. Comm.re

In Messina, dove mi trovo pei bagni di mare, ho visto un mio giovane amico, Vincenzo di Francia, giornalista, il quale aspira a un posto di distributore bibliotecario, sia in Messina, sia altrove. È sempre buono che questi giovini di vivace ingegno trovino un punto di *riposo*. Perciò mi fo ardito di caldamente raccomandarlo all'efficace protezione di V.S. La sua pratica credo sia ben avviata dal deputato de Lieto; ma una parola del prof. Barnabei gli tornerà ... propizia.

Io La ringrazio fin d'ora di tutto cuore. Occorrendo, mi scriverà a Mileto, dove conto di tornar presto.

Rinnovandole intanto i sentimenti della più alta venerazione, La ossequio tanto, e me Le riconfermo

Dev.mo
+ Ant.° M.ª De Lorenzo
Vescovo di Mileto

14.

Mileto 1 Lugl. 91

Egregio Sig. Comm.re

Ricordandomi alla sua benevolenza, vengo a raccomandarle il prof. Gaetano Sollima di Reggio Calabria. Si tratta di una giustizia che deve fargli il governo. Ed io caldamente La prego ad interporre la sua autorevole protezione.

Questo bravissimo giovine professore, poeta bravissimo, insegnante pazientissimo, con circa dodici anni che viene adibito dal Governo ad insegnare nel Liceo Campanella di Reggio Calabria. Secondo il bisogno portava, insegnò in tutte le tre classi del Ginnasio inferiore, e sempre contentò superiori ed ispettori.

Ora domanda gli si commuti in deffinitivo il diploma provvisorio, che tiene, circa il detto insegnamento.

È pel governo un debito di giustizia e di delicatezza di non indugiargli il favore, dopo averlo tanto tempo sfruttato, e spesso in momenti di gravissimi bisogni per l'Istituto.

Non aggiungo altro, e mi aspetto una buona notizia dalla V.S. alla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale augurando lena, salute ed ogni prosperità, con affettuoso ossequio me Le confermo

Dev.mo
+ Ant.° M.ª De Lorenzo
Vescovo di Mileto

15.

Vescovado di
Mileto

Mileto 28 Lugl. 92

Egregio Sig. Comm.re

Vivamente La ringrazio dell'opuscolo speditomi, che leggerò con l'interesse che ispirano i suoi dotti e diligentissimi lavori.

Non ho saputo se V.S. abbia ricevuto il mio ultimo libro, che Le spedii, intorno alle *Quattro Motte estinte presso Reggio di Calabria*.

Si ricordi di qualche sussidio pel custode del Museo di Reggio, Giuseppe Vazzano.

Non perda V.S. d'occhio le scoverte reggine, e faccia forti dell'autorità ministeriale i moderatori del Museo. E ce n'è d'uopo: sento che quei municipali hanno riseppellito i due grossi rocchi di colonna, che avevamo scoverti presso la stazione piccola.

Addio, egregio Signore; mi conservi il suo affetto, e mi creda sempre di V.S.

Dev.mo
+ Ant.° M.ª Vesc. di
Mileto

16.

Vescovado di
Mileto

Mileto (Catanzaro)
22 Novembre 93

Ill.mo Sig.re

La incomodo per cosa, in cui una sua parola può fare molto.

Nella Calabria si è palesato in questo anno un risveglio in favore degli studii storici regionali. Sento che si è sul formare in Catanzaro un Comitato con propositi serii.

Fattore principale di questo risveglio è stata una pubblicazione inaugurata col corrente anno in Catanzaro da un giovine professore del Ginnasio Liceo *Galluppi*, di quella città, il D.r Oreste Dito, nativo della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Calabria Superiore. La pubblicazione ha nome di *Rivista Calabrese di Storia e Geografia*. Il prof. Oreste Dito, che in giovine età distinguesi per molta dottrina e saggezza, seppe attirare al suo Periodico delle preziose collaborazioni. Sebbene poco gli giovi il mio concorso, pure mi strappa qualche ora al vortice delle mie occupazioni di ufficio, per correggere e mandargli qualche mia cosuccia inedita.

La *Rivista* procede di bene in meglio, come V.S. può scorgere dai fascicoli finora pubblicati, che mi onoro di offrirle.

Una grave sorpresa però veniami stamane. Il prof. Dito mi scrive da Lucera, che un ordine telegrafico lo mandò colà a insegnare Storia e geografia nel Liceo.

Mi sembra che togliere quel professore da Catanzaro è un fare abortire un'impresa utile agli studi quanto onorevole.

Confido la cosa a V.S. che tanto ama l'indagine storica di queste provincie. Al Ministero doveasi ignorare di certo la palestra inaugurata dal Prof. Dito in Catanzaro. Vegga V.S. come possa ripararsi il danno imminente.

Intanto con profonda stima ossequiandola, me Le riprotesto

Dev.mo
+ Ant.° M.ª De Lorenzo
Vesc. di Mileto

D.S.

Si comprende che, se il prof. Dito l'han *promosso* dal Ginnasio al Liceo, non intendiamo che venga retrocesso. Mi pare conveniente che a corto intervallo, in vista della sudetta necessità e benemerenza, venga renduto (col grado acquisito) al campo de' lavori intrapresi.

17.

Roma 21-VI-97
(Piazza Vitt. Eman. 31)

Ill.mo Sig. Comm.re

Ricevo la gradita sua del 19 e La ringrazio tanto delle cortesi comunicazioni.

Ricordo alla sua benevolenza il nostro Dr. Vincenzo Strazzulla, ora ch'è il tempo delle traslazioni. Rimutandolo da Cefalù a Roma, più che a lui, si farà buon servizio ai buoni studi.

Con tanti ossequi, mi onoro di confermarmi

Di V.S. Ill.ma
Dev.mo
+ Ant.° M.ª De Lorenzo
Arciv. tit. di Seleucia ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18.

Direzione
del
Museo Civico
di
Reggio Calabria
N. 650

Reggio Calabria, senza data

On. Signore

Le trasmetto il fac-simile della lamina d'oro con l'adorazione de' Magi, per passarla al ch. Comm. de Rossi. Il ritardo è provenuto da' moltissimi affari dell'ingegnere a cui fu commesso il disegno. Le manderò ancora per aiuto il calco cretaceo. Avvisi il Comm. de Rossi che questo fac-simile entra nelle tavole annesse alla nostra Relazione biennale, che non tarderà a vedere la luce. Lascio però pienissima facoltà al sullodato archeologo di pubblicare il disegno, anche prima di noi. In questa occasione si compiaccia di offerirgli i miei rispetti.

All'Ill. Sig. Comm. Fiorelli si degni V.S. comunicare questa aggiunta alla mia ultima relazione, che nella opposta pagina segnerò. Se la stampa delle *Notizie* del *settembre* non è finita, ne potrà tenere conto.

Dal Ministero di Grazia e Giustizia nessuna notizia ancora sul conto del canonicato. Son già 4 mesi.

Qui siamo con gli scavi dell'edificio termale, annunziato dal Sig. Sindaco Spanò Bolani al Sig. Comm. Fiorelli. Vedremo che ci sarà. L'ipocausto con le relative *suspensurae* è in perfetto stato di conservazione.

Gradisca i più cordiali ossequi del suo

Dev.mo
A. De Lorenzo

Dove (Fig. 3) è cennato il mattone col bollo ΤΕΙΧΕΩΝ, si aggiunga:

— Venne anche fuori un anellino di vetro con vergella ornamentale; un opercolo di vaso aretino col bollo QUARTI | RASINI, e due fondi di tazzette anche aretine, uno col bollo ΚΑΑΑ, e l'altro col bollo ..., che ci ricorda il ...

IERACE FRANCESCO

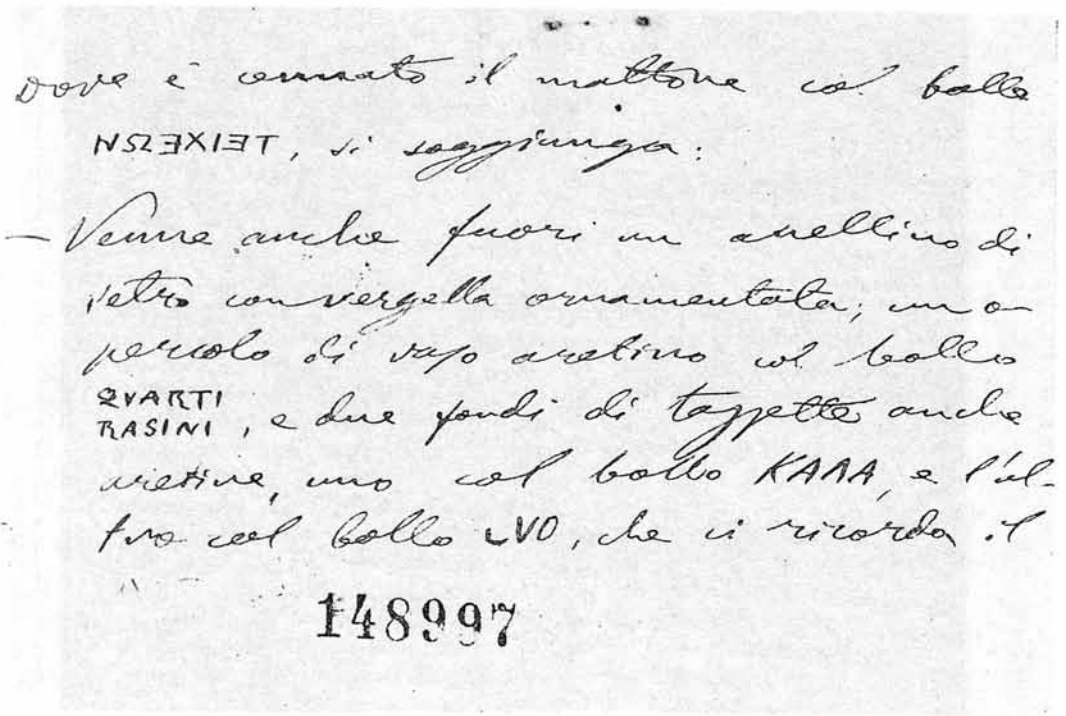
1.

Roma, senza data

Illustrissimo,

tu che ài tutte e due le mani in pasta, fammi il piacere di sorvegliare accioché i voti per i membri della giunta Sup. di B. Arti vadano tutti per la via regolare.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



Dove è cennato il mattone col bollo
NΩƎXIƎT, si soggiunga:

— Venne anche fuori un anellino di vetro con vergella ornamentata; un opercolo di vaso aretino col bollo QVARTI RASINI, e due fondi di tazzette anche aretine, uno col bollo KAAA, e l'altro col bollo LVO, che ci ricorda il

148997

Fig. 3

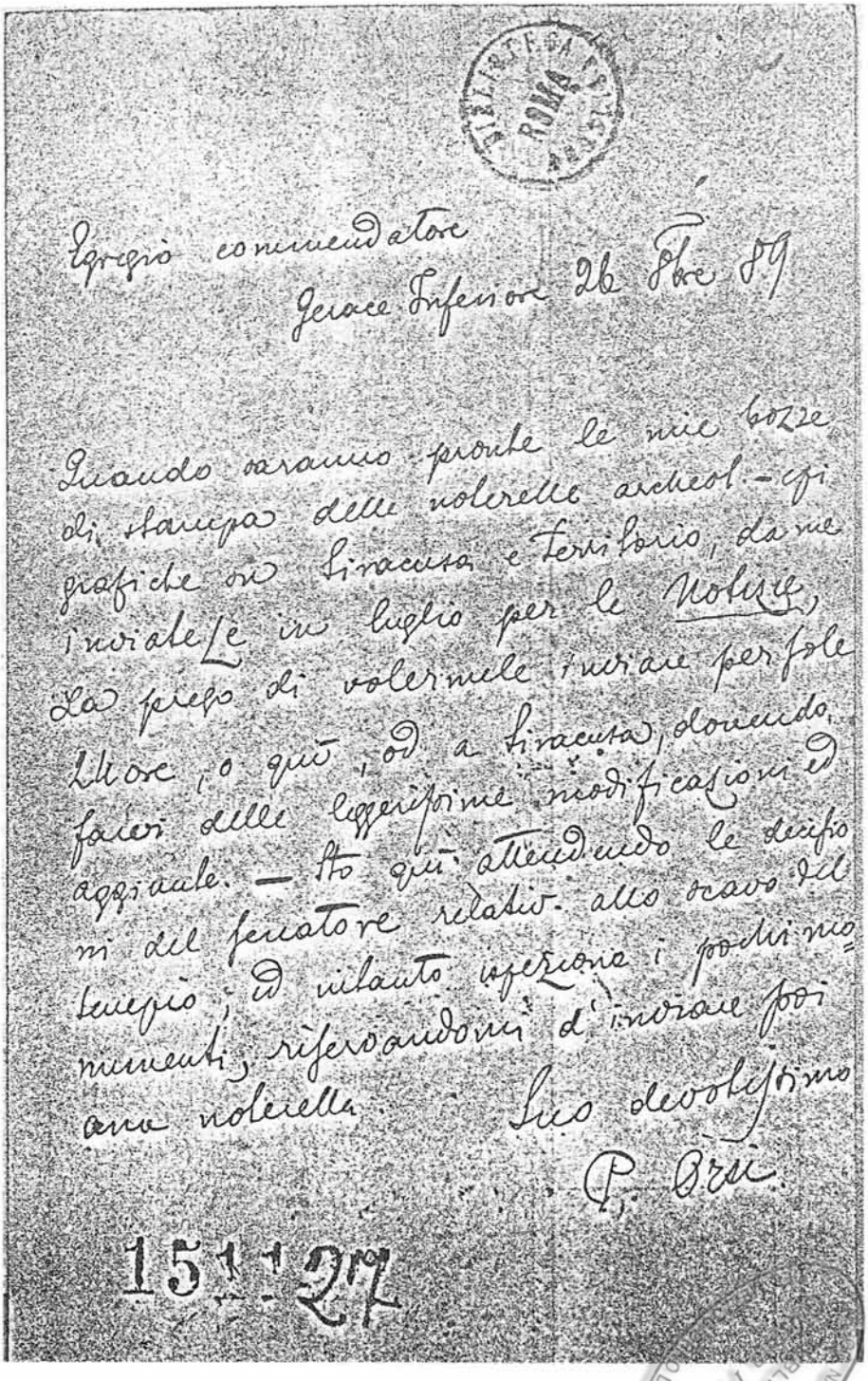

ROMA
Egregio commendatore
Jerace Superiore 26 Febbre 89
Quando saranno pronte le mie bozze
di stampa delle novelle archeol.-epi
grafiche su Siracusa e Territorio, da me
inviatele in luglio per le Notizie,
La prego di volermele inviare per fole
Ltore, o qui, od a Siracusa, dovendo,
fare delle leggerissime modificazioni ed
aggiunte. — Sto qui attendendo le decisio
ni del ferratore relativo allo scavo del
tempio; ed intanto ispezione i pochi mo=
numenti, riservandomi d'inviare poi
altre novelle. Suo devotissimo
P. Orsi.
15-1-27

Fig. 4

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tu sai se in tale fatto molte volte pochi voti possono far perder molto.

Devoto amico
F. Ierace

Francesco Ierace
Via Amedeo, casa Ierace

LENORMANT FRANÇOIS

1.

Bossieu par Culoz (Ain)
5 juin 1881

Mon cher ami

J'ai un service à demander à votre parfeite obligance. Il consisterait à me faire savoir si la ligne de chemin de fer de Salerne à Torremare par Eboli et Potenza est maintenant terminée et ouverte au public ou si elle le sera un peu plus tard dans cette année; puis de me procurer et de m'envoyer ici par la poste un Orario complet des chemins de fer italiens, service d'été. Vous m'obligerez fort en me le procurant. J'en ai besoin pour combiner l'itinéraire du nouveau voyage dans la Pouille, la Terre d'Otrante, la Calabre et la Basilicate que je compte faire au 15 septembre et auquel je veux donner six semaines.

Savez-vous que vous deviez faire ce voyage avec moi et ma femme. Cela vous ferait une inspection très profitable à votre Service des fouilles et des antiquités. Et pour nous il y aurait une véritable bonne fortune à avoir un ami aimable compagnon que vous. Pensez-y un peu et tâchez de vous arranger pour rendre cela possible. Je vous enverrai mon plain d'itinéraire dès que je l'aurai arrêté.

Je pense que vous avez reçu mon second volume sur la Grande Grèce. Ce tout les éléments de la suite de ce travail que je vais chercher dans mon nouveau voyage.

Merci d'avance pour le service que je vous demande, et mille bien cordiales amitiés.

F. Lenormant

2.

Bossieu par Culoz (Ain)
30 juillet 1881

Mon cher ami

Vous devez être étonné, depuis plus d'un mois, de n'avoir plus entendu parler de moi et de mes projets de voyage. Helas! C'est que je, viens d'être assez serieusement malade. J'ai été pris d'un chien de rhu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

matisme articulaire, qui m'a cloué trois semaines sans pouvoir bouger et m'a obligé ensuite d'aller prendre à Aix une série de bains et de douches. M'en voilà débarassé. Mais le médecin me condanne à renoncer à la Calabre pour cette année. Le voyage est trop rude pour s'experer à y être fois d'un retour de rhumatisme et à se trouver cloué pour quelques semaines dans quelque localité sauvage de la Sila ou de l'Aspromonte, comme, par exemple, Gerace. C'est là un contre-temps qui me contrarie plus vivement que je ne puis dire. Je n'ai d'outre consolation que de me promettre du moins pour l'année prochaine de réaliser ce voyage tant rêvé, où j'ai tant de choses à voir et à étudier.

Pour cette année, je dois restreindre mes projets d'Italie, et surtout les limites à des contrées plus civilisées que la Calabre. Je me bornerai à un petit tour de trois ou quatre semaines, à la fin de septembre et en octobre, peut-être en Pouille, ou sinon en Toscane. En tout cas, je pousserai jusqu'à Rome, pour vous serrer la main, à vous et à M. Fiorelli.

Mes nouveaux projets sont, du reste, encore très incertains, puisqu'ils dépendent de l'était de santé ou je serai. Je ne les arrêterai que dans quelques semaines, et alors je vous les écrirai pour avoir de vous quelques recommandations sur ma route et pour vous demander, d'ailleurs, si vous voulez bien toujours, même dans ces conditions plus restreintes, être des nostres.

A vous bien cordialement.

F. Lenormant

ORSI PAOLO

1. (Fig. 4)

Gerace Inferiore 26 ottobre 89

Egregio commendatore

Quando saranno pronte le mie bozze di stampa delle noterelle archeol.-epigrafiche su Siracusa e Territorio, da me inviateLe in luglio per le *Notizie*, La prego di volermele inviare per sole 24 ore, o quì, od a Siracusa, dovendo farvi delle leggerissime modificazioni ed aggiunte. — Sto quì attendendo le decisioni del Senatore relative alla scavo del tempio; ed intanto ispeziono i pochi monumenti, riservandomi d'inviare poi una noterella.

Suo devotissimo
P. Orsi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIE SUI MITTENTI

BARRACCO GIOVANNI. Il barone Giovanni Barracco era nato ad isola Capo Rizzuto nel 1829. Fu noto collezionista di antichità, che raccolse nel suo palazzo di Roma. Donò la pregevole collezione e la sua casa al comune di Roma, che ne fece un museo. Morì nella capitale nel 1914.

CORDOPATRI: Era il padre di Pasquale Cordopatri (1842-1921), deputato, senatore. A Monteleone e a Catanzaro ricoprì cariche amministrative.

CORSO DIEGO: Nacque a Nicotera nel 1843 e vi morì nel 1920. Pubblicò il primo volume della *Cronistoria civile e religiosa della Città di Nicotera*, Napoli 1882; *Sul sito di Medama*, Firenze 1888; *Reminiscenze artistiche sul Mezzogiorno d'Italia dalla decadenza insino al Rinascimento*, Firenze 1911.

DE LORENZO ANTONIO MARIA: Nacque a Reggio nel 1835 e morì a Roma nel 1903. Fu dotto ecclesiastico. Studioso di storia reggina ed archeologo, fu Vescovo di Mileto e poi, ritiratosi a Roma, Arcivescovo Titolare di Seleucia. Numerose le sue pubblicazioni, tutte abbastanza note (4).

JERACE FRANCESCO: Nacque a Polistena nel 1853 e morì a Napoli nel 1937. Fu scultore ed artista di una certa notorietà.

(4) Vedi V.F. Luzzi, *Antonio M. De Lorenzo, storico di Calabria e vescovo di Mileto (1889-1899)*, in AA.VV., *Per il decennale della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro 1981-1991*, a cura di N. Provenzano, Soriano Calabro, 1991, pp. 75-105.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

ALDO VALLONE, *Profilo della storia letteraria meridionale dalle origini all'unità*, estratto da «Storia del Mezzogiorno», a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. X, Napoli, Edizioni del Sole, 1992, pp. 337-493.

È bene che di questo lavoro importante, che la cortesia dell'amico A. mi fa pervenire in omaggio, sia informato un più largo pubblico che non quello in grado di acquisire dispendiosamente in blocco i venti e più volumi di grande formato distribuiti da Rizzoli per un'iniziativa editoriale di grande respiro, il cui cammino accidentatissimo, ormai più che decennale, andrebbe ricostruito con attenzione, alla ricerca delle consuete luci ed ombre di cui è cosparsa quella che potrebbe chiamarsi, echeggiando formule di moda, via napoletana alla cultura storica moderna (e, s'intende, alla sua realizzazione e diffusione in quella che ormai, anche nel Mezzogiorno, ed anche culturalmente parlando, è una società di massa).

Si tratta infatti del primo tentativo di mettere ordine e di rintracciare una logica per quanto possibile unificatrice all'interno di un quadro che fin qui è stato sommariamente e sbrigativamente, anche in tal caso secondo consuetudine, identificato con quello cittadino napoletano, mentre si è dinanzi, come ormai dovrebbe essere acquisito anche nel campo della storiografia letteraria, ad una «dialettica», come opportunamente l'A. precisa fin dal titolo della premessa, tra Napoli e la variegata provincia dei «molti Mezzogiorni» che non sempre e non esclusivamente con Napoli dialoga, ma a più riprese mostra una propria iniziativa autonoma, una propria capacità di scelta e d'indirizzo, non sempre ritardate e riflesse rispetto a quelle della capitale, ma anzi più di una volta anticipatrici a precisare e sottolineare filoni che in seguito si sarebbero diffusi un po' in tutto il territorio nazionale, si veda ad esempio la letteratura religiosa abruzzese delle origini o quella scientifico-sperimentale di Terra d'Otranto nel Settecento.

Naturalmente, il problema è sempre quello di stabilire la portata del filtro, l'incidenza del confronto, definire, in altre parole se e in qual misura, al di là del dato anagrafico, Giannone possa dirsi garganico e De Sanctis irpino, proprio per fare i nomi di due estese attuali provincie, e vecchie circoscrizioni tradizionali, la Foggia della Capitanata e l'Avellino di Principato Ultra, la cui presenza nella fittissima ed erudita rassegna dell'A. si ridurrebbe, senza quei giganti, ad una pagina bianca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Bisognerebbe allora, fa bene l'A. a raccomandarlo più volte, sulla traccia di quel che si è fatto soltanto in alcuni casi, l'illustre Cosenza, i Velati all'Aquila, la singolare fioritura cinquecentesca di Venosa, seguire con più documentata cura la vita delle corti feudali e delle accademie cittadine, per riannodare il filo rosso di un *continuum* che, per rimanere in Basilicata, c'era con la biblioteca e con la corte dei Caracciolo di Melfi prima di Tansillo e, dopo Tansillo, prosegue appunto con le accademie dei Gesualdo e con altre sparse novità, non esclusa Potenza.

Questo è un lavoro di scavo e di lunga mano, che dovrebbe essere compiuto dalle società di storia patria, se avessero ancora un minimo di capacità di aggiornamento critico e metodologico, e dalle università, se sapessero intendere in qualche misura più concretamente promozionale a livello civile e culturale la loro tanto sbandierata presenza sul territorio.

Ciò si dice e si ribadisce anche per evitare, mediante un'impostazione sistematica e di ampio respiro, che l'indagine locale, spesso condotta ormai, per meriti individuali, con risultati in sé e per sé pregevolissimi, si concentri però di fatto, obiettivamente, su periodi circoscritti, che riflettono la rilevanza di situazioni reali e gli interessi degli studiosi, il barocco leccese o i tempi di Bernardino Telesio, o l'epistolario di Romualdo de Sterlich, ma rimangono, appunto, limitati nel tempo, non danno ragione di quel *continuum* di cui dianzi si parlava (volesse Iddio che per i tempi di Maria d'Enghien o di Antonello Coniger sapessimo la decima parte di quel che sappiamo per il Seicento in Terra d'Otranto! e lo stesso dicasi per tutta la storia «laica» di Chieti e per un ripensamento moderno e spregiudicato della Cosenza sette-ottocentesca, quella del barone Vercillo, per intenderci, e del «romanticismo naturale», che vanno però «calati» in una società determinata che, socialmente parlando, non si conosce ancora a dovere).

L'A. ha perciò proceduto, in questo suo originalissimo approccio ricostruttivo, per punti forti, e non poteva fare diversamente, atteso il frammentarismo erudito che ancora contraddistingue i lunghi periodi crepuscolari che s'inframmezzano tra queste vette.

Segnalerei a questo proposito con particolare favore, proprio perché ci richiama a qualche cosa che appena ci è venuta sotto la penna, l'emergere problematico di tre nodi interpretativi nel panorama ottocentesco tracciato dall'A., *I Pittagonici* di Monti, letti in chiave patriottica intelligentemente contrappuntata al *Platone in Italia* di Cuoco (ed andrebbe aggiunto il *répéchâge* del vecchio Paisiello, come un estremo richiamo alla «prisca etade» prima che il favore del re filosofo aprisse le porte a Mozart e predisponesse le condizioni per il ciclone Rossini), l'unità romantica tra Napoli e Dante realizzata da Giovanni Bovio in chiave politica e sociale «in una vigoria eccezionale e, forse, unica nel gran panorama della nuova Italia» (questa rivendicazione del Bovio letterato nel senso foscoliano del termine, rispetto al filosofo ed all'uomo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

politico, è una delle cose più stimolanti che si siano accertate negli ultimi anni), Luigi Settembrini visto anche lui su uno sfondo di «unità di vita e letteratura» tale da richiamare Foscolo, e più in là Vico, nella prospettiva interpretativa ciclica della storia d'Italia come «urto tragico e solenne tra forze conservatrici e forze innovatrici» al cui centro è la lingua, che Puoti ha restituito a Napoli con una densità civile e storicistica che più non si rinviene tra i languori cruscheggianti di Firenze né tanto meno nello stanco universalismo teocratico di Roma.

Bovio e Settembrini, con tutta evidenza, richiamano, attraverso Giannone ma ben al di là della sua andatura controversistica tanto poco apprezzata dall'Ottocento romantico, a Federico II, che è inevitabilmente il gran punto di partenza nell'*iter* dell'A., la scoperta del Mezzogiorno continentale attraverso la Puglia e lo studio napoletano come qualche cosa di autonomo, di non più subalterno, come ancora era stato con i Normanni, rispetto alla Sicilia mediterranea.

Federico II interpreta in chiave laica quello che l'A. individua come il *continuum* più solido e fecondo nella storia letteraria e latamente culturale del Mezzogiorno, la tradizione classica dei Cesari e, naturalmente, dei poeti augustei.

Il Trecento pone a questa piattaforma la sfida, che ben presto diventa alternativa, della civiltà cittadina guelfa toscana, e più propriamente fiorentina, con i modelli canonici dei grandi scrittori ma anche con una sensibilità diversa al mondo circostante, alla società borghese che va articolandosi, non appena si fuoriesca dall'ambito cortigiano delle arti figurative decisamente ed irresistibilmente toscanizzate (si pensi al significativo disagio di un giurista come Cino da Pistoia tra coloro che dovrebbero essere suoi insigni colleghi giuristi nell'università di Napoli, ma che hanno della *libertas* un ben differente concetto che non quello comunale).

Al modello fiorentino, quasi carnalmente trapiantato a Napoli attraverso il composito mondo di Roberto d'Angiò, l'Abruzzo è il solo a reagire prontamente ed autonomamente riattaccandosi all'Umbria francescana e cittadina mediante il teatro religioso e Buccio di Ranallo, il resto sarebbe da studiare e precisare, Salerno prima di Masuccio, ad esempio, o la variegata Puglia che vien fuori da Domenico da Gravina e dai diurnali del duca di Monteleone, o la specifica lingua calabrese che prepara quel gioiello autentico, il capolavoro prima dell'ideologico *Te Deum* di settecentesca memoria, che è il compianto per la morte del marchese di Gerace.

Il Mezzogiorno quattrocentesco è infatti quello delle grandi corti feudali, dagli Acquaviva ai Caracciolo e ai Sanseverino, con l'*excelsior* di Taranto, la cui *summa* cavalleresca e tardomedievale è senza dubbio *Lo Balzino* ma su un retroterra che si amerebbe poter conoscere meglio, così come si è cominciato a fare per il mondo aquilano dei cronisti nella dialettica tra Osservanza e Celestini, o per la Cosenza precedente ad Aulo Giano Parrasio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il *Novellino* e la guerra d'Otranto, con fra Roberto a fare da mediatore, sono un po' i due poli entro i quali si consuma questa dialettica che dalla corte si espande agevolmente nella società, ma secondo moduli che non conosciamo ancora bene, e che sono *mutatis mutandis* quegli stessi per cui nella capitale l'atmosfera stilizzara ed adorna dal Panormita e Sannazzaro attraverso Pontano si riflette nella prosa dei cronisti, notai e popolo grasso, a più diretto contatto con gli umori e i sapori della collettività.

Il discorso si compendia e s'irrigidisce a metà Cinquecento, quando finisce la militanza della cronaca e comincia la nostalgia e la sentenziosità della riflessione, che spesso è evocazione storiografica più o meno miticheggiante, muoiono Sannazzaro e Tansillo e viene fuori il mondo di Tommaso Costo (che sarà quello che accoglierà il Tasso), Antonino Castaldo cede il passo a Porzio e Di Costanzo, così come all'Aquila gli epigoni di Buccio, sostenutisi in vita per un secolo e mezzo, a Bernardino Cirillo.

Petrarchismo e tassismo diventano ora oggetti di trattati e di accademie, ed è qui che bisogna seguirli e studiarli in provincia, non senza il corollario dell'*ars praedicandi* e di quella della politica (che spesso sono tutt'uno) esclusivamente napoletana, a segnare una scissura ormai definitiva, essendo la straordinaria stagione d'indipendente e polemico realismo dialettale legato ai nomi di Basile e di Cortese, sul cui sfondo non può non scorgersi l'irrequietezza enciclopedica di Della Porta, con Bruno e Campanella che seguono percorsi del tutto particolari, con o senza l'odiosamata Toscana come bersaglio.

C'è Marino, s'intende, a far da tessuto connettivo che si allarga all'intera penisola, ma qui la resistenza della provincia in chiave classicista e petrarchista, e perfino sulla traccia del poema epicheggiante, che malgrado tutto richiama ad una certa forma di rinascimentalismo, è più accentuata e sintomatica, e andrebbe letta, lo ripetiamo, alla luce delle chiusure aristocratiche che si susseguono nel corso del Seicento, quei patriziati cittadini che, in presenza o più di frequente in assenza del feudatario, restituiscono un circolo oligarchico difensivo e conservatore di cui l'accademia è il *signum* di nobiltà, e non può esserlo che in prospettiva tradizionalistica, salvo quelle aperture che, come per gli Spioni di Lecce (ma solo a Lecce?) risentono chiaramente delle inquietudini degli Oziosi e delle curiosità degli Investiganti napoletani (e qui si dovrebbero tener d'occhio i medici, che sono tanta parte della rinascenza filosofica napoletana, ma lo sono anche del mondo di Masaniello in Calabria e quanto meno di quello che lo prepara in Abruzzo, quell'osservazione e riflessione sulla realtà, magari ai limiti della stravaganza e non senza suggestioni del magico, che apre comunque la via allo schietto sperimentalismo settecentesco).

Il circolo così si chiude là dove l'originalità interpretativa dell'A. ci aveva suggerito di aprirlo, tra gli epigoni degli illuministi e dei giacobini

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che nel Mezzogiorno sono essenzialmente rinnovatori e riformatori dell'agricoltura, da un lato, e, dall'altro, ardui quanto appassionati mediatori tra un Giannone e un Vico che si delineano sempre più come pietre di paragone ineludibili per quella che ormai non può non essere «istoria civile», e non soltanto per il regno, ma per tutte le sue cento città, quelle che ora tornano ad essere capoluoghi amministrativi, con una loro autonomia, una dignità, una tradizione specifica che si sottolinea sempre meglio come tale, sottraendola al gran mare indifferenziato della *neapolitanitas*.

Si aggiunge inattesamente, l'abbiamo visto, Foscolo, e così l'orizzonte si slarga per la prima volta, dopo l'episodio marinista, all'Italia tutta intera, trascendendo le secche del modello toscano, della tradizione petrarchista e della stessa *maiestas* classicista.

Il 1835, al termine del quinquennio ferdinandeo che era sembrato rinverdire la primavera murattiana, e del quale un po' tutti i futuri protagonisti del Quarantotto avevano potuto respirare le primizie (e le avrebbero ricordate con nostalgia, prima e dopo l'unità), il 1835, dicevamo, assiste nella stagione di carnevale al S. Carlo alla prima di *Lucia di Lammermoor* e, in quella di Piedigrotta, a *Te vojo bbene assaie* parole e musica di Raffaele Sacco orologiaio, erede dei Giuliano Passero e degli altri cronisti ed egregi cittadini di cinquecentesca memoria: anche questo, tra dialetto e Walter Scott, tra Velardiniello e Donizetti, è un passo verso l'unità, l'unità linguistica, risorgimentale e romantica di Settembrini, di Bovio e di De Sanctis.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOCIAZIONE PER LA STORIA SOCIALE DEL MEZZOGIORNO E DELL'AREA MEDITERRANEA, *Il Mezzogiorno fra «ancien régime» e Decennio francese*, a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Quaderni della «Rassegna storica lucana», 1, Edizioni Osanna, Venosa, 1992, pp. 200, L. 20.000.

Si deve senza dubbio alla sensibilità ed autorevolezza di Gabriele De Rosa, oltre che alla sua pronta e larga assimilazione di tematiche interpretative particolarmente stimolanti ed attuali, su l'associazione di Potenza è stata fra le prime istituzioni in Italia, e fra le più sistematiche, a prepararsi al centenario dell'Ottantanove ed a pervenirvi su una piattaforma già sperimentata, e solidissima, che ha consentito risultati quanto mai apprezzabili.

Essi sono in parte consegnati agli atti del convegno tenuto tempestivamente a Maratea nel giugno 1990, e pubblicati nell'aprile 1992 in due volumi di quasi settecento pagine, atti ai quali lo scrivente ha preso parte, e che perciò si limita a segnalare a titolo bibliografico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Qualche cosa di più che una mera segnalazione meritano invece i seminari che, a partire addirittura dal marzo 1987, e fino al giugno 1989, si sono susseguiti, con la partecipazione di un centinaio di qualificati iscritti, a fare da preambolo al convegno di Maratea, e che vengono ora opportunamente anch'essi pubblicati, per lo più nella forma conversevole con cui furono in effetti pronunziati, il che contribuisce correttamente alla prospettiva di formazione, d'introduzione, che ai seminari medesimi si volle conferire (mancano tre su dieci testi, e questo può dare un'idea della ricchezza e dell'articolazione dei temi trattati).

Prelude all'intera serie Giovanni Aliberti, distinguendo nel Decennio la modernizzazione amministrativa e finanziaria dal riformismo della società civile, e convenendo che la defeudalizzazione non abbia operato a fondo nel tessuto economico-sociale del Sud, una soluzione che l'A. definisce «postfeudale» e che, se dinamizza le strutture locali in chiave burocratica, non ne ammoderna l'atmosfera socio-politica (in ciò l'A. si distingue da Ajello, che a quest'atmosfera non si mostra particolarmente attento, una volta assodata la continuità e la coerenza della «macchina» dell'apparato, che l'A. sintetizza come «processo alquanto faticoso di borghesizzazione del potere politico» grazie tra l'altro ad una rete incrociata di circolari e di rapporti che presuppone un'informazione intensissima reciproca tra centro e periferia, ed una relativa efficiente struttura di comunicazioni).

Segue De Rosa con una relazione che si era già letta altrove e che fa centro su alcuni temi importanti, l'utilizzazione nel Decennio del clero secolare in funzione pedagogica nella quale non a caso Donato Tommasi vorrebbe sostituirgli quello regolare, la povertà delle piccole diocesi, falcidiate nel 1818, il tramonto della parrocchia ricettizia.

Maria Aurora Tallarico sviluppa il primo di questi temi intorno alla personalità del vescovo Bernardo Della Torre le cui iniziative per la riduzione nel numero dei preti, per la loro formazione seminariale ed incardinazione parrocchiale sulla base di un'attenta sorveglianza ministeriale e di una netta diversificazione nei confronti delle scuole pubbliche laiche, inseriscono vigorosamente il clero secolare nel clima del Decennio.

Di questo clima dal punto di vista delle radicali novità amministrative tratteggia gli elementi essenziali Raffaele Feola, privilegiando in proposito la Corte dei Conti anche rispetto al Consiglio di Stato.

Al suo prediletto vescovo Serrao, e perciò alla Basilicata del '99, torna Elvira Chiosi, mettendo in luce la tendenziosità significativa dell'interpretazione giansenista e di quella giacobina che rispettivamente Grégoire e Forges Davanzati proposero del sanguinoso episodio di Potenza, in un ambito di democratizzazione obiettiva che caratterizza la Basilicata, che si giustifica con situazioni locali squadrate e spesso esasperate, secondo quanto a più riprese ha ribadito Tommaso Pedio.

Un intervento extravagante, ma assai stimolante e suggestivo, è quello di Xenio Toscani, che trasferisce in Lombardia i particolarismi e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le differenziazioni regionali a cui ci si è finalmente risolti ad aderire anche per il Mezzogiorno, sottolineando le differenze di comportamento non solo tra aree geografiche ma tra mondo austriaco e mondo veneto quanto a formazione del clero sette-ottocentesco, a sua densità nei confronti della popolazione, a suoi mezzi di sostentamento e così via, con la sottolineatura del ruolo decisivo ricoperto in proposito già dalle riforme di Maria Teresa e di Giuseppe, col loro insistere sulla cura d'anime e sull'istruzione, che sottraeva al clero secolare il supporto formidabile della cappellania laicale.

Conclude la serie dei seminari trascritti Anna Maria Rao, che prende le mosse dalla tematica forense e togata settecentesca cara ad Ajello, non senza tempestive puntualizzazioni sul fallimento, che dovrà pure giustificarsi in qualche modo, di tutti i più sostanziali tentativi riformistici, da quello precocissimo antibaronale di Tanucci a quello di Celestino Galiani per la formazione liberamente culturale, e non esclusivamente forense, dei magistrati, da Troiano Odazi che drammaticamente testimonia col proprio *iter* di diffusione di cultura le difficoltà insuperabili di svincolarsi dal sistema alla tormentata *querelle* sui feudi devoluti come prima fase per la costituzione di un allodio regio preliminare al demanio, dalla resistenza a Muratori a quella al tribunale di commercio, all'uso della lingua italiana, alla motivazione delle sentenze, tutto un sabotaggio ininterrotto al cui centro sono i «paglietti» stigmatizzati da Galanti ed il cui posto non a caso è preso dagli *advocati patriae*, dai procuratori dell'antica *libertas*, esempio tipico Domenico Di Gennaro a Casacalenda, che introducono nei fatti all'individualismo proprietario borghese con non minore efficacia di quanto facciano le grandi costruzioni intellettuali di Filangieri o il sodo aziendalismo di Palmieri.

RAFFAELE COLAPIETRA

CAMILLO BATTISTA, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861*, introduzione di T. Pedio, «Tarsia», Rionero in Vulture, 1993, pp. XV-108 + appendice s.i.p.

Ci sarebbe stato da scommettere che una nuova collana sorta in Basilicata, nella circostanza sotto la direzione di Michele Saraceno e Antonio F. Scola, che da anni animano a Melfi una rivista tanto interessante quanto eterogenea, avrebbe esordito con l'ennesima affermazione del proposito programmatico di «chiarire i *come* e i *perché* alle classi subalterne vennero riservate sempre sopraffazioni e miseria», spezzando in tal modo il «calcolato silenzio» della «cultura ufficiale» disteso su siffatti avvenimenti «onde non venisse turbato il culto della mitologia risorgimentale».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il linguaggio è, inconfondibile ormai da mezzo secolo, quello di Tommaso Pedio, e perciò è altrettanto naturale che sia affidato a lui il compito d'introdurre la riproduzione anastatica della relazione che dei fatti della Basilicata orientale nell'aprile 1861 fu pubblicata nel «Corriere lucano» di Saverio Favatà, il 5 giugno successivo, a firma di Camillo Battista, figlio del segretario della Società Economica e pronipote per parte di madre di un protagonista del Novantanove, per incarico formale del nuovo governatore, il piemontese Giulio de Rolland, che con ben maggiore correttezza e spregiudicatezza aveva sostituito a fine aprile, subito dopo i fatti medesimi, l'ambiguo e compromesso Giacomo Racioppi.

Già questa semplice traccia degli avvenimenti nella loro linearità definisce i termini della situazione come un conflitto interno alla borghesia proprietaria, da un lato coloro che, come appunto Racioppi, enfatizzano quest'ultima connotazione come un dato di fatto che tiene sostanzialmente uniti liberali e borbonici, mette la sordina alle fratture, auspica ed in pratica realizza la continuità, squalifica in una indistinta massa reazionaria le orde ferine e masnade briache dell'oleografia lapidaria, dall'altro i tardi giacobini alla Battista che vedono come stanno le cose, individuano nei Rapolla a Venosa, negli Aquilecchia a Melfi, nei Corbo ad Avigliano, e così via, i mestatori ed i responsabili di un ben preciso e cosciente movimento reazionario, accentuandone magari la tinta clericale e sanfedista, ma rinunziando chiaramente al mito fittizio di una impossibile ed assurda compattezza liberale.

Ora qui è il vero problema, nel chiarire il *come* e il *perché* queste fazioni del medesimo ceto si combattessero fra di loro fino allo sterminio, tenendo magari i nuclei familiari i piedi in due staffe, come gli Araneo a Melfi ed i Filippi ad Avigliano, aizzando contro i loro avversari locali la «plebaglia» (che Crocco stesso tiene a distinguere, ed a ragione, dai «briganti», che vorrebbero rifarsi alla masse), promuovendo il manutengolismo, e così via.

Se Racioppi ed Albini, nella relazione proditattoriale 6 ottobre 1860, raccomandano a tutte lettere di non sollevare il problema demaniale «per non disgustare la classe dei proprietari che sono stati i sostegni veri e precipui del movimento che ha portato l'attuale ordine di cose», Battista è con De Rolland assai più realistico e concreto, parla di «usurpati demanii che i proletari revindicano con violente vie di fatto» per i due terzi dei comuni della Basilicata, giustifica addirittura in modo implicito quelle violenze, dal momento che «un sospetto è radicato nel popolo, che il Governo voglia farsi giuoco di lui, e deluderlo anche questa volta, ond'è che si affretta a trattar di suo moto i fatti suoi».

Mi sembra, insomma, che lungo la traccia segnata da Battista all'indomani immediato degli eventi e su incarico, ripetiamo ufficiale, ci si possa rendere conto di un'articolazione, di una dialettica all'interno della classe dirigente, precisare e motivare la quale come un conflitto tra

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gruppi di potere, se non addirittura tra diverse versioni «moderne» e «arretrate» dello stesso ceto proprietario borghese, sia molto più produttivo che non proseguire nelle declamazioni populistiche ed antirisorgimentali troppo spesso fine a sé stesse, con le distorsioni e le strumentalizzazioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Battista, ed ancor più Vincenzo Frusci, il supplente giudiziario di Venosa la cui relazione viene pubblicata in appendice, insistono sull'insufficienza della guardia nazionale, pongono il problema degli sbandati e dei renitenti come un grande brigantaggio già *in fieri* nella primavera 1861 dopo l'esplosione reazionaria, denunziano l'equivoco controproducente del «re galantuomo», s'interrogano intorno a coloro che oggi si chiamerebbero «pentiti» ponendo l'alternativa tra l'intransigenza ed il patteggiamento, ci fanno riflettere sulla sfasatura tra ammodernamento aziendalistico tecnico e persistente vischiosità borbonica, come nel caso degli Zampaglione di Calitri, delineano in poche parole situazioni politiche vere e proprie, contrasti di forza, nel cui ambito lo Stato, l'esercito, la burocrazia, si sono comportati in un modo ma, a ragion veduta, si sarebbero potuti comportare anche in un altro *ex informata conscientia*.

Le sopraffazioni subite dai «comunisti» e la relativa miseria non sono scoperte di oggi, mimetizzate per più di un secolo dalla «cultura ufficiale»: si leggono a tutte lettere in documenti scritti al più alto livello e pressoché contemporanei ai fatti narrati: si tratta di comprendere non soltanto *come* e *perché* siano stati sopraffatti i contadini, ma *come* e *perché* lo siano stati anche coloro che, tra i borghesi ed i funzionari dello Stato, e non erano pochi, ne avevano rettamente inteso le ragioni, e le avevano denunziate con tempestività e con coraggio.

RAFFAELE COLAPIETRA

ANTONIO MOTTA, *Da Venusia a Venosa itinerari nella memoria. Contributi per la Storia della viabilità meridionale*, Centro Studi «Conoscere il Vulture», Appia 2 Editrice, Venosa, 1993, pp. 444, L. 42.000.

L'ingegnere Motta prosegue con una ponderosa opera d'assieme sulla regione del Vulture (definizione che egli opportunamente giustifica e privilegia rispetto a quella di Melfese) la sua benemerita ed appassionata opera di scavo sulla ricca bibliografia e la consistente documentazione archivistica che gli permettono per la Basilicata un ruolo di pioniere per tutto ciò che attiene in concreto al problema delle comunicazioni, in prevalenza stradali ma in questo caso, inevitabilmente,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche ferroviarie, con sullo sfondo la realtà ed il mito delle Ofantine care a Giustino Fortunato e Floriano Del Zio, e quella piccola Bologna dell'Appennino meridionale che, ferroviariamente parlando, è Rocchetta S. Antonio.

In realtà, quella della viabilità nel Mezzogiorno è più una «leggenda nera» consegnata all'impressionismo dei viaggiatori ed alle episodiche e scoordinate denunzie parlamentari che non un serio ed organico tema di studio, prima almeno che Paolo Macry se lo sia dovuto porre di necessità per la ricostruzione del mercato granario settecentesco, Nicola Ostuni lo abbia posto in contrappunto con l'impostazione ferroviaria, la Bulgarelli e la Giannetti ne abbiano allargato la prospettiva temporale al viceregno spagnolo, fino agli inevitabili Toledo e Alcalà.

Si è trattato peraltro sempre di quadri nazionali per di più subordinati ad altre e più complesse esigenze d'interpretazione commerciale ed ambientale, al cui interno la strada si dislocava quale componente essenziale ma non protagonistica.

È solo con Motta che questo salto di qualità si avverte in maniera consapevole e programmatica, e si riesce a disporre di una parabola concreta, tale, nel caso in esame, da poter coprire l'arco venti volte secolare che separa la *regina viarum* e l'Herculia dalla Basentana e dalle svariate «bretelle» dei tempi nostri: e ciò, si noti, proprio per la Basilicata «senzastrade» di una tradizione consolidata fino ai limiti del luogo comune, si pensi a tutto ciò che, in termini d'isolamento e di sequestro della regione, ha rappresentato un simile stato di cose per le tematiche storiografiche di Tommaso Pedio.

Senza dubbio, questa parabola presenta soltanto pochissimi effettivi punti forti, il momento romano, appunto, quello sette-ottocentesco e quello contemporaneo, qui con l'intermezzo ferroviario, che Fortunato interpretò come una sorta di *excelsior* provvidenziale, del tutto in grado di sostituirsi al reticolo viario tradizionale, con un *pathos* positivistico di confidenza nelle magnifiche sorti e progressive che non si dovrebbe trascurare allorché si parla del pessimismo e del determinismo troppo spesso fine a sé stessi di don Giustino.

Ci sono perciò non poche pagine, nella voluminosa fatica di Motta, che si sfoltirebbero volentieri, pensiamo specialmente a quelle in ambito medievale, preziose come informazione, ma che non segnano davvero un passo avanti nel problema, e rischiano di frastornare il lettore nella ridda vertiginosa di eventi che sconvolgono la regione, ed all'interno dei quali si sarebbero potuti forse meglio fissare e sviluppare alcuni temi specifici, la parabola tutta militare e strategica di Acerenza, il ruolo di Rapolla e di Atella rispetto a Melfi, la persistenza squisitamente viaria, perché territoriale, di Venosa.

Non a caso è essa, nel 291, la prima delle grandi colonie che scandiranno il percorso dell'Appia da poco iniziata, e che con Beneventum e Brundisium troverà tra pochi decenni i suoi altri maggiori capisaldi,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

col bel problema topografico dell'attraversamento dell'Ofanto, il *pons Aufidi*, che vede in significativo disaccordo Mommsen e Lenormant, l'opera dell'uomo che si affianca in certo senso dialetticamente a quella della natura, che con la sella di Conza ha determinato uno spartiacque tra il versante tirrenico del Sele e quello adriatico dell'Ofanto col quale si dovranno fare sempre i conti, dalla sistemazione dei ducati longobardi ai programmi ferroviari dell'Italia unita, con in mezzo, lo ripetiamo, le grandezze e le miserie di Acerenza e quelle borboniche della «strada di Matera».

Quest'ultima, detta anche di Valva, ma che Fortunato avrebbe voluto a buon diritto intitolare via nazionale dell'Ofanto, è in realtà la prima grande novità di struttura che si avverte in Basilicata dopo un grigiore più che millenario, e trova la sua ragion d'essere, come la carreggiabile che nel contempo si andava aprendo in direzione di Campobasso, nell'esigenza urgente di far pervenire a Napoli, dopo l'anno della fame, la carosella molisana e la saragolla pugliese con qualche maggiore celerità che non attraverso gli interminabili saliscendi che rendevano praticamente impercorribile il tradizionale cammino di Puglia nel centinaio di Km. che separano l'erta di Monteforte da quella di Ariano.

Quest'esigenza fa sì che la strada miri direttamente al Melfese per assicurarsene in prima istanza le cospicue risorse, salvo poi impantanarsi nella piana di Lavello e smarrendosi nell'eventuale prosecuzione verso Cerignola e la fossa premurgiana, ma avendo nel frattempo rilanciato Atella e «scoperto» la giovane Rionero, aperto, cioè, territorialmente parlando, e con l'occhio a Salerno non meno che a Napoli, il discorso di Potenza, che a fine Settecento andava facendosi le ossa per dare il cambio alla remota ed eccentrica, benché tanto più brillante, Matera come capoluogo provinciale.

Una prospettiva del genere si ripropone con l'unità, ma in uno stato di cose più difficile sotto il profilo ferroviario, perché la linea di Benevento ha ancora una volta accomunato nell'emarginazione il Molise ed il Melfese, e Potenza ha rafforzato il suo legame preferenziale con Salerno mediante una ferrovia che la valle del Basento indirizza naturalmente verso lo Jonio e Taranto agli esordi del suo destino «arsenalotto».

La zona del Vulture resta così completamente tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione, benché ne sia abbastanza ricca in termini locali, che sono del resto quelli che contraddistinguono anche la soluzione ferroviaria di fine Ottocento, con la linea di Avellino che si segnala per il clientelismo localistico e notabilare contrassegnante il suo tormentatissimo tracciato ben al di là dei pur significativi «sgambetti» che in proposito Gerolamo Del Balzo è in grado d'infliggere a Francesco de Sanctis.

Con l'autostrada (il raccordo di Candela!) e le superstrade degli ultimi decenni il problema si ripropone in termini istruttivamente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

analoghi, e qui Motta ha modo di far valere la sua larghissima esperienza tecnica e professionale per ragionare prospettive e soluzioni che, appunto perché ragionate, non vengono recepite a qualsiasi livello: più o meno come il giudice che, essendo stato Pinocchio derubato delle monete d'oro, *lo fece dunque arrestare*, e condurre subito in prigione.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

GAETANO CINGARI

L'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» piange la scomparsa del suo direttore, avvenuta a Padova il 9 maggio 1994.

Gaetano Cingari si era trovato precocemente impegnato nell'azione meridionalistica. Nato a Reggio Calabria nel 1926, fu, negli anni cinquanta, dopo essere stato allievo di Giorgio Spini, assai vicino a Gaetano Salvemini nei suoi ultimi anni, e collaboratore della rivista «Il Ponte» di Piero Calamandrei; negli anni sessanta e settanta deputato al parlamento nazionale per il PSI, lasciò poi il partito per la crescente incompatibilità con i metodi di gestione del periodo craxiano. Impegnato a fondo nella battaglia per la moralizzazione della vita pubblica del Mezzogiorno, condusse una vivace attività politica a Reggio, per divenire poi deputato europeo nel gruppo PDS per due legislature. Con lo stesso impegno morale e civile che aveva messo nella sua partecipazione alla vita politica, nel 1981 aveva assunto la direzione di questa rivista, che tanto deve a lui ed alla sua partecipazione e collaborazione vigile, costante, consapevole.

Fra i frutti della sua produzione scientifica, che riguardò sempre la storia del Mezzogiorno e della Calabria, in una costante tensione di rigore e di impegno etico-politico, si possono ricordare qui almeno alcuni momenti salienti: *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*, Firenze 1954 (e sulla figura del Fortunato, con la quale sentiva una affinità profonda, sarebbe poi tornato più volte); *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900)*, Reggio Calabria 1976; *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Roma-Bari 1982; *Giacobini e Sanfedisti in Calabria*, Reggio Calabria 1983. Dirigeva per l'editore Gangemi la grande *Storia della Calabria*, dei cui programmati cinque volumi in più tomi sono fino ad ora usciti due, rispettivamente nel 1987 e nel 1992; né va dimenticato il volume laterziano su *Reggio Calabria*, Roma-Bari 1988. La storiografia e la letteratura politica del Mezzogiorno d'Italia subiscono con la sua scomparsa una ben grave perdita.

L'ASCL

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

INDICE DELLE ANNATE

1962-1992 (*)

(*) Sia l'indice per materie che quello per autori sono dovuti alla cura del dott. Adriano Gioé, che l'ASCL ringrazia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PREMESSA

L'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», che pubblica ora il suo secondo indice trentennale, fu progettato fin dal 1929 e nacque effettivamente nel 1931; le vicende ne sono state narrate con molta puntualità da R. Battaglia, *L'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania»*, in *Zanotti Bianco meridionalista militante*, Padova 1981; ma già prima erano state rievocate in forma sostanzialmente autobiografica dallo stesso Zanotti Bianco in *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma 1960, p. 70 sgg. Esso aveva avuto due precedenti in «Rivista Storica Calabrese» di Rocco Cotroneo (1894-1908) e in «Archivio storico per la Calabria» di Ettore Capialbi e Francesco Pititto (1913-1918); a quest'ultimo in particolare intendeva riallacciarsi Paolo Orsi, fondatore e primo direttore della rivista, come è chiaro dalla presentazione ch'egli pose introduttiva al primo numero. Dietro Paolo Orsi c'era l'opera, forzatamente anonima, di Zanotti Bianco inviso al regime e già ripetutamente diffidato; nemmeno alla morte dell'Orsi, nel 1935, il nome di quello ch'era l'effettivo direttore della rivista poté emergere in piena luce; fino al 1945 l'«Archivio» continuò a uscire con la dizione «fondatore Paolo Orsi» e l'indicazione di un comitato direttivo in cui il nome di Zanotti non figurava. Una premessa di tale comitato, nell'annata XIV (1945), avverte che il nome fu «taciuto dopo la morte dell'Orsi, per evitare più gravi ostacoli alla pubblicazione» e indica in Zanotti Bianco l'effettivo direttore fin dall'inizio.

Il programma delineato da Paolo Orsi era limpido e preciso: contrapporre una rivista fondata sul rigore scientifico ai tanti saggi di letteratura dilettantesca o provincialistica correnti nel Mezzogiorno. L'Orsi nutriva qualche dubbio circa le possibilità concrete di prosecuzione dell'impresa, e lo dice il fatto stesso che scrivesse: «se poi la nostra impresa fallirà, non sarà titolo d'onore per il paese che non l'avrà voluta». Doveva ricredersi, e lo dimostrano le sue lettere successive dirette a Zanotti Bianco, conservate nell'archivio di Palazzo Taverna. Della ricchezza di tema-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tiche e dell'ottimo livello di collaboratori fa fede l'indice che nel 1961, per il numero XXXII della rivista, fu redatto da Giuseppe Isnardi, con la collaborazione di chi scrive e del prof. can. Giuseppe Pignataro; ad esso il presente indice intende riallacciarsi, ripetendone, con qualche variante, lo schema.

La periodizzazione, come sempre, è cosa estrinseca e approssimativa. I due indici non scandiscono gli effettivi periodi della vita dell'ASCL; la seconda fase di questa comincia alcuni anni dopo, con la morte di Giuseppe Isnardi; il quale, già condirettore fin dal 1958, fu poi direttore della rivista per breve tempo dopo la morte di Zanotti Bianco, avvenuta nel 1963, fino alla propria, che sopravvenne nel 1965. Ernesto Pontieri (del quale cfr. la *Presentazione* al volume commemorativo di Umberto Zanotti Bianco e Giuseppe Isnardi, uscito come XXXIV, 1965) fu il nuovo direttore della rivista, restandolo fino a quando lo stato precario di salute gli impedì di attendervi, nel 1978; e brevissimamente, a causa della sua rapida fine, lo fu, tra il 1979 e il 1980, Ruggero Moscati. Furono anni difficili per la vita dell'«Archivio» così come lo furono per la vita dell'ANIMI cui esso era stato sempre strettamente legato fin dalle origini; giacché l'Associazione era ormai costretta, nella diversa società in cui si trovava a vivere, a quel ridimensionamento e a quella conversione di ruolo che i suoi fondatori si erano, negli ultimi tempi della loro esistenza e della loro opera, rifiutati di accettare, per insistere su di una azione ampia di tipo educativo e sociale implicante ormai una sorta di impossibile eroismo. E l'ASCL si trovava anch'esso, al di là delle ragioni di questa stessa crisi, a fronteggiare una nuova temperie. La rapida crescita della società meridionale, sul piano non solo sociale ma più specificamente culturale, sembrava quasi, paradossalmente, renderne la funzione meno importante che non in precedenza, poiché meno esclusiva. Nascevano o si riorganizzavano le riviste delle Deputazioni di Storia patria di Calabria e Basilicata, dalle quali l'ASCL rifiutò sempre di farsi assorbire per mantenere la sua piena autonomia e peculiarità; si concretizzavano iniziative culturali nuove, che nulla avevano a che vedere con quella letteratura locale provinciale e pretenziosa cui si erano contrapposti Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco; la produzione degli intellettuali meridionali trovava sbocchi nuovi, anche in connessione con il recente espandersi delle istituzioni universitarie nel Mezzogiorno.

La direzione, lunga e fruttuosa, di Gaetano Cingari (del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale piangiamo ora la scomparsa), dal 1981 al 1994, ha ridato all'ASCL una sua periodicità costante, che non può più essere quella iniziale ma assicura in ogni caso la presenza annuale della rivista, con una notevole raccolta di studi comprendenti tutto l'arco storico della vita delle due regioni; gli ha assicurato, oltre al mantenimento dell'impegno culturale ad alto livello, quell'impegno politico, mediato attraverso la rigorosa lettura storica degli eventi, che caratterizzava l'attività stessa del suo direttore, come indica la ricchezza della produzione di tipo post-risorgimentale e contemporaneistico degli anni più recenti. Allo stesso tempo in seno all'ANIMI, con le due presidenze prima di Manlio Rossi Doria e poi di Michele Cifarelli, si andava, non a caso parallelamente, riorganizzando l'azione culturale con la rifondazione della Collana di studi meridionali (edita prima da Laterza, oggi da Bibliopolis) e con la ripresa dell'attività della Società Magna Grecia, quella ch'era stata di Paolo Orsi, di Umberto Zanotti Bianco, di Paola Zancani Montuoro, oggi tornata a far sentire il suo peso nell'archeologia militante in terra meridionale.

Nel corso di questo secondo trentennio, insieme con l'indubbia continuità di tematiche rispetto al trentennio precedente (continuità che ognuno può riscontrare anche solo scorrendo il nuovo indice), esistono anche delle variazioni e delle novità. L'ANIMI fa anzitutto storia di se stessa, anche attraverso l'ASCL, più di quanto non ne facesse in passato, e ciò è un necessario portato del distacco storico dai periodi più antichi ed «eroici» e dall'accumularsi delle memorie. Così, come la Collana di Studi meridionali ha potuto pubblicare opere quali i *Carteggi* di Umberto Zanotti Bianco 1906-1928 (1987, a cura di Valeriana Carinci; 1989, a cura di Valeriana Carinci e di Antonio Jannazzo) o quali il *Diario di viaggio nelle provincie napoletane* di Leopoldo Franchetti (a cura di A. Jannazzo, 1985), l'ASCL parallelamente ha dedicato due numeri monografici al ricordo di Umberto Zanotti Bianco e Giuseppe Isnardi; del primo, occupante il fascicolo unico dell'annata 1965, si è detto; il secondo (XLVI, 1979), pubblicato anche come volume della Collana meridionale col titolo *Umberto Zanotti Bianco: 1889-1963*, riporta gli atti di un convegno tenutosi a Roma in palazzo Taverna nel gennaio 1979, ed è ricco di documenti, inediti o già editi solo in forma privata, riguardanti la vita del personaggio.

Gli studi archeologici non sono stati certo ignorati dall'ASCL, anche se va tenuto conto della parallela presenza, negli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ultimi anni, della ripresa della pubblicazione di «Atti e memorie della Società Magna Grecia», destinati a chiamare a sé e ad assorbirne parte. Si può notare quanto viva sia l'attenzione all'aspetto storico-artistico e monumentale delle due regioni, settore questo in cui è stata rilevante l'opera di Salvatore Settis. Gli studi bizantini hanno avuto incremento dall'opera di Vera von Falkenhausen, così come per quelli di storia contemporanea si devono citare Gaetano Cingari e Raffaele Colapietra. Una buona collaborazione fra i membri coordinatori del comitato direttivo e un gruppo fedele di collaboratori che mano a mano, per la forza delle cose, si son venuti a sostituire agli antichi ha permesso all'ASCL, oltre a quanto si è citato, di portare avanti anche lo studio di altri momenti: non trascurata è, come l'indice dimostra, la parte relativa agli studi sull'epoca intermedia, angioina aragonese spagnola, cui già aveva dato incremento Ernesto Pontieri. Si è proseguito nello studio della paleografia, della numismatica, della codicografia; la linguistica calabrese ha trovato un suo valido referente in Franco Mosino. Coerentemente all'impostazione storiografica del periodo più recente, si può notare come si sia allargata la rubrica «Economia e società», dato l'interesse sempre crescente per i fatti di carattere storico-sociale.

Vi è la necessità di riprendere il lavoro bibliografico sulla storia delle due regioni: il venir meno della competenza e della pazienza di Giuseppe Isnardi si è fatto fortemente sentire in questo settore, peraltro importantissimo come fonte di orientamento. L'ASCL si impegna per gli anni prossimi a riprendere questo lavoro, di cui l'indice del secondo trentennio denota le carenze.

Questa rivista continua a sostenere, in un mondo che cambia, valori di rigore storico e di probità intellettuale che non tramontano; intende esser fedele al suo passato, e formula per se stessa l'augurio che ciò continui ad esserle possibile per gli anni a venire.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I.
INDICE PER MATERIE

1. - PROTOSTORIA, ITALICI, MAGNA GRAECIA, PERIODO ROMANO

ADAMESTEANU DINO, *Indigeni e Greci in Basilicata*, XL (1972), 27-45.

AGOSTINO ROSSELLA, *Medma: «Rinvenimento di una strada lastricata in area urbana»*, LVI (1989), 5-19.

DE VIDO STEFANIA, *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, LIX (1992), 205-213.

FABBRICOTTI EMANUELA, *Lucerne del Museo Provinciale di Potenza*, XLIII (1976), 5-9.

GHINATI FRANCO, rec. a T. De Santis, *La scoperta di Lagaria*, XXXIII (1964), 283-285.

GIANGIULIO MAURIZIO, *Per la storia dei culti di Crotone antica. Il Santuario di Hera Lacinia. Strutture e funzioni cultuali, origini storiche e mitiche*, XLIX (1982), 5-69.

GUZZO PIER GIOVANNI, *Archeologia, storia e fantasmi (A proposito di alcuni studi recenti)*, XLVII (1980), 13-35.

ID., *Materiali per un catalogo del Museo Civico di Cosenza*, XLIX (1982), 97-116.

ID., *La campagna di scavi nella Sibaritide condotta da Luigi Viola nel 1887-1888*, LV (1988), 5-41.

GUZZO PIER GIOVANNI-VINCENTELLI IRENE, *Materiali archeologici indigeni e d'importazione dagli scavi Foderaro a Crichi (Cz)*, XLVIII (1981), 9-30.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a V. Bracco, *La valle del Tànagro durante l'età romana*, XXXI (1962), 114.

LEJEUNE MICHEL, *Langue et civilisation des Lucaniens*, XL (1972), 81-89.

LUPPINO SILVANA, *Strabone VI 1,3: i Lucani a Petelia*, XLVII (1980), 37-48.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MOSINO FRANCO, *Il 2° Convegno di studi sulla Magna Grecia (14-18 ottobre 1962)*, XXXII (1963), 95-102.
PANEBIANCO VENTURINO, *Ager Picentinus fuit Tuscorum, templo Iunonis Argivae ... insignis*, XXXIV (1965-66), 137-149.
ID., *Enotri e Coni*, XL (1972), 13-26.
ID., *Pandosia e Consentia: la capitale degli Enotri e la capitale dei Brettii*, XLI (1973-74), 1-15.
ID., *Sull'ubicazione della antichissima Blanda a Scalea e sua importanza dalla grecità protostorica al medioevo arabo-bizantino*, XLIV-XLV (1977-78), 61-65.
PAOLETTI MAURIZIO, *A proposito di uno strigile bronzeo da Medma*, XLIV-XLV (1977-78), 43-59.
PARRA MARIA CECILIA, *Saggi di scavo al teatro di Locri Epizephyrii* (Campagna 1976), XLIV-XLV (1977-78), 7-42.
PIEROBON RAFFAELLA, *Strabone VI, I, 1 (C 253) e la tradizione su Laos fino alla battaglia del 389 a.C.*, XLIX (1982), 71-95.
PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI, *Le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci dell'Italia*, XL (1972), 5-12.
SANGINETO A. BATTISTA, *Frammenti di storia urbana da un intervento archeologico in Vibo Valentia*, LI (1984), 17-26.
SARTORI FRANCO, rec. a U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, XXXI (1962), 95-102.
Note nella relazione Ferri, XXXI (1962), 149-150.
Discussione sulle relazioni di G. Pugliese Carratelli, V. Panebianco e D. Adamesteanu, XL (1972), 47-80.
Discussione sulle relazioni di M. Lejeune e A. Stazio, XL (1972), 107-108.

2. - PERIODO BIZANTINO

CUNSOLO LUIGI, *Ottone II di Sassonia e la battaglia di Stilo* (con nota redazionale), XXXI (1962), 89-93.
LUZZATI LAGANÀ FRANCESCA, *La Calabria bizantina in una recente raccolta di saggi*, LIII (1986), 149-157.
EAD., rec. a AA.VV., *Le modèle culturel byzantin en Italie. Fouilles de Fiorentino*, LVIII (1991), 187-193.
EAD., *Calabria bizantina*, LIX (1992), 215-223.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3. - PERIODO NORMANNO E SVEVO

CONTI EMANUELE, *Il toponimo Scribla e il primo insediamento normanno in Calabria*, XXXIV (1965-66), 217-222.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a H. Hann, *Hohenstaufenburgen in Süditalien*, XXXI (1962), 110-113.

RUSSO FRANCESCO, *Politica religiosa di Roberto il Guiscardo in Val di Crati (1050-1086)*, XLIII (1976), 11-38.

4. - PERIODO ANGIOINO E ARAGONESE

COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a F. Patroni Griffi, *Banchieri e gioielli alla Corte aragonese di Napoli*, LI (1984), 273-274.

MICELI DI SERRADILEO AMEDEO, *Sul temuto assalto veneziano alle coste ioniche della Calabria nel 1447 e 1449*, XL (1972), 113-127.

ID., *Una dichiarazione di Luigi III d'Angiò dalla città di San Marco in Calabria*, XLIII (1976), 69-81.

PONTIERI ERNESTO, *Luigi III d'Angiò al governo della Calabria (1424-1434)*, XLIV-XLV (1977-78), 245-276.

SOLIMENE GIUSEPPE, *Federico d'Aragona e Isabella Del Balzo Orsini, signori del feudo di Lavello*, XXXI (1962), 220-240.

5. - PERIODO SPAGNOLO E AUSTRIACO

CARACCIOLO FRANCESCO, *Il feudo di Castelvetere e i crimini del marchese Giovanbattista Carafa negli anni del governo del vicerè Toledo*, XLI (1973-74), 17-56.

COLAPIETRA RAFFAELE, *Recenti studi sul principato di Melfi*, XLVIII (1981), 191-212.

ID., rec. a G. Caridi, *Uno «stato» feudale nel Mezzogiorno spagnolo*, LIV (1987), 211-219.

ID., *I moti di Masaniello tra Napoli e Cosenza*, LV (1988), 95-138.

ID., rec. a A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo - La via napoletana allo Stato moderno*, LVIII (1991), 203-205.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ID., rec. a G. Felici, *Il principato di Venosa e la contea di Conza dai Gesualdo ai Boncompagni Ludovisi*, LIX (1992), 242-244.

DE MAIO ROMEO, *Privilegi ecclesiastici e criminalità nel viceregno di Napoli*, XLII (1975), 43-49.

LOBSTEIN, VON, FRANZ, *Vescovi e Nunzi: governo, clero e nobiltà nella Calabria del Seicento e del Settecento*, XLIII (1976), 123-159.

MENDELLA MICHELANGELO, *Il vicerè Borromeo e il contrabbando della seta in Calabria in un documento del 1711*, XXXVI (1968), 181-190.

VILLARI ROSARIO, *Il banditismo meridionale alla fine del Cinquecento*, XLII (1975), 31-42.

6. - DALLA METÀ DEL SECOLO XVIII ALL'UNITÀ

BASILE ANTONINO, *Moti sociali in Basilicata nel 1848*, XXXI (1962), 439-448.

ID., *Incitamenti a violenze contro i commercianti genovesi di Gioia Tauro nel 1848*, XXXII (1963), 67-78.

CALDORA UMBERTO, *Per la storia del brigantaggio in Basilicata durante il periodo napoleonico*, XXXI (1962), 393-412.

CINGARI GAETANO, *Il brigantaggio nella prima metà dell'Ottocento*, XLII (1975), 51-97.

COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a A. Motta, *Carlo Afan de Rivera burocrate intellettuale borbonico - Il sistema viario lucano preunitario*, LVII (1990), 233-234.

ID., rec. a M.A. De Cristofaro, *La carboneria in Basilicata*, LVIII (1991), 194-197.

GALLICCHIO EMILIO, *Briganti e garibaldini durante la rivoluzione lucana del 1860 (con il resoconto del processo a Carmine Crocco)*, XLII (1975), 235-257.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a A. Morelli, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821*, XXXI (1962), 113-114.

LAVEGLIA PIETRO, rec. a T. Pedio, *Contadini e galantuomini nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, XXXIII (1964), 141-145.

MENNA PIETRO, *Un documento su lo spirito dell'esercito napoletano nel 1860*, XLI (1973-74), 57-62.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NACCARATO SILVANA, *L'arresto di Giuseppe Pacchione nelle carte dell'Archivio di Stato di Cosenza*, XLIII (1976), 209-226.
PEDIO TOMMASO, rec. a C. Rispoli Ciasca, *«Uomini oscuri» del Mezzogiorno nel Risorgimento*, XXXI (1962), 118-119.
PERONACI ALDO, *La fine di Murat e dei suoi ultimi gioielli*, XLVII (1980), 115-147.
SPOSATO PASQUALE, *Per la storia del brigantaggio nella Calabria del Settecento*, XXXV (1967), 157-211.

7. - DALL'UNITÀ AI NOSTRI GIORNI

ACOCELLA GIUSEPPE, rec. a AA.VV., *La questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi*, XLVII (1980), 243-244.
CARIDI GIUSEPPE, rec. a G. Cingari, *Il partito socialista nel Reggino 1888-1908*, LVII (1990), 238-240.
COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a E. Ciccotti, *Montecitorio - Noterelle di uno che c'è stato*, LIII (1986), 191-192.
ID., rec. a F. Gaudioso, *Calabria ribelle - Brigantaggio e sistemi repressivi nel Cosentino 1860-1870*, LIII (1986), 193-194.
ID., rec. a M. Ruini, *Le opere pubbliche in Calabria 1906-1913*, LVIII (1991), 197-203.
ID., rec. a F. Tigani Sava, *Resistenza fascista in Calabria: il processo degli ottantotto (1943-1945)*, LIX (1992), 247-248.
D'ANGELO MICHELA, rec. a G. Masi, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea (Rosario Naccarato, primo sindaco democratico di Aiello Calabro: 1944-45)*, LIII (1986), 183-185.
DI GIURA GIOVANNI, *Giovanni di Giura e la cattura di Borjes*, XLII (1975), 229-230.
ESPOSITO ENRICO, *Carlo Mileti e la democrazia repubblicana nel Mezzogiorno*, L (1983), 19-90.
FUSCO MARCELLA, *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e il fascismo*, XLVIII (1981), 151-166.
GAUDIOSO FRANCESCO, *La repressione del brigantaggio nella Calabria cosentina (1866-1870)*, XLIX (1982), 117-188.
ISNARDI GIUSEPPE, rec. a F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, XXXIII (1964), 136-139.
ID., rec. a A. Perrone, *Il brigantaggio e l'Unità d'Italia*, XXXIII (1964), 139-141.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

JANNAZZO ANTONIO, *Liberalismo e colonizzazione interna. Franchetti e l'A.N.I.M.I. (1910-1917)*, XLIX (1982), 189-213.

MERLINO ANNUNZIATA, *L'amministrazione militare alleata in Basilicata e Calabria (settembre 1943-giugno 1944)*, L (1983), 99-124.

MOLFESE FRANCO, *Il brigantaggio nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*, XLII (1975), 99-136.

PADULA MAURO, *Il colera a Matera nel 1867*, XXXI (1962), 449-453.

RUMI GIORGIO, *L'opinione pubblica milanese e il brigantaggio*, XLII (1975), 157-175.

SCIROCCO ALFONSO, *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea (1861-1865)*, XLII (1975), 137-156.

ID., *Briganti e potere nell'ottocento in Italia: i modi della repressione*, XLVIII (1981), 79-97.

ZANOTTI BIANCO UMBERTO, *Luigi Einaudi e il Mezzogiorno*, XXXI (1962), 1-14.

ZUSSINI ALESSANDRO, *Giovanni Malvezzi e i primi anni di vita dell'Associazione per il Mezzogiorno (1910-1913)*, LIX (1992), 173-204.

8. - BARBARESCHI, ALBANESI, EBREI IN CALABRIA E LUCANIA

GABRIELI FRANCESCO, rec. a S. Bono, *I corsari barbareschi*, XXXIII (1964), 281-283.

GIURA VINCENZO, *Per la storia degli Albanesi d'Italia: la vita quotidiana nel seminario di S. Benedetto Ullano*, XLVIII (1981), 59-77.

PANARELLI FRANCESCO, *L'ebraismo nell'Italia meridionale peninsulare medievale*, LIX (1992), 225-232.

RAMAGLI NICCOLÒ, *Nel V centenario della morte di Scanderbeg. Ricordo degli albanesi calabro-lucani*, XXXVI (1968), 73-77.

VENEZIANO GIUSEPPINA, *Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra Albanesi Greco-ortodossi e cattolici latini in Calabria e Lucania (dalle origini delle colonie al 1919)*, XXXVI (1968), 89-115.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9. - VITA RELIGIOSA E MOVIMENTI ERETICALI

BRACCO VITTORIO, *Le sante visite seisettecentesche nella terra di Petina*, LIII (1986), 33-79.

COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a G. De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico - Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, LIV (1987), 205-210.

FORNI ALBERTO, *La nuova apocalissi (Il II Congresso internazionale di studi gioachimiti)*, LIII (1986), 159-170.

MANSELLI RAOUL, rec. a *Joachim of Fiore in Christian Thought - Essays on the Influence of the Calabrian Prophet*, ed. Delno C. West, I-II, XLIII (1976), 227-231.

METER VITALE GIULIANA, *Una Confraternita di disciplinati a Potenza nel XV secolo*, XXXIV (1965-66), 223-240.

MORELLI MARCELLO, *Un cenobiarca illustre di Matera, S. Giovanni Abate Pulsanese*, XXXI (1962), 215-216.

OCCHIATO GIUSEPPE, rec. a I. Assisi, *Storia religiosa della Calabria. Le confraternite laicali nella diocesi di Mileto*, LIX (1992), 238-242.

PANARELLI FRANCESCO, *San Giovanni da Matera e le origini della Congregazione Pulsanese*, LVII (1990), 5-105.

ID., rec. a N. Ferrante, *Santi Italogreci. Il mondo bizantino in Calabria*, LIX (1992), 233-235.

SPOSATO PASQUALE, *Alberto Capobianco Arcivescovo di Reggio Calabria e la sua corrispondenza con i giansenisti italiani ed esteri*, XXXIV (1965-66), 241-304.

10. - VESCOVADI, MONASTERI, COLLEGI, AMMINISTRAZIONE ECCLESIASTICA

APOLLARO ENIO, *Spiritualità e riforma cattolica nella Diocesi di Cassano allo Ionio durante l'episcopato di Mons. Ludovico Audoeno (1588-1595)*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 351-395.

BRAGA GABRIELLA, rec. a H. Houben, *Il «libro del capitolo» del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, LVII (1990), 229-233.

CAPPELLI BIAGIO, rec. a S. Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, XXXII (1963), 363-368.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CARIDI GIUSEPPE, rec. a G. Passarelli, *Il Monastero di S. Giovanni in Castaneto sull'Aspromonte*, LIV (1987), 197-200.

ID., *I beni dei Gesuiti in Calabria prima dell'espulsione del 1767*, LVII (1990), 117-137.

COLAPIETRA RAFFAELE, *Problemi sociali di una diocesi. A proposito di un libro recente*, LII (1985), 203-214.

ID., rec. a A. Lauro, *Il cardinale Giovan Battista De Luca - Diritto e riforme nello Stato della Chiesa, 1676-1683*, LVIII (1991), 205-210.

CONTI EMANUELE, *Sull'origine del Vescovado di San Marco in Calabria*, XXXI (1962), 81-88.

ID., *Ancora sull'origine del Vescovado di S. Marco Argentano (Contro-replica a Padre Russo)*, XXXII (1963), 89-94.

ID., *L'Abbazia della Matina*, XXXV (1967), 11-30.

FALKENHAUSEN, VON, VERA, *Ecclesia Myriensis oppure Ecclesia Mystiensis?*, LV (1988), 47-55.

HOUBEN HUBERT, *Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, LIII (1986), 15-32.

PARISI ANTONIO FRANCESCO, *Il vescovo reggino Bonifacio e la diocesi di Carina*, XXXI (1962), 67-79.

PEDIO TOMMASO, rec. a P. Di Stasi, *Magnanimi Vescovi delle Diocesi di Lavello e di altre città contermini (1283-1700), Papa Innocenzo XII*, XXXI (1962), 117.

RUSSO FRANCESCO, *Sull'origine del Vescovado di S. Marco Argentano*, XXXII (1963), 79-87.

SCORDINO ANTONIO, *L'Archivio della Trinità di Mileto e del Collegio Greco di Roma*, XXXIX (1971), 55-89.

VALENTE GUSTAVO, *Il Sacro Militare Ordine Costantiniano in Calabria nel secolo XIX*, XLIII (1976), 201-208.

WÓS JAN WLADYSLAW, *Cronaca degli allievi del Collegio Greco in Roma (1577-1640)*, XL (1972), 129-193.

11. - DIPLOMATICA, PRIVILEGI, PROCEDIMENTI LEGALI, AMMINISTRAZIONE CIVILE

CARIDI GIUSEPPE, *Decime ecclesiastiche e diritti signorili sui pascoli nel territorio di Mesoraca nei secoli XVI e XVII*, LI (1984), 27-78.

ID., *Capitoli matrimoniali, dote e dotario in Calabria (XVI-XVII sec.)*, LIV (1987), 11-44.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FERRANTE BIAGIO, *Le pergamene della Chiesa della SS. Trinità di Potenza* (con appendice di documenti), XXXIII (1964), 55-79.

FERRARI UMBERTO, *Di una causa intentata nel 1747 da alcune famiglie di Taverna contro la nobiltà per entrare a far parte del sedile patrizio*, XXXVI (1968), 191-213.

ID., *Il «Libro verde» ed il Governo Municipale di Taverna nei secoli XVII e XVIII*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 405-414.

ID., *A proposito di alcune famiglie di Taverna aspiranti a far parte del sedile patrizio* (rettifica dell'A.), XXXVII-XXXVIII (1969-70), 415-417.

GIURA LONGO RAFFAELE, *La bolla In Coena Domini e le franchigie al clero meridionale*, XXXII (1963), 275-296, XXXIII (1964), 81-128.

LIBERTI ROCCO, *La nobile famiglia dei Grimaldi nei rami di Polistena, Catanzaro e Seminara in un inedito documento del XVII sec.*, LVII (1990), 107-115.

OREFICE ISABELLA, (a cura di) *Registrum Ludovici III. Regesto dei documenti*, XLIV-XLV (1977-78), 277-428.

RAFFAELE P. FRANCESCO, *Un'inchiesta alla Real Certosa di S. Stefano del Bosco*, XXXII (1963), 353-362.

VALENTE GUSTAVO, *Il Cabreo della Commenda di Castrovillari del Sovrano Militare Ordine di Malta*, XL (1972), 195-251.

12. - LINGUISTICA E ONOMASTICA

ALESSIO GIOVANNI, *Calabr.: Manáo e palèjo*, XXXV (1967), 1-10.

BRONZINI GIOVANNI BATTISTA, rec. a C. Giannice-G.J. Giannice, *Aspetti folkloristici e linguistici del dialetto rustico di Acri*, XLIV-XLV (1977-78), 233.

ID., rec. a F. Mosino, *Saggio di confronto tra l'onomastica neogreca e l'onomastica calabrese*, XLIV-XLV (1977-78), 233-234.

COMPAGNA PERRONE CAPANO ANNA MARIA, rec. a H. Lüdtke, *Lucania*, XLVII (1980), 231-234.

MOSINO FRANCO, *I materiali onomastici nella Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco (1532-1534)*, L (1983), 125-256, LI (1984), 139-269.

ID., *Rohlfs dialettologo in Calabria*, LII (1985), 231-234.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ID., *La vita niliana e il grecanico dell'Italia meridionale*, LIII (1986), 5-14.

PETROPOULOU CHRISTINA, *Lingua e dialetto nella Grecìa calabrese: aspetti linguistici e culturali*, LIX (1992), 153-172.

13. - CODICOLOGIA, EPIGRAFIA, NUMISMATICA

BRACCO VITTORIO, *Il luogo di Forum Anni (In margine all'Elogium di Polla)*, XXXIV (1965-66), 151-163.

BUONOCORE MARCO, *Documenti per servire lo studio dell'epigrafia cristiana in Calabria*, LII (1985), 5-13.

COSTABILE FELICE, *I Ginnasiarchi a Petelia*, LI (1984), 5-15.

LIPINSKY ANGELO, rec. a F. Scheu, *Silver and gold coins of the Bruttians*, XXXIII (1964), 132-133.

LUCÀ SANTO, *Il codice Guelf. 53 Gud. gr.*, L (1983), 5-12.

ID., *Una menzione di Terreti nel Vallic. D 53*, LVI (1989), 21-40.

MOSINO FRANCO, *Per la localizzazione del codice Vat. Gr. 1954*, XLVII (1980), 71-74.

ID., *Una iscrizione greca di Domenico Comparetti a Reggio*, LV (1988), 43-46.

STAZIO ATTILIO, *Monetazione dei Lucani*, XL (1972), 91-105.

TRAVAINI LUCIA, *I tarì siciliani e il ripostiglio di Placanica: note metrologiche e interpretative*, LVIII (1991), 59-67.

14. - LETTERATURA, FILOSOFIA, DIRITTO, MOVIMENTI CULTURALI

BRONZINI GIOVANNI BATTISTA, *Lineamenti storici e critici della poesia popolare in Basilicata*, XXXI (1962), 241-282.

ID., *Il caso della poetessa di Valsinni*, XLIII (1976), 95-122.

ID., rec. a L.R. Alario, *Canti di lode, d'amore e di sdegno nella lirica tradizionale del popolo di Cassano*, XLIV-XLV (1977-78), 234-235.

ID., rec. a R. Scotellaro, *È fatto giorno*, XLVIII (1981), 222-224.

BUCCHI SERGIO, *Salvemini e Giuliano l'Apostata. Con un inedito di Gaetano Salvemini*, LII (1985), 107-143.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a R. Nigro, *La poesia lucana nel Rinascimento in Tarsia*, LIV (1987), 201-202.

DE RUGGIERI NICCOLÒ, *Indagine antropologica su la personalità del brigante Giuseppe Nicola Summa, detto Ninco-Nanco*, XLII (1975), 231-233.

DI NAPOLI GIOVANNI, *Il messaggio di Tommaso Campanella*, XXXVI (1968), 7-31.

FABBRI FABIO, rec. a *Romanticismo calabrese*, LV (1988), 169-171.

ISNARDI PARENTE MARGHERITA, *La Magna Graecia nel Liceo di Aristotele*, LVIII (1991), 151-178.

NARDI CARLO, *Francesco Saverio Salfi nella Cisalpina (1796-98)*, (con ill.), XXXII (1963), 173-233.

NIGRO RAFFAELE, *L'umanesimo controriformista del lucano Sebastiano Facciuta*, XLIV-XLV (1977-78), 105-130.

ID., *Un inedito di Giacomo Cenna: Discorso della poesia*, XLVII (1980), 85-114.

NOVIELLO FRANCO, *Letteratura minore dialettale del settecento in Lucania*, XXXIX (1971), 91-107.

ID., *Il brigantaggio lucano e alcuni frammenti di poesia popolare*, XLI (1973-74), 63-75.

ID., *Poesia popolare in Lucania: un contributo di Giustino Fortunato alla biografia di Gian Lorenzo Cardone*, XLI (1973-74), 77-85.

PEDIO TOMMASO, rec. a R. Trifone, *Diritto romano comune e diritti particolari nell'Italia meridionale*, XXXII (1963), 108-110.

ROMAGNOLI SERGIO, *Il brigante nel romanzo storico italiano*, XLII (1975), 177-212.

TUSCANO PASQUALE, *L'esperienza del carcere e le lodi delle creature al Creatore nella poesia del Campanella*, XXXVI (1968), 33-69.

ID., *Motivi e forme della poesia di Anile*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 453-478.

ID., rass. di *Tommaso Campanella*, Miscellanea di studi nel IV centenario della sua nascita, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 503-510.

ID., rass. di *Campanella e Vico*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 511-518.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

15. - ARTE E MONUMENTI DI ETÀ MEDIOEVALE E MODERNA

BRACCO VITTORIO, rec. a M. Rotili, *Arte bizantina in Calabria e in Basilicata*, XLVIII (1981), 213-217.

CAPPELLI BIAGIO, rec. a A. Lipinsky, *Antonello Sublucano, un ignoto orefice e una croce del 1507*, XXXI (1962), 102-107.

ID., *Aspetti e problemi dell'arte medioevale in Basilicata*, XXXI (1962), 283-300.

ID., *Una ipotesi sulla cattedrale di Cosenza* (con ill. f.t.), XXXII (1963), 3-18.

DEROSA LUISA, *Santa Maria di Anglona*, LVII (1990), 243-249.

DIMITROKALLIS GIORGIO, *Il problema della datazione della Cattolica di Stilo*, XXXV (1967), 31-36.

DONATONE GUIDO, *Maioliche seicentesche di Gerace*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 397-403.

GALLO ALBINO, *Architettura fortificata in Calabria. Il Castello di Malvito*, LVIII (1991), 69-83.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a C. Mulé, *La Certosa di Serra S. Bruno*, XXXII (1963), 368-369.

ID., rec. a L. Monardo, *Realtà storica ed essenza artistica in Santa Maria della Roccella*, XXXIII (1964), 291-292.

LIPINSKY ANGELO, *La bratteata aurea da Rossano nel Museo archeologico nazionale di Siracusa*, XXXII (1963), 325-342.

ID., rec. a H. (Graf von) Waldburg-Wolfegg, *Vom Nordreich der Hohenstaufen*, XXXII (1963), 110-114.

ID., rec. a O. Morisani, *La déesis di Caulonia*, XXXII (1963), 114-117.

ID., *Il sigillo argenteo del nobile calabrese Antonio Frezza*, XLVII (1980), 75-84.

MAURO FABIO-MOLITERNI ESPEDITO, *In tema di architettura rupestre: alcune note sul Convicinio di S. Antonio Abate a Matera*, LV (1988), 57-78.

MEDEA ALBA, *Resti di un ciclo evangelico in Basilicata. Affreschi della grotta di S. Antuono ad Oppido Lucano (Potenza)*, XXXI (1962), 301-311.

EAD., *Notizie circa una prossima pubblicazione sulle Chiese rupestri della città e dell'Agro Materano*, XXXIV (1965-66), 165-174.

NOVIELLO FRANCO, *La pittura lucana nel quattrocento e nel cinquecento*, XLIV-XLV (1977-78), 67-72.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Occhiato Giuseppe, *Per la storia del ripristino della cattedrale normanna di Gerace*, XLI (1973-74), 87-111.

Id., *Cronologia, varianti e valori metrici della distrutta chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto Vecchia in Calabria*, XLIII (1976), 39-67.

Id., *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, XLVII (1980), 49-69.

Id., *Addenda allo studio della SS. Trinità di Mileto (Calabria): la cupola e la c.d. «Scarpa della badia»*, LV (1988), 79-93.

Id., rec. a E. Zinzi, *Insediamento gesuitico in Calabria: aspetti architettonici, urbanistici, territoriali*, LIX (1992), 236-238.

Rossi Isabella, *La cappella castrense di S. Maria a Paderna (PC) e le chiese basiliane di Calabria*, L (1983), 13-18.

Salvatore Mariarosaria, *La fortuna critica del pittore calabrese Francesco Cozza*, XXXIX (1971), 109-124.

Zinzi Emilia, *Per la storia della cattedrale di Gerace: l'immagine tramandata*, LII (1985), 15-84.

Zinzi Matilde, *Vicende costruttive della Cattedrale di Gerace: trasformazioni, alterazioni, restauri attraverso fonti archivistiche (secoli XVII-XX)*, LVIII (1991), 85-100.

16. - ECONOMIA E SOCIETÀ

Barra Francesco, rec. a A. Placanica, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, XLVII (1980), 235-243.

Battaglia Rosario, *Il commercio della Calabria attraverso il porto di Messina (1839-1840)*, LIII (1986), 81-121.

Id., *Le filande del reggino tra terremoto e ricostruzione*, LV (1988), 139-165.

Id., rec. a *Trasformazioni agrarie e pastorizia in Calabria dal XIII al XVII secolo*, LV (1988), 172-176.

Id., *La «conurbazione» commerciale dell'«area dello Stretto» nell'Ottocento*, LVIII (1991), 121-150.

Bisignani Raffaele, *La terra di Santo Donato in Calabria Citra e la sua realtà socio-economica nel settecento*, LI (1984), 79-137.

Caridi Giuseppe, *Aspetti economici e sociali di San Luca tra sei e settecento*, LVI (1989), 41-67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CAVALCANTI MARIA LUISA, *Il commercio internazionale nel pensiero degli economisti meridionali del secolo XVIII*, XLVIII (1981), 31-57.

CILENTO NICOLA, *Le origini storiche e sociali del banditismo meridionale*, XLII (1975), 19-30.

COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, LI (1984), 271-272.

ID., , rec. a G. Caridi, *Il latifondo calabrese nel Settecento*, LVII (1990), 235-236.

ID., rec. a AA.VV., *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo 1928-1934*, LVII (1990), 236-238.

ID., rec. a D. Pelusio, *Progetto per la censuazione della regia Sila 1806*, LIX (1992), 244-246.

CORDOVA FERDINANDO, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei Prefetti*, LIV (1987), 45-163.

D'ALESSANDRO ALESSANDRO, *Aspetti sociali in Basilicata nel 1848-1849*, XXXI (1962), 419-437.

D'ANGELO MICHELA, rec. a G. Fortunato, *Galantuomini e cafoni prima e dopo l'Unità*. Scritti scelti a cura e con introduzione di G. Cingari, XLVIII (1981), 220-222.

EAD., rec. a F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, LIII (1986), 186-187.

DI TARANTO GIUSEPPE, rec. a F. Assante, *Giovan Battista Maria Jannucci. L'uomo e l'opera* - Giovan Battista Maria Jannucci, *Economia del commercio del Regno di Napoli*, XLVIII (1981), 217-220.

DONATO LEONARDO, rec. a F. Caracciolo, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII. - I°: Economia e Società*, XXXV (1967), 247.

GIURA LONGO RAFFAELE, *Studi sulla vita economica della Basilicata nel sec. XVIII (Matera nel 1732)*, XXXII (1963), 19-52.

JORQUERA NIETO JOSÉ MIGUEL, *Un primer inventario de las Villas Romanas del Bruzio: producción de vino y aceite*, LVIII (1991), 5-58.

LUPI LONGO CAROLINA, *Industria e commercio della seta in Catanzaro nel sec. XVIII*, XXXV (1967), 57-156.

MASI GIOVANNI, *Nuovi dati sulle origini della borghesia lucana*, XXXI (1962), 339-343.

MASI GIUSEPPE, *Bonifica ed insediamenti rurali in una zona della Calabria durante il fascismo*, XLVIII (1981), 167-190.

ID., rec. a F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, LII (1985), 228-230.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NARDI R.M. PATRIZIA, *Terra e ceti possidenti in Calabria dopo l'unità: la liquidazione dell'asse ecclesiastico (1867-1881)*, LVII (1990), 185-228.

PEDIO TOMMASO, rec. a R. Giura Longo, *I beni ecclesiastici nella storia economica di Matera*, XXXI (1962), 117-118.

ID., *Condizioni economiche generali e stato dell'artigianato e delle manifatture in Basilicata attraverso la statistica murattiana del Regno di Napoli*, XXXII (1963), 235-273, XXXIII (1964), 5-53.

ID., *A proposito di alcuni recenti studi sulla storia dell'agricoltura italiana*, XXXIII (1964), 241-265.

RUBINO GREGORIO E., *Le ferriere di Stilo e di Assi in Calabria Ultra dal XVI al XVIII secolo*, XLIV-XLV (1977-78), 73-104.

SINISI AGNESE, *Strutture sociali e strutture economiche a Genzano in Basilicata dal 1750 al 1815*, XLIV-XLV (1977-78), 131-180.

EAD., *Le aziende calabresi dei principi Serra di Gerace nella prima metà del XIX secolo*, XLVII (1980), 149-220.

VIGGIANI GIOACCHINO, *Appunti per la storia dell'agricoltura e delle trasformazioni fondiarie in Basilicata*, XXXI (1962), 413-418.

17. - BIOGRAFIE E DOCUMENTI BIOGRAFICI

AGNELLO GIUSEPPE, *Zanotti Bianco nella campagna di scavi di S. Angelo Muxaro*, XXXIV (1965-66), 59-78.

ALFIERI VITTORIO ENZO, *Zanotti-Bianco e la politica di un impolitico*, XXXIV (1965-66), 45-58.

A.S.C.L., *In mem.: Giustino Fortunato (nel trentesimo anniversario della morte)*, XXXI (1962), 127-128.

ID., *In mem.: Antonio Lancieri*, XXXI (1962), 207.

ID., *In mem.: Umberto Zanotti Bianco* (con ill.), XXXII (1963), 171-172.

ID., *In mem.: Silvio Giuseppe Mercati*, XXXII (1963), 371.

ID., *In mem.: Silvio Giuseppe Mercati* (con bibl.), XXXIII (1964), 149-151.

ID., *In mem.: Raoul Manselli*, L (1983), 260-261.

ID., *In mem.: Giuseppe Schirò*, LI (1984), 276.

ID., *In mem.: Maria Isnardi*, LI (1984), 276-277.

ID., *In mem.: Umberto Bosco, Rosario Romeo*, LIII (1986), 195-196.

ID., *In mem.: Paola Zancani Montuoro*, LIII (1986), 196.

ID., *In mem.: Manlio Rossi Doria*, LIV (1987), 227.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BORZOMATI PIETRO, *Nel 50° anniversario della morte di Francesco Acri* (con note inedite), XXXII (1963), 347-352.
BRACCO VITTORIO, *In mem.: Amedeo Maiuri e la Lucania*, XXXII (1963), 147-152.
BRONZINI GIOVANNI BATTISTA, rec. a N. de Ruggeri, *Chitarridd il brigante di Matera*, XLIV-XLV (1977-78), 230-232.
CAPONE ALFREDO, rec. a G. Fortunato, *Carteggio: 1865-1911*, XLIV-XLV (1977-78), 235-240.
CINGARI GAETANO, *G. Isnardi uomo e meridionalista*, LII (1985), 191-202.
CITARELLA BENEDETTO, *Walter Maturi*, XLI (1973-74), 113-128.
COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a A. Chastel, *Luigi d'Aragona, un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, LIII (1986), 188-190.
ID., rec. a G. Gianturco, *La mia famiglia*, LIV (1987), 203-204.
CÒRAPI LUIGI, *Gli anni di collegio di Giustino Fortunato nelle lettere di L. Còrapi a G. Isnardi* (a cura di M. Isnardi Parente), XXXV (1967), 213-232.
CORDOVA FERDINANDO, *La Società Calabrese di Storia Patria ed Oreste Dito* (con documenti), XXXIII (1964), 205-240.
ID., *Lettere ad un'amica: da Gaetano Salvemini ad Elsa Dallolio. Per integrare un epistolario*, LII (1985), 145-189.
ID., *Giustino Fortunato: temi e riflessioni. Lettere ad Elsa Dallolio*, LIII (1986), 123-147.
CROCE ELENA, *Umberto Zanotti-Bianco e le origini della Associazione «Italia Nostra»*, XXXIV (1965-66), 39-43.
D'ANGELO MICHELA, rec. a A. Iannicelli, *Giuseppe Pace*, LII (1985), 225.
EAD., rec. a P.E. Commodaro, *Domenico Angherà (1803-1881). Un prete calabrese nel Risorgimento*, LIV (1987), 224-226.
DE GASPERI FRANCESCA, *Ricordo di Umberto Zanotti Bianco Presidente della Croce Rossa Italiana*, XLVI (1979), 123-127.
DONATO LEONARDO, rec. a P. Scalfari, *Marcello Eusebio Scotti*, XXXIII (1964), 129.
FALCOMATÀ ITALO, *Gaetano Sardiello tra il terremoto del 1908 e la grande guerra*, LVI (1989), 209-250.
GALATI VITO G., *In mem.: Francesco Pititto* (con nota bibl.), XXXIII (1964), 153-157.
ID., *Come ricordo Zanotti Bianco*, XXXIV (1965-66), 27-38.
GIURA LONGO RAFFAELE, *Due lettere di Giustino Fortunato a Domenico Ridola*, XXXIII (1964), 275-276.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ISNARDI GIUSEPPE, *In mem.: Filippo De Nobili*, XXXI (1962), 128-130.
ID., *In mem.: Roberto Almagià*, XXXI (1962), 130-131.
ID., rec. a *Lettere di Giustino Fortunato ad Antonio Salandra*, a cura di G.B. Gifuni, XXXII (1963), 103-108.
ID., rec. a F. Nunziante, *Il generale Vito Nunziante (1775-1836)*, XXXIII (1964), 292-294.
ID., *Una voce biografica su Giustino Fortunato* (con intr. di M. Isnardi Parente), LIII (1986), 171-180.
ID., *La «biondina» di Edward Lear* (con intr. di M.I.P.), LVII (1987), 191-195.
ISNARDI PARENTE MARGHERITA, *Giuseppe Isnardi e i suoi maestri*, XXXIV (1965-66), 89-100.
EAD., (a cura di) *Lettere di G. Isnardi a G. Lombardo-Radice*, XXXIV (1965-66), 101-103.
EAD., *Lettere di Giuseppe Isnardi a Giustino Fortunato 1921-1923*, XLIV-XLV (1977-78), 205-224.
EAD., (a cura e con intr. di) *Carteggio Fogazzaro-Zanotti Bianco 1906-1911*, XLVI (1979), 131-153.
EAD., *Padre Semeria, Umberto Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, XLVIII (1981), 133-149.
EAD., *Addendum* a *Padre Semeria, Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, XLIX (1982), 215-216.
EAD., *Un addendum al Carteggio Zanotti Bianco*, LV (1988), 167-168.
LOBSTEIN, VON, FRANZ, *Giovan Vittorio Englen, giurista calabrese*, XXXIII (1964), 277-280.
LUME LUCIO, (a cura di) *Elenco dei documenti relativi a Raffaele Poerio esistenti nell'Archivio di Stato di Catanzaro*, XXXIII (1964), 267-273.
MAZZEI RAFFAELE, *Un calabrese del '700, patriota e scienziato: Vincenzo De Filippis*, XLIII (1976), 161-199.
ID., *Rettifiche e aggiunte*, XLIV-XLV (1977-78), 181-184.
MELOGRANI PIERO, *L'antifascista*, XLVI (1979), 105-113.
MOSCATI RUGGERO, *In ricordo di Ernesto Pontieri*, XLVII (1980), 5-11.
MOSINO FRANCO, *Zanotti Bianco scrittore*, XXXIV (1965-66), 17-25.
ID., *Lettere dalla Calabria a Mario Mandalari (1878)*, XLVIII (1981), 99-131.
ID., *Giuseppe Isnardi e Condofuri*, LVIII (1991), 179-185.
MUSTILLI DOMENICO, *Umberto Zanotti Bianco archeologo*, XXXIV (1965-66), 79-86.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PEDIO TOMMASO, rec. a R. Trifone, *Altre lettere di Giustino Fortunato (1909-1930)*, XXXI (1962), 121-123.

ID., *In mem.: Giuseppe Solimene (1879-1962)* (con bibl.), XXXI (1962), 217-219.

ID., *In mem.: Romualdo Trifone (1879-1963)* (con bibl.), XXXII (1963), 153-163.

PONTIERI ERNESTO, *Introduzione: Giustino Fortunato e Umberto Zanotti-Bianco visti attraverso il loro carteggio*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), VII-LXVII.

ID., (a cura di) *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 3-350.

PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI, *L'archeologo*, XLVI (1979), 115-121.

ROMEO ROSARIO, *La scomparsa di Ruggero Moscati*, XLVIII (1981), 5-7.

ROSSI DORIA MANLIO, *Il meridionalista*, XLVI (1979), 9-28.

SARUBBI ANTONIO, *Fortunato e Amendola* (con documenti e lettere inediti), XLIV-XLV (1977-78), 187-204.

SOLANO FILOMENA, *Contributo alla biografia di Gabriele Barrio*, XLIX (1982), 217-228.

SORGE GIUSEPPE, *Emanuele Gianturco nella storia parlamentare della nuova Italia*, XXXIX (1971), 125-216.

STRAZZERI MARIA VITTORIA, *Una traduzione dal greco ad uso dei normanni: la vita latina di Sant'Elia lo Speleota*, LIX (1992), 1-108.

TAMBORRA ANGELO, *I rapporti col mondo russo*, XLVI (1979), 41-104.

TORRACA JOLANDA, *Profilo di Umberto Zanotti-Bianco*, XXXIV (1965-66), 3-15.

VALIANI LEO, *La politica delle nazionalità*, XLVI (1979), 29-39.

ZANOTTI BIANCO UMBERTO, *Diario 1935-36*, a cura e con intr. di M.I.P., XLVI (1979), 155-193.

ID., *Proteste civili*, a cura e con intr. di M.I.P., XLVI (1979), 195-241.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18. - STUDI GENERALI SULLA CALABRIA, VIAGGIATORI E GEOGRAFI

COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a *Messina e la Calabria dal basso medioevo all'età contemporanea*, Atti del Colloquio calabro-siculo Reggio Calabria, Messina 21-23 nov. 1986, LVII (1990), 240-242.

D'ANGELO MICHELA, rec. a F. Cozzetto, *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, LIII (1986), 181-182.

EAD., *Viaggiatori e mercanti inglesi nel Sud: Edward Lear tra Sicilia e Calabria nel 1847*, LVII (1990), 139-184.

L.D. (= DONATO LEONARDO), rec. a C.A. Willemsen-Dagmar Odenthal, *Calabria*, XXXV (1967), 248.

GAMBI LUCIO, *Giuseppe Isnardi geografo della Calabria*, XXXIV (1965-66), 105-133.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a N. Douglas, *Old Calabria*, trad. it. (*Vecchia Calabria*), XXXI (1962), 107-110.

ID., rec. a A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, XXXIII (1964), 287-291.

19. - MONOGRAFIE E NOTIZIE STORICHE SU BORGATE E COMUNI

AMBRICO GAETANO, *Origini e sviluppo di una comunità contadina in Basilicata*, XXXVI (1968), 117-156.

CARIDI GIUSEPPE, *Aspetti e momenti della vita di un casale ripopolato: Scandale nel seicento*, LII (1985), 85-105.

ID., *Il Castello e il Feudo di Arena (secc. XV-XVIII)*, LVIII (1991), 101-120.

CIASCA RAFFAELE, *Fiorentini nella regione del Vulture nel sec. XIV*, XXXV (1967), 37-55.

CINGARI GAETANO, *Tra Cosenza e i casali del settecento all'unità*, LVI (1989), 69-102.

COLAPIETRA RAFFAELE, *Un profilo storico dei principali centri urbani della Basilicata (XI-XIX secolo)*, LIX (1992), 109-151.

D'ANGELO MICHELA, rec. a G. Cingari, *Reggio Calabria*, LIV (1987), 220-223.

FERRARI UMBERTO, *Taverna in epoca bizantina*, XXXIX (1971), 3-54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GRADILONE ALFREDO, *Longobucco e le sue miniere (Cenni storici)*, XXXII (1963), 53-66.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a M. Morelli, *Storia di Matera*, XXXIII (1964), 133-136.

LANCIERI ANTONINO, *Il castello di Melfi*, XXXI (1962), 207-214.

LUME LUCIO, *L'istituzione del consolato raguseo in Crotone*, XXXVI (1968), 79-87.

MAONE PERICLE, *Notizie storiche su Belvedere Spinello*, XXXI (1962), 15-65.

ID., *La contea di Cariati*, XXXII (1963), 297-324.

MINGAZZINI PAOLINO, *Per una storia di Cosenza nell'antichità*, XXXII (1963), 343-346.

MOTTOLA ROBERTO, *Amato - Storia di un comune feudale* (con documenti), XXXIII (1964), 161-204.

NARDI CARLO, *Postille alla storia di Montalto*, XXXIV (1965-66), 175-215.

NITTI FRANCESCO, *Tradizioni delle lotte rurali nel Materano*, XXXI (1962), 345-391.

PEDIO TOMMASO, rec. a M. Araneo, *Melfi e il Vulture nei versi e nelle epigrafi*, XXXI (1962), 117.

RAMAGLI NICCOLÒ, *Memorie di un villaggio lucano: Sarconi*, XXXVI (1968), 157-179.

RUSSO FRANCESCO, rec. a F. Albanese, *Vibo Valentia nella sua storia*, XXXIII (1964), 129-132.

URAGO BENITO, *La numerazione focatica e la popolazione in una Università del Mezzogiorno nell'epoca aragonese. Stigliano (Matera)*, XXXI (1962), 313-335.

20. - TRADIZIONI ED USI POPOLARI

BRONZINI GIOVANNI BATTISTA, *Stratigrafia del Folk-Lore Lucano*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 419-451.

ISNARDI GIUSEPPE, rec. a G.B. Bronzini, *Vita tradizionale in Basilicata*, XXXIII (1964), 285-287.

LIBERTI ROCCO, *Il culto della Vergine del Pilar a Tresilico*, XLIII (1976), 83-94.

MOSINO FRANCO, *Un corredo reggino del secolo XIII*, LIV (1987), 5-10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PEDIO TOMMASO, rec. a G.B. Bronzini, *Vita tradizionale in Basilicata*, XXXI (1962), 116.
TORTORELLA ANTONIO, *Antiche donne di Padula*, XLVII (1980), 221-230.

21. - BIBLIOGRAFIA E STORIA DELLA STORIOGRAFIA

COLAPIETRA RAFFAELE, *Regioni e storiografia regionale del Mezzogiorno in età moderna e contemporanea nell'ultimo ventennio: un problema d'identificazione culturale*, LVI (1989), 103-208.
GALATI VITO G., *Il can. Giovanni Minasi storico dell'epoca bizantina in Calabria*, XXXV (1967), 233-245.
GIURA LONGO RAFFAELE, rec. a T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, XXXIII (1964), 145-148.
ISNARDI PARENTE MARGHERITA, *Bibliografia degli scritti di G. Isnardi*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 479-501.
EAD., (a cura e con intr. di) *Bibliografie degli scritti di e su Umberto Zanotti Bianco*, XLVI (1979), 245-268.
M.I.P., *Addendum alla Bibliografia di G. Isnardi*, XXXIX (1971), 217.
EAD., rec. a *Biblioteca nazionale Centrale Vittorio Emanuele II - Catalogo dei giornali*, LIX (1992), 251-252.
LUZZATI LAGANÀ FRANCESCA, *Il Mezzogiorno medievale nella recente storiografia: in merito a un Convegno*, LII (1985), 215-223.
PANARELLI FRANCESCO, *Giustino Fortunato storico del medioevo*, LIV (1987), 165-190.
PEDIO TOMMASO, *Gli studi di Storia Patria in Basilicata dal sec. XV alla fine del sec. XVIII*, XXXI (1962), 151-205.
ID., rec. a *Bollettino bibliografico per la Storia del Mezzogiorno d'Italia (1951-1960)*, a cura di G. Meter Vitali, XXXI (1962), 119-120.
ID., rec. a *Indici decennali dell'Archivio Storico Pugliese*, I, 1948-1957, a cura di P.F. Palumbo, XXXI (1962), 120-121.
ID., rec. a *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania - Indice generale 1931-1961*, XXXI (1962), 121.
ID., rec. a *Bibliografia Italiana di Storia del Diritto Medievale e Moderno* (1954-1956), a cura di R. Abbondanza, XXXI (1962), 123.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ID., (a cura di) *Bibliografia Storica per la Basilicata (1956-61)*, XXXI (1962), 125-126.

ID., *Gli studi sulla Basilicata (1960-1962)*, XXXII (1963), 119-146.

SORGE GIUSEPPE, *Nuovi fermenti nella storiografia meridionalistica*, XL (1972), 253-259.

SPAGNOLETTI MARIO, rec. a T. Pedio, *Storia della storiografia del Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, XLIV-XLV (1977-78), 227-230.

22. - NOTIZIARIO

A.S.C.L., *La Collezione di Studi meridionali, e la preparazione del Carteggio Zanotti Bianco*, L (1983), 257-259.

ID., *Convegni in Calabria*, L (1983), 259-260.

ID., *La Collezione di Studi meridionali*, LI (1984), 275.

ID., *Un convegno Leariano*, LIV (1987), 228-229.

ID., *Una mostra Salveminiana*, LIV (1987), 229.

ID., *Ancora per il completamento dell'Archivio Zanotti-Bianco*, LV (1988), 177-178.

ID., *Una scuola «Giuseppe Isnardi» in Calabria*, LVI (1989), 251.

ID., *La rifondazione della Società Magna Grecia*, LVII (1990), 255-256.

ID., *Ancora sulla Società Magna Grecia*, LVIII (1991), 211.

ISNARDI GIUSEPPE, *Notiziario*, XXXIII (1964), 159-160.

JANNAZZO ANTONIO-CARINCI VALERIANA, *Sul riordinamento dell'Archivio Zanotti Bianco (Palazzo Taverna, Roma)*, XLIX (1982), 229-234.

Atti della Deputazione di Storia Patria della Calabria - Varie, XXXI (1962), 133-137.

Atti della Deputazione di Storia Patria della Calabria, XXXI (1962), 459-462.

Atti della Deputazione di Storia Patria della Calabria, XXXII (1963), 165-167.

Quarto Congresso Storico Calabrese, XXXIV (1965-66), 305-307.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

23. - VARIETÀ

A.S.C.L., *Prefazione*, XXXI (1962), 139-140.
COLAPIETRA RAFFAELE, rec. a *Il recupero dei beni archivistici e bibliografici nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania*, LII (1985), 226-227.
DE BONIS ANTONIO, *Introduzione*, XLII (1975), 7-9.
ISNARDI GIUSEPPE, (Per l'ASCL) *A proposito di bibliografie*, XXXI (1962), s.p.
ID., *Presentazione*, XXXIII (1964), 3.
ISNARDI PARENTE MARGHERITA, *Ricordo del Cipresseto*, LVII (1990), 251-254.
MORELLI EMILIA, *Conclusione*, XLII (1975), 213-218.
MOSCATI RUGGERO, *Premessa*, XLII (1975), 11-17.
OCCHIATO GIUSEPPE, rec. a AA.VV., *Per il Decennale della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro, 1981-1991*, LIX (1992), 248-251.
PONTIERI ERNESTO, *Presentazione*, XXXIV (1965-66), III-XV.
ZANOTTI BIANCO UMBERTO, *Discorso introduttivo del Presidente del Congresso*, XXXI (1962), 145-148.
Lo svolgimento del Congresso, XXXI (1962), 139-140.
Riassunto della comunicazione Villari, XXXI (1962), 337.
Riassunto della comunicazione D'Ettore, XXXI (1962), 337.
Nota sul discorso conclusivo del Prof. Nino Cortese, XXXI (1962), 445.
Ordini del giorno e voti del Congresso, XXXI (1962), 457.
Errata Corrige, XXXI (1962), 462; XXXII (1963), 167.
Libri ricevuti in omaggio, XXXII (1963), 373-375.
Pubblicazioni ricevute, XXXIII (1964), 158.
Atti del Convegno di studio della Deputazione di Storia patria per la Lucania, XL (1972), 1-3.
Voto del Convegno, XL (1972), 108-109.
Cronaca del Convegno, XLII (1975), 221-222.
Echi del Convegno nella stampa, XLII (1975), 223-227.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II.
INDICE PER AUTORI

ACOCELLA GIUSEPPE: rec. a AA.VV., *La questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi*, XLVII (1980), 243-244.

ADAMESTEANU DINO: *Indigeni e Greci in Basilicata*, XL (1972), 27-45.

AGNELLO GIUSEPPE: *Zanotti Bianco nella campagna di scavi di S. Angelo Muxaro*, XXXIV (1965-66), 59-78.

AGOSTINO ROSSELLA: *Medma: «Rinvenimento di una strada lastricata in area urbana»*, LVI (1989), 5-19.

ALESSIO GIOVANNI: *Calabr.: Manáo e palèjo*, XXXV (1967), 1-10.

ALFIERI VITTORIO ENZO: *Zanotti-Bianco e la politica di un impolitico*, XXXIV (1965-66), 45-58.

AMBRICO GAETANO: *Origini e sviluppo di una comunità contadina in Basilicata*, XXXVI (1968), 117-156.

APOLLARO ENIO: *Spiritualità e riforma cattolica nella Diocesi di Cassano allo Ionio durante l'episcopato di Mons. Ludovico Audoeno (1588-1595)*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 351-395.

A.S.C.L.: *In mem.: Giustino Fortunato (nel trentesimo anniversario della morte)*, XXXI (1962), 127-128; *Prefazione*, XXXI (1962), 139-140; *In mem.: Antonio Lancieri*, XXXI (1962), 207; *Umberto Zanotti Bianco* (con ill.), XXXII (1963), 171-172; *Silvio Giuseppe Mercati*, XXXII (1963), 371; *Silvio Giuseppe Mercati* (con bibl.), XXXIII (1964), 149-151; *La Collezione di Studi meridionali, e la preparazione del Carteggio Zanotti Bianco*, L (1983), 257-259; *Convegni in Calabria*, L (1983), 259-260; *In mem.: Raoul Manselli*, L (1983), 260-261; *La Collezione di Studi meridionali*, LI (1984), 275; *In mem.: Giuseppe Schirò*, LI (1984), 276; *Maria Isnardi*, LI (1984), 276-277; *In mem.: Umberto Bosco, Rosario Romeo*, LIII (1986), 195-196; *Paola Zancani Montuoro*, LIII (1986), 196; *In mem.: Manlio Rossi Doria*, LIV (1987), 227; *Un convegno Learìano*, LIV (1987), 228-229; *Una mostra Salveminiana*, LIV (1987), 229; *Ancora per il completamento dell'Archivio Zanotti-Bianco*, LV (1988), 177-178; *Una scuola «Giuseppe Isnardi» in Cala-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bria, LVI (1989), 251; *La rifondazione della Società Magna Grecia*, LVII (1990), 255-256; *Ancora sulla Società Magna Grecia*, LVIII (1991), 211.

BARRA FRANCESCO: rec. a A. Placanica, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, XLVII (1980), 235-243.

BASILE ANTONINO: *Moti sociali in Basilicata nel 1848*, XXXI (1962), 439-448; *Incitamenti a violenze contro i commercianti genovesi di Gioia Tauro nel 1848*, XXXII (1963), 67-78.

BATTAGLIA ROSARIO: *Il commercio della Calabria attraverso il porto di Messina (1839-1840)*, LIII (1986), 81-121; *Le filande del reggino tra terremoto e ricostruzione*, LV (1988), 139-165; rec. a *Trasformazioni agrarie e pastorizia in Calabria dal XIII al XVII secolo*, LV (1988), 172-176; *La «conurbazione» commerciale dell'«area dello Stretto» nell'Ottocento*, LVIII (1991), 121-150.

BISIGNANI RAFFAELE: *La terra di Santo Donato in Calabria Citra e la sua realtà socio-economica nel settecento*, LI (1984), 79-137.

BORZOMATI PIETRO: *Nel 50° anniversario della morte di Francesco Acri* (con note inedite), XXXII (1963), 347-352.

BRACCO VITTORIO: *In mem.: Amedeo Maiuri e la Lucania*, XXXII (1963), 147-152; *Il luogo di Forum Anni (In margine all'Elogium di Polla)*, XXXIV (1965-66), 151-163; rec. a M. Rotili, *Arte bizantina in Calabria e in Basilicata*, XLVIII (1981), 213-217; *Le sante visite seisettecentesche nella terra di Petina*, LIII (1986), 33-79.

BRAGA GABRIELLA: rec. a H. Houben, *Il «libro del capitolo» del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, LVII (1990), 229-233.

BRONZINI GIOVANNI BATTISTA: *Lineamenti storici e critici della poesia popolare in Basilicata*, XXXI (1962), 241-282; *Stratigrafia del Folk-Lore Lucano*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 419-451; *Il caso della poetessa di Valsinni*, XLIII (1976), 95-122; rec. a N. de Ruggeri, *Chitarridd il brigante di Matera*, XLIV-XLV (1977-78), 230-232; rec. a C. Giannice-G.J. Giannice, *Aspetti folkloristici e linguistici del dialetto rustico di Acri*, XLIV-XLV (1977-78), 233; rec. a F. Mosino, *Saggio di confronto fra l'onomastica neogreca e l'onomastica calabrese*, XLIV-XLV (1977-78), 233-234; rec. a L.R. Alario, *Canti di lode, d'amore e di sdegno nella lirica tradizionale del popolo di*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cassano, XLIV-XLV (1977-78), 234-235; rec. a R. Scotellaro, *È fatto giorno*, XLVIII (1981), 222-224.

BUCCHI SERGIO: *Salvemini e Giuliano l'Apostata. Con un inedito di Gaetano Salvemini*, LII (1985), 107-143.

BUONOCORE MARCO: *Documenti per servire lo studio dell'epigrafia cristiana in Calabria*, LII (1985), 5-13.

CALDORA UMBERTO: *Per la storia del brigantaggio in Basilicata durante il periodo napoleonico*, XXXI (1962), 393-412.

CAPONE ALFREDO: rec. a G. Fortunato, *Carteggio: 1865-1911*, XLIV-XLV (1977-78), 235-240.

CAPPELLI BIAGIO: rec. a A. Lipinsky, *Antonello Sublucano, un ignoto orefice e una croce del 1507*, XXXI (1962), 102-107; *Aspetti e problemi dell'arte medioevale in Basilicata*, XXXI (1962), 283-300; *Una ipotesi sulla cattedrale di Cosenza* (con ill. f.t.), XXXII (1963), 3-18; rec. a S. Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, XXXII (1963), 363-368.

CARACCIOLO FRANCESCO: *Il feudo di Castelvetere e i crimini del marchese Giovanbattista Carafa negli anni del governo del vicerè Toledo*, XLI (1973-74), 17-56.

CARIDI GIUSEPPE: *Decime ecclesiastiche e diritti signorili sui pascoli nel territorio di Mesoraca nei secoli XVI e XVII*, LI (1984), 27-78; *Aspetti e momenti della vita di un casale ripopolato: Scandale nel seicento*, LII (1985), 85-105; *Capitoli matrimoniali, dote e dotario in Calabria (XVI-XVII sec.)*, LIV (1987), 11-44; rec. a G. Passarelli, *Il Monastero di S. Giovanni in Castaneto sull'Aspromonte*, LIV (1987), 197-200; *Aspetti economici e sociali di San Luca tra sei e settecento*, LVI (1989), 41-67; *I beni dei Gesuiti in Calabria prima dell'espulsione del 1767*, LVII (1990), 117-137; rec. a G. Cingari, *Il partito socialista nel Reggino 1888-1908*, LVII (1990), 238-240; *Il Castello e il Feudo di Arena (secc. XV-XVIII)*, LVIII (1991), 101-120.

CARINCI VALERIANA (- JANNAZZO ANTONIO): Notiziario: *Sul riordinamento dell'Archivio Zanotti Bianco (Palazzo Taverna, Roma)*, XLIX (1982), 229-234.

CAVALCANTI MARIA LUISA: *Il commercio internazionale nel pensiero degli economisti meridionali del secolo XVIII*, XLVIII (1981), 31-57.

CIASCA RAFFAELE: *Fiorentini nella regione del Vulture nel sec. XIV*, XXXV (1967), 37-55.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CILENTO NICOLA: *Le origini storiche e sociali del banditismo meridionale*, XLII (1975), 19-30.

CINGARI GAETANO: *Il brigantaggio nella prima metà dell'Ottocento*, XLII (1975), 51-97; *G. Isnardi uomo e meridionalista*, LII (1985), 191-202; *Tra Cosenza e i casali dal settecento all'unità*, LVI (1989), 69-102.

CITARELLA BENEDETTO: *Walter Maturi*, XLI (1973-74), 113-128.

COLAPIETRA RAFFAELE: *Recenti studi sul principato di Melfi*, XLVIII (1981), 191-212; rec. a F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, LI (1984), 271-272; rec. a F. Patroni Griffi, *Banchieri e gioielli alla Corte aragonese di Napoli*, LI (1984), 273-274; *Problemi sociali di una diocesi. A proposito di un libro recente*, LII (1985), 203-214; rec. a *Il recupero dei beni archivistici e bibliografici nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania*, LII (1985), 226-227; rec. a A. Chastel, *Luigi d'Aragona un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, LIII (1986), 188-190; rec. a E. Ciccotti, *Montecitorio - Noterelle di uno che c'è stato*, LIII (1986), 191-192; rec. a F. Gaudioso, *Calabria ribelle - Brigantaggio e sistemi repressivi nel Cosentino 1860-1870*, LIII (1986), 193-194; rec. a R. Nigro, *La poesia lucana nel Rinascimento in Tarsia*, LIV (1987), 201-202; rec. a G. Gianturco, *La mia famiglia*, LIV (1987), 203-204; rec. a G. De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico - Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, LIV (1987), 205-210; rec. a G. Caridi, *Uno «stato» feudale nel Mezzogiorno spagnolo*, LIV (1987), 211-219; *I moti di Masaniello tra Napoli e Cosenza*, LV (1988), 95-138; *Regioni e storiografia regionale del Mezzogiorno in età moderna e contemporanea nell'ultimo ventennio: un problema d'identificazione culturale*, LVI (1989), 103-208; rec. a A. Motta, *Carlo Afan de Rivera burocrate intellettuale borbonico - Il sistema viario lucano preunitario*, LVII (1990), 233-234; rec. a G. Caridi, *Il latifondo calabrese nel Settecento*, LVII (1990), 235-236; rec. a AA.VV., *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo 1928-1934*, LVII (1990), 236-238; rec. a *Messina e la Calabria dal basso medioevo all'età contemporanea*, Atti del Colloquio calabro-siculo Reggio Calabria, Messina 21-23 nov. 1986, LVII (1990), 240-242; rec. a M.A. De Cristofaro, *La carboneria in Basilicata*, LVIII (1991), 194-197; rec. a M. Ruini, *Le opere pubbliche in Calabria 1906-1913*, LVIII (1991), 197-203; rec. a A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo* -

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La via napoletana allo Stato moderno, LVIII (1991), 203-205; rec. a A. Lauro, *Il cardinale Giovan Battista De Luca - Diritto e riforme nello Stato della Chiesa, 1676-1683*, LVIII (1991), 205-210; *Un profilo storico dei principali centri urbani della Basilicata (XI-XIX secolo)*, LIX (1992), 109-151; rec. a G. Felici, *Il principato di Venosa e la contea di Conza dai Gesualdo ai Boncompagni Ludovisi*, LIX (1992), 242-244; rec. a D. Pelusio, *Progetto per la censuazione della regia Sila 1806*, LIX (1992), 244-246; rec. a F. Tigani Sava, *Resistenza fascista in Calabria: il processo degli ottantotto (1943-1945)*, LIX (1992), 247-248.

COMPAGNA PERRONE CAPANO ANNA MARIA: rec. a H. Lüdtke, *Lucania*, XLVII (1980), 231-234.

CONTI EMANUELE: *Sull'origine del Vescovado di San Marco in Calabria*, XXXI (1962), 81-88; *Ancora sull'origine del Vescovado di S. Marco Argentano (Contro-replica a Padre Russo)*, XXXII (1963), 89-94; *Il toponimo Scribla e il primo insediamento normanno in Calabria*, XXXIV (1965-66), 217-222; *L'Abbazia della Matina*, XXXV (1967), 11-30.

CÒRAPI LUIGI: *Gli anni di collegio di Giustino Fortunato nelle lettere di L. Còrapi a G. Isnardi* (a cura di M. Isnardi Parente), XXXV (1967), 213-232.

CORDOVA FERDINANDO: *La Società Calabrese di Storia Patria ed Oreste Dito* (con documenti), XXXIII (1964), 205-240; *Lettere ad un'amica: da Gaetano Salvemini ad Elsa Dallolio. Per integrare un epistolario*, LII (1985), 145-189; *Giustino Fortunato: temi e riflessioni. Lettere ad Elsa Dallolio*, LIII (1986), 123-147; *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei Prefetti*, LIV (1987), 45-163.

COSTABILE FELICE: *I Ginnasiarchi a Petelia*, LI (1984), 5-15.

CROCE ELENA: *Umberto Zanotti-Bianco e le origini della Associazione «Italia Nostra»*, XXXIV (1965-66), 39-43.

CUNSOLO LUIGI: *Ottone II di Sassonia e la battaglia di Stilo* (con nota redazionale), XXXI (1962), 89-93.

D'ALESSANDRO ALESSANDRO: *Aspetti sociali in Basilicata nel 1848-1849*, XXXI (1962), 419-437.

D'ANGELO MICHELA: rec. a G. Fortunato, *Galantuomini e cafoni prima e dopo l'Unità*. Scritti scelti a cura e con introduzione di G. Cingari, XLVIII (1981), 220-222; rec. a A. Iannicelli,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giuseppe Pace, LII (1985), 225; rec. a F. Cozzetto, *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, LIII (1986), 181-182; rec. a G. Masi, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea (Rosario Naccarato, primo sindaco democratico di Aiello Calabro: 1944-45)*, LIII (1986), 183-185; rec. a F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, LIII (1986), 186-187; rec. a G. Cingari, *Reggio Calabria*, LIV (1987), 220-223; rec. a P.E. Commodaro, *Domenico Angherà (1803-1881). Un prete calabrese nel Risorgimento*, LIV (1987), 224-226; *Viaggiatori e mercanti inglesi nel Sud: Edward Lear tra Sicilia e Calabria nel 1847*, LVII (1990), 139-184.

DE BONIS ANTONIO: *Introduzione*, XLII (1975), 7-9.

DE GASPERI FRANCESCA: *Ricordo di Umberto Zanotti Bianco Presidente della Croce Rossa Italiana*, XLVI (1979), 123-127.

DE MAIO ROMEO: *Privilegi ecclesiastici e criminalità nel viceregno di Napoli*, XLII (1975), 43-49.

DEROSA LUISA: *Santa Maria di Anglona*, LVII (1990), 243-249.

DE RUGGIERI NICCOLÒ: *Indagine antropologica su la personalità del brigante Giuseppe Nicola Summa, detto Ninco-Nanco*, XLII (1975), 231-233.

DE VIDO STEFANIA: *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, LIX (1992), 205-213.

DI GIURA GIOVANNI: *Giovanni di Giura e la cattura di Borjes*, XLII (1975), 229-230.

DIMITROKALLIS GIORGIO: *Il problema della datazione della Cattolica di Stilo*, XXXV (1967), 31-36.

DI NAPOLI GIOVANNI: *Il messaggio di Tommaso Campanella*, XXXVI (1968), 7-31.

DI TARANTO GIUSEPPE: rec. a F. Assante, *Giovan Battista Maria Jannucci. L'uomo e l'opera* - Giovan Battista Maria Jannucci, *Economia del commercio del Regno di Napoli*, XLVIII (1981), 217-220.

DONATO LEONARDO: rec. a P. Scalfari, *Marcello Eusebio Scotti*, XXXIII (1964), 129; rec. a F. Caracciolo, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII. - I°: Economia e Società*, XXXV (1967), 247.

L.D.: rec. a C.A. Willemsen-Dagmar Odenthal, *Calabria*, XXXV (1967), 248.

DONATONE GUIDO: *Maioliche seicentesche di Gerace*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 397-403.

ESPOSITO ENRICO: *Carlo Mileti e la democrazia repubblicana nel Mezzogiorno*, L (1983), 19-90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FABBRI FABIO: rec. a *Romanticismo calabrese*, LV (1988), 169-171.

FABBRICOTTI EMANUELA: *Lucerne del Museo Provinciale di Potenza*, XLIII (1976), 5-9.

FALCOMATÀ ITALO: *Gaetano Sardiello tra il terremoto del 1908 e la grande guerra*, LVI (1989), 209-250.

FALKENHAUSEN, VON, VERA: *Ecclesia Myriensis oppure Ecclesia Mystiensis?*, LV (1988), 47-55.

FERRANTE BIAGIO: *Le pergamene della Chiesa della SS. Trinità di Potenza* (con appendice di documenti), XXXIII (1964), 55-79.

FERRARI UMBERTO: *Di una causa intentata nel 1747 da alcune famiglie di Taverna contro la nobiltà per entrare a far parte del sedile patrizio*, XXXVI (1968), 191-213; *Il «Libro verde» ed il Governo Municipale di Taverna nei secoli XVII e XVIII*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 405-414; *A proposito di alcune famiglie di Taverna aspiranti a far parte del sedile patrizio* (rettifica dell'A.), XXXVII-XXXVIII (1969-70), 415-417; *Taverna in epoca bizantina*, XXXIX (1971), 3-54.

FORNI ALBERTO: *La nuova apocalissi (Il II Congresso internazionale di studi gioachimiti)*, LIII (1986), 159-170.

FUSCO MARCELLA: *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e il fascismo*, XLVIII (1981), 151-166.

GABRIELI FRANCESCO: rec. a S. Bono, *I corsari barbareschi*, XXXIII (1964), 281-283.

GALATI VITO G.: *In mem.: Francesco Pititto* (con nota bibl.), XXXIII (1964), 153-157; *Come ricordo Zanotti Bianco*, XXXIV (1965-66), 27-38; *Il can. Giovanni Minasi storico dell'epoca bizantina in Calabria*, XXXV (1967), 233-245.

GALLICCHIO EMILIO: *Briganti e garibaldini durante la rivoluzione lucana del 1860 (con il resoconto del processo a Carmine Crocco)*, XLII (1975), 235-257.

GALLO ALBINO: *Architettura fortificata in Calabria. Il Castello di Malvito*. LVIII (1991), 69-83.

GAMBI LUCIO: *Giuseppe Isnardi geografo della Calabria*, XXXIV (1965-66), 105-133.

GAUDIOSO FRANCESCO: *La repressione del brigantaggio nella Calabria cosentina (1866-1870)*, XLIX (1982), 117-188.

GHINATI FRANCO: rec. a T. De Santis, *La scoperta di Lagaria*, XXXIII (1964), 283-285.

GIANGIULIO MAURIZIO: *Per la storia dei culti di Crotone antica. Il*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Santuario di Hera Lacinia. Strutture e funzioni cultuali, origini storiche e mitiche, XLIX (1982), 5-69.

GIURA LONGO RAFFAELE: *Studi sulla vita economica della Basilicata nel sec. XVIII (Matera nel 1732)*, XXXII (1963), 19-52; *La bolla In Coena Domini e le franchigie al clero meridionale*, XXXII (1963), 275-296, XXXIII (1964), 81-128; *Due lettere di Giustino Fortunato a Domenico Ridola*, XXXIII (1964), 275-276; rec. a T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, XXXIII (1964), 145-148.

GIURA VINCENZO: *Per la storia degli Albanesi d'Italia: la vita quotidiana nel seminario di S. Benedetto Ullano*, XLVIII (1981), 59-77.

GRADILONE ALFREDO: *Longobucco e le sue miniere (Cenni storici)*, XXXII (1963), 53-66.

GUZZO PIER GIOVANNI: *Archeologia, storia e fantasmi (A proposito di alcuni studi recenti)*, XLVII (1980), 13-35; (- VINCENTELLI IRENE), *Materiali archeologici indigeni e d'importazione dagli scavi Foderaro a Crichi (Cz)*, XLVIII (1981), 9-30; *Materiali per un catalogo del Museo Civico di Cosenza*, XLIX (1982), 97-116; *La campagna di scavi nella Sibaritide condotta da Luigi Viola nel 1887-1888*, LV (1988), 5-41.

HOUBEN HUBERT: *Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, LIII (1986), 15-32.

ISNARDI GIUSEPPE: (Per l'ASCL) *A proposito di bibliografie*, XXXI (1962), s.p.; rec. a N. Douglas, *Old Calabria*, trad. it. (*Vecchia Calabria*), XXXI (1962), 107-110; rec. a H. Hann, *Hohenstaufenburgen in Süditalien*, XXXI (1962), 110-113; rec. a A. Morelli, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821*, XXXI (1962), 113-114; rec. a V. Bracco, *La valle del Tànagro durante l'età romana*, XXXI (1962), 114; *In mem.: Filippo De Nobili*, XXXI (1962), 128-130; *Roberto Almagià*, XXXI (1962), 130-131; rec. a *Lettere di Giustino Fortunato ad Antonio Salandra*, a cura di G.B. Gifuni, XXXII (1963), 103-108; rec. a C. Mulé, *La Certosa di Serra S. Bruno*, XXXII (1963), 368-369; *Presentazione*, XXXIII (1964), 3; rec. a M. Morelli, *Storia di Matera*, XXXIII (1964), 133-136; rec. a F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, XXXIII (1964),

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

136-139; rec. a A. Perrone, *Il brigantaggio e l'Unità d'Italia*, XXXIII (1964), 139-141; *Notiziario*, XXXIII (1964), 159-160; rec. a G.B. Bronzini, *Vita tradizionale in Basilicata*, XXXIII (1964), 285-287; rec. a A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, XXXIII (1964), 287-291; rec. a L. Monardo, *Realtà storica ed essenza artistica in Santa Maria della Roccella*, XXXIII (1964), 291-292; rec. a F. Nunziante, *Il generale Vito Nunziante (1775-1836)*, XXXIII (1964), 292-294; *Una voce biografica su Giustino Fortunato* (con intr. di M. Isnardi Parente), LIII (1986), 171-180; *La «biondina» di Edward Lear* (con intr. di M.I.P.), LVII (1987), 191-195.

ISNARDI PARENTE MARGHERITA: *Giuseppe Isnardi e i suoi maestri*, XXXIV (1965-66), 89-100; (a cura di) *Lettere di G. Isnardi a G. Lombardo-Radice*, XXXIV (1965-66), 101-103; (a cura di) Luigi Còrapi, *Gli anni di collegio di Giustino Fortunato nelle lettere di L. Còrapi a G. Isnardi*, XXXV (1967), 213-232; *Bibliografia degli scritti di G. Isnardi*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 479-501; *Lettere di Giuseppe Isnardi a Giustino Fortunato 1921-1923*, XLIV-XLV (1977-78), 205-224; (a cura e con intr. di) *Carteggio Fogazzaro-Zanotti Bianco 1906-1911*, XLVI (1979), 131-153; (a cura e con intr. di) *Bibliografie degli scritti di e su Umberto Zanotti Bianco*, XLVI (1979), 245-268; *Padre Semeria, Umberto Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, XLVIII (1981), 133-149; *Addendum* a *Padre Semeria, Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, XLIX (1982), 215-216; *Introduzione* a G. Isnardi, *Una voce biografica su Giustino Fortunato*, LIII (1986), 171; *Ricordo del Cipresseto*, LVII (1990), 251-254; *La Magna Graecia nel Liceo di Aristotele*, LVIII (1991), 151-178.

(M.I.P.) *Addendum alla Bibliografia di G. Isnardi*, XXXIX (1971), 217; *Introduzione* a G. Isnardi, *La «biondina» di Edward Lear*, LIV (1987), 191; *Un addendum al Carteggio Zanotti Bianco*, LV (1988), 167-168; rec. a *Biblioteca nazionale Centrale Vittorio Emanuele II - Catalogo dei giornali*, LIX (1992), 251-252.

JANNAZZO ANTONIO: *Liberalismo e colonizzazione interna. Franchetti e l'A.N.I.M.I. (1910-1917)*, XLIX (1982), 189-213; (-CARINCI VALERIANA) *Sul riordinamento dell'Archivio Zanotti Bianco (Palazzo Taverna, Roma)*, XLIX (1982), 229-234.

JORQUERA NIETO JOSÉ MIGUEL: *Un primer inventario de las Villas*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Romanas del Bruzio: producción de vino y aceite, LVIII (1991), 5-58.

LANCIERI ANTONINO: *Il castello di Melfi*, XXXI (1962), 207-214.

LAVEGLIA PIETRO: rec. a T. Pedio, *Contadini e galantuomini nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, XXXIII (1964), 141-145.

LEJEUNE MICHEL: *Langue et civilisation des Lucaniens*, XL (1972), 81-89.

LIBERTI ROCCO: *Il culto della Vergine del Pilar a Tresilico*, XLIII (1976), 83-94; *La nobile famiglia dei Grimaldi nei rami di Polistena, Catanzaro e Seminara in un inedito documento del XVII sec.*, LVII (1990), 107-115.

LIPINSKY ANGELO: *La bratteata aurea da Rossano nel Museo archeologico nazionale di Siracusa*, XXXII (1963), 325-342; rec. a H. (Graf von) Waldburg-Wolfegg, *Vom Nordreich der Hohenstaufen*, XXXII (1963), 110-114; rec. a O. Morisani, *La déesis di Caulonia*, XXXII (1963), 114-117; rec. a F. Scheu, *Silver and gold coins of the Bruttians*, XXXIII (1964), 132-133; *Il sigillo argenteo del nobile calabrese Antonio Frezza*, XLVII (1980), 75-84.

LOBSTEIN, VON, FRANZ: *Giovan Vittorio Englen, giurista calabrese*, XXXIII (1964), 277-280; *Vescovi e Nunzi: governo, clero e nobiltà nella Calabria del Seicento e del Settecento*, XLIII (1976), 123-159.

LUCÀ SANTO: *Il codice Guelf. 53 Gud. gr.*, L (1983), 5-12; *Una menzione di Terreti nel Vallic. D 53*, LVI (1989), 21-40.

LUME LUCIO: (a cura di) *Elenco dei documenti relativi a Raffaele Poerio esistenti nell'Archivio di Stato di Catanzaro*, XXXIII (1964), 267-273; *L'istituzione del consolato raguseo in Crotone*, XXXVI (1968), 79-87.

LUPI LONGO CAROLINA: *Industria e commercio della seta in Catanzaro nel sec. XVIII*, XXXV (1967), 57-156.

LUPPINO SILVANA: *Strabone VI 1,3: i Lucani a Petelia*, XLVII (1980), 37-48.

LUZZATI LAGANÀ FRANCESCA: *Il Mezzogiorno medievale nella recente storiografia: in merito a un Convegno*, LII (1985), 215-223; *La Calabria bizantina in una recente raccolta di saggi*, LIII (1986), 149-157; rec. a AA.VV., *Le modèle culturel byzantin en Italie. Fouilles de Fiorentino*, LVIII (1991), 187-193; *Calabria bizantina*, LIX (1992), 215-223.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MANSELLI RAOUL: rec. a *Joachim of Fiore in Christian Thought - Essays on the Influence of the Calabrian Prophet*, ed. Delno C. West, I-II, XLIII (1976), 227-231.

MAONE PERICLE: *Notizie storiche su Belvedere Spinello*, XXXI (1962), 15-65; *La contea di Cariati*, XXXII (1963), 297-324.

MASI GIOVANNI: *Nuovi dati sulle origini della borghesia lucana*, XXXI (1962), 339-343.

MASI GIUSEPPE: *Bonifica ed insediamenti rurali in una zona della Calabria durante il fascismo*, XLVIII (1981), 167-190; rec. a F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, LII (1985), 228-230.

MAURO FABIO (- MOLITERNI ESPEDITO): *In tema di architettura rupestre: alcune note sul Convicinio di S. Antonio Abate a Matera*, LV (1988), 57-78.

MAZZEI RAFFAELE: *Un calabrese del '700, patriota e scienziato: Vincenzo De Filippis*, XLIII (1976), 161-199; *Rettifiche e aggiunte*, XLIV-XLV (1977-78), 181-184.

MEDEA ALBA: *Resti di un ciclo evangelico in Basilicata. Affreschi della grotta di S. Antuono ad Oppido Lucano (Potenza)*, XXXI (1962), 301-311; *Notizie circa una prossima pubblicazione sulle Chiese rupestri della città e dell'Agro Materano*, XXXIV (1965-66), 165-174.

MELOGRANI PIERO: *L'antifascista*, XLVI (1979), 105-113.

MENDELLA MICHELANGELO: *Il vicerè Borromeo e il contrabbando della seta in Calabria in un documento del 1711*, XXXVI (1968), 181-190.

MENNA PIETRO: *Un documento su lo spirito dell'esercito napoletano nel 1860*, XLI (1973-74), 57-62.

MERLINO ANNUNZIATA: *L'amministrazione militare alleata in Basilicata e Calabria (settembre 1943-giugno 1944)*, L (1983), 99-124.

METER VITALE GIULIANA: *Una Confraternita di disciplinati a Potenza nel XV secolo*, XXXIV (1965-66), 223-240.

MICELI DI SERRADILEO AMEDEO: *Sul temuto assalto veneziano alle coste ioniche della Calabria nel 1447 e 1449*, XL (1972), 113-127; *Una dichiarazione di Luigi III d'Angiò dalla città di San Marco in Calabria*, XLIII (1976), 69-81.

MINGAZZINI PAOLINO: *Per una storia di Cosenza nell'antichità*, XXXII (1963), 343-346.

MOLFESE FRANCO: *Il brigantaggio nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*, XLII (1975), 99-136.

MOLITERNI ESPEDITO (- MAURO FABIO): *In tema di architettura*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rupestre: alcune note sul Convicinio di S. Antonio Abate a Matera, LV (1988), 57-78.

MORELLI EMILIA: *Conclusione*, XLII (1975), 213-218.

MORELLI MARCELLO: *Un cenobiarca illustre di Matera, S. Giovanni Abate Pulsanese*, XXXI (1962), 215-216.

MOSCATI RUGGERO: *Premessa*, XLII (1975), 11-17; *In ricordo di Ernesto Pontieri*, XLVII (1980), 5-11.

MOSINO FRANCO: *Il 2° Convegno di studi sulla Magna Grecia (14-18 ottobre 1962)*, XXXII (1963), 95-102; *Zanotti Bianco scrittore*, XXXIV (1965-66), 17-25; *Per la localizzazione del codice Vat. Gr. 1954*, XLVII (1980), 71-74; *Lettere dalla Calabria a Mario Mandalari (1878)*, XLVIII (1981), 99-131; *I materiali onomastici nella Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco (1532-1534)*, L (1983), 125-256, LI (1984), 139-269; *Rohlfs dialettologo in Calabria*, LII (1985), 231-234; *La vita niliana e il grecanico dell'Italia meridionale*, LIII (1986), 5-14; *Un corredo reggino del secolo XIII*, LIV (1987), 5-10; *Una iscrizione greca di Domenico Comparetti a Reggio*, LV (1988), 43-46; *Giuseppe Isnardi e Condofuri*, LVIII (1991), 179-185.

MOTTOLA ROBERTO: *Amato - Storia di un comune feudale* (con documenti), XXXIII (1964), 161-204.

MUSTILLI DOMENICO: *Umberto Zanotti Bianco archeologo*, XXXIV (1965-66), 79-86.

NACCARATO SILVANA: *L'arresto di Giuseppe Pacchione nelle carte dell'Archivio di Stato di Cosenza*, XLIII (1976), 209-226.

NARDI CARLO: *Francesco Saverio Salfi nella Cisalpina (1796-98)*, (con ill.), XXXII (1963), 173-233; *Postille alla storia di Montalto*, XXXIV (1965-66), 175-215.

NARDI R.M. PATRIZIA: *Terra e ceti possidenti in Calabria dopo l'unità: la liquidazione dell'asse ecclesiastico (1867-1881)*, LVII (1990), 185-228.

NIGRO RAFFAELE: *L'umanesimo controriformista del lucano Sebastiano Facciuta*, XLIV-XLV (1977-78), 105-130; *Un inedito di Giacomo Cenna: Discorso della poesia*, XLVII (1980), 85-114.

NITTI FRANCESCO: *Tradizioni delle lotte rurali nel Materano*, XXXI (1962), 345-391.

NOVIELLO FRANCO: *Letteratura minore dialettale del settecento in Lucania*, XXXIX (1971), 91-107; *Il brigantaggio lucano e alcuni frammenti di poesia popolare*, XLI (1973-74), 63-75; *Poesia popolare in Lucania: un contributo di Giustino Fortu-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nato alla biografia di Gian Lorenzo Cardone, XLI (1973-74), 77-85; *La pittura lucana nel quattrocento e nel cinquecento*, XLIV-XLV (1977-78), 67-72.

OCCHIATO GIUSEPPE: *Per la storia del ripristino della cattedrale normanna di Gerace*, XLI (1973-74), 87-111; *Cronologia, varianti e valori metrici della distrutta chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto Vecchia in Calabria*, XLIII (1976), 39-67; *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, XLVII (1980), 49-69; *Addenda allo studio della SS. Trinità di Mileto (Calabria): la cupola e la c.d. «Scarpa della badia»*, LV (1988), 79-93; rec. a E. Zinzi, *Insediamento gesuitico in Calabria: aspetti architettonici, urbanistici, territoriali*, LIX (1992), 236-238; rec. a I. Assisi, *Storia religiosa della Calabria. Le confraternite laicali nella diocesi di Mileto*, LIX (1992), 238-242; rec. a AA.VV., *Per il Decennale della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro, 1981-1991*, LIX (1992), 248-251.

OREFICE ISABELLA: (a cura di) *Registrum Ludovici III. Regesto dei documenti*, XLIV-XLV (1977-78), 277-428.

PADULA MAURO: *Il colera a Matera nel 1867*, XXXI (1962), 449-453.

PANARELLI FRANCESCO: *Giustino Fortunato storico del medioevo*, LIV (1987), 165-190; *San Giovanni da Matera e le origini della Congregazione Pulsanese*, LVII (1990), 5-105; *L'ebraismo nell'Italia meridionale peninsulare medievale*, LIX (1992), 225-232; rec. a N. Ferrante, *Santi Italogreci. Il mondo bizantino in Calabria*, LIX (1992), 233-235.

PANEBIANCO VENTURINO: *Ager Picentinus fuit Tuscorum, templo Iunonis Argivae ... insignis*, XXXIV (1965-66), 137-149; *Enotri e Coni*, XL (1972), 13-26; *Pandosia e Consentia: la capitale degli Enotri e la capitale dei Brettii*, XLI (1973-74), 1-15; *Sull'ubicazione della antichissima Blanda a Scalea e sua importanza dalla grecità protostorica al medioevo arabo-bizantino*, XLIV-XLV (1977-78), 61-65.

PAOLETTI MAURIZIO: *A proposito di uno strigile bronzeo da Medma*, XLIV-XLV (1977-78), 43-59.

PARISI ANTONIO FRANCESCO: *Il vescovo reggino Bonifacio e la diocesi di Carina*, XXXI (1962), 67-79.

PARRA MARIA CECILIA: *Saggi di scavo al teatro di Locri Epizephyrii* (Campagna 1976), XLIV-XLV (1977-78), 7-42.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PEDIO TOMMASO: *Gli studi di Storia Patria in Basilicata dal sec. XV alla fine del sec. XVIII*, XXXI (1962), 151-205; rec. a G.B. Bronzini, *Vita tradizionale in Basilicata* - a M. Araneo, *Melfi e il Vulture nei versi e nelle epigrafi* - a P. Di Stasi, *Magnanimi Vescovi delle Diocesi di Lavello e di altre città contermini (1283-1700), Papa Innocenzo XII* - a R. Giura Longo, *I beni ecclesiastici nella storia economica di Matera* - a C. Rispoli Ciasca, *«Uomini oscuri» del Mezzogiorno nel Risorgimento* - a *Bollettino bibliografico per la Storia del Mezzogiorno d'Italia (1951-1960)*, a cura di G. Meter Vitali - a *Indici decennali dell'Archivio Storico Pugliese*, I, 1948-1957, a cura di P.F. Palumbo - a *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania - Indice generale 1931-1961* - a R. Trifone, *Altre lettere di Giustino Fortunato (1909-1930)* - a *Bibliografia Italiana di Storia del Diritto Medievale e Moderno (1954-1956)*, a cura di R. Abbondanza, XXXI (1962), 115-123; (a cura di) *Bibliografia Storica per la Basilicata (1956-61)*, XXXI (1962), 125-126; *In mem.: Giuseppe Solimene (1879-1962)* (con bibl.), XXXI (1962), 217-219; *Condizioni economiche generali e stato dell'artigianato e delle manifatture in Basilicata attraverso la statistica murattiana del Regno di Napoli*, XXXII (1963), 235-273, XXXIII (1964), 5-53; rec. a R. Trifone, *Diritto romano comune e diritti particolari nell'Italia meridionale*, XXXII (1963), 108-110; *Gli studi sulla Basilicata (1960-1962)*, XXXII (1963); 119-146; *In mem.: Romualdo Trifone (1879-1963)* (con bibl.), XXXII (1963), 153-163; *A proposito di alcuni recenti studi sulla storia dell'agricoltura italiana*, XXXIII (1964), 241-265.

PERONACI ALDO: *La fine di Murat e dei suoi ultimi gioielli*, XLVII (1980), 115-147.

PETROPOULOU CHRISTINA: *Lingua e dialetto nella Grecìa calabrese: aspetti linguistici e culturali*, LIX (1992), 153-172.

PIEROBON RAFFAELLA: *Strabone VI, I, 1 (C 253) e la tradizione su Laos fino alla battaglia del 389 a.C.*, XLIX (1982), 71-95.

PONTIERI ERNESTO: *Presentazione,* XXXIV (1965-66), III-XV; *Introduzione: Giustino Fortunato e Umberto Zanotti-Bianco visti attraverso il loro carteggio*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), VII-LXVII; (a cura di) *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 3-350; *Luigi III d'Angiò al governo della Calabria (1424-1434)*, XLIV-XLV (1977-78), 245-276.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI: *Le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci dell'Italia*, XL (1972), 5-12; *L'archeologo*, XLVI (1979), 115-121.

RAFFAELE P. FRANCESCO: *Un'inchiesta alla Real Certosa di S. Stefano del Bosco*, XXXII (1963), 353-362.

RAMAGLI NICCOLÒ: *Nel V centenario della morte di Scanderbeg. Ricordo degli albanesi calabro-lucani*, XXXVI (1968), 73-77; *Memorie di un villaggio lucano: Sarconi*, XXXVI (1968), 157-179.

ROMAGNOLI SERGIO: *Il brigante nel romanzo storico italiano*, XLII (1975), 177-212.

ROMEO ROSARIO: *La scomparsa di Ruggero Moscati*, XLVIII (1981), 5-7.

ROSSI ISABELLA: *La cappella castrense di S. Maria a Paderna (PC) e le chiese basiliane di Calabria*, L (1983), 13-18.

ROSSI DORIA MANLIO: *Il meridionalista*, XLVI (1979), 9-28.

RUBINO GREGORIO E.: *Le ferriere di Stilo e di Assi in Calabria Ultra dal XVI al XVIII secolo*, XLIV-XLV (1977-78), 73-104.

RUMI GIORGIO: *L'opinione pubblica milanese e il brigantaggio*, XLII (1975), 157-175.

RUSSO FRANCESCO, *Sull'origine del Vescovado di S. Marco Argentano*, XXXII (1963), 79-87; rec. a F. Albanese, *Vibo Valentia nella sua storia*, XXXIII (1964), 129-132; *Politica religiosa di Roberto il Guiscardo in Val di Crati (1050-1086)*, XLIII (1976), 11-38.

SALVATORE MARIAROSARIA: *La fortuna critica del pittore calabrese Francesco Cozza*, XXXIX (1971), 109-124.

SANGINETO A. BATTISTA: *Frammenti di storia urbana da un intervento archeologico in Vibo Valentia*, LI (1984), 17-26.

SARTORI FRANCO: rec. a U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, XXXI (1962), 95-102.

SARUBBI ANTONIO: *Fortunato e Amendola* (con documenti e lettere inediti), XLIV-XLV (1977-78), 187-204.

SCIROCCO ALFONSO: *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea (1861-1865)*, XLII (1975), 137-156; *Briganti e potere nell'ottocento in Italia: i modi della repressione*, XLVIII (1981), 79-97.

SCORDINO ANTONIO: *L'Archivio della Trinità di Mileto e del Collegio Greco di Roma*, XXXIX (1971), 55-89.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SINISI AGNESE: *Strutture sociali e strutture economiche a Genzano in Basilicata dal 1750 al 1815*, XLIV-XLV (1977-78), 131-180; *Le aziende calabresi dei principi Serra di Gerace nella prima metà del XIX secolo*, XLVII (1980), 149-220.

SOLANO FILOMENA: *Contributo alla biografia di Gabriele Barrio*, XLIX (1982), 217-228.

SOLIMENE GIUSEPPE: *Federico d'Aragona e Isabella Del Balzo Orsini, signori del feudo di Lavello*, XXXI (1962), 220-240.

SORGE GIUSEPPE: *Emanuele Gianturco nella storia parlamentare della nuova Italia*, XXXIX (1971), 125-216; *Nuovi fermenti nella storiografia meridionalistica*, XL (1972), 253-259.

SPAGNOLETTI MARIO: rec. a T. Pedio, *Storia della storiografia del Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, XLIV-XLV (1977-78), 227-230.

SPOSATO PASQUALE: *Alberto Capobianco Arcivescovo di Reggio Calabria e la sua corrispondenza con i giansenisti italiani ed esteri*, XXXIV (1965-66), 241-304; *Per la storia del brigantaggio nella Calabria del Settecento*, XXXV (1967), 157-211.

STAZIO ATTILIO: *Monetazione dei Lucani*, XL (1972), 91-105.

STRAZZERI MARIA VITTORIA: *Una traduzione dal greco ad uso dei normanni: la vita latina di Sant'Elia lo Speleota*, LIX (1992), 1-108.

TAMBORRA ANGELO: *I rapporti col mondo russo*, XLVI (1979), 41-104.

TORRACA JOLANDA: *Profilo di Umberto Zanotti-Bianco*, XXXIV (1965-66), 3-15.

TORTORELLA ANTONIO: *Antiche donne di Padula*, XLVII (1980), 221-230.

TRAVAINI LUCIA: *I tarì siciliani e il ripostiglio di Placanica: note metrologiche e interpretative*, LVIII (1991), 59-67.

TUSCANO PASQUALE: *L'esperienza del carcere e le lodi delle creature al Creatore nella poesia del Campanella*, XXXVI (1968), 33-69; *Motivi e forme della poesia di Anile*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 453-478; rass. di *Tommaso Campanella*, Miscellanea di studi nel IV centenario della sua nascita, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 503-510; rass. di *Campanella e Vico*, XXXVII-XXXVIII (1969-70), 511-518.

URAGO BENITO: *La numerazione focatica e la popolazione in una Università del Mezzogiorno nell'epoca aragonese. Stigliano (Matera)*, XXXI (1962), 313-335.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VALENTE GUSTAVO: *Il Cabreo della Commenda di Castrovillari del Sovrano Militare Ordine di Malta*, XL (1972), 195-251; *Il Sacro Militare Ordine Costantiniano in Calabria nel secolo XIX*, XLIII (1976), 201-208.

VALIANI LEO: *La politica delle nazionalità*, XLVI (1979), 29-39.

VENEZIANO GIUSEPPINA: *Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra Albanesi Greco-ortodossi e cattolici latini in Calabria e Lucania (dalle origini delle colonie al 1919)*, XXXVI (1968), 89-115.

VIGGIANI GIOACCHINO: *Appunti per la storia dell'agricoltura e delle trasformazioni fondiarie in Basilicata*, XXXI (1962), 413-418.

VILLARI ROSARIO: *Il banditismo meridionale alla fine del Cinquecento*, XLII (1975), 31-42.

VINCENTELLI IRENE (- GUZZO PIER GIOVANNI): *Materiali archeologici indigeni e d'importazione dagli scavi Foderaro a Crichi (Cz)*, XLVIII (1981), 9-30.

WÓS JAN WLADYSLAW: *Cronaca degli allievi del Collegio Greco in Roma (1577-1640)*, XL (1972), 129-193.

ZANOTTI BIANCO UMBERTO: *Luigi Einaudi e il Mezzogiorno*, XXXI (1962), 1-14; *Discorso introduttivo del Presidente del Congresso*, XXXI (1962), 145-148.

ID., *Diario 1935-36*, a cura e con intr. di M.I.P., XLVI (1979), 155-193.

ID., *Proteste civili*, a cura e con intr. di M.I.P., XLVI (1979), 195-241.

ZINZI EMILIA: *Per la storia della cattedrale di Gerace: l'immagine tramandata*, LII (1985), 15-84.

ZINZI MATILDE: *Vicende costruttive della Cattedrale di Gerace: trasformazioni, alterazioni, restauri attraverso fonti archivistiche (secoli XVII-XX)*, LVIII (1991), 85-100.

ZUSSINI ALESSANDRO: *Giovanni Malvezzi e i primi anni di vita dell'Associazione per il Mezzogiorno (1910-1913)*, LIX (1992), 173-204.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

pag.

SANTO LUCÀ, I normanni e la 'rinascita' del sec. XII . . 1

PIETRO DE LEO, I patti tra la Corona d'Aragona e il Centelles 93

GIUSEPPE CARIDI, Il Comprensorio Bruniano nella Platea di Carlo V 111

CORRADO PLASTINO, I bilanci di introito ed esito dell'Abbazia della SS. Trinità di Mileto (sec. XVII) 123

FRANCO MOSINO, Lettere di argomento calabrese all'archeologo Felice Barnabei 151

RECENSIONI

VALLONE A., Profilo della storia letteraria meridionale dalle origini all'unità (R. Colapietra) 177

ASSOCIAZIONE PER LA STORIA SOCIALE DEL MEZZOGIORNO DELL'AREA MEDITERRANEA, Il Mezzogiorno fra «ancien régime» e Decennio francese (R. Colapietra) 181

BATTISTA C., Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861 (R. Colapietra) 183

MOTTA A., Da Venusia a Venosa itinerari nella memoria. Contributi per la Storia della viabilità meridionale (R. Colapietra) 185

NOTIZIARIO

Gaetano Cingari 189

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELLE ANNATE 1962-1992

MARGHERITA ISNARDI PARENTE, *Premessa* 193

I. Indice per materie 197

II. Indice per autori 220

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Finito di stampare nel gennaio 1995
dalla Tipografia della Pace
00186 Roma - Via degli Acquasparta, 27

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

33830 30 gennaio 1995

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

Fondata da Umberto Zanotti-Bianco

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (ANIMI)

EDITORI LATERZA

SALVEMINI G.: *Carteggio 1912-1914* (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CINGARI G., GALASSO G., ROSSI-DORIA M., SACCO L., JANNAZZO A., ZANOTTI-BIANCO U.: *Giustino Fortunato*, 1984.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1914-1920* (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CARDINI A.: *Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta 1858-1943*, 1985.

FRANCHETTI L.: *Condizioni Economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio - Diario del viaggio* (a cura di A. Jannazzo), 1985.

ISNARDI G.: *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno* (a cura di M. Isnardi Parente), 1985.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1921-1926* (a cura di E. Tagliacozzo), 1985.

BARBAGALLO F., BARONE G., COLOMBO A., D'AURIA E., FORTE F., LACAITA C.G., MONTELEONE R., MONTICONE A., ROSSI-DORIA M., SERRA E., SOMOGYI G., VENERUSO D.: *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo* (Atti del Convegno, 1984), 1985.

AMENDOLA G.: *Carteggio 1897-1909* (a cura di E. D'Auria), 1986.

JANNAZZO A.: *Sonnino meridionalista*, 1986.

DORSO G.: *L'occasione storica* (a cura di C. Muscetta), 1986.

DORSO G.: *Dittatura, classe politica e classe dirigente* (a cura di C. Muscetta), 1986.

ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio 1906-1918* (a cura di V. Carinci), 1987.

AMENDOLA G.: *Carteggio 1910-1912* (a cura di E D'Auria), 1987.

NITTI F.S.: *Il Mezzogiorno in una democrazia industriale. Antologia degli scritti meridionalistici* (a cura di F. Barbagallo), 1987.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1894-1902* (a cura di S. Bucchi), 1988.

COMPAGNA F.: *Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti* (a cura di G. Ciranna e E. Mazzetti), 1988.

CHECCO A., D'ANTONE L., MERCURIO F., PIZZINI V.: *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX sec.* (a cura di P. Bevilacqua), 1988.

ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio 1919-1928* (a cura di V. Carinci e A. Jannazzo), 1989.

SALVEMINI G.: *Socialismo, riformismo, democrazia* (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1990.

La Questione Meridionale ne «Il Mondo» di M. Pannunzio (a cura di F. Erbani), 1990.

ROSSI-DORIA M.: *Gli uomini e la storia - Ricordi di contemporanei* (a cura di P. Bevilacqua), 1990.

RUINI M.: *Le opere pubbliche in Calabria, 1906-1913* (a cura di G. Cingari), 1991.

LA MALFA U.: *Il Mezzogiorno nell'Occidente. Antologia degli scritti e dei discorsi* (a cura di G. Ciranna), 1991.

SALVEMINI G.: *Antologia di scritti storici* (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1992.

BIBLIOPOLIS

COLAJANNI N.: *La condizione meridionale. Scritti e discorsi* (a cura di A.M. Cittadini Ciprì), 1994.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato